



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

367^a seduta pubblica
giovedì 18 dicembre 2014

Presidenza del vice presidente Gasparri,
indi del presidente Grasso,
del vice presidente Calderoli,
della vice presidente Fedeli
e della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-104

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)105-156

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

6

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione	6
---------------------------------	---

SULL'ORDINE DEI LAVORI. GRUPPI PARLAMENTARI, CESSAZIONE

PRESIDENTE	6, 7
AZZOLLINI (AP (NCD-UDC))	6

DISEGNI DI LEGGE

Discussione congiunta:

(1699) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2015 e bilancio pluriennale per il triennio 2015-2017 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(1698) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2015) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE	8, 10, 11 e <i>passim</i>
AZZOLLINI (PdL)	8, 10
ROMANI Paolo (FI-PdL XVII)	11, 12
VOLPI (LN-Aut)	10, 12, 13
ZANONI (PD)	14

SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DELLA FONDAZIONE ANTONINO CAPONNETTO

PRESIDENTE Pag. 16

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1699 e 1698:

PRESIDENTE	16, 19, 22 e <i>passim</i>
PETRAGLIA (Misto-SEL)	16
BULGARELLI (M5S)	19, 23
MOSCARDELLI (PD)	22, 23
* SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII)	24, 26
BARANI (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI))	27
DE PIN (Misto)	28
BERTUZZI (PD)	29
TOSATO (LN-Aut)	31, 34
MOLINARI (M5S)	35
BORIOLI (PD)	38
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	40, 43
D'AMBROSIO LETTIERI (FI-PdL XVII)	44
VACCARI (PD)	46
BAROZZINO (Misto-SEL)	48
MANDELLI (FI-PdL XVII)	50
BROGLIA (PD)	53
ENDRIZZI (M5S)	54
CERONI (FI-PdL XVII)	56
GIACOBBE (PD)	58
BIGNAMI (Misto-MovX)	60
D'ALÌ (FI-PdL XVII)	63
LAI (PD)	66
CIOFFI (M5S)	69, 71
ZUFFADA (FI-PdL XVII)	72
PEZZOPANE (PD)	73, 75
LANZILLOTTA (SCpI)	75, 78
D'ANNA (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI))	46, 80
ARRIGONI (LN-Aut)	83
LEZZI (M5S)	86
BONFRISCO (FI-PdL XVII)	89
GUERRIERI PALEOTTI (PD)	91
MORANDO, vice ministro dell'economia e delle finanze	94, 98, 99

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

ENDRIZZI (M5S)	Pag. 99, 100, 101
MONTEVECCHI (M5S)	101, 102
FATTORI (M5S)	102
PAGLINI (M5S)	103

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 19 DICEMBRE 2014

104

*ALLEGATO B***INTERVENTI**

Integrazione all'intervento del senatore D'Ambrosio Lettieri nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 1699 e 1698	105
--	-----

CONGEDI E MISSIONI

111

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione	111
---	-----

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione	111
---	-----

COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CONTROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE

Variazioni nella composizione	111
---	-----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 112
Assegnazione	113

AFFARI ASSEGNATI**GOVERNO**

Trasmissione di atti per il parere	114
Trasmissione di atti e documenti	114

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	115
--	-----

CORTE DI CASSAZIONE

Trasmissione di ordinanze su richieste di referendum	116
--	-----

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità	116
--	-----

PETIZIONI

Annunzio	116
--------------------	-----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni	117
Mozioni	118
Interpellanze	123
Interrogazioni	126
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	133
Interrogazioni da svolgere in Commissione	156

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,40*).
Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 dicembre.

Sul processo verbale

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,44).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che in data 16 dicembre 2014 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri dell'economia e delle finanze; delle politiche agricole, alimentari e forestali; e dell'istruzione, dell'università e della ricerca

«Conversione in legge del decreto-legge 16 dicembre 2014, n. 185, recante disposizioni urgenti in materia di proroga dei termini di pagamento IMU per i terreni agricoli montani e di interventi di regolazione contabile di fine esercizio finanziario» (1709).

Sull'ordine dei lavori Gruppi parlamentari, cessazione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno della seduta odierna reca la discussione dei disegni di legge di bilancio e di stabilità.

Do la parola al presidente della 5^a Commissione permanente, senatore Azzollini, per riferire sui lavori della Commissione.

AZZOLLINI (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, ho già potuto chiedere formalmente al presidente Grasso, ma adesso lo chiedo a lei e

all'Aula, la possibilità di rinviare la discussione dei disegni di legge di bilancio e di stabilità, perché la Commissione sta per terminare i suoi lavori.

Chiedo scusa ai colleghi, ma abbiamo lavorato intensamente, ininterrottamente, quindi pensiamo di poter portare il provvedimento all'Assemblea entro la mattinata.

Avevo pertanto chiesto si potesse cominciare la discussione a partire dalle ore 14 in poi quando la Presidenza lo ritiene.

PRESIDENTE. Alla luce di quanto riferito dal presidente Azzollini, per consentire alla 5^a Commissione di concludere i propri lavori, sospendiamo la seduta dell'Assemblea.

Comunico che la Conferenza dei Capigruppo si riunirà alle ore 12 e che la seduta riprenderà alle ore 13 per le comunicazioni riguardanti l'esito della Conferenza dei Capigruppo, ferma restando la previsione, fatta dal presidente Azzollini, della ripresa alle ore 14 per entrare nel merito dei provvedimenti all'ordine del giorno.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 9,47, è ripresa alle ore 13,01).

Presidenza del presidente GRASSO

La Conferenza dei Capigruppo ha preso atto che la Commissione bilancio non ha concluso i propri lavori sui documenti finanziari.

La seduta riprenderà alle ore 15 con l'intervento del presidente Azzollini sui lavori della Commissione. Seguirà la discussione generale congiunta secondo il contingentamento dei tempi già definito.

Il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato per le ore 16.

Conformemente ai precedenti, in deroga a quanto previsto dall'articolo 128, commi 3 e 4, del Regolamento, potranno essere ripresentati anche gli emendamenti non discussi dalla Commissione bilancio per ragioni temporali.

La Conferenza dei Capigruppo ha infine preso atto del venir meno del Gruppo parlamentare Per l'Italia, ai sensi dell'articolo 14, comma 6, del Regolamento.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 13,03, è ripresa alle ore 15,08).

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(1699) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2015 e bilancio pluriennale per il triennio 2015-2017* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(1698) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2015)* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) **(ore 15,08)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1699 e 1698, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il presidente della 5^a Commissione permanente, senatore Azzollini, per riferire sui lavori della Commissione.

AZZOLLINI (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, com'è noto, la Commissione non ha terminato i suoi lavori. Tuttavia, è assai utile rappresentare all'Assemblea che la Commissione ha svolto gran parte del suo lavoro e, sotto il profilo delle questioni di maggior rilievo, praticamente tutto il lavoro che aveva di fronte. Naturalmente, doveva ancora svolgere il lavoro singolo su molti altri emendamenti, il che non avrebbe consentito la convocazione a quest'ora dell'Assemblea, per la quale mi ero impegnato con il presidente Grasso, che ringrazio varie volte per avermi concesso tre rinvii (e di ciò gli sono molto grato). Posso però assicurare, signor Presidente, signore senatrici e signori senatori, che questo tempo ha consentito un lavoro molto serio e molto approfondito sulle questioni che sto per enunciare.

Il passaggio nella Commissione del Senato, se posso dirlo con una simpatica battuta che ho usato questa mattina e che il vice ministro Morando mi consentirà, a memoria di un trentottenne (diciannove finanziarie fatte dal vice ministro Morando e diciannove da me), è stato uno dei più significativi sia per le dimensioni finanziarie dell'intervento sia per le sue dimensioni sociali.

Proverò ad enunciare le maggiori questioni, sulle quali mi preme subito sottolineare un aspetto che forse, signor Presidente, non fa molta scena sui giornali, ma che penso sia oltremodo utile per la storia parlamentare e per la storia dell'Italia. Tutte o quasi tutte le questioni rilevanti sono state votate da tutti, maggioranza ed opposizione: tutti. La maggior parte degli emendamenti fondamentali, sui quali mi soffermerò, sono stati votati da tutti; questo a testimonianza che sia la maggioranza, ma soprattutto le opposizioni, data la loro condizione parlamentare, hanno svolto il loro lavoro nella Commissione approfonditamente e con grande diligenza, intelligenza e passione.

Mi provo ad illustrare le grandi questioni affrontate e risolte nella Commissione. Vado per ordine di rilievo. La prima, quella cui annetto

ed annettiamo – penso – la maggiore importanza, è la rimodulazione dell'IRAP, una rimodulazione che ha consentito il coinvolgimento in una esenzione di oltre 1.400.000 piccoli e piccolissimi operatori economici. Si tratta delle aziende senza dipendenti, che erano escluse dalla versione che è entrata in Senato e sono incluse da quella che è uscita dalla Commissione. L'onere – perché si è trattato di fare delle scelte sugli oneri – per 1.400.000 famiglie peserà in misura proporzionalmente assai inferiore su poco più di 100.000 operatori, i quali peraltro già hanno un altro di quei benefici che si possono trovare nella legge di stabilità, in particolare quello degli 80 euro. C'è dunque il coinvolgimento integrale di 1.400.000 piccoli e piccolissimi operatori economici a fronte di un onere per poco più di 100.000 soggetti.

La seconda questione, che riguarda altrettanti milioni (ormai) di operatori, in particolare di lavoratori autonomi, è stata la rimodulazione della tassazione su fondi pensione e tasse di previdenza, con un sistema che, se dovesse funzionare, sarebbe innovativo e, ritengo, utile. In sostanza si è prevista, naturalmente entro quelli che noi chiamiamo tetti di spesa, cioè entro dei limiti (ma limiti significativi, credo che questa norma l'abbiamo cifrata ad 85 milioni di euro, infatti ho detto che le dimensioni finanziarie sono state notevoli), una riduzione della tassazione che io chiamo di entrata, cioè quella originariamente prevista per questi soggetti nel provvedimento arrivato al Senato, per una quota di investimenti in economia a medio e lungo termine (in termine tecnico), ma attraverso la sua definizione amministrativa, questa volta con un impegno (al quale io attribuisco assoluta fiducia) ad operare in tempi molto rapidi in direzione dell'economia reale per quanto riguarda quella tipologia di investimenti. Cioè noi muoveremo masse di denaro dei cittadini e degli operatori non più verso gli investimenti, che chiamo in termine tecnico speculativi, cioè a breve termine (che però sono propri dell'oggetto dei fondi pensione e delle casse di previdenza), verso gli investimenti a medio e lungo termine e possibilmente dell'economia reale. Credo che questo sia un fatto positivo. Personalmente, come credo tutti, avrei desiderato il ritorno alla tassazione precedente, ma questo non era possibile nel contesto delle risorse che avevamo ed abbiamo attuato questo intervento significativo.

In terzo luogo, abbiamo consentito alle fondazioni, bancarie e non, un credito di imposta che ridurrà l'ulteriore onere della tassazione in entrata e che, secondo me, al più presto, anche in quel caso, dovrà vedere lo stesso orientamento di cui ho detto, cioè verso investimenti che, nell'ambito della loro autonomia statutaria (aspetto molto discusso in Italia nel decennio scorso), si rivolgano ad iniziative imprenditoriali di carattere sociale. Credo che questo sia un altro passaggio importante.

Non va dimenticato il ripristino delle somme che troppo a cuor leggero erano state totalmente eliminate per le zone franche urbane che, assicuro, nelle dimensioni in cui erano hanno portato, nelle zone dell'Obiettivo convergenza, ad interessare quasi 20.000 piccole imprese, anche se con importi non grandi. Parliamo infatti, prendendo a riferimento la Pu-

glia, che conosco bene (ma immagino che quelli siano gli importi), di 10.000-12.000 euro. In questo momento 10.000-12.000 euro per 20.000 imprese sono quanto concretamente si può fare. Abbiamo ripristinato una parte di quel fondo, tant'è che, con emendamenti che il Governo ha accolto, anche altre zone hanno richiesto questa ipotesi di sviluppo locale e di immediata realizzazione.

Aggiungo con poca enfasi, perché vi sono stato fin troppo affezionato nel corso della discussione in Commissione, che abbiamo ulteriormente ridotto il taglio ai patronati. Chi viene dalla mia esperienza (siamo di media ingenuità) fa questo sapendo che non tutto è perfetto in quelle organizzazioni. Tuttavia, abbiamo ritenuto di dover privilegiare gli utenti ed i fruitori dei patronati, che normalmente sono la gente che enfaticamente si dice «meno abbiente» e che li usa per una serie di adempimenti (troppi) utili per quelle signore e quei signori. Abbiamo pensato a loro e siamo a riusciti a trovare un'impostazione.

Con un pizzico di sorriso dico che naturalmente, seppure non contenendo tutti, alluvioni e disgrazie in Italia non mancano. Si è quindi provveduto ancora alle popolazioni colpite, ancorché in maniera non completamente soddisfacente. Sono stati compiuti sforzi in tal senso.

Soprattutto, desidero ricordare un provvedimento di cui non si è parlato a sufficienza. Personalmente comunico malissimo e sono un pessimo cliente per la stampa (sono ottimo come soggetto negativo, ma pessimo come soggetto che parla), ma forse se gli organi di informazione si occupassero con un po' più di attenzione di ciò che sto per dire sarebbe cosa ottima. Nell'ambito – mi consentirà il Governo – di un po' troppi emendamenti governativi presentati in seconda lettura – per cui il mio consiglio è quello di evitare di presentarne tanti – ce n'è uno cui va data rilevanza. Sottolineo che esso ci è costato il sacrificio, in particolare al Governo ed al relatore, di dire di no ad altre esigenze di altrettanta grave rilevanza. Aver introdotto per la prima volta, per una somma complessiva di circa 500 milioni, nel sistema sanitario pubblico la possibilità di erogare, non alla totalità ma ad un certo numero ampio e sperabilmente sempre maggiore di soggetti, il farmaco che – lo dico alla senatrice De Biasi che è esperta in materia – guarisce dall'epatite C, un flagello che ha conseguenze gravissime, credo sia una delle misure più importanti adottate in questa legge di stabilità. *(Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC))*. Tanto importante che ci ha costretti a dire di no ad altre questioni.

VOLPI (*LN-Aut*). Basta pippotti!

Fate votare gli emendamenti invece di fare le lezioni tutte le volte!
(Commenti dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. Prego, prosegua, senatore Azzollini.

AZZOLLINI (*AP (NCD-UDC)*). Come dicevo, abbiamo dovuto dire dei no dolorosi rispetto ad altre questioni, lo sappiamo, ma abbiamo scelto un obiettivo, al quale va annesso grande rilievo. Se posso dire, per la ve-

locità dei lavori non sono riuscito a fare una cosa che chiedo, cioè di intestare questa misura direttamente al Parlamento, ma su questo la collaborazione di tutti i parlamentari e le parlamentari del Senato della Repubblica, di tutte le forze politiche, ha dato un contributo determinante e decisivo senza alcuna divisione e con grandissima onestà intellettuale e di intenti da parte di tutti.

Infine, potrei intrattenermi su molte altre questioni, che più o meno conosciamo, ma credo di dover terminare, avendo inquadrato le questioni di fondo. C'è poi un'altra serie di questioni più o meno piccole che però sono significative per determinati territori, comunità o strati sociali e se ne ho dimenticata qualcuna nel dibattito saranno trattate sicuramente con maggiore precisione di quanto non abbia fatto io.

Termino ringraziando di nuovo tutti i membri della Commissione, nessuno escluso, ma mi consentirà, signor Presidente, di ringraziare in particolare il vice ministro Morando, che ha seguito completamente i lavori, ed il sottosegretario Baretta, che hanno svolto un lavoro di assoluta ed indiscutibile qualità e capacità, con un senso di collaborazione istituzionale che nell'ambito delle divergenze, delle difficoltà e delle convergenze, è stato assolutamente pregevole e prezioso. Soprattutto, però, quanto ho qui detto è stato possibile grazie all'impegno, al sacrificio, all'intelligenza, alla dedizione ed all'onestà del relatore alla legge di stabilità, il senatore Giorgio Santini, e della senatrice Federica Chiavaroli, relatrice sul disegno di legge di bilancio. *(Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC))*.

Lo ripeto, soltanto un piccolissimo finale di partita (credo ci fosse una commedia con questo titolo): il merito essenziale, per quel che riguarda il Parlamento, va al senatore Santini ed alla senatrice Federica Chiavaroli. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Mussini)*.

Così rassegnò sulla legge di stabilità. Il bilancio non lo abbiamo preso in esame ma, come si sa, ha un'importanza, per quest'ultimo anno, minore perché si va verso l'unificazione dei due documenti. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione a quanto riferito dal senatore Azzollini, non essendosi concluso l'esame in Commissione, i disegni di legge di stabilità e di bilancio saranno discussi nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati senza relazione, ai sensi dell'articolo 44, comma 3 del Regolamento. *(Applausi ironici dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bertorotta)*.

Ai sensi dell'articolo 120, comma 3 del Regolamento, le votazioni finali sul bilancio e sulla legge di stabilità avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, se non ho capito male, il lavoro della Commissione bilancio si è concluso senza dare mandato al relatore di riferire in Aula, il che contraddice gli eccessi di trionfalismo del presidente Azzollini, che mi hanno francamente colpito, anche perché non so esattamente di che cosa egli abbia parlato. Ci ha parlato del testo arrivato dalla Camera? Dei subemendamenti presentati dal Governo? Ci ha parlato della discussione sugli stessi subemendamenti o piuttosto del lavoro che è avvenuto sugli emendamenti?

Non so di che cosa abbia parlato: so solo che, al termine della discussione generale, ci dovrebbe essere la presentazione di un maxiemendamento da parte del Governo, che dovrebbe teoricamente tener conto del lavoro fatto in Commissione, del quale abbiamo avuto contezza nella «relazione» fatta dal presidente Azzollini.

Ebbene, leggo una notizia ANSA di pochi minuti fa: «Il Governo presenterà un maxiemendamento. In linea di massima il testo riprenderà l'esame in Commissione, ma non ci sono garanzie: ora il padrone del provvedimento è il Governo». Ad annunciarlo è il relatore sul disegno di legge di stabilità, Giorgio Santini, parlando proprio del provvedimento.

Complimenti alla maggioranza; complimenti al Presidente della Commissione bilancio; complimenti agli stessi relatori e complimenti al Governo! (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Il senatore Volpi fa cenno di voler intervenire*).

PRESIDENTE. Su che cosa intende intervenire, senatore Volpi?

VOLPI (*LN-Aut*). Sull'ordine dei lavori, Presidente, credo che me lo si debba.

PRESIDENTE. Poteva annunciarlo alla Presidenza.

VOLPI (*LN-Aut*). Guardi che io l'ho fatto; forse lei non mi ha guardato, ma l'ho fatto, Presidente. Purtroppo io e lei non riusciamo mai a vederci. Comunque...

PRESIDENTE. Il senatore Romani ha avuto la delicatezza di avvisare prima la Presidenza.

VOLPI (*LN-Aut*). Presidente, io credo di poter chiedere di intervenire sull'ordine dei lavori a nome del mio Gruppo alzando la mano; non è che tutte le volte deve esserci un contenzioso fra me e lei su quando posso parlare, mi scusi.

PRESIDENTE. Assolutamente no. Prego.

VOLPI (*LN-Aut*). Presidente, mi permetta di parlare di altro.

Ho ascoltato l'intervento del presidente Romani, che in parte ha anche anticipato le mie riflessioni; le sottopongo però una questione. Sta per

iniziare ora una discussione che, com'è successo più volte negli ultimi mesi, sarà fatta assolutamente sul nulla. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*). Qui si parla infatti di un eventuale – presumo che sia così – maxiemendamento del Governo, che da alcune notizie di agenzia si ipotizza possa arrivare addirittura alle 20 di questa sera. Oggi pomeriggio le senatrici e i senatori parleranno quindi di questioni che non sanno: ci stiamo prendendo in giro.

La cosa che poi mi stupisce di più è che questi signori ci hanno abituato ormai a lezioni di economia e su quello che è stato fatto e spero che il vice ministro Morando, con la sua usuale sintesi, non ci dia oggi un'ulteriore spiegazione della politica economica del Governo.

Presidente, l'altro giorno eravamo insieme al Quirinale e sono state dette alcune cose. È vero che è stato fatto un *endorsement* assolutamente poco elegante ed eccessivo verso il Governo, ma sono state dette anche altre cose. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Campanella*). È stato detto che forse la decretazione d'urgenza e l'utilizzo della fiducia aveva raggiunto un eccesso: oggi questo eccesso lo facciamo diventare una farsa, facendo perdere tempo al Parlamento per quattro, cinque, sette ore, discutendo su un provvedimento che non sappiamo cosa sia, per porre alla fine una fiducia che voteremo a mezzanotte. Ma a lei sembra di rappresentare in una maniera seria un'istituzione vessata dal Governo in questo modo? Ma un minimo di orgoglio quest'Aula ce l'ha ancora o è semplicemente serva del signorino seduto a Palazzo Chigi? (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, Misto-MovX e dei senatori Orellana e De Pin*). Ma un minimo di serietà, un minimo di orgoglio in quest'Aula c'è ancora o siamo qua a schiacciare casualmente dei bottoni, a seconda di quello che anche oggi, alle 20 di questa sera, ci dirà il Governo?

Peraltro, vorrei capire se è prassi di questo Parlamento – prima alla Camera ed oggi al Senato – recepire o meno quanto proviene dal lavoro delle Commissioni perché, se così non è, anche le parole sagge – seppur inutili – del presidente Azzollini sono una farsa; perché dire che si lavora bene in Commissione e poi non utilizzare il prodotto del lavoro delle Commissioni è una farsa, Presidente.

Credo che con lei siamo d'accordo sul disagio nel continuare a lavorare in questo modo, e non dipende da maggioranza e opposizione, bensì dalla voglia di ogni singolo senatore di incidere su delle scelte che riguardano il Paese. Io mi sento offeso; non so se si sente offeso anche lei, ma forse dovrebbe. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Fattori*).

PRESIDENTE. Lei sa benissimo che se non si fa la discussione generale non si può arrivare...

VOLPI (*LN-Aut*). Ha capito il senso politico.

PRESIDENTE. Lei sa benissimo cosa prescrive il Regolamento. Sa altrettanto bene che, una volta posta la questione di fiducia, si terrà una Conferenza dei Capigruppo per stabilire i tempi della discussione che ci

sarà. Lei sa benissimo che questo prevede il Regolamento e questo sarà il decorso dei nostri lavori.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritta a parlare la senatrice Zanoni. Ne ha facoltà.

ZANONI (PD). Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, non è facile fare il primo intervento in discussione generale su un provvedimento complesso che, dopo quindici giorni di intenso lavoro, approda in Aula senza che sia stato dato il mandato al relatore. Il mio breve intervento è articolato in tre punti. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Vi prego di fare un po' di silenzio.

ZANONI (PD). Forse il mio intervento sarà un po' noioso, ma forse...

PRESIDENTE. Senatrice Zanoni, prego, continui.

Il mio intervento è articolato in tre punti: contenuti del testo originario e obiettivi della legge di stabilità; una sintesi del lavoro svolto in Commissione da parte di tutti i ruoli che vi hanno partecipato; infine, le misure per gli enti locali.

Il primo punto. Ricordo che il testo originario, con riferimento alla Nota di aggiornamento al DEF, ha previsto una manovra da 36 miliardi articolata nel seguente modo. I 36 miliardi di entrate sono dati da: 11 miliardi dal *deficit*; 15 dalla *spending review*; 3,8 miliardi dalla lotta all'evasione; 0,6 miliardi dalla banda larga; 1 miliardo dalle *slot machine* (da associare ai 50 milioni di spesa del Servizio sanitario nazionale destinata alla prevenzione, cura e riabilitazione dalla ludopatia), 3,6 miliardi dalle rendite e un miliardo dalla riprogrammazione.

Dei 36 miliardi di uscite, ricordiamo in particolare: 9,5 miliardi di euro per il *bonus* degli 80 euro; 5 miliardi per l'IRAP (componente lavoro); 1,9 miliardi... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Per favore, chi deve discutere è pregato di accomodarsi fuori dall'emiciclo. Non vorrei indicare nome per nome chi disturba la discussione. (*Commenti del senatore Castaldi*).

Prego, senatrice Zanoni, prosegua.

ZANONI (PD). Grazie.

Come dicevo, dei 36 miliardi di uscite ricordiamo in particolare: 9,5 miliardi di euro per il *bonus* degli 80 euro; 5 miliardi per l'IRAP (componente lavoro); 1,9 miliardi per il contratto a tempo indeterminato; 0,8 miliardi sulle partite IVA; 0,5 miliardi sulle famiglie, oltre ad elementi importanti sulla scuola, sugli ammortizzatori sociali, sul Patto di stabilità per i Comuni, eccetera.

La variazione alla Nota di aggiornamento al DEF ha ridotto un po' lo spazio della manovra, ma non ha inficiato tutti gli obiettivi di questa ma-

novra e la tensione allo sviluppo della legge di stabilità nel suo testo originario.

Alla Camera sono state apportate numerose modifiche migliorative... (*Brusio*) ...mi stupisce un po', signor Presidente, che tutti coloro che volevano un intervento organizzato e ordinato per capire e imparare, adesso stiano chiacchierando. (*Applausi dal Gruppo PD. Richiami del Presidente*). Alla Camera – dicevo – sono state apportate numerose modifiche migliorative, ma vorrei soffermarmi, visto il poco tempo a disposizione, sul lavoro svolto in Commissione. È stato fatto un grande lavoro in questi quindici giorni, di cui occorre dare atto alla maggioranza ma anche alla minoranza, perché abbiamo partecipato tutti con eguale impegno e molto entusiasmo e dedizione. Molti emendamenti sono stati approvati (molti all'unanimità); molti sono stati i temi oggetto degli emendamenti presentati, a sua volta, dal Governo e degli emendamenti di sintesi del relatore. Molte riformulazioni sono state approvate all'unanimità.

Cito alcuni esempi, alcuni *flash*, perché molte questioni sono già state sottolineate dal presidente Azzollini: l'epatite C, il tema dell'amianto, i patronati, il fondo pensione, l'IRAP dei lavoratori autonomi, il regime dei minimi, le zone franche urbane (all'inizio l'investimento era di 100 milioni, era passato a zero alla Camera ed è diventato di 40 milioni al Senato) e il fondo alluvioni, che prima non c'era. Sicuramente si può sempre fare di più al riguardo, ma si prevedono interventi specifici e c'è grande attenzione a tutte le realtà. Ringrazio in particolare tutti i senatori sardi, che, con la loro passione, hanno inserito elementi migliorativi, ma anche i senatori provenienti dalle Regioni che sono state colpite in questi anni dalle alluvioni, i quali si sono fatti espressione delle necessità: tutti insieme abbiamo cercato di portare qualche beneficio per questi territori.

Passo rapidamente al terzo punto: le politiche per gli enti locali. Tutti ci concentriamo negli ultimi giorni di discussione su alcune questioni e sulle proteste, ma la manovra è molto articolata e contiene elementi di grande novità per gli enti locali. Bene gli incentivi alle unioni e fusioni degli enti locali; bene passare dai tagli lineari ai fabbisogni e ai costi *standard*. Trovo anche che sia stata un'ottima cosa, da parte del Governo, il ritiro dell'emendamento 2.8000 (se non ricordo male il numero), perché, forse, lo strumento con cui partire per un'operazione così importante e condotta a ritmo più accelerato di quello che si pensava prima deve essere più puntuale. Sempre bene la rinegoziazione dei mutui, il ripiano del disavanzo dell'accertamento straordinario dei mutui in trent'anni, in connessione con tutta la tematica relativa all'armonizzazione contabile. Bene il limite di indebitamento più ampio; bene il fondo per il conto interessi; bene le anticipazioni di tesoreria; bene alcuni provvedimenti per gli enti in dissesto; bene la partecipazione al contrasto dell'evasione, che è passata dal 33 per cento al 50 per cento, e ora al 55 per cento. Se vogliamo davvero combattere l'evasione, gli enti locali e tutti quelli che sono più vicini al territorio hanno più strumenti e più capacità di investigazione. È giusto anche che resti a loro parte dell'entrata, non da spendere per se stessi (ovviamente), ma per il proprio territorio.

Ci sono però punti su cui il Governo deve intervenire in fretta, in questo o in altri provvedimenti. Ce lo siamo detti in Commissione; il Governo ha già anche preso degli impegni. Per i Comuni bisogna ripensare al cosiddetto fondo TASI, che non c'è (i 625 milioni): in Commissione il sottosegretario Baretta ha già assunto degli impegni. Per quanto riguarda le Province, ci sono i tre provvedimenti (precari, slittamento di due anni dei mutui e alienazione degli immobili). Sicuramente in un provvedimento futuro occorre pensare alle esenzioni dal Patto, in particolare per le città metropolitane, se non vogliamo farle morire prima ancora di averle fatte nascere. Un atteggiamento particolare occorre per le Regioni, perché ciascuna ha le sue specificità e forse è davvero utile prendere sempre provvedimenti specifici e non generali.

Abbiamo fatto molto, ma dobbiamo imparare a lavorare in modo più ordinato. In alcuni casi il rispetto dei tempi e delle regole diventano sostanza, come in questo caso. Abbiamo fatto un grande lavoro, ma alla fine è mancata la confezione e il regalo non è arrivato. Ci saranno molti interventi dopo il mio che entreranno nel merito dei molti temi che interessano i cittadini e che hanno competenze specifiche in materia.

Voglio ringraziare in particolare il presidente Azzolini, che, pur essendo turbato fortemente per motivi personali, non lo ha fatto pesare sui lavori della Commissione. E voglio dire: speriamo di aver lavorato bene. Lo dico in primo luogo a me stessa: speriamo di varare una buona legge per lo sviluppo e il bene delle donne e degli uomini di questo nostro Paese che non amiamo mai abbastanza. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Saluto ad una delegazione della Fondazione Antonino Caponnetto

PRESIDENTE. Saluto, a nome del Senato, studentesse e studenti, professori e accompagnatori della Fondazione Antonino Caponnetto che partecipano al progetto «I giovani, sentinelle della legalità». Grazie per l'attenzione e per la visita. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1699 e 1698 (ore 15,41)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, mi riservo di parlare in questi otto minuti del disegno di legge di stabilità così come ci è stato presentato e come ne abbiamo discusso, nonostante prenda atto della discussione falsata cui stiamo partecipando. Lo dico perché, in realtà, la legge di

stabilità di fatto corrisponde, così come ce l'avete presentata, all'idea di Paese che ha questo Governo.

Noi, valuteremo con attenzione il maxiemendamento e vorremmo tanto essere smentiti, ma temiamo – ahinoi – di trovare solo conferma a quanto già ci avete detto. Il dibattito sulla legge di stabilità, infatti, è un dibattito che necessita di una visione globale. La crisi che stiamo attraversando, infatti, è una crisi datata nel tempo, e che risale al 2008, quando già fu discussa ampiamente dai movimenti e dalle organizzazioni sociali al Forum sociale europeo.

Io ricordo che a Firenze, nel 2002, migliaia di giovani si ritrovarono da ogni parte d'Europa per ascoltare Susan George che raccontava di come i due terzi della ricchezza mondiale fossero falsi e del fatto che si trattasse di una ricchezza solo finanziaria, mentre quella reale, legata alla produzione, fosse solo un terzo. E devo dire che tra quella moltitudine incredibile di giovani venuti da tutta Italia non ricordo di avere visto l'allora Presidente della Provincia di Firenze.

Oggi il rapporto tra ricchezza finanziaria e ricchezza reale è di dieci a uno, ed è un indicatore chiaro di un'alterazione profonda che ci sta esponendo oggi, così come nel 2008, al rischio di un'altra bolla finanziaria. I valori della crisi infatti sono ai livelli precrisi; preoccupa l'ammontare della liquidità, soprattutto dei derivati (78 trilioni di dollari a livello mondiale, una cifra che equivale a circa quattro volte il PIL mondiale). Se questa bolla esplodesse potrebbero fallire due o tre banche cardine (qualcuna europea, anche tedesca) e magari, per salvarle, faremmo ciò che è stato fatto nel 2008: salvare le banche e non i lavoratori; salvare le banche e non le fabbriche.

Abbiamo chiara quale sia la vostra idea di legge di stabilità e quali le scelte politiche. Parlano molto chiaro la vostra carta di identità e la vostra presentazione. Per noi questo è un atto molto importante, perché la crisi che stiamo attraversando ha portato a un impoverimento senza precedenti della classe media e delle classi lavoratrici. In questa legge di stabilità non solo non cogliamo niente di innovativo, ma sono evidenti molti elementi regressivi e prociclici, capaci di approfondire la recessione invece di invertirla.

Le non scelte della legge non ci aiutano a uscire dalla crisi, non creano lavoro nell'immediato e non pongono neanche le premesse per creare lavoro nel futuro. D'altra parte, ce l'avete raccontato voi nel DEF: l'impatto macroeconomico delle principali misure di stabilità è pressoché nullo. Per effetto degli 80 euro prevedete soltanto lo 0,1 per cento di crescita del PIL e lo stesso discorso vale per il *jobs act*: e queste sono previsioni ottimistiche.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 15,43)

(Segue PETRAGLIA). Noi, Sinistra Ecologia e Libertà, abbiamo presentato diversi emendamenti, per creare buona e ampia occupazione e li avete respinti, perché la vostra legge di stabilità va nella direzione opposta. Invece di creare lavoro vi siete posti l'obiettivo di far risparmiare i grandi imprenditori sul costo del lavoro, lasciando i lavoratori con sempre meno garanzie, tutele e diritti e, soprattutto, con minore potere contrattuale.

Queste scelte sbagliate e drammatiche vengono rivendute al Paese come scelte capaci di riportare in Italia le aziende che hanno delocalizzato all'estero per tornare ad investire in Italia e portare investimenti stranieri, e nel frattempo riducete l'IRAP anche alle aziende che licenziano e delocalizzano. Non avete introdotto niente inoltre che potesse distinguere, in termini di elemento premiale, quelle aziende che investono in ricerca. Anche questo nostro emendamento è stato respinto.

Il presidente Renzi si è sbracciato con Juncker e con i registi dell'austerità per allargare i confini degli stretti parametri economici, impossibili da rispettare in una situazione di recessione e rischio di deflazione come quella attuale. Ma le parole del Presidente del Consiglio – ormai lo abbiamo imparato – non collimano mai con le scelte che il suo Governo fa realmente.

Sarebbe stata coerente un'impostazione diversa, una scelta forte a favore di investimenti pubblici, di misure espansive, di investimenti in quello che è il settore più importante: il nostro capitale umano, ovvero le persone, i lavoratori.

Ma questa legge di stabilità va in direzione opposta. Nei settori della cultura, della scuola e dell'università si prevedono solo tagli. Si prevedono nuovi tagli alla ricerca e un licenziamento in massa per migliaia di assegnisti di ricerca, perché vi siete rifiutati di fermare uno dei tanti disastri della Gelmini. Avete bocciato un emendamento che chiedeva più soldi per la ricerca pubblica superando la premialità.

Dopo la sentenza della Corte europea, che obbliga all'assunzione di 250.000 precari, noi di SEL ci saremmo aspettati un aumento dei fondi per stabilizzare il più grande precariato concentrato in un'unica azienda pubblica, restituendo dignità sociale ed economica al ruolo degli insegnanti. Ma questa legge di stabilità va in direzione opposta: parlate di autonomia scolastica e tagliate 30 milioni di euro alla legge sulla autonomia scolastica; riducete di 10 milioni i fondi per i corsi di recupero, così potranno recuperare solo i ragazzi che si possono permettere lezioni private e, quindi, rinunciate ad una vera lotta contro la dispersione scolastica.

Il fondo dell'offerta formativa è ridotto del 50 per cento. Vengono tagliati ulteriormente i collaboratori scolastici e il personale amministra-

tivo: non osiamo immaginare come potranno i dirigenti scolastici garantire l'apertura dei tanti plessi, così come ci viene indicato nella buona scuola. Avete persino rifiutato di approvare un emendamento sull'INVALSI e gli esami di terza media che avrebbe fatto risparmiare e avrebbe onorato un impegno preso dallo stesso Ministro. Restano ben fermi però i 200 milioni di finanziamento per le scuole private: risorse importanti che potrebbero essere investite nella scuola pubblica statale. Ma è chiaro che voi siete impegnati a proseguire l'opera di smantellamento iniziata da Tremonti e dalla Gelmini.

Non ci sono risorse vere per l'edilizia scolastica e l'emergenza amianto: ne avete stanziato meno di quelle della finanziaria del 2012. Per trovare cinque milioni per le scuole alluvionate della Sardegna – come previsto in un nostro emendamento – è stato necessario mandarvi sotto in Commissione, a tarda serata.

Avete ben delineato la vostra idea di buona scuola nella legge di stabilità. In momenti di crisi così dura investire risorse per il diritto allo studio vuol dire pensare alla buona scuola: risorse per i libri di testo, i trasporti, la mensa, le tante offerte formative; risorse per rendere la scuola uguale per tutti e non per classi sociali e per censo.

Ma anche su questo siete andati in direzione opposta, semplicemente perché avete deciso di combattere i poveri e non la povertà. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Bignami, Campanella e De Pin*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*M5S*). Signor Presidente, comincio il mio intervento ringraziando comunque il relatore, che è stata l'unica persona in Commissione che è riuscita a mettere insieme il pensiero di più parti politiche, a riassumerlo e a presentare emendamenti poi votati all'unanimità. Erano, certo, emendamenti importanti per l'Italia, che non si potevano rimandare, ma è stato capace di fare questo, e credo che, nella situazione in cui ci siamo ritrovati quest'anno in Commissione bilancio, fosse veramente quasi impossibile.

Detto questo, però, devo aggiungere che non abbiamo votato il mandato al relatore e credo sia doveroso spiegare il perché non lo abbiamo fatto. Vorrei partire un po' da lontano.

In Senato ho partecipato solo a due sessioni di finanziaria: una è quella di quest'anno, che ancora non abbiamo terminato, e l'altra è quella dell'anno scorso. Queste due esperienze, però, mi hanno ben chiarito che cosa voglia dire e quale significato abbia la legge di stabilità all'interno dei palazzi.

La legge di stabilità non ha un significato di vita, come per le persone che sono fuori da qui, in quanto, a seconda di quello che viene o meno inserito al suo interno, si cambia la vita delle persone. Essa ha un significato squisitamente politico, direi quasi schifosamente politico, anche se forse in quest'Aula non si può usare questa parola.

L'anno scorso, durante l'esame della legge di stabilità, abbiamo passato il primo mese e mezzo a decidere chi fosse la maggioranza. Non so se vi ricordate, ma l'anno scorso, durante quel periodo, il Gruppo del PdL si divise e si trasformò in due Gruppi separati: da una parte Forza Italia e dall'altra il Nuovo Centrodestra. In Commissione bilancio si passò un mese a decidere, insieme al Governo, chi faceva parte della maggioranza e chi dell'opposizione. A nessuno fregava assolutamente nulla di quello che succedeva fuori dai palazzi: l'unico problema era decidere qual era la maggioranza e come spartirsi gli emendamenti presentati alla legge di stabilità. (*Applausi dal Gruppo M5S*). E questo è stato veramente triste.

Quest'anno è successo qualcosa di peggiore. Sempre problemi di maggioranza, ma quest'anno i problemi erano del Partito Democratico, che quindi dovrebbe assumersi in pieno la responsabilità della mancata discussione di oggi, perché, visto che non abbiamo votato il mandato al relatore, non possiamo discutere di niente. (*Brusio dal Gruppo PD*). Ma tanto non mi ascoltano e quindi posso dire qualsiasi cosa. Solo il senatore Santini mi ascolta, ma perché ha paura di quello che dico.

Cos'è successo in realtà? È andato tutto bene fino a che sabato scorso il Governo non ha presentato 60 emendamenti, che si sono aggiunti a quelli che il Governo in questa legge di stabilità aveva già presentato, ovvero 20 emendamenti, più i 1.000 emendamenti del Partito Democratico presentati in Commissione bilancio. I 60 emendamenti presentati sabato venivano dai Ministeri, non erano del Governo, e quindi la maggioranza si è trovata in panne, perché questi nuovi emendamenti hanno tolto qualsiasi spazio di manovra per l'approvazione di emendamenti dello stesso PD o delle altre forze di maggioranza, con la conseguenza che durante le votazioni non avrebbero più avuto la possibilità di portare avanti le loro questioni; tant'è che il Governo in Commissione è stato battuto, è andato sotto.

Inoltre, il PD, dopo aver presentato 1.000 emendamenti alla legge di stabilità, ha presentato più di 100 subemendamenti agli emendamenti del Governo. Abbiamo dunque una maggioranza che subemenda gli emendamenti del suo Governo: siamo alla follia pura. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bignami*). C'era quindi un testo della legge di stabilità che arrivava dalla Camera, un altro che veniva dai Ministeri e la povera maggioranza all'interno del Parlamento che voleva dare il suo contributo parlamentare presentando i propri emendamenti nella speranza che qualcuno venisse accolto. Ma non c'era più spazio. Pertanto, da lunedì sono iniziate riunioni fiume della maggioranza, che non sapeva più come fare, perché o diceva no ai Ministeri, ma era impossibile, o diceva no alla maggioranza, e dire no al PD non è semplice, perché è la forza politica principale che sostiene il Governo, soprattutto nel corso delle votazioni in Aula, e che stasera dovrà votare la fiducia. Quindi lunedì c'è stata una riunione fiume che praticamente non è servita a nulla. Stanotte, infatti, alle ore 2, dopo due giorni di lavoro praticamente ingolfati a causa degli emendamenti presentati dal Governo e dalla maggioranza, il PD accantonava ancora subemendamenti agli emendamenti del Governo, sapendo che stamattina alle

9,30 si doveva essere in Aula. Credo che questa sia follia, perché se si vuole portare a casa una legge di stabilità a vantaggio dei cittadini e non per altre questioni, quattro ore prima dei lavori d'Aula non si accantonano ancora subemendamenti perché si vuole che il Governo li accetti.

Riepilogando, c'erano gli emendamenti del Governo, i subemendamenti della maggioranza e i subemendamenti presentati dal relatore: tutti del PD. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Poi dicono a noi che facciamo ostruzionismo: ma dove pensate di andare? Noi facciamo ostruzionismo? C'è stato rimproverato di aver fatto due interventi di venti minuti, quindi di aver esagerato. Abbiamo esagerato? Abbiamo presentato 200 emendamenti scarsi e i subemendamenti erano davvero pochissimi. Il PD ha causato questa situazione fino a stanotte alle ore 3, e poi, conclusi i lavori della Commissione, si è detto di vedere questa cosa sarebbe successo. C'è stata una riunione di due ore, dalle 3 alle 5, del PD e della maggioranza e, magicamente, stamattina c'erano solo 20 emendamenti. Ma non si sarebbe potuto farlo prima? Dovevamo aspettare questa notte o questa mattina, per andare poi a mettere la fiducia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Dopo aver lavorato dieci giorni in Commissione, adesso siamo in Assemblea a parlare della legge di stabilità, senza sapere che cosa ci sarà in questo provvedimento. La legge di stabilità è la legge che controlla tutta la vita dei cittadini, incide sulla vita di ognuno, sia dentro che fuori di qui. Solo che qui dentro abbiamo qualche privilegio in più di quelli fuori, che stanno morendo, mentre voi state ancora qui a cincischiare, dicendo: «L'emendamento mio oppure il suo... No è meglio l'altro... Se non concedo questo emendamento a quel Gruppo, poi non vota quando andiamo in Capigruppo, e poi ci sarà l'elezione del Presidente della Repubblica, per cui dobbiamo avere i voti di tutti... E se poi si va a elezioni...». Questo è il significato che date alla legge di stabilità: un significato schifosamente politico. Ciò non ha nessun senso! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ma questo l'ho già detto tante altre volte e quindi lasciamo stare.

Passo a mostrare più nel dettaglio quanto vi interessa dei cittadini in questa legge di stabilità, partendo dall'emendamento sull'IRAP, precedentemente citato dal Presidente della Commissione bilancio, che in questo momento non vedo in Aula. Abbiamo fatto anche un comunicato stampa su questo emendamento, che è una farsa ancora peggiore di quello che è successo in Commissione in questi giorni. Secondo il vice ministro Morando questo emendamento andrà ad incidere su 1,2 milioni di aziende, mentre secondo il presidente Azzollini le aziende su cui andrà ad incidere sono circa 1,4 milioni. Che sia corretta l'una o l'altra cifra, per questo emendamento sono stati stanziati 163 milioni di credito d'imposta per il 2016. Dunque, dividendo i 163 milioni per 1,2 o 1,4 milioni di aziende, anche arrotondando per eccesso, abbiamo un credito di imposta di 12 euro circa, al mese, per ogni azienda. Sono davvero certa che così risolveremo il problema, tra l'altro per il 2016! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Signor Presidente, le chiedo qualche altro minuto per concludere il mio intervento, perché mi sono un po' dilungata, visto che questa cosa mi ha un po' accalorata. Si può dire «accalorata» in quest'Aula, vero?

Non contenti, oltre all'emendamento sull'IRAP, che concede questo credito d'imposta alle poche aziende che saranno rimaste in piedi nel 2016, si abroga totalmente la legge n. 407 del 1990, che era una legge strutturale fatta prima della norma sul pareggio di bilancio in Costituzione e che non aveva bisogno di uno stanziamento di fondi ogni anno. A che cosa serviva questa legge? Aiutava i disoccupati. (*Richiami del Presidente*). Ho quasi concluso, signor Presidente: chiedo davvero solo un attimo di pazienza. Dunque non solo non aiutiamo i disoccupati e non avremo più la legge n. 407 del 1990, ma offriremo un bellissimo contributo alle aziende, che sicuramente aiuterà le assunzioni. Chi farà assunzioni nel 2015 avrà uno sgravio fiscale per tre anni: però avevamo chiesto che, qualora il lavoratore venga licenziato, lo sgravio non ci sia più, altrimenti l'azienda assume, licenzia il lavoratore e avrà ugualmente lo sgravio fiscale per tre anni. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Siamo alla follia! Nemmeno questo emendamento, però, è stato accettato.

Concludo, signor Presidente, ringraziandola per la pazienza, dicendo che i cittadini non li abbiamo garantiti in niente, non garantiamo loro nemmeno una vita decorosa e un reddito certo, ma siamo riusciti a garantire le banche che hanno stipulato dei derivati con gli enti. (*Applausi della senatrice Bignami*). La garanzia della Cassa depositi e prestiti non farà da garanzia all'ente, ma alla banca, se ci perde, con un derivato stipulato con l'ente. Questa vi sembra una cosa sana e normale, in un Paese dove la gente muore di fame? (*Vivi applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Bignami e Mussini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moscardelli. Ne ha facoltà.

MOSCARDELLI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, questa legge di stabilità coglie nel segno, perché rispetto allo scorso anno tenta di intercettare una possibile ripresa, attraverso un impiego di risorse, che è tre volte superiore a quello dello scorso anno, non prevede maggiori imposizioni e, anzi, interviene in maniera specifica sull'abbassamento della pressione fiscale sulle imprese, principalmente con la deducibilità del costo del lavoro dalla base imponibile IRAP.

Questa scelta si accompagna al rendere permanente e a carattere strutturale l'aumento dei redditi medio-bassi, con una funzione, nell'immediato, di tenuta sociale e di sostegno, quindi una misura di giustizia sociale, che, nel breve termine, dà la possibilità alle famiglie di ricostituire lo *stock* di risparmio e, nel medio termine, consente di dare uno stimolo ai consumi; tant'è vero che il centro studi di Confindustria prevede, solo per il 2016, un aumento più significativo dei consumi, anche se vi sono segnali lievi di ripresa.

Come è stato ben sottolineato, la Commissione in Parlamento ha fatto un ottimo lavoro su tanti versanti. Tuttavia, signor vice ministro Morando, vorrei che il Governo riflettesse su un dato. Abbiamo uno scenario globale sicuramente migliorato rispetto a tre mesi fa. In questi tre mesi ci sono

stati elementi migliorativi, come il crollo del prezzo del petrolio, un abbassamento dei tassi di interesse, una politica monetaria espansiva, un aumento del commercio mondiale trainato dalla ripresa americana. Signor Vice Ministro, abbiamo condizioni rispetto alle quali è possibile agganciare la ripresa, visto che abbiamo passato la seconda fase recessiva.

Mi pare, quindi, che manchi un punto: il Governo ha fatto un'opera meritoria abbassando la pressione fiscale. Cara collega Bulgarelli, le imprese avranno risorse vere con questa legge di stabilità. Il punto è evitare che queste risorse si trasformino solamente in utili per l'impresa. Noi, infatti, abbiamo un problema...

BULGARELLI (*M5S*). Il problema è che non ci saranno più imprese nel 2016.

MOSCARDELLI (*PD*). Mi faccia parlare, io non l'ho interrotta.

Il rilancio dei consumi può avvenire non tanto attraverso maggiori disponibilità di risorse, quanto attraverso l'aumento dell'occupazione. Oggi la disoccupazione ha livelli insostenibili, economicamente e socialmente. Il punto, per far ripartire l'occupazione, sono le imprese.

Se oggi abbiamo un problema sul versante degli investimenti, perché dipendiamo dalla politica europea e possiamo fare molto poco (a tale proposito, bene l'allentamento del Patto di stabilità per quanto riguarda le Regioni), abbiamo allora la necessità di far sì che queste risorse in più per le imprese vengano reinvestite dalle imprese, sia in termini di competitività, sia in termini di rafforzamento della capacità produttiva; questo sì che si può tradurre in un contesto migliore di riforme del mercato del lavoro, della giustizia, della pubblica amministrazione, del fisco, in condizioni tali da poter dare una spinta forte all'occupazione.

A mio avviso, doveva essere fatto un intervento (e dobbiamo approntarlo in questo anno, recuperando) sugli investimenti a livello di macchinari industriali. È vero che abbiamo la nuova legge Sabatini compresa nel decreto del fare, ma è un intervento limitato sostanzialmente agli interessi. Nel decreto competitività c'è il credito d'imposta del 15 per cento sulla media degli ultimi cinque anni di investimenti: è poco; funziona, va bene, ma io avrei fatto una misura *shock*, magari come un credito d'imposta sul 50 per cento del capitale, investendo risorse anche per 1 o 2 miliardi di euro, che sarebbero stati anche recuperabili. È stato anche presentato un emendamento in questo senso, con il visto di copertura della Commissione bilancio. È evidente, infatti, che, attraverso un ammodernamento dei macchinari industriali, avremmo dato una forte spinta al settore *leader* della nostra industria manifatturiera – quello dei macchinari industriali, appunto – in presenza di risorse fresche alle imprese per modernizzare i loro impianti. Peraltro, lo studio di Confindustria rileva che c'è una propensione scarsa all'ammodernamento dei macchinari industriali.

Questo sarebbe stato un elemento forte, per aumentare la produttività, insieme a un credito d'imposta per la ricerca, signor Vice Ministro, che deve riguardare tutto il volume degli investimenti, non solo quelli incre-

mentali. Infatti, la competitività delle nostre imprese e la spinta alla produzione rappresentano la base in un contesto più favorevole all'aumento dell'occupazione.

Un altro elemento importante è il costo dell'energia. Signor Vice Ministro – se è possibile avere la sua attenzione – abbiamo un paradosso nel nostro Paese: da una parte c'è il crollo del prezzo del petrolio; dall'altra abbiamo impianti nuovi, centrali, che hanno problemi per poter avere un futuro davanti a sé, perché c'è un eccesso di offerta. Il paradosso è che la domanda stenta a ripartire per i prezzi eccessivi.

Noi abbiamo bisogno di mettere mano a questo comparto importante, perché è evidente che le imprese energivore nel nostro Paese operano in settori strategici. Questi due elementi, una misura *shock* per gli investimenti sui macchinari e l'ammodernamento industriale e una misura concernente la ricerca sui processi produttivi e sull'innovazione dei prodotti, rappresentano la spinta fondamentale, in un contesto indubbiamente migliorato, per cercare di recuperare occupazione. Da questo punto di vista, è troppo lieve l'impatto sull'occupazione com'è stimato ad oggi, anche se possiamo aspettarci effetti migliori da questo punto di vista.

Esprimo apprezzamento per una misura che è stata sottolineata dal presidente Azzollini: mi riferisco al recupero dei benefici IRAP su 1.400.000 piccole imprese. Si tratta di un emendamento importante, che aiuta ad estendere questi benefici. Io credo che questa occasione di aggancio alla ripresa non debba essere vanificata. Lo scorso anno c'è stata una legge di stabilità che non ha avuto nessun aiuto nell'*iter* parlamentare, c'è stata una direzione politica debole. Quest'anno qualcosa di meglio è stato fatto, ma molto di più poteva essere fatto. Io credo che noi dovremmo lavorare con il Governo per provvedimenti nuovi che aiutino a portare risorse in questa direzione, perché manca a mio avviso un altro elemento, un'altra spinta per cercare davvero quest'anno di riagganciare una ripresa che un nuovo contesto internazionale, migliore anche rispetto alla Nota di aggiornamento al DEF di poco tempo fa, ci pone davanti a che non ci possiamo lasciare sfuggire. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti Isgrò. Ne ha facoltà.

* SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, cari colleghi, avevo preparato il mio intervento, ma, alla luce delle riflessioni che sono state portate alla nostra attenzione da parte del nostro senatore Azzollini (che stimo e a cui voglio bene, lo dico veramente con il cuore), mi ha colto di sorpresa qualche piccola riflessione che a suo parere doveva essere piccola, ma per me risulta essere molto importante. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che secondo il senatore Azzollini siamo di fronte ad una manovra che ha portato tanto interesse e porterà sicuramente qualcosa di buono nell'interesse del Paese.

Prima di fare qualche riflessione, vorrei riferirmi ad un intervento in Aula di un mio collega, portando all'attenzione il fatto che il collega Az-

zollini non parlava di 140.000 famiglie. In realtà Azzollini parlava di 14.000 famiglie, che in realtà sono 2.500 piccole imprese, perché egli moltiplicava ogni azienda per quattro o per cinque (quanti sono i componenti di una famiglia) ed indicava così un numero più alto, per far capire che le famiglie che potrebbero stare meglio complessivamente sul territorio nazionale sono 14.000 e non 140.000.

Però, non ho capito bene, quando egli diceva che questa manovra è meravigliosa e che è stata la più brillante ed interessante degli ultimi diciannove anni ed è da lodare: nella sua relazione forse si è dimenticato di dire che, a seguito dell'approvazione della manovra stessa, ci saranno farmaci gratis per tutte le fasce deboli e per tutti i pensionati, che ci saranno case popolari per tutti coloro i quali si trovano in difficoltà e vivono senza un tetto sulla propria testa, che verranno rimesse in funzione le infrastrutture che sono in questo momento deficitarie, con situazioni veramente allarmanti e disastrose su tutto il territorio nazionale, che vi saranno misure di prevenzione per il dissesto idrogeologico per non fare interventi sempre di urgenza e sprecare denaro. Non ho capito se ha parlato delle borse di studio che dovrebbero essere date agli studenti meritevoli e che da qualche anno non si danno più e se ha parlato delle mense scolastiche, dove si danno dei pasti veramente vergognosi. E poi c'è qualcuno che, all'interno di quest'Aula, fa un elogio grande ad un Governo che spende 500.000 euro per dare il farmaco contro l'epatite C, ma non si preoccupa del fatto che all'interno delle scuole, su tutto il territorio nazionale, i bambini e gli operatori sono continuamente a rischio di contrarre l'epatite C a causa delle mense che non garantiscono il prodotto che viene consumato.

Non ho capito se il Governo stesse parlando del ripristino della sovranità monetaria al Paese Italia o se il nostro collega Azzollini, bravo e che noi ammiriamo, parlasse della restituzione della Banca d'Italia agli italiani. Mi par d'aver capito piuttosto che il senatore Azzollini e questo Governo si vantano di aver ridotto l'aumento della tassazione dei fondi di previdenza e dei fondi pensione. Questo Governo si vanta di aver creato una barriera agli istituti di credito in Italia, alle banche, quando queste sono proprietarie della nostra Banca d'Italia, e il nostro Presidente del Consiglio e il Governo non hanno gli attributi per portare all'interno del Parlamento la restituzione della Banca d'Italia agli italiani.

Il Presidente del Consiglio e il Governo non hanno gli attributi per portare all'interno del Parlamento la restituzione della sovranità monetaria al Paese Italia, che potrebbe risolvere interamente la situazione difficile che questo Paese sta attraversando. Non è concepibile che il bene supremo di una Nazione sia nelle tasche dei banchieri e della BCE. Non è concepibile che un Governo non riveda il Trattato di Lisbona e prendendo uno dei passaggi fondamentali, che ci invita a trovare soluzioni quando un Paese attraversa un momento di difficoltà, anche creando una moneta parallela senza uscire dall'euro.

Mi dispiace, cari colleghi presenti, che stimo, che oggi non vi ribellate e continuate invece a votare la fiducia, essendo delegittimati del vo-

stro potere di dialogo all'interno di questo Parlamento. *(Richiami del Presidente)*.

Discutiamo della manovra senza una relazione e senza un relatore. Ci hanno detto però – e concludo signor Presidente – che un grande lavoro è stato svolto, un grande lavoro che, ahimè, non è stato terminato.

Un'altra riflessione importante, cari colleghi, che dovremmo scrivere nei nostri banchi di scuola – che sono questi che utilizziamo giornalmente – è il rimprovero al Governo che in seconda lettura sono stati presentati troppi emendamenti.

Ma di che cosa stiamo parlando? Stiamo forse giocando all'interno di questo Parlamento? È un Parlamento che hanno delegittimato, e una parte che è in esso presente continua a far sì che la delegittimazione diventi più forte, perché pensa che «meno siamo, meglio stiamo». *(Richiami del Presidente)*.

Non si riesce a capire che qui, all'interno di quest'Aula, nelle divergenze delle nostre posizioni, dovrebbe esservi il sale della democrazia, per tirare fuori quello che è o potrebbe essere utile all'interesse del nostro Paese, senza pregiudizi nei confronti degli avversari politici e cercando di difendere le famiglie italiane.

E allora voglio concludere.

PRESIDENTE. Concluda!

SCILIPOTI ISGRÒ *(FI-PdL XVII)*. Concludo dicendo: grazie, perché 14.000 famiglie staranno meglio. Grazie, ma perché non avete discusso all'interno di quest'Aula di tutte quelle piccole e medie imprese che non sono in condizione di avere accesso al credito in quanto le banche chiedono il 5, il 6 o l'8 per cento di interessi?

Grazie, Governo, perché più tardi ci darai questa manovra con il voto di fiducia! Grazie, Governo!

Grazie, Governo, perché non ci fai più parlare all'interno di quest'Aula.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Scilipoti. Non mi costringa a toglierle la parola.

SCILIPOTI ISGRÒ *(FI-PdL XVII)*. Grazie, Governo, perché non contiamo più niente, perché è arrivato un gruppo che pensa di essere il dittatore di turno o i dittatorini di turno. E allora noi ci ribelliamo e diciamo «no!» con grande forza. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

Non so che valore avrà il mio intervento, non mi interessa. Ma sono libero di dire ciò che penso e di dire che molti di voi sono dei morti (politicamente), presenti all'interno di quest'Aula! *(Commenti dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Fatti tutti i debiti scongiuri, colleghi, è iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signor Presidente, ovviamente mi ritengo tra «color che ancor son vivi», come diceva Dante Alighieri, politicamente, anche perché sto portando il seme del riformismo all'interno di questo Senato. Anche perché, signor Presidente, mi preme dire che, in effetti, Renzi non è Craxi, Poletti non è De Michelis, Gentiloni non è Andreotti e ovviamente Napolitano non è Pertini.

Nel periodo in cui c'era il *boom* economico dell'Italia, avevamo dei grandi statisti che le finanziarie le facevano con un PIL al 5 per cento, adesso invece ci troviamo di fronte a tagli alle Regioni, ma vivaddio, da quanto tempo diciamo che bisogna fare le maxi Regioni e bisogna cancellare le piccole Regioni, che non hanno più motivo di essere? Lo ha fatto la Germania, lo ha fatto la Francia, lo ha fatto la Spagna, lo stanno facendo in tutto il mondo e noi facciamo una riforma costituzionale e continuiamo a mantenere le Regioni, a mantenere la sanità alle Regioni quando ormai è risaputo che è necessario riportarla in capo allo Stato per avere una uniformità di trattamento. Il senatore Scilipoti forse ha ragione quando dice che sulla sanità bisogna fare di più, come sulle mense, come sulla scuola. Io aggiungo che nella scuola bisogna svecchiare il corpo docente, come nella sanità: abbiamo bisogno di risorse nuove. La legge Fornero sta facendo tanti danni e li continuerà a fare, se non riusciamo a portare il ricambio generazionale nella sanità, nella cultura, nella scuola, nella formazione, nella didattica.

I sessantenni hanno ormai, nelle materie sanitarie e scolastiche, una formazione antica e non adeguata ai tempi, oserei dire del periodo medioevale, quindi è necessario impedire che le nostre menti, i nostri ricercatori per riuscire ad inserirsi nel mondo del lavoro e della ricerca, dell'impresa e dell'innovazione vadano all'estero. Dobbiamo trattenerli, ma per fare questo dobbiamo ovviamente ricollocare o magari collocare a riposo gli ultrasessantenni che ormai hanno oltre 35-38 anni di servizio e che non hanno più motivazioni per continuare il loro lavoro, che è stato prezioso negli anni ma che non è più adatto ai tempi.

Ecco perché abbiamo una disoccupazione generale al 13,2 per cento, una delle più alte del mondo, ed una disoccupazione giovanile al 42,3 per cento, *record* negativi che non abbiamo mai avuto prima. Questo Governo e parte di questo Parlamento si dicono riformisti e socialisti, ma come dico sempre il DNA socialista qui dentro lo abbiamo in pochi e non si può dire di far parte dell'Internazionale o del PSE, di essere socialisti se non lo si è mai stati e se non si ha quel DNA. Non si è riformisti dando 80 euro, che non significano niente, non si è riformisti non facendo una riforma per lo sviluppo, come aveva fatto sul costo del lavoro quel famoso 14 febbraio degli anni Ottanta il Governo che citavo primo di Bettino Craxi ed altri.

Il tempo è tiranno ed io, ovviamente, non sono qui a dire che tutto quanto è scritto in questa manovra economica è negativo, ma dico che non è di stampo riformista, non è una manovra che porta sviluppo e occupazione: è un vestito che si confeziona per continuare a mantenere lo *status quo* e soprattutto gli interessi delle cooperative rosse.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN (*Misto*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, posso confermare anch'io che è veramente kafkiano il dibattito che si è svolto in Commissione con emendamenti e subemendamenti, ed ora con il maxiemendamento del Governo.

Vorrei solo richiamare l'attenzione su alcuni punti. Innanzitutto, questa è la prima legge di stabilità del nostro *Premier*, che definirei «annunciatore» e bisogna dire che ci vuole coraggio a definire questa una manovra «espansiva» e in grado di far ripartire la crescita del nostro Paese. Quello che appare evidente è, invece, l'esatto contrario. Ci sono molti punti che lasciano perplessi. *In primis* le coperture affidate alle misure di lotta all'evasione e ai tagli alla spesa pubblica.

Vorrei concentrare l'attenzione dei senatori, in particolare, sulle norme che estendono il *reverse charge* e introducono lo *split payment*. Tali modalità, pensate per contrastare l'evasione fiscale, devono essere ancora autorizzate in sede europea.

In caso di diniego da parte del Consiglio dell'Unione europea, ci saranno aumenti dell'IVA e delle accise sulla benzina e sul gasolio. Questo rischio rappresenta una pesante spada di Damocle, non solo sulle teste dei cittadini, ma soprattutto sulle imprese. Se dovessero scattare queste clausole di salvaguardia, gli effetti recessivi sulla nostra economia sarebbero devastanti.

La drastica diminuzione di risorse, prospettata nei tagli agli enti locali e alle Regioni, comporterà l'eliminazione di servizi ai cittadini oppure un aumento delle imposte locali, o forse entrambi. Alcune Regioni hanno già fatto intravedere la possibilità di ridurre la spesa sanitaria.

Questa manovra, quindi, peggiorerà le condizioni degli italiani, già stremati da una crisi peggiore di quella del '29.

Il Governo, poi, con il pasticcio dell'abolizione delle Province, è riuscito in un colpo solo a mettere uno contro l'altro i precari, i vincitori del concorso pubblico per entrare nella pubblica amministrazione e gli idonei in graduatoria: un vero colpo da maestro.

A proposito di tagli, non tutti i Dicasteri sono stati colpiti allo stesso modo dalla scure del Governo. Si scopre, infatti, che la Difesa potrà evitare il taglio di 200 milioni di euro dal proprio bilancio: queste risorse saranno trovate grazie ad una riduzione del Fondo per gli interventi strutturali di politica economica. Bene per gli impegni presi dall'Italia, un po' meno per le esigenze di famiglie ed imprese.

L'ennesimo regalo alle *lobby* del petrolio, invece, ha la forma del ridicolo importo per le concessioni alle trivellazioni del nostro mare e dell'aumento dell'IVA per i consumatori di *pellet* dal 10 al 22 per cento.

Venendo poi alle misure pensate per la crescita, la scelta di destinare il TFR in busta paga comporterà per i lavoratori a basso reddito il rischio che in futuro le loro pensioni non siano adeguate. In poche parole, quei lavoratori avranno pensioni «da fame». I datori di lavoro, inoltre, che non possono corrispondere immediatamente con risorse proprie il TFR,

dovranno far ricorso al credito, sempre che riescano ad ottenere questi finanziamenti, visto il perdurare della stretta creditizia delle banche.

Veniamo quindi al *bonus* degli 80 euro: il Governo dovrebbe avere il coraggio di ammettere che non è stato lo stimolo alla domanda interna di cui l'Italia aveva bisogno. Gli 80 euro hanno avuto un effetto nullo sulla crescita dei consumi. Renderli strutturali non cambierà la situazione.

In cambio di un debolissimo segnale verso la riduzione del carico fiscale, si è resa ancora più insostenibile la vita di autonomi e professionisti. L'introduzione del regime dei minimi porterà alla chiusura di numerose partite IVA. Quando si chiede a un professionista una minima capacità di reddito, che non è reale rispetto ai tempi attuali, si spingono fuori dal mercato del lavoro centinaia di migliaia di *freelance*, professionisti e lavoratori della conoscenza.

È inutile continuare ad ingannarci. Le risorse sono sempre meno ed i vincoli europei stanno ormai ingabbiando il nostro Paese.

Il Presidente del Consiglio si è vantato in quest'Aula che, grazie all'Italia, finalmente in Europa si comincia a parlare di investimenti e non solo di austerità.

Se il punto forte è il Piano Juncker, sappiamo tutti che non ci sono soldi freschi e che i famosi 315 miliardi da destinare alla crescita sono in realtà il frutto di una fantasiosa leva finanziaria. Il tanto declamato Piano Juncker non è altro che un fondo di 21 miliardi, troppo pochi per confidare in una ripresa degli investimenti in Europa.

Questa legge di stabilità, purtroppo, non riuscirà ad evitare la spirale recessiva che l'Italia ha ormai intrapreso.

Infine, e concludo, la Commissione europea ha già espresso forti perplessità nei confronti della manovra. Se ha deciso di non bocciare subito la legge di stabilità dell'Italia è solo per scelta politica e per evitare contestazioni. Inoltre, la manovra è stata classificata tra quelle a rischio di non conformità al Patto di stabilità e crescita. A marzo ci sarà un nuovo esame.

Pertanto, solo un chiaro impegno del Governo verso un'uscita dall'euro e dalle imposizioni dei tecnocrati di Bruxelles ci farà riacquistare la nostra sovranità monetaria e fiscale, unico requisito per risollevare il Paese. Continuando, invece, su questa strada il declino dell'Italia sarà inevitabile.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertuzzi. Ne ha facoltà.

BERTUZZI (PD). Signor Presidente, spesso il bisogno di doverci raccontare l'ultima mezz'ora o l'ultima ora nelle difficoltà del nostro lavoro parlamentare ci impedisce di individuare un filo conduttore del nostro lavoro. Il mio intervento è lo sforzo di dare un coordinamento a tutto il nostro lavoro nel corso del 2014 che, per me che mi occupo del settore agricolo, è indubbiamente l'anno spartiacque.

Il 2014 è l'anno che divide un periodo precedente, in cui l'agricoltura ha subito un andirivieni che ci ha visti interloquire con cinque Ministri diversi in quattro anni, e un futuro in cui si sta ricomponendo una visione strategica dell'agricoltura e delle sue potenzialità strategiche. È una visione condivisa: ciò è testimoniato da una maggioranza molto più ampia di quella che sostiene il Governo; la testimonianza viene da approvazioni al voto molto più ampie del numero di coloro che compongono la maggioranza.

Puntare su fattori di competitività è la chiave che ha consentito la ricomposizione di questa visione: ne abbiamo chiaramente individuati cinque. Il primo è il fattore umano, principale motore del protagonismo delle imprese, che alimenta l'approccio innovativo e rivolto al mercato dell'imprenditore, a cui sono richieste conoscenze di prodotto e di gestione dell'azienda che punta sulla qualità e sulla distintività del prodotto, sull'aumento delle rese ma compatibile con la sostenibilità dell'ambiente, sul controllo dei costi, sull'approdo ad un mercato globale.

Il fattore umano è decisivo e il ricambio generazionale è centrale affinché quelle che oggi sono singole e sporadiche esperienze vincenti, diventino modello diffuso del sistema produttivo. Sono i giovani che dimostrano più diffusamente di avere questo approccio. I giovani in agricoltura, ancora troppo pochi, rappresentano non una categoria anagrafica, ma un modo nuovo di intendere l'impresa in agricoltura, fatto di passione, di sacrificio e di sfida, nella consapevolezza dell'assunzione di una fetta di rischio che politiche di assistenza avevano illuso si potesse azzerare e hanno per troppo tempo anestetizzato le potenzialità di quel *made in Italy* che è sempre più di marca agroalimentare.

Il secondo fattore di competitività sta nel sistema delle imprese che si mettono insieme per diventare più forti e recuperare la quota di quel valore finale, rappresentato dal prezzo, così ingiustamente distribuito oggi nella catena che porta il prodotto dalla terra al consumatore. Occorrono reti di imprese per svolgere funzioni che vanno oltre la gestione del campo e comprendono il confezionamento, la logistica, la commercializzazione, ma anche professionalità, innovazioni, per portare al produttore nuove fasi del ciclo produttivo e quindi il riconoscimento di quella parte di prezzo capace di rendere sostenibile il suo reddito.

Il terzo fattore di competitività sono i nuovi mercati. Per il prodotto *made in Italy* l'internazionalizzazione paga. Ci sono spazi di domanda ampi e in espansione, e i 60 miliardi di *Italian sounding* ne offrono una dimensione che è sicuramente ancora parziale.

Il quarto fattore di competitività è la sburocratizzazione, la riduzione e la semplificazione degli adempimenti amministrativi, senza però rinunciare all'affidabilità dei controlli: questo libera risorse e tempo.

Il quinto fattore è l'efficientamento degli enti.

L'individuazione e la condivisione di tali fattori di competitività trovano nelle proposte dei provvedimenti approvati nel corso di quest'anno azioni coerenti: il piano per il ricambio generazionale, il piano per investimenti in progetti di aggregazione dell'offerta, il piano straordinario

per l'internazionalizzazione, la semplificazione burocratica, il riordino degli enti vigilati dal Ministero delle politiche agricole e forestali. Se la politica è coerente, il cambiamento è possibile. Ed è la coerenza che ha definito gli interventi per il settore agricolo e agroalimentare anche in questa legge di stabilità: piano straordinario per la promozione del *made in Italy*, sostegno alle filiere e al rafforzamento dei distretti, l'imprenditoria giovanile e il ricambio generazionale, come pure gli interventi per il contenimento della spesa.

Al Senato le proposte emendative approvate hanno consentito di estendere gli sgravi previsti per le assunzioni a tempo indeterminato anche al settore agricolo e si sono recuperati i fondi per gli ammortizzatori sociali per il settore della pesca. Va ricordato altresì l'intervento a favore dell'occupazione, in coerenza – ancora una volta – con le scelte di fondo di sostegno alla crescita e all'occupazione della maggioranza e che dovrebbero trovare spazio nel maxiemendamento. Sicuramente il percorso è ancora lungo e pesante: le resistenze pressanti, le crisi di settore non risolte (come quella del bieticolo saccarifero e della pesca), la pressione dei prezzi e la contrazione del reddito, l'accesso al credito e l'applicazione dell'articolo 62, l'aumento delle fattispecie di calamità naturali e l'inadeguatezza del sistema assicurativo agevolato, la partecipazione del settore ad una tassazione generale che sia più equa e sostenibile.

Bene il rinvio al 26 gennaio dell'IMU per i comuni collinari e bene l'impegno del Governo a rivedere i criteri di applicazione, tenendo conto delle reali capacità di svolgere attività agricola nelle diverse aree del Paese.

Tante sono le questioni che sono ancora aperte e che restano sul tavolo, ma che nella coerenza potranno sicuramente trovare anch'esse risposta. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, il Presidente del Consiglio, in questi giorni e in questi mesi, ha definito più volte questa manovra una manovra espansiva: una manovra che, per la prima volta, non mette le mani nelle tasche dei cittadini.

Riteniamo, invece, questa manovra una finanziaria – la finanziaria – delle grandi ingiustizie, delle grandi illusioni e delle grandi menzogne. È una grande ingiustizia anzitutto la scelta di aumentare la tassazione dei fondi pensione e di elargire in anticipo il TFR, ma solo a fronte della sua tassazione. Questa è una grandissima ingiustizia nei confronti dei lavoratori di oggi, che domani si troveranno, da pensionati, con pensioni più basse e con un reddito più basso, insufficiente per garantire una vita dignitosa per sé e per le proprie famiglie.

Sommata poi alla fantomatica cosiddetta legge Fornero, che il Partito Democratico ha votato in queste Aule (che grida vergogna per gli effetti che ha provocato sul futuro dei lavoratori di oggi e dei pensionati di domani), questo insieme di norme rende assolutamente ingiusto il tratta-

mento che questa maggioranza e questo Governo portano avanti nei confronti di coloro che domani, da pensionati, faranno fatica a mantenere se stessi e le proprie famiglie.

Questo punto non è stato risolto; è stato portato avanti con pervicacia ed insistenza ed è evidente che coloro che utilizzeranno la possibilità di usufruire del TFR in anticipo saranno solo coloro che, per disperazione e necessità, dovranno avere risorse sufficienti per pagare l'aumento della pressione fiscale imposta da questo Stato, che anche con questa manovra verrà confermato come una costante delle politiche del Partito Democratico.

Noi consideriamo quindi questi provvedimenti assolutamente ingiusti, così come riteniamo ingiusta l'elargizione dei famosi 80 euro, che è andata a beneficio di alcune famiglie, ma senza prendere in considerazione famiglie con redditi anche più bassi, che sono rappresentate da numerosissimi lavoratori autonomi e soprattutto dai pensionati, nei confronti dei quali non c'è, da parte di Renzi e della sua compagine governativa, alcun provvedimento che vada a tutelarli e a rendere più adeguato il loro potere di acquisto.

La verità, poi, è che in questa manovra c'è un aumento della pressione fiscale, perché vi sono delle norme di salvaguardia che sono, in realtà, delle inevitabili certezze, in quanto gran parte delle coperture della finanziaria sono fittizie e irrealizzabili e sarà quasi inevitabile che avvengano quegli aumenti dell'IVA e delle accise che il Governo ha scritto, nero su bianco, in questa manovra.

E parliamo dell'IVA. Il Governo prevede, in caso di necessità (e purtroppo queste necessità sono una certezza), l'aumento delle accise dell'IVA dal 10 a 13 per cento e di quella del 22 per cento al 25,5 per cento, tra il 2015 e il 2018, con un ulteriore aumento delle accise sulla benzina di 700 milioni. Da queste «manovre espansive» (così come definite dal Governo) ci si aspetta di incassare 21,26 miliardi di euro nel 2018: una enormità che verrà sottratta alle tasche dei cittadini e che evidenzia ancora di più che questa manovra è recessiva e non certamente espansiva. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Queste sono previsioni che avete inserito voi e scritto nero su bianco nella manovra, non sono nostre invenzioni.

Altre ingiustizie: avete scelto di destinare poche risorse per le non autosufficienze e i fondi previsti con tale destinazione sono assolutamente inadeguati. Avete scelto di tagliare 35 milioni ai patronati e di non stanziare risorse sufficienti per le scuole paritarie. Avete scelto di tassare i veicoli storici con nuove tasse automobilistiche. Invece, avete scelto di aumentare le dotazioni per le missioni militari all'estero di 850 milioni. Avete scelto di stanziare ulteriori 110 milioni per Roma Capitale, dopo i 500 che avete stanziato, in pratica annualmente, negli ultimi anni.

Avete scelto di stanziare 200 milioni per i rifugiati che richiedono asilo politico nel nostro Paese, facendoli alloggiare negli alberghi e lasciando magari i nostri cittadini all'aperto, privi di un tetto, perché non in grado di mantenere la propria famiglia. Avete scelto stanziare altri

100 milioni per l’Agenzia delle entrate. Quindi, avete indirizzato le risorse non laddove c’erano le vere priorità, ma dove avete ritenuto opportuno, secondo criteri che noi contestiamo e non condividiamo assolutamente. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Avete poi deciso di colpire duramente la montagna con degli interventi mirati.

L’IVA in aumento sul *pellet* è una scelta fiscale che colpisce soprattutto coloro che vivono in montagna e che si sono dotati di questo tipo di stufe che utilizzano tale materiale combustibile. Avete scelto di rinviare il problema dell’aumento vergognoso dell’IMU agricola nelle zone montane, ma non l’avete risolto. Avete rinviato la soluzione di questo problema e quindi, di fatto, non l’avete assolutamente risolto, ma avete colpito questi territori.

Avete tagliato le agevolazioni per il gasolio da riscaldamento per le zone montane, ma non è vero che questo problema sia stato risolto con l’azione emendativa, perché è stato semplicemente ritoccato l’ammontare di questo taglio alle agevolazioni, che non è stato azzerato. Questi sono interventi mirati su un territorio che, invece, meriterebbe diverse attenzioni da parte del Governo.

Mettiamo anche in discussione le scelte di riduzione della spesa. Avete, di fatto, ridotto di poco la spesa per i Ministeri, perché quelle andavano a toccare la politica di ognuno di voi e, in realtà, avete colpito gli enti locali con tagli di sette miliardi. Sette miliardi a partire dall’anno prossimo, che diventeranno otto nell’anno successivo e addirittura nove in quello che passerà e verso il quale ci avviamo.

Sono aumenti insostenibili, che non colpiscono i governatori, non colpiscono gli enti (Comune, Regione e Provincia), ma colpiscono i cittadini, perché queste sono risorse che verranno sottratte alle politiche della casa, alle politiche sociali, alle politiche sanitarie, a tutte le necessità per garantire trasporti pubblici adeguati nei nostri territori.

Ovviamente voi non avete scaricato queste scelte – come sapete ben fare – ad altri amministratori, non assumendovene la responsabilità in prima persona, ma perché a loro avete lasciato solo le scelte da tagliare. Ma si può tagliare la spesa superflua, senza però incidere sulla carne viva dei cittadini con tagli assolutamente insostenibili. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

E anche qua avete commesso delle ingiustizie perché, attraverso due emendamenti del Governo, avete di fatto cancellato i tagli a due Regioni, il Trentino-Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia: tagli che sicuramente andranno nella direzione positiva per i cittadini che abitano in quelle Regioni – e quindi noi in Commissione, per carità, non abbiamo ritenuto opportuno contestare – ma che creeranno ancora di più ingiustizia nei confronti di tutti quei cittadini *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)* che vivono nelle Regioni a statuto ordinario e non godono dello stesso trattamento e delle stesse risorse per garantire loro i servizi di cui hanno pienamente diritto.

In particolare, voglio mettere in evidenza il nostro territorio, mio e di altri colleghi, il Veneto, che subirà un taglio di oltre 300 milioni, a fronte degli azzeramenti dei tagli invece alle due Regioni a statuto speciale confinanti con il Veneto. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

CANDIANI *(LN-Aut)*. Vergogna!

TOSATO *(LN-Aut)*. Questo è il trattamento che il relatore Santini, veneto come me, ha garantito al nostro territorio, alla nostra gente, che non ha saputo tutelare. E, al di là del suo ruolo – anch'io riconosco il grande lavoro che ha svolto in Commissione – da questo punto di vista non ha prestato alcuna attenzione nei confronti di chi come lui, veneto, si trova in una situazione di evidente ingiustizia rispetto ai cittadini dei territori confinanti. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 16,42)

(Segue TOSATO). Credo che questi elementi rafforzino ancora di più la nostra valutazione negativa nei confronti di questo provvedimento.

Nelle manovre emendative – è vero – si sono raccolte le istanze di vari Gruppi, ma nella realtà si sono messe delle pezze: si è deciso, infatti, di inserire piccoli finanziamenti su tutti quei capitoli di fronte ai quali le varie forze di maggioranza e di opposizione mettevano attenzione, ma con cifre talmente simboliche da dare una immagine positiva forse al Governo, ma che non risolveranno assolutamente i problemi verso i quali vengono indirizzati. Facciamo riferimento al dissesto idrogeologico: le risorse indirizzate a chi ha subito danni da alluvioni o terremoti sono insufficienti, assolutamente inadeguate e non permettono di poter dire che la finanziaria in esame dà risposte adeguate, al di là dei trionfalismi di coloro che hanno portato avanti detti provvedimenti. Noi li abbiamo votati, perché inevitabilmente è meglio una pezza che il vuoto totale. Ma questo non vi autorizza a dire che noi, in Commissione, abbiamo avuto un atteggiamento favorevole e positivo – come è stato detto dal presidente Azzollini – nei confronti dell'impianto complessivo del provvedimento.

La realtà è che il Presidente del Consiglio è solo un prestigiatore che sposta le risorse da una parte all'altra con coperture fittizie e non risolve i problemi. Oggi ha una sola priorità, che è l'ossessione di varare in fretta una legge elettorale per andare subito al voto *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*: in sostanza, per scappare dalla responsabilità di aver promosso provvedimenti, manovre economiche e cosiddette riforme che non avranno alcun effetto sulla crescita della nostra economia, del prodotto interno lordo il prossimo anno e sul miglioramento della vita dei nostri cittadini, e che nascondono dietro la cortina fumogena delle promesse, delle illusioni e

delle menzogne. E, pur di evitare che venga smascherato tutto ciò, egli è disposto a correre alle urne non appena ciò si renderà possibile.

Quindi, Presidente, noi diciamo «no» ancora una volta a questo Governo. Diciamo no a chi ci chiede ancora una volta la fiducia, come sicuramente farà il Governo nelle prossime ore: una fiducia che non merita e che noi non gli accorderemo né oggi né mai. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*M5S*). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, innanzitutto permettetemi di esprimere tutta la mia indignazione di fronte a questa rappresentazione, tipica del teatro dell'assurdo, che abbiamo messo in scena questo pomeriggio: discutiamo su qualcosa che non esiste, in attesa di qualcosa che non conosciamo, proprio come la politica economica, e purtroppo anche industriale, di questo Governo.

Infatti, se è vero che nel DEF si tracciano la strada e i limiti entro cui poter intervenire in termini di risorse disponibili, dovrebbe essere la legge di stabilità a decidere come impiegarle. Questa legge di stabilità sembrava nata sotto i migliori auspici, seguendo una Nota di aggiornamento al DEF che aveva comunque fatto sperare in una svolta verso una politica espansiva, capace di far dimenticare quei dettami imposti da un'austerità perversa che hanno contribuito all'aumento delle diseguglianze sociali.

La mancanza di coraggio, però, è spesso figlia della cattiva coscienza: sarà per quello che, all'ammonimento di «spiacevoli conseguenze» da parte del presidente Juncker, alla presentazione della legge di stabilità alla Commissione europea, il Governo si è prontamente adeguato ai tagli aggiuntivi, così come suggeriti dalla Commissione europea.

E cosa dire poi del fumoso Piano Juncker, di circa 315 miliardi di investimenti che, come ricorda Andrea Del Monaco in un suo articolo, partirebbe da un Fondo europeo per gli investimenti strategici di 21 miliardi di euro, di cui solo 5 miliardi di denaro reale della Banca europea degli investimenti e 16 tra liquidità e garanzie varie trovate nelle attuali pieghe del bilancio dell'Unione europea. Il meccanismo prevede poi che la BEI conceda prestiti pari a tre volte il capitale iniziale. Il presunto coinvolgimento di investitori privati dovrebbe garantire un effetto moltiplicatore pari a 5. Con questo strano meccanismo si arriverebbe all'importo finale di 315 miliardi, da spalmare tra i 28 Stati UE, con un effetto leva finanziaria finale pari a 15 volte.

Naturalmente poi, a corollario, avremo una *task force* europea della Commissione per valutare i progetti da finanziare. Chiedo a tutti i presenti: secondo voi un investitore straniero, puntando brutalmente alla sola redditività dell'investimento, sceglierebbe di investire su una infrastruttura in Baviera o in Calabria?

Ma poi chiedo al Governo perché chiedere prestiti nel contesto ricattatorio e perdente di questo falso piano quando abbiamo a disposizione

100 miliardi dei nostri programmi UE in agenda? O il Governo non ha fiducia nelle proprie capacità e si è inventato l'ennesimo organo inutile in questa legge di stabilità, il famoso tavolo di concertazione sui Fondi europei?

Perché dall'allarme del ministro Padoan su questa crisi economica che stiamo attraversando, finalmente dichiarata peggiore di quella del '29 (e sappiamo bene che quella ha portato alla Seconda guerra mondiale e alla nascita dei totalitarismi), non sono derivate quelle scomode e non scontate scelte conseguenti?

Si continua invece stancamente, anche in questa legge di stabilità, con il solito tira e molla con le istituzioni europee, nonostante i dati a fondamento della deroga richiesta illustrino una situazione sociale gravissima. Il PIL, stimato, per il 2014 è previsto a meno 0,3 per cento (meno 0,4 per la Commissione), il debito viaggia oltre il 130 per cento del PIL (con una previsione di un picco del 133,1 per cento nel 2015), la disoccupazione ha ormai superato la soglia del 13 per cento, con quella giovanile sulla drammatica soglia del 50 per cento, che arriva a oltre il 65 per cento nelle nostre Regioni meridionali.

Se ci trovassimo davanti ad un'impresa, con questi dati di gestione saremmo stati obbligati a portare i libri contabili in tribunale per chiedere l'amministrazione giudiziaria; al contrario, si persevera in una strategia di politica economica attendista, senza una minima visione di un piano industriale nazionale, e di tipo neoliberista, con il proseguimento nel disastroso programma di privatizzazioni, ribadito in questa legge di stabilità che sarebbe più corretto definire di svendita del patrimonio pubblico.

Nel frattempo, si assiste noncuranti alla ricaduta degli oneri di tale situazione sugli strati più deboli della società, favorendo l'abbassamento dei diritti del lavoro con il *jobs act* – con la scusa di abbassarne il costo – e decretando la morte della micro e piccola impresa: tutto ciò mentre si continuano a fare regali fiscali alle solite grandi industrie transnazionali, nonché all'onnipresente settore bancario e finanziario.

Anche la similitudine della classe dirigente italiana ed europea con quella alle prese con la Grande depressione trova precisi termini di raffronto. Quella del 1929, miope, si trovò a decidere, in quella cruciale situazione, come ricorda Hirschmann, su tre diverse idee su come reagire: «*exit*», ovvero la defezione; «*voice*», ovvero la protesta; «*loyalty*», ovvero la lealtà ad un sistema in declino. È proprio questa malintesa lealtà che si continua a perpetrare nei confronti di Trattati dai quali ci siamo fatti legare mani e piedi.

Stiamo rimanendo schiavi di un'inutile idea rigorista dei conti pubblici e ancora succubi di una pratica filomonetarista e con il passar del tempo ci mostriamo sempre meno liberi nelle scelte, pure rispetto ai nostri avi del 1929, rimanendo passivi di fronte alle decisioni «suggerite» da una finanza speculativa ed incontrollata, che sta esautorando il popolo sovrano.

Le scelte messe in campo da questa legge di stabilità denotano una qualità ancora più grave di quelle del 1929, ovvero un quarto modo di rea-

gire ai problemi che ci stanno portando inesorabilmente verso il baratro: il rifiuto della realtà, tipico dell'impero romano al suo tramonto.

Invece di intraprendere nuove strade, con coraggio, le risposte che si pretende di dare con questa legge continuano ad essere ossessionate dal continuo riferimento a temi finanziari, che pongono sempre più dubbi ed interrogativi sulla figura e sul ruolo dello Stato. Come, ad esempio, quanto riportato al comma 43 dell'articolo 2. In esso viene aumentata dal 5 al 50 per cento la percentuale massima dei fondi, provenienti dalla raccolta effettuata da Poste Italiane SpA per attività di «bancoposta», che può essere investita in titoli diversi da quelli governativi dell'area euro, con garanzia prestata dallo Stato italiano. La qualità dei titoli – che grazie a questa misura potrebbero essere di qualsiasi natura, anche i cosiddetti titoli spazzatura – imporrebbe ad uno Stato oculato e attento ai conti pubblici una puntualizzazione dei rischi connessi all'estensione della garanzia, con relativa previsione degli stanziamenti a copertura, che in caso di crisi ricadrebbero interamente sul bilancio dello Stato e, quindi, sulle tasche di tutti noi. È dunque possibile cogliere in disposizioni come queste – ce ne sono tante, anche microsettoriali, in questa legge di stabilità – il pericolo insito nel fenomeno della cosiddetta finanziarizzazione delle attività riconducibili ad enti che costituiscono oggettivamente dei pilastri della finanza pubblica.

Ma è il Sud che ancora una volta esce peggio da questa legge di stabilità, e non è – ahimè – una novità. Come non leggere come un'ennesima rapina ai danni dei meridionali quanto stabilito al comma 92 dell'articolo 1 e ai commi che vanno dal 35 al 44 e al comma 57 dell'articolo 3? Una disposizione, quest'ultima, che modifica inopinatamente i principali elementi di *governance* e di procedura relativi alle risorse assegnate al Fondo di sviluppo e coesione per il periodo 2014-2020. Secondo il suddetto comma 92, gli sgravi contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato (i famosi 8.000 euro per tre anni ad ogni nuovo assunto, collegati al *jobs act*) verranno dalla riduzione di 3,5 miliardi del Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie, che a sua volta finanzia il Piano di azione e coesione da 11,5 miliardi di euro. Si tratta di soldi che erano appannaggio di investimenti in Puglia, Sicilia, Calabria, Campania e Basilicata: un vero e proprio scippo!

Lo scorso ottobre, poi, il sottosegretario Delrio ha comunicato il dimezzamento del cofinanziamento italiano ai programmi FSE e FESR per il periodo 2014-2020, per la Sicilia, la Calabria e la Campania. In questo caso la dotazione per le tre Regioni vedrebbe un taglio di risorse pari a 8,1 miliardi di euro e se il taglio fosse esteso a Puglia e Basilicata si arriverebbe alla somma di 11,1 miliardi persi in sette anni. Il sottosegretario Delrio ha dichiarato, anche il 14^a Commissione, che la Puglia e la Basilicata avranno un cofinanziamento al 50 per cento per la loro gestione virtuosa e che i soldi del cofinanziamento relativi a Sicilia, Calabria e Campania rimarranno su quei territori, grazie però ad una legge ad *hoc*. Noi lo attendiamo alla verifica dei fatti, però sappiamo – e lo ricordiamo – che l'ultimo che fece un giochetto del genere, un intervento simile, un tale

Berlusconi, utilizzò i fondi comunitari a disposizione delle Regioni del Sud per mettere altre pezze ai buchi del bilancio, tra cui le famose quote latte tanto care alla Lega Nord.

Eppure, durante l'anno, il presidente Renzi e i suoi portavoce governativi hanno tuonato più d'una volta contro il cattivo – quando non il mancato – uso dei fondi comunitari. Nei fatti, però, mi sembra si possa dire che il suo Governo, al pari dei precedenti, si è completamente disinteressato della programmazione dei fondi europei. A guardare bene, solo lo scorso ottobre è riuscito a farsi approvare l'Accordo di partenariato 2014-2020 e manca ancora l'approvazione dei programmi nazionali e regionali; ma, soprattutto, devono essere ancora spesi circa 22 miliardi di euro della programmazione 2007-2013. Da conti fatti, entro il 2015 occorre spendere e certificare questi soldi, dei quali 14 miliardi sono europei, pena la restituzione di questi ultimi a Bruxelles: un risultato niente male – purtroppo – per un Governo il cui *Premier* dichiarava che «il mancato uso di fondi grida vendetta»!

Noi, a differenza vostra, siamo coerenti: continuiamo a sostenere che è necessario violare il *fiscal compact* per varare un vero piano di sviluppo ecosostenibile, a base di investimenti che creino lavoro vero. Serve un *new deal* che rilanci, anche grazie a questi fondi, l'economia italiana; un rilancio che non può non avere in quell'immenso serbatoio di risorse inutilizzate, che è il Mezzogiorno, il suo punto d'origine. Altrimenti, a reclamare giustizia sotto le vostre finestre sarà quel popolo tradito, soprattutto – permettetemi di dire – se si continua con l'esautorazione della sovranità, come è avvenuto anche oggi pomeriggio con questa farsa di discussione, che è un'offesa, prima ancora che a quest'Aula, al popolo sovrano, che qui dovrebbe essere rappresentato. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Borioli. Ne ha facoltà.

BORIOLI (*PD*). Signora Presidente, signor Vice Ministro, cari colleghi, toccherò in questo intervento un punto della legge di stabilità, che ritengo estremamente qualificante in quanto portatore di un segnale che, nella sua valenza, va molto oltre l'aspetto specifico di cui si occupa.

Prima il presidente Azzollini ricordava, nel suo intervento, l'importante misura relativa al problema dell'epatite C. Ad essa voglio collegare, in queste mie parole, quelle che io considero le altrettanto rilevanti misure che sono contenute nella legge di stabilità a proposito del tema dell'amianto; un tema che ha una valenza non locale, anche se, ovviamente, pronuncio queste parole venendo da quella comunità e avendo anche il dovere di rappresentarla.

Non sono passate molte settimane da quando – lo ricorderete tutti – anche in quest'Aula ci trovammo a commentare con sconcerto e con sgoimento la sentenza della Corte di cassazione – che io non commento qui – che indubbiamente ci poneva di fronte a una contraddizione macroscopica, enorme, presente nelle parole stesse del procuratore generale, che chiese il

proscioglimento per prescrizione dei termini di Schmidheiny, principale responsabile di quel disastro, riconoscendone però, nel contempo, la responsabilità oggettiva. A partire da quella sentenza, che lasciò sgomenti e che, come uno schiaffo, negò giustizia ai familiari delle vittime, dopo una battaglia durata anni, ci fu una reazione: ci mobilitammo noi, svolgendo il nostro ruolo di parlamentari, trovando l'immediata e pronta attenzione del Governo.

Ora, a valle di questo cammino, condotto in poche settimane, non posso non segnalare con particolare soddisfazione, per il valore che ha, il lavoro che abbiamo cercato di fare come parlamentari del territorio (sono molti i colleghi del Gruppo del Partito Democratico che hanno concorso in questo, non li cito tutti perché ne dimenticherei qualcuno) per predisporre e presentare degli emendamenti. Oggi dobbiamo registrare l'attenzione importante e significativa del Governo, che con un proprio emendamento ha accolto non solo e non tanto le nostre istanze, ma le istanze di quella comunità e di quel territorio, prevedendo risorse molto consistenti per proseguire ed accelerare l'attività di bonifica. E, stanti le caratteristiche subdole di una patologia che ha tempi di incubazione lunghissimi, sappiamo quanto sia fondamentale accelerare le bonifiche, perché rimuovere quei materiali e bonificare i territori vuol dire sottrarre quelle popolazioni al rischio di un'ulteriore propagazione della malattia. Parliamo di 45 milioni all'anno per gli anni 2015, 2016 e 2017, che saranno destinati a quello scopo.

Voglio sottolineare anche le importanti misure che, con il concorso del Governo, sono contenute nella legge di stabilità per far sì che possano accedere al fondo per le vittime dell'amianto, già costituito presso l'INAIL e che ha una capienza ancora consistente, non soltanto i lavoratori che sono stati esposti direttamente per ragioni professionali all'amianto, ma anche i familiari e coloro che in qualche modo rischiano o hanno già contratto la malattia per cause ambientali. Credo che questo sia un segnale importante nel merito, ma sia anche un segnale importante di civiltà e di cultura politica.

Naturalmente sappiamo che restano aperte alcune questioni, che hanno a che fare più direttamente con il tema della giustizia; so che se ne stanno occupando sia il Governo che molti parlamentari, proprio per quanto riguarda la questione della prescrizione. Ma questo è un significativo passo in avanti, non solo per le vittime e per i diretti interessati, ma credo per tutto quanto il Paese.

Volevo commentare questo piccolo ma importantissimo elemento della legge di stabilità, per sottolinearne la positività, che si riscontra in moltissimi altri punti che ora non riprendo.

In conclusione, vorrei fare una considerazione di carattere generale, signora Presidente. Ho sentito prima in quest'Aula alcuni autorevoli colleghi, con l'intenzione – legittima, per carità – di sminuire e di mettere un po' in farsa la portata di questa legge di stabilità, evocare grandi personaggi politici del passato, dicendo che quelli sì che erano statisti e quelle sì che erano leggi di stabilità. Signora Presidente, io mi inchino deferente

di fronte alle personalità che sono state ricordate; e tuttavia non posso non dire e non sottolineare a me stesso, che sono l'ultimo arrivato, che, quando poi sollevo la testa dopo l'inchino, mi trovo di fronte la montagna di debito pubblico che quelle personalità hanno lasciato sulle spalle di chi è qui oggi a cercare di governare il Paese e di risollevarlo da quel baratro verso cui esso è stato sprofondato. E quando sento alcuni colleghi dell'opposizione di oggi, che rispetto e che esprimono legittimamente il loro punto di vista, crocifiggere questa legge di stabilità, non evidenziandone ovviamente i tratti molto significativi, che secondo me ci sono e la rendono complessivamente espansiva ed importante per questo Paese, penso che tali colleghi oggi sono all'opposizione, ma che per vent'anni hanno avuto per le mani l'Italia e avrebbero potuto avviare quelle riforme che invece non sono state neanche cominciate. Quando parliamo delle Regioni e dei territori, perché non si è dato corso a riforme che dessero davvero attuazione ad un federalismo che molto spesso, negli anni che abbiamo alle spalle, è stato tanto conclamato nelle parole quanto negato nei fatti e ridotto alla farsa di quattro ministeri fantoccio aperti nella Villa Reale di Monza?

Noi stiamo cercando di risalire una china difficile. Lo stiamo facendo come parlamentari della maggioranza e lo sta facendo un Governo che cerca di dare segnali forti a questo Paese. Sappiamo benissimo che ci sono ancora moltissime cose da fare, ma credo che siamo sulla strada giusta e questa legge di stabilità è un passo in avanti molto importante. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, signor Vice Ministro, questa legge di stabilità giunge in Aula a poche ore dalla pubblicazione del centro studi di Confindustria sui dati economici del nostro Paese. Se chiudiamo il 2014 ancora in recessione, dal prossimo trimestre si prevede che il PIL tornerà ad avere segno positivo e vi sono previsioni positive per il biennio 2015-2016 che speriamo vengano confermate.

Tuttavia, gli studi di Confindustria ricordano anche come la corruzione ci faccia perdere ogni anno il 6 per cento della ricchezza prodotta e rappresenti un vero e proprio cappio che strangola il nostro tessuto sociale ed economico, per quanto riguarda la possibilità di esprimere in pieno le proprie potenzialità.

Bene allora, anche alla luce dei fatti di Roma, il disegno di legge anticorruzione presentato del Governo. E bene anche la *ratio* alla base di questa legge di stabilità, volta a creare stimoli positivi per rimettere in moto il Paese.

È evidente che questa legge si muove nei margini e nei vincoli strettissimi imposti dall'Europa, così come constatiamo che in alcuni interventi si poteva fare meglio e di più, per rimarcare in maniera ancora più netta il

solco nel quale s'inserisce un provvedimento a favore della crescita e della ripresa.

Tra le note dolenti mi riferisco, ad esempio, al modo con cui si è operato sul regime dei minimi delle partite IVA, con un aumento dell'imponibile e un tetto di fatturazione che penalizzano oltre ogni modo i giovani liberi professionisti. Una misura profondamente sbagliata, perché penalizza soprattutto i giovani in una fase nella quale la disoccupazione giovanile è ai massimi storici e anche Confindustria afferma che non ci sono segnali di un'inversione di tendenza in questa direzione.

Mi riferisco anche all'aumento sostanzioso, sempre dell'IVA, sul *pellet*, dopo che avevamo promosso l'utilizzo delle energie rinnovabili, così come alla riduzione dei quantitativi di carburante agricolo a prezzo agevolato. Fortuna che, almeno, il Governo ha accolto gli emendamenti del nostro e degli altri Gruppi per ripristinare le agevolazioni per il gasolio da riscaldamento nelle zone di montagna e quelli per attenuare la riduzione dei finanziamenti ai patronati, che svolgono un servizio fondamentale soprattutto per le categorie più deboli.

Credo si potesse fare di più sul terreno delle semplificazioni burocratiche, perché la burocrazia in alcuni segmenti economici rappresenta una tassa occulta, pagata sotto forma di ore di lavoro che vengono sottratte alla produzione per inseguire gli adempimenti e le inefficienze del sistema.

Tuttavia, a noi autonomisti, nel saldo complessivo delle misure che favoriscono la crescita e la ripresa e quelle che non vanno in tale direzione, il risultato di questa legge di stabilità ci appare comunque positivo.

Ci sono misure significative a favore delle imprese, la rimodulazione dell'IRAP, le esenzioni per le piccole e le piccolissime aziende, la conferma delle detrazioni fiscali in ambito edilizio e per favorire il risparmio energetico, il sostegno per i giovani agricoltori, le misure a tutela della natalità e delle famiglie numerose, così come quelle per favorire la competitività di un settore quale l'autotrasporto o quelle per fronteggiare le patologie connesse al gioco d'azzardo o, infine, per alcune categorie come i ciechi, i malati di epatite C o le vittime dell'amianto.

Il nostro apprezzamento, lo ribadisco, va soprattutto allo spirito che ha mosso questa legge di stabilità. Siamo convinti che la *ratio* che ne è alla base troverà più largo respiro ed inciderà con ancor maggiore efficacia, se presto arriveranno provvedimenti che ne puntellino il percorso.

Siamo convinti che l'investimento sulla scuola (la buona scuola, come ama definirla il nostro Presidente) passi da un massiccio investimento sui docenti, sulla valorizzazione delle loro qualità, sulla capacità di creare un raccordo sempre più forte con il mondo dell'impresa e, se vi sarà da un investimento sulla scuola duale su cui, in verità, quest'Esecutivo ha dimostrato finalmente il giusto interesse.

Siamo altresì convinti che per l'agricoltura ci sia bisogno di approvare quanto prima il collegato, un provvedimento che può contribuire a liberare le potenzialità del settore, favorendo anche il ricambio generazionale e rendendo l'agricoltura un importante veicolo del *made in Italy*, an-

che in vista dell'Expo di Milano sull'agroalimentare. Agricoltura che però è anche quella di montagna: su questo l'auspicio è che, nell'individuazione dei nuovi criteri per definire le aree montane, come avevamo già segnalato al Governo, si tenga conto della reale condizione di svantaggio e non dell'altimetria della sede comunale, che ovviamente non costituisce un parametro equo.

Per quel che riguarda il lavoro svolto in Commissione sulla legge di stabilità, ringraziando anch'io il Presidente ed i relatori, in particolare il collega Santini, esprimo soddisfazione per essere finalmente riusciti a risolvere l'annosa questione della Croce rossa del Trentino-Alto Adige, laddove, per un mero errore tecnico presente nelle disposizioni che hanno portato tempo fa al suo riordino, decine di operatori qualificati rischiavano di perdere il loro posto di lavoro.

Ma il nostro maggior motivo di soddisfazione sta nel fatto che, sempre durante l'*iter* in Commissione, si sia dato finalmente seguito a quanto stabilito con l'accordo stipulato dal Governo con le Province autonome di Trento e di Bolzano lo scorso 15 ottobre.

Il Governo non aveva fatto in tempo a inserirlo nella discussione alla Camera, ma rendiamo merito al presidente Renzi di averlo fatto, secondo gli impegni presi, qui in Senato. Quest'accordo oggi permetterà alle nostre due Province di mettere mano, già dai primi mesi del nuovo anno, a un primo progetto di miglioramento dello Statuto di autonomia, con le Province autonome che, nel rispetto e nella valorizzazione delle proprie prerogative, si impegnano ad essere parte responsabile ed integrante di un percorso di risanamento della finanza pubblica statale. E abbiamo apprezzato che il presidente Renzi ne abbia già dato comunicazione a Vienna, dimostrando sensibilità istituzionale e rispetto per le nostre autonomie speciali.

Finalmente cioè si è messo in moto quel processo che ci auguriamo metta la parola fine all'anomalia di questi ultimi anni, in cui i contenziosi di carattere giuridico e la conflittualità emersa fra Stato e Province autonome hanno reso estremamente difficoltoso l'operato delle nostre istituzioni.

Di questo diamo atto al Governo, così come di aver sempre cercato un dialogo basato sulla lealtà e sulla responsabilità. La stessa che mettono in campo le Province autonome di Trento e di Bolzano nel voler dare il loro contributo rispetto all'interesse generale del Paese.

Mi rivolgo al senatore Tosato, che ho sentito prima pronunciare alcune parole imprecise: avrò piacere di fargli avere uno studio molto articolato e dettagliato con tutti i numeri a disposizione, in cui si dimostra, ad esempio, che il residuo fiscale del Trentino e dell'Alto Adige è maggiore di quello del Veneto, ossia la differenza fra quanto i cittadini pagano in termini di tasse e quanto ricevono in termini di prestazioni pubbliche è superiore nel Trentino e nell'Alto Adige rispetto a quella del Veneto. (*Commenti dal Gruppo LN-Aut*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Mantenuto!

PRESIDENTE. Senatore, per favore.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). La differenza è che in Trentino e in Alto Adige pagano le Province e in Veneto paga soprattutto lo Stato. I conti sono conti, glieli farò avere corredati di studio e si potrà rendere conto che – ripeto – il residuo fiscale nei nostri territori è minore di quello della Lombardia ma è maggiore che nel Veneto. Questa strana percezione che le due autonomie del Trentino e dell'Alto Adige siano mantenute dal resto d'Italia deve essere finalmente sfatata, perché dati alla mano noi non riceviamo nulla più di quanto versiamo e di quanto ricevono le altre Regioni d'Italia. Dati alla mano, lo possiamo dimostrare in qualsiasi momento e l'accordo che è citato nell'emendamento e poi nel subemendamento correttivo che il nostro Gruppo ha presentato contiene spese in più per le nostre Province e competenze in più. Semplicemente, nelle nostre Province sono le Province a spendere.

Mi auguro che anche gli altri territori d'Italia riescano ad aumentare le proprie competenze e la propria autonomia perché non è la nostra autonomia che deve diminuire: è la vostra che deve aumentare e il Veneto ci avrà sempre al suo fianco (parlo soprattutto da segretario politico del Partito autonomista trentino tirolese) ogni volta che rivendicherà maggiori competenze e maggiore autonomia. Su questo siamo sempre stati coerenti e continueremo ad esserlo.

L'Italia non risolverà i propri problemi togliendo autonomia a chi ce l'ha, ma dandola a chi non ce l'ha e parlo di autonomia responsabile in cui ognuno deve rendere conto delle risorse finanziarie che riceve, senza sconti. (*Applausi del senatore Torrisi*).

Quello stesso interesse generale la nostra delegazione parlamentare lo persegue ogni giorno in quest'Aula, non tirandosi mai indietro nei momenti in cui deve vincere il senso di responsabilità, l'interesse generale, il bene comune. Una responsabilità che manifestiamo anche attraverso il contributo che proviamo a portare nel merito e nei contenuti, soprattutto grazie al rapporto stretto che coltiviamo quotidianamente con i nostri territori: tutte domande, aspettative e bisogni che crediamo non riguardino solo gli abitanti della nostra Regione ma di tutta l'Italia.

Pensiamo, ad esempio, alla burocrazia e al fisco, che troppo spesso hanno un approccio vessatorio, pensiamo alla giustizia civile che troppe volte sembra essere più dalla parte dei debitori che dei creditori.

Avevo presentato in Commissione alcuni ordini del giorno molto specifici con proposte di semplificazione per un fisco più giusto ed in particolare un ordine del giorno sulla riforma del concordato preventivo, che troppo spesso, invece di risolvere i problemi delle aziende creditrici, è diventato uno strumento per non pagare i debiti e far fallire le aziende oneste. Mi auguro che il Governo sappia tenerne conto, anche se purtroppo non sono stati approvati per mancanza di tempo.

Noi autonomisti crediamo che il nuovo anno debba servire ad affrontare con sempre maggior decisione questi temi, che sono di vitale importanza perché è anche e soprattutto da qui che passa la possibilità dell'Italia

di uscire dalla crisi e di ricominciare a guardare al futuro come ad un orizzonte di fiducia.

Noi autonomisti, come abbiamo fatto in questi anni, siamo pronti a fare la nostra parte e la facciamo anche oggi, a cominciare dal nostro voto favorevole a questa legge di stabilità. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Longo Fausto Guilherme*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghe e colleghi: «Capisco, ma non riesco a condividere, il diffuso apprezzamento per la marmorea rigidità della politica economica del Governo. Capisco perché so che in Italia non sarebbe stato difficile fare addirittura peggio – manovre espansive in *deficit* senza riforme strutturali – ma non condivido, perché senza riforme il nostro rigore sui conti pubblici, che non muta né la qualità della spesa né le basi del prelievo fiscale, finisce per diventare una componente di passiva renitenza al declino, più che una reazione allo stesso. Può avere effetti di rinvio delle conseguenze più gravi, non certo di superamento dei fattori strutturali di difficoltà».

Queste sono le parole che il senatore Morando, capogruppo del Partito Democratico in Commissione bilancio nella scorsa legislatura, seduto oggi nei banchi del Governo con compiti di assoluto rilievo nell'ambito della politica economica del Paese, pronunciava nel dicembre del 2010, durante l'esame in Commissione della legge di stabilità.

Non faccio fatica, signor vice ministro Morando, a condividere quelle sue osservazioni di ieri, adattandole allo scenario di oggi. Non voglio fare polemica perché credo che sia assolutamente inopportuna e forse addirittura inutile per la condizione di grande difficoltà in cui si trova il Paese. Tuttavia, mi si consentirà di fare qualche piccola considerazione che riguarda probabilmente più il metodo del lavoro che non il merito.

In proposito, signor Presidente, le chiedo di autorizzarmi a consegnare la versione integrale del mio intervento, che avrei avuto davvero molto piacere ad illustrare, più che a leggere, visto che raramente leggo, facendomi più piacere parlare, accompagnato da appunti e notazioni, nel tentativo di esprimere un pensiero, una proposta, un suggerimento, una visione che siano di aiuto e di stimolo al superamento di questa drammatica fase di recessione in cui vive il Paese. I cinque minuti che mi sono stati assegnati non sono quindi assolutamente sufficienti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il suo intervento.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Presidente, provo un senso di pena – mi permetterà – e penso che lo proverà anche lei e tutti i colleghi perché, mentre le piazze sono infiammate dal disagio e dalla soffe-

renza degli italiani, noi stiamo consumando qui, in un piccolo gruppo di pochi intimi, il penoso, avvilito e mortificante teatrino di una politica ormai prossima – come negli ultimi giorni di Pompei – a decretare il *de profundis* di una democrazia parlamentare offesa ormai da tempo, perché stretta a tenaglia tra voti di fiducia e decreti-legge. Lo osservava finanche il Capo dello Stato in una sua nota dell'agosto 2012, dicendo che bisognava porre rimedio al ruolo intrusivo del Governo nell'agenda parlamentare: lo faceva a margine del commento del 33° voto di fiducia che il Governo Monti chiedeva alle Camere e la reazione del Capo dello Stato non si fece attendere a difesa delle prerogative del Parlamento.

Il caso vuole che anche oggi, così come pare, fra qualche ora, verrà chiesto di approvare con la fiducia la legge di stabilità, che è la legge di programmazione, la legge con la quale nella storia del Paese entra la speranza nella ricostruzione rispetto a quello che sembra un buio pesto, così come quando si entra in un *tunnel* a fari spenti.

Noi a quello stato di bisogno, a quelle piazze, a quegli occhi smarriti e privi ormai della forza per poter continuare finanche a coltivare il senso della speranza, rispondiamo così: con le Aule sguarnite, con cinque minuti dati per esporre un pensiero, con un dibattito compresso. Poi mi viene detto – non so se è vero – che la Conferenza dei Capigruppo ci farà tornare lunedì prossimo per incardinare la legge elettorale. Io sono sgomento e umiliato da questa politica, perché questa è un'offesa al Tricolore. Io vorrei tornare il 22, il 23, il 24 dicembre, stare qui a Natale, ma cercare con voi, rimboccandoci le maniche, di ridisegnare i confini di un perimetro smarrito dentro il quale costruire la parola «speranza». Noi dobbiamo restituire la speranza.

Quale Natale faremo noi, eletti in nome del popolo, tornando nelle nostre case e nei nostri territori? Con quale coraggio incroceremo lo sguardo sofferente di chi non sa neanche che nel calendario è arrivata la nascita del Bambinello? Questa è una ferita assolutamente imperdonabile per una politica che deve rifondare sé stessa, se vuole ritrovare dignità.

Il problema, signora Presidente, è che il Parlamento non serve più a nulla; è un organo di ratifica. Le conversazioni da salotto che qui si fanno, le contese talvolta scivolanti verso un declino anche inelegante per la sacralità del ruolo, non costruiscono più un'efficacia. Si arriva in Aula senza il relatore perché non c'è stato tempo. Ma per cosa c'è il tempo? C'è il tempo per fare altro. Allora io credo che, se non si recupera l'etica della responsabilità, se non si recupera il principio di etica della politica, noi tradiremo anche quell'epitaffio scritto alle sue spalle, signora Presidente, che segnala una tappa importante nella storia della nostra democrazia.

Sono in tanti ad aver espresso nei vari modi, con manifestazioni di protesta in piazza, con comunicati, con lettere, con l'auspicio della formulazione di emendamenti affidato ai parlamentari, il senso di una fiducia riproposta nella funzione del Parlamento. Questo non c'è. I banchi sono vuoti, sguarniti quelli dei relatori, sguarniti quelli dei Gruppi parlamentari. Non ci resta che prendere atto che ci troviamo davanti al momento peg-

giore della nostra democrazia, dove probabilmente la crisi più grave che attanaglia il Paese non è quella economica, ma è la crisi valoriale che ha assolutamente inaridito il valore e il senso del ruolo della rappresentanza popolare confinandolo in un esercizio ozioso di demagogia e di populismo, quando non un ruolo destinato a fare nottetempo l'approvazione di emendamenti per accontentare l'amico di turno che finanzierà la prossima campagna elettorale. Ma ho la sensazione, signora Presidente, che questa musica sia terminata. (*Applausi dai Gruppi FI-PDL XVII e LN-Aut*).

D'ANNA (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Bravo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, vice ministro Morando, la discussione sul disegno di legge di stabilità che questa Camera ha svolto nelle sue Commissioni, prima, e, poi, in Commissione bilancio, è stata approfondita ed utile, ma soprattutto immediatamente esigibile una volta approvata per milioni di famiglie ed imprese italiane.

Come ha già sottolineato il presidente della Commissione bilancio, senatore Azzollini (che ringrazio per il ruolo che ha svolto in queste due settimane insieme ai relatori Santini e Chiavaroli e al Governo, nelle persone del vice ministro Morando e del sottosegretario Baretta), si tratta di una manovra espansiva e strutturale – è stata definita – che conosciamo bene – non nascondiamoci dietro le procedure parlamentari, colleghi – nelle linee di fondo, già dopo il passaggio alla Camera e che discutiamo e vogliamo approvare oggi qui, dopo alcune modifiche sostanziali, in una situazione difficilissima. Mi riferisco ad un contesto internazionale di ripresa negli Stati Uniti e ad uno europeo che peggiora vistosamente, con indici in continuo calo, dove c'è ancora chi, anziché fare analisi serie e ponderate sulla situazione, propone soluzioni variegate sul futuro dell'Euro astratte e avulse dalla realtà. Si tratta di un contesto che impone a tutti i Paesi europei di raddoppiare gli sforzi per favorire e rilanciare la crescita, per migliorare la nostra competitività e la capacità di offerta e sostenere una domanda interna in stallo, attraverso un *mix* composito di misure strutturali di cui hanno già detto alcuni miei colleghi e la collega Zanoni, in particolare, nell'intervento iniziale. I miglioramenti riguardano fondi principali introdotti da questo ramo del Parlamento: per il lavoro, la crescita, il sostegno alle piccole e medie imprese e gli investimenti nell'economia reale.

Tra le questioni che la Commissione ha affrontato, ne voglio citare tre, molto brevemente, mentre mi auguro che altri colleghi ne affronteranno altri importanti, come quello riguardante il futuro dei dipendenti delle Province del nostro Paese, in attesa di leggere i contenuti del maxiemendamento. Mi riferisco, in particolare, da un lato, al rifinanziamento (che qui al Senato è stato possibile grazie alla disponibilità del Governo e ad emendamenti presentati in pari modo dal Partito Democratico, ma an-

che da altre forze politiche) del Fondo nazionale per il servizio civile, per 50 milioni di euro aggiuntivi che potrà dare una risposta importante a decine di migliaia di giovani nel nostro Paese e che alla Camera, invece, non aveva potuto trovare una risposta importante.

La seconda questione riguarda il cosiddetto «pacchetto terremoto» per la ricostruzione *post* terremoto, che ha ovviamente coinvolto i colleghi del territorio de L'Aquila, ma che, per quanto mi riguarda, ha a che fare con l'Emilia-Romagna, il Veneto e la Lombardia, colpite due anni e mezzo fa da un terremoto molto violento. L'evento ha colpito un territorio che produce il 2 per cento del PIL del Paese per cui decine e decine di migliaia di imprese e migliaia di famiglie sono state colpite negli affetti più cari. A due anni e mezzo di distanza, dopo tre manovre finanziarie e tre Governi diversi, ovviamente siamo ancora qui a cercare di individuare risposte concrete per dare a quei territori degli strumenti in grado di favorire e sostenere il percorso di ricostruzione che sta dando buoni risultati. Stiamo parlando di otto famiglie su dieci che sono tornate a casa e soltanto di qualche centinaio di lavoratori in cassa integrazione sui 40.000 iniziali. Stiamo parlando di quasi 2.000 cantieri aperti, di cui i due terzi già chiusi. Nonostante questo, c'è bisogno ancora di risposte concrete.

La Commissione bilancio del Senato ha dato il via libera, all'unanimità, a misure importanti contenute negli emendamenti che avevamo proposto insieme al collega Broglio del Partito Democratico e l'emendamento 2.9904 del relatore, concordato con il Governo, ha raccolto alcune di queste proposte principali che avevamo presentato nel pacchetto sul sisma dell'Emilia-Romagna. Si tratta, in particolar modo, dello stanziamento di 18 milioni di euro di risorse nuove che si affiancano ai 30 milioni di euro a carico della contabilità speciale del commissario, per sostenere la proroga del pagamento delle rate dei mutui dei Comuni del cratere sismico accessi con la Cassa depositi e prestiti; si tratta inoltre dell'esclusione dal Patto di stabilità delle donazioni che i privati hanno fatto ai Comuni e dell'esenzione dal pagamento dell'IMU sugli edifici inagibili e della TASI per il primo semestre 2015. Accanto a queste misure concrete il Governo, però, ha espresso parere favorevole, raccogliendo i contenuti di un emendamento che avevo presentato, ad un ordine del giorno ed esprimendo condivisione del punto politico che poneva, impegnandosi ad istituire, in un prossimo provvedimento, entro il 2014, nuove zone franche urbane nelle aree dei Comuni colpiti dagli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012. Ciò ai sensi della legge n. 296 del 2006, impegnandosi ad attivare la procedura specifica che vede nel CIPE il riferimento per la loro istituzione. È un buon risultato quello che abbiamo ottenuto. Il collega Tosato perdonerà se lo sottolineo ma, a differenza sua, è da due anni e mezzo che io seguo questa vicenda: prima da amministratore locale e poi da senatore.

Riuscire a raggiungere un traguardo simile, che anche il senatore Tosato e i colleghi della Lega hanno certo condiviso nella nostra Commissione, vuol dire mettere a disposizione misure importanti e concrete a vantaggio di tutta l'area colpita dal sisma del 20 e 29 maggio 2012. Non è

con le urla e con i proclami sui *media*, ma solo con il lavoro puntuale e congiunto di tutti (enti locali, associazioni di categoria, parlamentari e Governo) che il PD ha svolto, che è possibile conseguire risultati utili per i cittadini e le imprese così duramente colpiti, non solo dalla crisi economica, ma da ben tre calamità naturali nel giro di due anni e mezzo.

Ci auguriamo che questo provvedimento venga votato così come approvato in Commissione e raccolto all'interno del maxiemendamento. In quel maxiemendamento sarà contenuto anche il rifinanziamento di quella legge per 40 milioni di euro, di cui ci auguriamo ovviamente di poter beneficiare già dal 2015.

Il terzo ed ultimo aspetto che voglio citare riguarda il rifinanziamento del fondo per le emergenze nazionali per complessivi 220 milioni, dopo l'importante scelta fatta alla Camera e dopo la scelta fatta dal Governo con l'istituzione dell'unità di missione per la prevenzione del dissesto idrogeologico, che rimette in gioco risorse regionali ferme per un ammontare di due miliardi, accanto a fondi strutturali per complessivi sette miliardi nei prossimi sette anni, e che raccoglie, anche solo parzialmente, indirizzi politici che il PD e altre forze politiche avevano dato.

L'ultimo punto riguarda l'ordine del giorno approvato dalla Commissione all'unanimità, a prima firma dei colleghi Caleo, Santini e Vattuone, che impegna il Governo a rinviare la scadenza del 22 dicembre per il pagamento delle tasse, delle imposte e dei contributi previdenziali e assistenziali per i cittadini dei Comuni colpiti da eventi alluvionali negli ultimi mesi. Si tratta di un impegno importante, che il Governo si è assunto e con il quale chiediamo di essere coerenti in fretta, con un atto specifico, in grado di dare risposta a migliaia di famiglie e imprese colpite da alluvioni e imprese nel nostro Paese.

Serve un segnale immediato e ci auguriamo che il Governo sia coerente con gli impegni presi in Commissione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barozzino. Ne ha facoltà.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, io avevo deciso di fare un intervento diverso ma poi, per caso, mi è capitato di leggere una lettera presente su quasi tutti i *media* della Campania. Riporterò alcune parti di questa lettera, scritta da due ragazzi, figli di operai, che rappresenta bene ciò che sta succedendo in quest'Aula.

Questi ragazzi dicono che per loro ormai il Natale è diventata una triste ricorrenza. Il loro padre è un operaio; anzi, si può quasi dire un *ex* operaio, dal momento che è da sei anni in cassa integrazione. Essi non possono più iscriversi all'università, perché i genitori, non guadagnando neanche 800 euro al mese, non possono farli studiare.

Perché ho citato tale lettera? L'ho fatto perché, insomma, per definire questa una legge di stabilità bisogna essere coraggiosi. Ma da persone che pensano di mandare i propri giovani a lavorare (si fa per dire) a 15 anni, io non mi aspetto di meglio.

Signora Presidente, io ho sempre pensato che i nostri ragazzi dobbiamo mandarli a scuola. Vedo, però, che, nonostante queste sollecitazioni, avanzate da me con una certa insistenza, si fa finta di non capire o, forse, non si vuole capire.

Ho detto questo perché noi abbiamo presentato degli emendamenti che si chiamano di buon senso (perché tra le tante frasi fatte pronunciate in quest'Aula c'è anche quella del buon senso). Con un emendamento si chiedeva al Governo di trovare risorse per 50 milioni di euro per i contratti di solidarietà, che tanto potrebbero dare a queste cause, che sono tantissime in tutta Italia. Questo Governo, invece – sempre per sentito dire e in base a quanto leggiamo – vuole destinare dette risorse per la detassazione del salario di produttività. Si tratta di 208 milioni di euro, Presidente. Si dice che a volte noi usiamo frasi brutte, ma ditemi quale altro aggettivo, oltre a «vergognoso» si può usare per descrivere un tale comportamento.

Sarà perché questa è una battaglia del vero Ministro ombra del Governo, del vero ministro del lavoro Sacconi che avete nella vostra maggioranza, e mi dispiace veramente dirlo.

Allo stesso modo mi dispiace dire che venga sottratto alle Regioni del Sud – e io provengo da una Regione del Mezzogiorno e, quindi, capisco che cosa significa – un altro miliardo di euro per il bilancio della coesione sociale. Questo Governo sottrae un miliardo di euro per cose indispensabili per il nostro Sud. E ogni giorno, Presidente, assistiamo a fatti nuovi, imbarazzanti, allucinanti. L'ultimo riguarda il ritrovamento in Basilicata, di in una discarica, di rifiuti nucleari la cui provenienza è sconosciuta.

Per cui a definire, questa una «legge di stabilità», faccio veramente fatica. Faccio fatica anche perché, dato che leggo davvero molto, poco fa mi è capitato di venire a conoscenza di una notizia, da una fonte culturalmente distante da me, secondo cui da studi fatti emerge che alle aziende converrebbe addirittura licenziare con il famoso *jobs act*: in sostanza, con il combinato disposto delle misure in esame con quelle previste nel *jobs act* – come voi lo chiamate – ad esse converrebbe licenziare, perché risparmierebbero 6.000 euro l'anno, fino ad arrivare a 19.000 euro in tre anni. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Devo dire che trovo veramente imbarazzante non solo questa situazione – come ho ripetuto più volte, e non mi stancherò mai di farlo – ma anche il fatto che parliamo di cose per sentito dire, astratte, e che poi puntualmente ritroviamo dopo averle apprese dai *media*. Le notizie sono quasi sempre, anzi sempre, vere e si fa finta di niente: si fa finta di non capire; si fa finta di andare avanti così tanto per fare, delegittimando il ruolo della politica. E noi dovremmo essere arrabbiati di farci trattare in questo modo: mi rivolgo a tutti, le opposizioni e maggioranza.

Signora Presidente, ogni tanto arrivano quei messaggi subdoli e cattivi sul fatto che, se le cose non vanno in un certo modo, si va a votare. Vi sta parlando uno che ha lavorato per 25 anni in fabbrica. Non si deve avere paura di esprimere le proprie opinioni perché si deve ritornare al

vecchio lavoro. Se un domani i cittadini non mi voteranno più, per me sarà naturale tornare a lavorare. Sarà la cosa più naturale di questo mondo e, anzi, io e gli altri dovremmo essere orgogliosi di aver rappresentato i cittadini nella massima trasparenza e con le capacità che ognuno di noi può mettere in campo, per poi ritornare a fare il proprio lavoro. Non è scritto da nessuna parte che dobbiamo fare a vita i parlamentari. (*Applausi della senatrice Bulgarelli*).

Quindi, mi sento offeso sul serio. Mi sento offeso da questi atteggiamenti. Mi sento offeso dal fatto che si continua a parlare di cose innovative. Mi sento offeso che si continui a parlare di legge di stabilità. Questa non è una legge di stabilità: è una legge di instabilità, che paradossalmente stabilizzerà la precarietà e la povertà nel nostro Paese. L'unica cosa che riuscirà a fare bene è questo. Noi, però, continuiamo – ognuno di noi si dovrebbe assumere delle responsabilità, e a mio avviso siamo tutti colpevoli di questo – a fare finta di nulla. Continuiamo a fare finta che tutto sia normale e invece non lo è. Ripeto che i cittadini, le persone che sono fuori da questi palazzi ci dimostrano tutti i giorni, riempiendo le piazze, democratiche e belle, che vogliono altro da questa politica e si aspettano altro. E noi purtroppo, tutti i giorni, non solo continuiamo a deluderli, ma continuiamo a non rispettare il loro volere.

Noi da questa parte non possiamo votare questo provvedimento, perché abbiamo la pretesa, pur essendo un partito piccolo, di voler rappresentare i cittadini come si deve, con tutti i nostri limiti e le nostre debolezze – chiamiamole così – abbiamo cioè la presunzione dell'onestà di voler rappresentare veramente i cittadini. Penso che questo dovrebbe far parte di ognuno di noi, dovrebbe essere, naturalmente con posizioni diverse, la pretesa di tutti i parlamentari presenti. Ma ogni giorno ci accorgiamo che non è così e questo non può essere più tollerato da parte nostra. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mandelli. Ne ha facoltà.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la prima considerazione è che la manovra al nostro esame ha un impatto sul PIL quasi nullo, se si considera che questo, secondo le previsioni, dovrebbe assestarsi al più 0,1 nel 2015, per poi passare al più 0,2 nel 2016. Quindi, un effetto poco più di zero sulla crescita economica. Questa non beneficia nemmeno del fondamentale moltiplicatore degli investimenti pubblici strutturali, che in questo momento storico sarebbero stati opportuni per incentivare quelli privati. Il Governo, infatti, taglia anche il cofinanziamento dei fondi UE per un miliardo.

Ma quella di cui discutiamo è soprattutto una manovra iniqua per il modo in cui ridistribuisce il carico fiscale e per il modo in cui assegna i pochi sostegni alla crescita e all'innovazione. Lontana dal ridurre la pressione fiscale, la legge di stabilità segna un aumento della spesa corrente

che avrà effetti nefasti sulle scelte di politica economica degli anni a venire. Chiunque si trovi a governare dal prossimo anno registrerà pesanti ipoteche sui conti pubblici. Quei 18 miliardi di taglio alle imposte urlati da Renzi, infatti, torneranno indietro con gli interessi a partire dal 2016. L'unico anno in cui si «regala» qualcosa agli italiani è il 2015, però facendo spese in *deficit* per 6,5 miliardi.

Il livello dello *stock* di debito diventa così il principale elemento di preoccupazione per la finanza pubblica, avendo raggiunto i 2.175 miliardi di euro. Nonostante il livello dei tassi goda di un momento favorevole, il debito continua a pesare per circa il 5 per cento del PIL, ma soprattutto per il 10 per cento della spesa complessiva. Toglie cioè risorse agli investimenti pubblici. È oltretutto un elemento preoccupante perché incide sulla onorabilità dei debiti delle amministrazioni pubbliche nei confronti dei creditori.

Dei 56 miliardi di debiti della PA nei confronti delle imprese certificate al dicembre 2013, il Governo Renzi ne ha stanziati 8,8 e ne ha pagati 9,7, su un totale di pagamenti di 32,5 miliardi alla fine di ottobre. Ciò significa che lo Stato pagava i suoi debiti alle imprese in maniera maggiore durante il Governo Letta, sostenuto da Berlusconi, rispetto al Governo Renzi.

Il totale della spesa si assesterà a fine anno a 827 miliardi, segnando un nuovo record storico, per passare a più di 848 miliardi nel 2015. Sono circa 21,5 i miliardi di maggiore spesa corrente nel 2015, che supereranno i 30 nel 2016. La presenza delle numerose clausole di salvaguardia crea, lo ribadiamo, una terribile ipoteca su ogni scelta futura. Tradotte in termini comuni, significano il possibile aumento dell'IVA dal 22 sino al 25,5 per cento e dal 10 al 13 per cento, l'aumento delle accise, la riduzione delle detrazioni per le spese cliniche, farmaceutiche, scolastiche e così via.

Ricordiamole, le clausole, perché sono numeri con cui dovremo confrontarci in futuro: 17,8 miliardi nel 2015, 27,2 nel 2016 e poco meno di 30 miliardi nel 2017.

Su alcune di esse l'ipoteca è sicura, considerato che anche Bankitalia ha espresso forti dubbi sul recupero di evasione fiscale per 3,9 miliardi, come forti dubbi riguardano i mancati risparmi di spesa. C'è una netta inversione di tendenza rispetto al seppur minimo lavoro svolto dal Governo immediatamente precedente, che aveva iniziato un'importante ricognizione in materia di revisione della spesa pubblica.

Il Commissario alla spesa è stato liquidato senza che nessuno degli obiettivi di taglio alla spesa da lui individuati fosse raggiunto. Ridurre la spesa di 18 miliardi di euro per il 2015, di 34 miliardi di euro per il 2016, questi erano gli obiettivi, da cui questa legge di stabilità è lontanissima.

Da questo livello storico di spesa si torna indietro solo affrontando un serio piano di tagli agli sprechi non solo degli enti territoriali, che pagano il sacrificio maggiore in questa legge di stabilità e che inevitabilmente scaricheranno i tagli sui cittadini, aumentando l'imposizione locale. Ab-

biamo visto quanta sia la mole della spesa pubblica e, consentitemi, le inchieste in corso in questi giorni, hanno fatto emergere anche quale sia il livello di clientele e di sprechi.

Questa manovra di finanza pubblica quindi una cosa la insegna: è ancora enorme il livello di intervento dello Stato nell'economia e quindi larghi i margini per tagliare.

Dunque, parallelamente a una seria e mirata riduzione dei mille rivoli, fondi, missioni e programmi di sprechi, è ormai ineluttabile ridurre il carico fiscale. Quando governava Forza Italia, l'IVA era al 19 per cento e le tasse sui risparmi erano al 12,5 per cento. Come sappiamo, ora l'IVA è al 22 per cento e i risparmi sono ormai tassati al 26 per cento. Il livello di allarme raggiunto deve quindi porre in seria considerazione l'adozione di una tassa unica, la *flat tax*. Una tassa che, attraverso un articolato sistema di detrazioni, sia in grado di garantire la progressività prevista dall'articolo 53 della Costituzione.

Noi avevamo in mente un'idea diversa per questa legge di stabilità e abbiamo presentato una serie di proposte di modifica, soprattutto a tutela dei piccoli imprenditori, proponendo: l'innalzamento della franchigia IRAP a favore delle imprese di ridotte dimensioni, perché condividiamo la detassazione della componente lavoro dell'IRAP; la possibilità per i lavoratori di richiedere il TFR ai datori di lavoro in busta paga, ma solo previo accordo tra le parti, considerato che le piccole imprese sono tutt'oggi a corto di liquidità e togliergliene ancora sarebbe nefasto, conoscendo anche quanti problemi esistono, in questo momento, nei rapporti con le banche; la previsione di rendere l'IMU totalmente deducibile dal reddito d'impresa, perché rappresenta davvero un costo improprio per le aziende; la compensazione tra crediti commerciali e debiti tributari, previdenziali e assistenziali, da attivare su iniziative del creditore a fronte di inadempimenti delle singole Regioni, Province, enti, amministrazioni centrali dello Stato; l'allungamento a dieci anni il periodo di rateizzazione dei debiti emergenti dai cosiddetti avvisi bonari di importo superiore ai 30.000 euro; l'applicazione ai pagamenti effettuati con sistemi elettronici di commissioni in una misura non penalizzante rispetto all'uso del contante, con vantaggio sia per i consumatori, che per gli esercenti.

I pochi, pochissimi risultati, che pure abbiamo ottenuto nel corso dell'esame in Commissione bilancio, non riescono comunque a migliorare il testo al nostro esame, che conserva una impostazione di tipo «socialista» e che non contribuisce sicuramente a fare uscire l'Italia dalla crisi. Al contrario, mai come in questo momento storico ci sarebbe bisogno di una svolta liberale, di una drastica riduzione di ogni tassa, soprattutto delle imposte sui redditi da lavoro, di un'azione energica, che faccia ripartire il settore immobiliare e quello delle costruzioni, che è il volano di ogni ripartenza economica e anche di una lotta attenta alla burocrazia, che ci sta soffocando. I calcoli non si fanno in modo ragionieristico, spostando le poste da una parte all'altra con una grande *ammuina*, come si dice a Napoli, ma si fanno costruendo un progetto politico coraggioso, che guardi al futuro e che impedisca all'Italia di scendere in un baratro, che gli indica-

tori stanno certificando e che sta diventando sempre più profondo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore D'Anna*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Broglio. Ne ha facoltà.

BROGLIA (*PD*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, anche il mio sarà un intervento limitato ad un aspetto della manovra finanziaria, anche se prima, però, vorrei rivolgere un ringraziamento al Governo, perché credo che l'aver portato – diciamo così – metà finanziaria alla Camera dei deputati e metà al Senato ha consentito anche a questa Assemblea di discutere in maniera approfondita alcuni temi, come se fossimo in primo lettura: questo non è un fatto scontato, né usuale. Lo condivido: non è certo colpa della minoranza se non abbiamo concluso il nostro lavoro in Commissione, ma forse è colpa della troppa importanza del provvedimento e delle troppe misure in esso contenute, che non ci hanno consentito di approfondire tutti i problemi.

Parto dal presupposto e dalla convinzione che tutto quello che abbiamo votato in Commissione sia contenuto nel maxiemendamento che presenterà il Governo, a cui chiedo di fare ancora alcune riflessioni su due temi che non abbiamo potuto affrontare fino in fondo, ovvero quello del personale delle Province e quello del taglio ai Comuni legato al gettito della TASI. Voglio richiamare un aspetto molto preciso e puntuale, che ha già sottolineato il senatore Vaccari, a proposito del cosiddetto pacchetto per il terremoto in Emilia. Come ho già detto in Commissione, vorrei che si cominciasse a smettere di parlare di quante risorse diamo per le alluvioni, i terremoti e le calamità naturali. Vorrei che cominciasimo invece a parlare di cosa facciamo con queste risorse e ci chiedessimo a cosa servono le risorse che tutti gli anni cerchiamo di portare a casa per i danni causati dalle calamità naturali o, a volte, dall'incuria dell'uomo. Sotto questo profilo ho molto apprezzato sia il sottosegretario Barretta, che il vice ministro Morando, che, prendendo spunto da due questioni, hanno condiviso il fatto che non si può più arrivare alla manovra finanziaria in questo modo. Bisogna mettersi d'accordo, capire cosa serve, soprattutto a L'Aquila e all'Emilia Romagna, che hanno ancora in fase attiva la ricostruzione, e costruire quel percorso affinché i provvedimenti non siano a *spot*, ma siano accompagnatori di un percorso in cui finalmente il Parlamento nel suo complesso cominci davvero a varare la legge quadro sulle calamità. Infatti, se il terremoto de L'Aquila ha avuto una serie di problemi e se il terremoto dell'Emilia Romagna ne ha avuti altri e se abbiamo prodotto qualcosa come 500 ordinanze del commissario, che hanno rappresentato una legislazione continua e la sua evoluzione, giorno dopo giorno, rispetto alle questioni che avevamo di fronte, almeno che questo non sia stato inutile, ma rappresenti un lavoro che può essere messo a disposizione del Paese per costruire le linee guida, che indirizzino in caso di ricostruzione.

Allora, senza parlare di numeri, mi piace parlare delle cose e di tre risultati che abbiamo portato a casa in accordo con il Governo, cui tengo

molto, che sono, secondo me, tutte decisive: l'esenzione dalle imposte locali (IMU e TASI) per tutti i cittadini che hanno le abitazioni o i capannoni inagibili, che scadeva il 31 dicembre 2014; la sospensione, ancora per un anno, dei mutui che i Comuni hanno con la Cassa depositi e prestiti, che compensa i Comuni che hanno un mancato gettito. Infatti, esentare i cittadini da quelle imposte significa assumersi la responsabilità, come enti locali, di un mancato gettito; è, quindi, stato consentito loro, a compensazione di questo mancato gettito, di non dover pagare le rate dei mutui derivati.

L'ultimo risultato, che non è meno importante, è il riconoscimento (anche se con una cifra di 5 milioni di euro che non sarà esaustiva) di un'altra questione che abbiamo denunciato da anni: le donazioni della popolazione non possono essere assoggettate al Patto di stabilità dei Comuni; sono erogazioni liberali, non sono tassazioni, non sono entrate previste. Sono donazioni volontarie che danno anche il metro.

Guardate, il terremoto dell'Emilia ha avuto danni ingentissimi su un raggio vastissimo. Basti pensare a questo dato: quando ieri sera si valutava l'esenzione dall'IMU per L'Aquila, il Ministero dell'economia e delle finanze la stimava in 500.000 euro, mentre per l'Emilia la stimava in 26 milioni di euro. Questo dovrebbe dare il segno dei due diversi danni, dal punto di vista produttivo, che questi terremoti hanno prodotto. Questo lo dico per far capire che, assieme alle ingenti risorse di cui hanno bisogno questi territori, assieme all'Europa, che ha dato per il terremoto dell'Emilia-Romagna 670 milioni di liquidità per far fronte all'emergenza, i fondi delle donazioni sono stati non delle gocce in mezzo al mare, ma delle vere e proprie entrate importantissime, che hanno contribuito non solo alla ricostruzione, ma anche alla qualità della ricostruzione.

Abbiamo previsto l'esenzione per l'IMU e la TASI fino al 30 di giugno, ma con un impegno molto stringente in un ordine del giorno, accolto dal Governo, di poterla portare fino alla fine dell'anno. Inoltre, come ha sostenuto il mio collega Vaccari, vi è stato un percorso molto serio per l'avvio non della «no tax area», che non è mai stata la nostra bandiera, ma di un riconoscimento delle zone franche urbane, che per noi sono i centri storici, le anime di quei paesi colpiti dal terremoto che hanno bisogno di un rilancio più agevolato per poter riprendere la normale attività produttiva.

L'augurio che faccio è di non trovarci il prossimo anno a discutere ancora di queste cose perché le avremo risolte prima.

E un augurio rivolgo al Governo, con una battuta finale: nel 2012, nel 2013 e nel 2014 abbiamo avuto tre finanziarie e tre Governi; mi auguro che sia questo Governo a fare, una volta tanto, per due anni di fila la finanziaria che riguarda anche i nostri territori. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Endrizzi. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signora Presidente, lei è stata eletta senatrice nelle file del Partito Democratico. Ricordo, allora, che il 3 febbraio

2013, nel pieno della campagna elettorale, il suo segretario di partito annunciò pubblicamente e con veemenza: mai più un condono; reintroduciamo il falso in bilancio.

Bene, sono passati due anni e il falso in bilancio è ancora depenalizzato, mentre il Partito Democratico, in questa legge di stabilità, allunga la lista degli odiosi condoni al gioco d'azzardo. Dopo quello di Letta alle *slot machine*, arriva quello di Renzi alle sale scommesse che lavorano in nero. Tra l'altro si tratta di condoni doppiamente odiosi, perché mortificano una volta ancora gli onesti e perché vanno a vantaggio dei migliori soci della politica, le *lobby* del gioco d'azzardo, che impoveriscono le famiglie e finanziano i partiti. Ne è responsabile il Partito Democratico, perché è il Governo a presentare l'emendamento e la delega ai giochi d'azzardo è attribuita al sottosegretario Baretta, veneto, cattolico e, appunto, del PD.

Cosa ci propone di preciso? I soggetti che raccolgono scommesse collegandosi con *bookmaker* esteri, che hanno esercitato fin qui senza licenza italiana e scollegati dal sistema di rilevamento dei Monopoli, possono mettersi in regola fino al 2016 anticipando 10.000 euro, che poi si scaleranno appena iniziano a pagare le tasse. E per il passato? Per gli anni non più soggetti ad accertamento, chi ha dato ha dato e chi ha avuto ha avuto. Per le ultime annualità, invece, possono saldare il dovuto con lo sconto del 33 per cento, senza pagare sanzioni ed interessi. Andiamolo a dire ai nostri imprenditori tartassati da Equitalia e vediamo cosa succede. Io non so se state scherzando. Il comandante della Guardia di finanza, generale Capolupo, lo ha detto: sono 6.000 i punti scommesse illegali, con un giro di evasione da 2 miliardi, spesso incrociato con la malavita e il riciclaggio di denaro sporco. Non ci venite a dire che in questo modo fate emergere il nero; sapete benissimo chi sono e dove operano. Gli operatori in regola avevano già denunciato la concorrenza sleale e censito 4.000 punti già nel 2012.

Altro che condoni, vogliamo norme severissime anticorruzione, contro l'autoriciclaggio e il falso in bilancio.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 17,58)

(Segue ENDRIZZI). Che fine ha fatto il disegno di legge del presidente Grasso, anch'egli eletto nelle file del PD? Glielo dico io, signora Presidente. Pare che un accordo privato tra Renzi e Berlusconi preveda un nuovo assetto del Parlamento che ricalca il disegno della P2: una legge elettorale che blindi un'alternanza di Governo tra i due soci del partito unico. Ora emerge anche l'accordo sul nuovo Presidente della Repubblica e, appunto, un freno a mano sull'anticorruzione. Capite cosa succede? Il

presidente del Consiglio Matteo Renzi chiede all'Europa margini di manovra su *deficit* e debito pubblico, mentre il segretario del Partito Democratico Matteo Renzi frena sull'anticorruzione, l'autoriciclaggio, il conflitto di interessi e il falso in bilancio. Vuole la libertà di caricarci di altri debiti, senza dare garanzie all'Europa e ai cittadini italiani che questo denaro – lo dico a lei, signora Presidente, che conosce bene Roma – sia destinato davvero ad investimenti produttivi e non alla porcilaia che si è scoperta con Mafia Capitale.

Ma la lista dei favori al gioco d'azzardo non finisce qui.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 17,59)

(Segue ENDRIZZI). Il Governo già si preoccupa del rinnovo della concessione per il lotto, che però scade nel 2016. Che fretta c'è? Forse perché a primavera già si andrà a votare e bisogna mettere al sicuro certi affari. Il Governo scrive che ciò viene fatto per garantire la tutela degli interessi pubblici. Ma sarebbe interesse pubblico aumentare la concorrenza, non restringere il campo alle società che hanno già gestito il settore. Interesse pubblico sarebbe limitare al massimo i facili guadagni dei privati concessionari. Invece al vincitore, oltre alla raccolta delle giocate, si garantisce di poter usare la rete per una quantità di servizi a pagamento; si garantisce un aggio, ovvero il margine di guadagno, del 6 per cento, quando ora è del 3,73 per cento. Perché? Qual è la logica?

Ci ricordiamo ancora quando l'affrettato rinnovo della concessione effettuato nel 2004 causò un danno erariale, proprio perché l'aggio venne inopinatamente applicato al 6 per cento e solo in seguito riportato ad un livello più decoroso.

La Corte dei conti ha accertato che in soli quattro anni si sono persi 600 milioni: qui la base d'asta per tutto il pacchetto, che dura nove anni, è fissata a soli 700 milioni.

Signori, qui c'è odore. Ma più che aprire le finestre, dovremmo aprire gli occhi! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceroni. Ne ha facoltà.

CERONI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, siamo all'esame della quarta legge di stabilità da quando, nel novembre 2011, è stato abbattuto con una congiura di palazzo l'ultimo Governo democraticamente eletto dai cittadini italiani.

Questo disegno di legge prosegue la serie di scelte di politica economica profondamente inadeguate e sbagliate operate negli ultimi tre anni. L'Italia degli imprenditori sommersi dalle tasse, delle fabbriche costrette

a chiudere, dei padri di famiglia senza più occupazione, dei giovani obbligati ad emigrare per trovare lavoro e dei nuclei familiari ridotti alla povertà si aspettava di più da questa legge di stabilità. Si aspettava, dal Governo degli *slogan*, misure atte a rilanciare la domanda interna, a stimolare la ripresa dei consumi. Si aspettava la possibilità di entrare nel mondo del lavoro attraverso incentivi veri. Si aspettava un sostegno per le imprese. Si aspettava meno tasse sulla casa. Invece gli italiani si troveranno una legge di bilancio che illusoriamente con una mano sembra dare, mentre con l'altra toglie.

Quali siano le coperture di questa manovra da 36 miliardi di euro non è ancora chiaro, neanche alla benevola ed indulgente Commissione europea, con la quale la resa dei conti è rinviata a marzo. La copertura è affidata ad aumenti della tassazione e a ciò che verrà ricavato dalla *spending review*, della quale, dopo le dimissioni di Cottarelli, si è persa traccia: si è esaurita con la riduzione delle auto blu. È certo che ci sarà un aumento ulteriore della pressione fiscale e che scatteranno necessariamente le cosiddette clausole di salvaguardia, con l'aumento dell'IVA, delle accise e delle imposte indirette.

Il nostro Paese, signor Vice Ministro, si sta inesorabilmente impoverendo. I parametri economici fondamentali che avete conseguito in questi anni parlano con chiarezza: sono un bollettino di guerra. Il PIL continua a scendere per il terzo anno consecutivo: -2,4 nel 2012, -1,9 nel 2013 e -0,5 nel 2014 se tutto va bene. Il debito pubblico è aumentato vertiginosamente a 2.157 miliardi: in meno di tre anni lo avete incrementato di oltre 250 miliardi (più 23,5 miliardi nel solo mese di ottobre) nonostante i sacrifici che sono stati richiesti agli italiani. Il rapporto debito/PIL è passato dal 116,4 per cento al 132,5 per cento. Il pareggio di bilancio previsto dalla legge costituzionale n. 1 del 2012, lo avete spostato dal 2013 al 2017. Solo da gennaio a ottobre di quest'anno, 11.000 imprese sono state dichiarate fallite e oltre 45.000 sono state poste in liquidazione. Nei settori del commercio e del turismo, tra gennaio e dicembre, hanno chiuso l'attività 91.975 imprese.

In tre anni siete riusciti ad aumentare la disoccupazione del 43 per cento, passando dal 9,2 per cento del 2011 al 13,2 per cento secondo l'ultima rilevazione, e a fine anno saremo al 14 per cento. La disoccupazione giovanile sta diventando una piaga sociale, essendo passata dal 31,8 al 43,3 per cento. Caro Vice Ministro, l'incentivo per i nuovi assunti previsto da questa manovra arriva troppo tardi ed è del tutto insufficiente. Chi volete che assuma? Per assumere bisogna avere ordini e gli ordini si hanno se il prezzo dei prodotti risulta essere competitivo.

Questa legge di stabilità è priva di qualsiasi visione prospettica, propone interventi insufficienti ed inadeguati a risolvere i problemi.

Per arginare il debito pubblico bisogna far ripartire la crescita. Bisogna investire in innovazione e ricerca, in infrastrutture, sulla banda larga, sulla scuola, sulle tecnologie che maggiormente possono attivare processi di sviluppo. Voi addirittura dimezzate dal 50 per cento al 25 per cento la

misura del credito di imposta a favore delle imprese che investono in ricerca.

La Commissione europea classifica l'Italia come Paese innovatore moderato, al pari della Grecia e dell'Ungheria.

L'Italia nel 2008, signor Vice Ministro, in base ai documenti che avete fornito alla Commissione bilancio, investiva 4.092 milioni di euro in ricerca e innovazione, oggi ne investe 2.818, lo 0,17 per cento del PIL: una miseria. I ricercatori in Italia sono circa 110.000: un numero troppo esiguo. I migliori cervelli migrano all'estero per evitare l'umiliazione e la fame. Quali risultati pensate di ottenere se fate il contrario di quello che serve? È un'autentica follia spendere 130.000 euro per far laureare i nostri ragazzi e poi tenerli a casa davanti a un computer perché il mondo del lavoro non li accoglie, essendo saturo di ultrasessantacinquenni stanchi e privi di entusiasmo. È anche per queste ragioni che il PIL scende.

È chiaro come l'enorme debito pubblico limiti gli investimenti in ricerca, ma è fuor di dubbio che continuerà ad aumentare nei prossimi anni, anche grazie a questa legge di stabilità priva di coperture e di scelte lungimiranti e opportune.

La strategia del Governo è chiara: tirare a campare. Da una parte, associare il proprio volto ai famigerati 80 euro in busta paga assicurandosi così un vasto consenso mediatico ed elettorale in vista delle imminenti elezioni di maggio, e dall'altra scaricare sugli enti territoriali il compito di fare il lavoro sporco.

Comuni, Province e Regioni sono vessati da 7 miliardi di minori trasferimenti e saranno costretti a tagliare sul sistema sanitario, su quello dei trasporti, su quello dell'assistenza alle persone svantaggiate, a imporre la *local tax*, a far pagare l'IMU sui terreni agricoli delle zone montane.

A mio avviso, state percorrendo una strada completamente sbagliata. Lo Stato spenderà di più dei previsti 848 miliardi, che già sono un *record*, e incasserà meno delle aspettative e sarete costretti, dopo le elezioni di maggio, a varare misure di austerità ben più pesanti di quelle previste in questa legge.

Continuate così. Fate pure come volete, ormai ci siete abituati. L'importante è che vi assumiate le vostre responsabilità di fronte al Paese quando sarete chiamati a rispondere del disastro che avete combinato in questi anni. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giacobbe. Ne ha facoltà.

GIACOBBE (PD). Signora Presidente, colleghe senatrici e colleghi senatori, il Paese è in attesa di una svolta che riporti il nostro sistema economico a competere nel contesto internazionale. La recente Nota di aggiornamento ha previsto una modesta crescita per il prossimo anno ed un ritmo di crescita più sostenuto fino al 2018, crescita possibile soltanto attraverso l'adozione di un insieme di interventi espansivi di sostegno alla

domanda ed ai redditi. La legge di stabilità va in questa direzione in modo deciso, con una manovra espansiva sostenuta da un consistente taglio alle spese e nel rispetto degli stringenti vincoli di stabilità dei conti pubblici.

Un ruolo importante nel processo di crescita è svolto dal valore dell'*export* italiano e dalle vendite all'estero, che si confermano asso trainante del *made in Italy* e questo grazie anche alla presenza di molti di noi che viviamo all'estero. La legge di stabilità non può quindi non tenere in considerazione gli italiani nel mondo e, strettamente legato a ciò, il processo di internazionalizzazione dei prodotti e servizi italiani. Molto spesso questi due temi non vengono associati e penso che sia un grande errore. I nostri connazionali all'estero sono stati, e per molti versi continuano ad essere i pionieri della diffusione di prodotti e servizi italiani. Sono gli ambasciatori di fatto del *made in Italy*. Ignorare questa realtà, non utilizzare questo *competitive advantage* di notevole entità sarebbe un grande errore per l'economia italiana.

L'insegnamento della lingua italiana e la promozione di attività culturali sono mezzi molto più efficaci per promuovere interessi in Italia e nel *made in Italy* di costose campagne pubblicitarie e – permettetemi di dire – sterili uffici, spesso di lusso e costosissimi, pieni di altrettanto costosi funzionari italiani che vi lavorano. Ecco perché penso che aggiungere a questo capitolo di spesa risorse per la cultura e per l'insegnamento della lingua italiana all'estero, non solo soddisfa il desiderio di quanti all'estero – come me – amano l'Italia, ma rappresenta anche un investimento in grado di incrementare la domanda del *made in Italy* e di generare interesse per il nostro Paese quale destinazione turistica.

Ovviamente molto di più si potrebbe fare anche in altri settori. È vero che le risorse sono limitate, ma quando in un'azienda in crisi, signor Vice Ministro, bisogna scegliere come impiegare le poche risorse disponibili, si scelgono sempre le attività che producono i risultati migliori. Per ciò che ci riguarda, questi devono includere la promozione dell'Italia come destinazione turistica e l'incremento della domanda di prodotti e servizi *made in Italy*. Entrambi questi obiettivi possono essere realizzati con una certa facilità: il grande patrimonio ambientale e culturale italiano, la qualità e la fantasia del *made in Italy* rendono il compito molto più facile.

Il problema non è come vendere, ma come far arrivare il *made in Italy* all'estero e come generare interesse per il nostro Paese. Per questo penso che le poche risorse disponibili dovrebbero essere destinate all'insegnamento della lingua italiana all'estero, alla promozione di attività culturali, all'assistenza delle piccole e medie imprese italiane che producono il meglio del *made in Italy* nel processo di internazionalizzazione, prima in Italia e poi nei Paesi stranieri. Non si deve trattare però, signor Vice Ministro, di interventi a pioggia, ma di interventi legati ad una logica di criteri di *performance*, assegnati cioè sulla base dei risultati raggiunti.

La legge di stabilità potrebbe anche risolvere – ce lo auguriamo – l'annoso problema dei rimborsi IVA riconosciuti e dovuti, sulla base di numerose sentenze pronunciate dai tribunali italiani, alle aziende turistiche che operano nei Paesi extraeuropei. Se queste aziende che versano in una

grave situazione finanziaria dovessero chiudere i battenti, oppure rivolgersi a mercati a loro più favorevoli, a perdere sarebbe solo l'economia italiana: pensate che un solo operatore in Australia manda in Italia oltre 45.000 persone all'anno.

In conclusione, penso che il Governo debba cambiare verso e dare un forte segnale, investendo in attività che coinvolgono i concittadini che vivono all'estero, anche per promuovere l'economia italiana. Il Governo non può fare a meno di includere nel maxiemendamento le proposte che noi senatori eletti all'estero abbiamo avanzato per l'insegnamento della lingua italiana, per la promozione di attività culturali, per il sostegno alle Camere di commercio e al processo di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese e per facilitare il lavoro delle agenzie turistiche. Queste risorse, signor Presidente, signor Vice Ministro, non saranno una spesa, ma un investimento in grado di contribuire alla ripresa della nostra economia.

Penso infine, e concludo davvero, che a partire da domani il Governo debba valutare con attenzione e criticità costante i risultati che derivano dall'utilizzo delle risorse destinate agli enti preposti alla promozione dell'internazionalizzazione del *made in Italy*, intervenendo immediatamente per assicurarne l'uso più efficace ed efficiente.

Quello che posso assicurare, vivendo all'estero, è che vigileremo con attenzione sui risultati conseguiti. (*Applausi del senatore Zin*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bignami. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signor Presidente onorevoli colleghi, la legge di stabilità che stiamo esaminando è lontana anni luce da quella che vorrei. In quello che pure si vorrebbe essere uno Stato sociale, il *welfare*, l'assistenza ai più deboli, ai poveri, gli interventi per l'inclusione sociale restano proclami del Governo che non trovano spazio, o lo trovano solo a fatica, tra le misure contenute in questa legge. Manca una visione di insieme coraggiosa che ci faccia uscire dalla fase di recessione che stiamo vivendo.

Basta con i tagli lineari e senza senso. Basta agli interventi tampone, provvisori, di emergenza, mossi da logiche compassionevoli più che dalla presa in carico di un problema e dalla ricerca di soluzioni a lungo termine. Ma è possibile che non riusciate a fare di più? Non vedo piani industriali, non vedo marketing, ma solo «marketing». (*Applausi dei senatori Bulgarelli e Consiglio*).

È una manovra priva di alcun intervento strutturale, coperta da presunti tagli di spesa che, se non si attueranno, faranno scattare le cosiddette clausole di salvaguardia, che prevedono l'aumento dell'IVA al 25,5 per cento e una maggiorazione consistente dell'accisa sulla benzina.

Questa manovra in alcuni casi illude (ma sarebbe meglio dire beffa) il lavoratore, come nel caso in cui gli riconosce la facoltà di ottenere mensilmente per tre anni dal prossimo gennaio una quota di TFR maturato, ma

tassata con un'aliquota maggiore. È solo uno stratagemma per assicurare allo Stato entrate immediate o si rischierà di compromettere i fondi pensione e la previdenza integrativa?

Il maggior reddito derivante dall'anticipo di una parte del TFR farà aumentare il livello ISEE del lavoratore, facendo venir meno le agevolazioni per la famiglia: dalle mense scolastiche, alle tasse universitarie, agli asili nido. È una trappola. Non è sicuramente questa una misura che farà ripartire l'economia; al contrario, si tratta di un'operazione finanziaria rischiosa anche per le piccole e medie imprese, che dovranno contare su una fonte di credito in meno e saranno molto probabilmente costrette a chiedere finanziamenti e ad indebitarsi per poter soddisfare le richieste dei lavoratori, sempre a vantaggio delle banche.

Un'altra disposizione propagandistica e non risolutiva contenuta nella legge di stabilità è il *bonus bebè*, per il quale sono stati stanziati 202 milioni di euro per il 2015, 607 milioni di euro per il 2016 e 1.012 milioni di euro per il 2017: 1.800 milioni per i prossimi tre anni. Quante case popolari e asili potremmo costituire con queste risorse?

Non dimentichiamo che in Italia oggi vivono 6 milioni di poveri, secondo i dati ISTAT, tra cui 1,5 milioni di minori, costretti a rivolgersi alle mense di carità per avere un piatto caldo. Chi è qui il populista? Il numero di coloro che non riescono ad acquistare beni e servizi per condurre una vita dignitosa è in aumento e peggiora soprattutto la condizione delle famiglie con quattro, cinque o più componenti. A costoro non serve il *bonus bebè*, né la *social card*, tantomeno l'anticipo del TFR in busta paga, o i famosi 80 euro: a loro occorrono beni di prima necessità.

Avete un'idea di quanti italiani si sono visti tagliare la luce e togliere il riscaldamento negli ultimi mesi? Ma il Governo in questa legge di stabilità aveva dimenticato persino di destinare risorse al Fondo nazionale per gli indigenti. Con un emendamento in Commissione bilancio del Senato sono stati trovati 8 milioni di euro, ma lo scorso anno erano 10 milioni di euro; ma come, gli indigenti aumentano e le risorse diminuiscono? Quali sono i criteri? Quelli della logica? Renzi, non mi incanti, ti valuto dai fatti e qui vieni meno.

Le risposte offerte dal Governo per l'inclusione sociale restano tardive e insufficienti. Grazie ad un emendamento approvato in Commissione (non so se presente nel maxiemendamento perché non l'ha visto nessuno) sono state attribuite competenze all'INAIL in materia di reinserimento e di integrazione lavorativa delle persone con disabilità da lavoro, ma sarebbe anche necessario condurre un'indagine conoscitiva per capire se e come viene data attuazione alle normative in materia di inserimento dei disabili nel mondo del lavoro. Sono mesi che ho presentato tale proposta alla Commissione lavoro del Senato, ma non ho mai ricevuto una risposta.

Il tema dell'inclusione sociale, che a noi sta particolarmente a cuore, non sembra essere tra le priorità dell'agenda di questo Governo. Non dimentichiamo poi la doccia fredda che il *premier* Renzi aveva riservato ai malati di SLA e ai disabili in generale, con il famoso taglio di 100 milioni di euro al Fondo per le non autosufficienze e di 17 milioni di euro al

Fondo per le politiche sociali. Dopo le proteste delle associazioni dei disabili e grazie alla caparbia di tanti parlamentari sono state trovate le risorse per la SLA, ma non quelle tolte al Fondo per le politiche sociali, necessarie per garantire l'inclusione di soggetti in difficoltà, quali ad esempio disabili, anziani e tossicodipendenti. Il Governo deve comprendere che la spesa in questi settori rappresenta in realtà un risparmio per lo Stato. Questa è la nostra idea di *welfare*.

Il problema fondamentale non è quello di stanziare nuove risorse, ma quello di gestirle diversamente, con più rigore e trasparenza.

In tema di immigrazione abbiamo presentato un emendamento e un ordine del giorno che prevedono che siano sottoposte obbligatoriamente al controllo del Ministero dell'interno sia la destinazione sia la gestione delle risorse stanziare per fronteggiare questa emergenza. Migranti che sfuggono dalle terre di origine segnate da guerre e massacri, giunti in Italia, anziché ricevere accoglienza adeguata trovano chi specula sulla loro pelle. Le inchieste della magistratura stanno facendo emergere molti lati oscuri nella gestione dell'emergenza immigrazione. Su una questione tanto delicata occorre una seria azione di controllo da parte del Governo.

Altro settore che richiede un maggiore controllo a livello centrale è quello relativo ai contratti sui derivati della pubblica amministrazione. Su questo tema abbiamo presentato sia un emendamento sia un ordine del giorno, per censire tutti i derivati sottoscritti dalle pubbliche amministrazioni centrali e dagli enti locali, classificandoli in base alla tipologia ed indicando gli istituti finanziari coinvolti nelle operazioni, coinvolgendo anche la CONSOB nell'azione di verifica sui contratti stipulati.

Queste le mie proposte; questa è la tua carta straccia. Queste le mie proposte, ragionevoli e coperte; queste sono le tue risposte. È necessario ed urgente un cambio di rotta. Mentre la grande finanza gioca con i computer, traducendo il gioco d'azzardo in prodotti finanziari derivati e fermentanti sulle spalle della gente e delle amministrazioni comunali, le imprese devono vedersela con la cassa integrazione e la disoccupazione e gli enti locali con le nuove emergenze. Occorrono scelte politiche coraggiose e non tagli lineari, che danneggiano solo le realtà virtuose.

Mentre i plutocrati sorridenti si arricchiscono di continuo, i lavoratori e le piccole e medie imprese, ormai in via di estinzione, viste ormai come il dodo, non riescono ad arrivare a fine mese o a pagare per tempo i contributi fiscali. Le famiglie vengono travolte dalla speranza di riscatto dell'utopia del gioco d'azzardo, presente ovunque, su cui lo Stato fa cassa, ignorandone le conseguenze catastrofiche a lungo termine. Il rapporto tra gli stipendi minimi e massimi è arrivato ormai a cifre impronunciabili.

L'articolo 54 della Costituzione viene improrogabilmente dopo il 53. La fedeltà alla Repubblica ed il dovere di rispettare le leggi (dovere espresso dall'articolo 54, di cui la seconda parte è già quotidianamente oltraggiata) vacilla di fronte alle iniquità commesse in spregio all'articolo 53.

Non abbiamo mai sentito la parola «patrimoniale», ma molto abbiamo sentito le parole «articolo 18» che, tanto per restare in tema di Co-

stituzione, ne sbeffeggiano il diritto espresso all'articolo 1. Non abbiamo mai sentito nulla sull'8 per mille, ma ci sono stati negati interventi a favore delle piccole e medie imprese, a vantaggio delle banche che traggono profitti inaccettabili sulle transazioni dei POS.

Caro presidente Renzi, hai dato il colpo di grazia a quello che era rimasto di una sinistra disunita, frammentata e obsoleta, ma hai rottamato l'unica auto che avevi e sei salito su di un cavallo che ha un altro cavaliere: la destra!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, anzitutto vorrei ringraziare il senatore Santini, il vice ministro Morando e il senatore Azzollini perché, anche se quest'anno (come l'anno passato) non arriviamo in Aula con il relatore, in realtà non vi è alcuna responsabilità, né del relatore nominato, senatore Santini, né del vice ministro Morando, tantomeno del presidente della Commissione Azzollini. La verità è che questo meccanismo di legge di stabilità, nonostante il cambio di nome, non ha modificato di molto ciò che accadeva con le famose leggi finanziarie. Soprattutto, poi, il fatto che il provvedimento sia arrivato in Senato solamente quindici giorni fa (data l'enorme congerie di norme che contiene e che conteneva il testo Camera, più quelle che si sono aggiunte nel dibattito Senato) non ha permesso quel maggior tempo necessario per poter essere compiutamente esaminato. Purtroppo eravamo arrivati alla parte conclusiva, ma poi, purtroppo, la tagliola dei tempi ci ha costretti ad arrivare in Aula senza relatore. Ciò nulla toglie al valore del senatore Santini, del presidente Azzolini e del vice ministro Morando, che hanno seguito il dibattito con grande attenzione e puntualità.

Ancora una volta il Governo porrà la questione di fiducia; avrà certamente la fiducia del Parlamento, perché le forze che sorreggono il Governo non possono consentirsi alcun passo falso, ma non avrà la fiducia di molti italiani, vorrei dire di quasi la totalità degli italiani. Non avrà certamente la fiducia dei cittadini del Sud Italia, scippati di 4 miliardi di fondi, di cui 3,5 miliardi riservati allo sviluppo e alla coesione, per decisione del precedente Governo, del ministro Barca e – poi – del ministro Trigilia, scippati in maniera tra l'altro traumatica, perché con una tagliola messa al 30 settembre 2014, si bloccano tutti i progetti che già erano *in itinere*. Oltre alla perdita per la mancata realizzazione di questi progetti, chi risarcirà quei Comuni che già avevano speso, e anche molto, per poter avanzare questa progettazione? Chi risarcirà le Regioni del Sud Italia (la Sardegna, la Sicilia, la Calabria, la Puglia, la Campania, il Molise e l'Abruzzo), coinvolte in questo scippo volto a finanziare l'iniziativa, sicuramente lodevole, della decontribuzione totale dei nuovi assunti, ma in tutto il territorio nazionale? Invano abbiamo cercato di convincere il Governo che questa prassi rappresentava un trasferimento netto di risorse dal Sud Italia al resto del Paese, e principalmente a quella parte di Paese che ancora può consentirsi di fare assunzioni a tempo indeterminato.

In tanti anni di esperienza parlamentare, e anche in Commissione bilancio, io non avevo mai visto una legge così antimeridionalista come questa: con questo trasferimento di fondi e la penalizzazione delle più importanti attività economiche del meridione d'Italia. L'agricoltura esce massacrata da questa legge e questo Governo non avrà certo la fiducia degli agricoltori, con questa legge di stabilità. Non si è voluto recuperare l'IMU dei terreni agricoli (350 milioni di ulteriore aggravio fiscale). Con un meccanismo diabolico, il Governo dice che gli agricoltori devono pagare l'IMU agricola e la recupera immediatamente con un taglio ai Comuni, imponendo a questi di attivare le procedure di riscossione di questa imposta, mettendo così in difficoltà soprattutto quei Comuni dove sappiamo esistere un alto tasso di evasione fiscale. I Comuni naturalmente protestano, ma non protesta certamente l'ANCI; protestano i piccoli Comuni, che non sanno come chiudere i bilanci, mentre l'ANCI ha un suo rapporto privilegiato e diretto con il Governo, forse anche per motivi politici. Quindi, tutto ciò passa, se non in cavalleria, sulle spalle degli agricoltori e sulle spalle dei piccoli Comuni.

Ancora una volta gli agricoltori subiranno un taglio delle percentuali di gasolio agricolo agevolato; e di questo, naturalmente, nessuno se ne fa carico. Si è recuperato un minimo di possibilità di utilizzo del *bonus* sulle assunzioni, ma, guarda caso, per gli agricoltori la copertura per questo *bonus* si trova all'interno dei finanziamenti dello stesso Ministero. Si tolgono le risorse alle leggi per l'incentivazione della giovane impresa agricola, mentre, quando si parla di altri comparti (per carità, tutti degni di attenzione), subito si individuano risorse altre. Guai a finanziare gli incentivi all'occupazione nel settore manifatturiero e industriale con fondi dell'industria e del settore manifatturiero! Si vanno a cercare nelle Regioni del Sud.

Questa legge di stabilità, come dicevo poco fa, acuisce ulteriormente il divario tra il Sud e il Nord. Io ho scritto una nota a tutti i colleghi senatori eletti in quelle Regioni, augurandomi che ci sia un sussulto di orgoglio da parte dei colleghi eletti nelle Regioni che hanno subito questo clamoroso scippo. Mi auguro che essi non votino, anche non partecipando al voto, questa legge di stabilità; che dimostrino così il loro dissenso da una iniziativa del Governo che non è tollerabile.

Le Regioni naturalmente protestano poco, perché anche nelle Regioni, anche nella nostra provenienza territoriale, prevalgono più i filoni partitici, le subordinazioni alle segreterie romane, piuttosto che non gli interessi del territorio e dei cittadini che ci eleggono. Io non so quanto ancora i cittadini saranno disposti a votare noi stessi, se non ci opponiamo fermamente a questo tipo di situazione.

Ancora, oltre agli agricoltori piangeranno gli operatori turistici, che non avranno nessuna fiducia in questo Governo, perché privati di potere usare nel loro contratto di lavoro principale (che è quello della stagionalità) gli sgravi contributivi previsti, invece, per il lavoro a tempo indeterminato. Anche lì, invano, abbiamo sollecitato il Governo perché intervenisse.

Potrei elencare categorie infinite di cittadini che non voteranno la fiducia a questo Governo. Cito i proprietari di immobili, ancora una volta non agevolati dalle tassazioni. Se è vero che una norma dice che i Comuni – naturalmente sono sempre i Comuni e gli altri, e non il Governo, ad assumersi le proprie responsabilità, anche economiche – non possono aumentare TARI e TASI, in realtà l'aumento ci sarà. Se è stato tolto il fondo per le detrazioni dei Comuni, è chiaro che, pur mantenendo l'aliquota formale numerica in quei valori, essi non potranno fare altro che addossare nuove tasse a coloro che hanno usufruito delle detrazioni fiscali. Quindi, il patrimonio immobiliare degli italiani, soprattutto per quanto riguarda le prime case, ancora una volta crollerà, come la Banca Italia ci ha detto nel suo ultimo rapporto sulla situazione patrimoniale dei cittadini.

Pertanto, affrontiamo i problemi del futuro dell'Italia con sistemi vecchi, con una legge di stabilità che ha ormai i connotati delle vecchie leggi finanziarie e soprattutto con la mancanza di nuove iniziative.

Avevamo detto che bisognava ridurre le tasse. Appena, però, l'Europa ha dato un colpo di tosse, il primo ad essere tagliato è stato il Fondo per la riduzione della pressione fiscale: sono stati tolti 3,3 miliardi e altri 500 milioni – come ho inizialmente detto – sono stati tolti al cofinanziamento relativo sempre alle Regioni meridionali che, tra l'altro, alimenta un maggiore volume di investimenti.

Poi, però, si danno – per esempio – ancora 110 milioni di contributo straordinario a Roma Capitale. Signora Presidente, credo che questo sia veramente un momento in cui cose del genere non dovrebbero accadere; quantomeno bisognerebbe soprassedere prima di procedere, ancora una volta, ad aumentare il *plafond* straordinario della capitale, che è arrivato a superare i 500 milioni annui di intervento.

Credo veramente che avremo una sfiducia complessiva, come parlamentari, non tanto come parte politica, perché ci siamo fermamente opposti, con un lungo dibattito e utilizzando tutti i mezzi di cui disponevamo, allo scippo delle Regioni meridionali, ai finanziamenti a pioggia, alla mancanza di strategia economica (e quest'ultima, alla fine, si condensa in alcune cose singolari).

Gli unici ad essere oggetto di attenzione in questo provvedimento sono, come sempre, i petrolieri, che hanno sempre la strada spianata e agevolazioni. Il Governo ha, addirittura, fatto un classico e clamoroso autogol quando ha presentato la proposta di aumentare i canoni del demanio marittimo e terrestre, laddove i petrolieri hanno i loro insediamenti. Si immagini, signora Presidente, un chilometro quadrato che, per chi ha pratica agricola, come molti rustici di noi ha, significa 100 ettari di terreno, come canone demaniale costa alle compagnie petrolifere (sia di terreno che di mare che di piattaforma continentale) 100 euro. Questo è il costo previsto dal Governo nella sua proposta, che poi ha ritirato, avendo noi messo sul tavolo la possibilità di un sensibile aumento di questi canoni, che avrebbe rappresentato una clamorosa ed utile copertura di tante altre utili iniziative che il Governo poteva mettere in campo; ma l'ha rifiutata: pur di non aumentare una scandalosa situazione di privilegio nei confronti

delle compagnie petrolifere, ha preferito accantonare la questione dei canoni. Spero che la voglia riprendere in esame nelle prossime ore in Consiglio dei ministri, perché si tratta di tariffe che vigono dal 1996. La proposta che veniva dal grandioso Ministero dello sviluppo economico era solo la trasformazione da lire in euro, in quanto nel 1996 vigevano ancora le lire, senza alcun sensibile, doveroso e dovuto aumento.

Tutta una serie di incongruenze ci porterà, quindi, con grande convincimento – ripeto – a parte la posizione politica, a votare no alla fiducia a questa legge di stabilità. Soprattutto sarà una sfiducia votata con il loro cuore dai cittadini italiani, ancora una volta penalizzati dalle previsioni di questa legge, ancora una volta privati di un obiettivo strategico di recupero economico del Paese. Mi riferisco in particolare ai cittadini del Sud Italia, i quali si vedono ancora costretti a essere divisi dal resto del Paese. Quando qualcuno dice che ci sono forze politiche che propongono la secessione, dovrebbe invece considerare quali sono gli effetti degli atti concreti che compie. Queste sono leggi che spingono alla secessione, ma non tanto per un Nord una volta ricco che voleva lasciare il Sud meno ricco di lui, ma per un Sud esasperato che non può più tollerare una politica di discriminazione in questi termini. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lai. Ne ha facoltà.

LAI (PD). Signora Presidente, questa manovra ha un aspetto tradizionale e uno di innovazione. Sull'aspetto tradizionale vado molto velocemente perché mi pare si possa dire con nettezza che questa manovra si inserisce nel solco di tutte quelle che da 2012 in poi hanno dovuto farsi carico degli effetti delle scelte che, dal 2008 al 2011, hanno portato il Paese in queste condizioni. Sappiamo da quali scelte derivano quelle manovre e chi ha operato quelle scelte e sappiamo come ci fu consegnato il Paese: in preda ad una crisi profonda e a dati macroeconomici assolutamente disastrosi. In questo senso l'attuale manovra continua a recuperare ciò che può nel campo del risparmio nelle pubbliche amministrazioni, cerca di lavorare per evitare di aumentare oltre misura l'indebitamento, e cerca di stare dentro i numeri dati dall'Unione europea relativamente al nostro Paese.

Tuttavia presenta anche degli elementi innovativi. Molte, infatti, possono essere le critiche a questa manovra, ma di certo non ha il difetto dell'indecisione. Infatti, se il maxiemendamento – e io ne sono certo perché queste sono state le rassicurazioni del Governo – confermerà la struttura della manovra discussa in Commissione, essa sarà sicuramente espansiva ed ambiziosa. Espansiva perché, come sappiamo, le grandi cifre proposte nella manovra sono frutto della scelta precisa di voler utilizzare fino in fondo gli spazi di espansione possibile alle regole date, senza forzature, e quindi della scelta precisa di agire all'interno di una negoziazione con la Commissione europea che non ha visto l'Italia né perire né eccedere nei suoi spazi; e il Senato ha confermato questa impostazione.

È una manovra espansiva, ma che insiste anche su alcune scelte di fondo precise e spiegabili. Ne dico tre tra tutte. In primo luogo, è una manovra che riduce il cuneo fiscale per sostenere la domanda, e in questa direzione vi sono una serie di interventi che rafforzano quest'obiettivo. Interviene ancora a sostegno della domanda attraverso un innovativo strumento, il *bonus bebè*, che aiuta il sistema familiare e sostiene la natalità in un Paese che è il più vecchio d'Europa e ha le Regioni più vecchie del mondo. In terzo luogo, pone le condizioni per cogliere un effetto estraneo al nostro lavoro, ma che può sicuramente essere di grande efficacia in un Paese come il nostro, vale a dire l'aumento delle risorse disponibili nelle famiglie e nei cittadini per effetto della riduzione del prezzo del petrolio.

Il combinato disposto di questi tre interventi, su ceti nettamente definiti, può consentire un aumento della disponibilità di risorse economiche, che possono andare in maggioranza nei consumi e in misura minore nei risparmi e, in ogni caso, innescare un circuito virtuoso di fiducia nel futuro e di assicurazione.

Però è anche una manovra ambiziosa – e questa è la seconda parola chiave – perché mette insieme riforme e risorse necessarie affinché le riforme siano credibili. Le riforme cui mi riferisco sono certamente quella sul lavoro, appena varata, e quella sulla scuola, sulla quale si sta molto lavorando e sono stati presi impegni ancora prima che l'Unione europea decidesse di confermare l'inadeguatezza di un sistema precario nella scuola. Sono risorse necessarie a rendere credibili quelle riforme, così come è necessario, per renderle credibili, il fattore tempo. Infatti, se c'è una cosa su cui l'Europa è stata chiara è che fra tre mesi noi dovremo certamente rispondere della legge di stabilità e della sua connessione con le riforme, facendo in modo che le riforme e le risorse ad esse dedicate siano vere, efficaci e facciano delle stesse non soltanto riforme annunciate ma già operative.

Sono convinto che le condizioni ci siano, perché quelle riforme diventino operative e perché questa legge di stabilità sia al servizio di queste riforme, ma sappiamo anche che molto del lavoro che abbiamo davanti dipende da ciò che farà l'Europa, perché senza l'Europa la ripresa di questo Paese non potrà basarsi solo sugli interventi che faremo. Sappiamo quanto è stato deludente, per noi, l'avvio del piano Juncker, nella sua descrizione iniziale, ma sappiamo anche che l'Europa vive di *soft power*, della capacità di negoziare, di stare attenti a mettere insieme tutte le risorse e le sensibilità, ovvero tutto ciò che riguarda la forma in cui gli Stati e i popoli hanno scelto di stare insieme. Ecco perché è giusto dare un giudizio sul piano Juncker, ma anche segnalare che l'Italia deve impegnarsi perché esso diventi il punto di partenza di uno strumento che faccia ripartire gli investimenti in tutta Europa e possa diventare la base di un sistema avanzato di coniugazione degli investimenti nel sistema europeo.

Questa manovra – e passo al secondo punto del mio intervento, prima delle conclusioni – in Senato è entrata in un modo, offrendo un quadro iniziale, e ne esce con degli interventi che vanno in due direzioni: da una parte rafforzano alcune scelte fatte alla Camera dei deputati e, dall'al-

tra, riequilibrano gli effetti di altre scelte fatte sempre nell'altro ramo del Parlamento. A fronte delle molte misure di sostegno all'impresa, alla competitività e all'intelligenza – penso al credito d'imposta su ricerca e sviluppo e al *patent box* – contenute nella manovra proposta dal Governo e di alcuni investimenti sull'innovazione, oggi vediamo una manovra rafforzata nel senso del riequilibrio, che è la direzione di marcia che ha guidato il lavoro del nostro Gruppo e quello dei senatori di opposizione presenti in Commissione, che voglio ringraziare, i quali si sono comportati costantemente in maniera corretta, dando un contributo alla costruzione di questo senso di riequilibrio civile, sociale ed economico della manovra, come ha riconosciuto il Presidente della Commissione.

Rappresenta infatti un riequilibrio il completamento del lavoro avviato alla Camera sul *bonus* degli 80 euro, riversato e in qualche modo mirato sui lavoratori autonomi. Costituiscono un riequilibrio gli interventi sul tema dei fondi pensione e delle strutture previdenziali dei lavoratori autonomi e anche le scelte fatte sul fronte della sanità e del sociale, a partire dal rifinanziamento del fondo di cui alla legge n. 68 del 1999. Sono completamenti importanti gli interventi su alcuni temi, come quello, fondamentale, del patronato e quello degli investimenti; sull'internazionalizzazione non tutto è stato raccolto, ma è importante ciò che è stato fatto; e sono importanti anche alcune scelte assunte come indirizzi nella fase finale del lavoro della Commissione in Senato: penso al tema del riequilibrio sul tema del gasolio per le aree montane e per i territori geograficamente svantaggiati e a quello delle scuole nelle Province, e penso anche – lo dico con convinzione – al lavoro fatto con le piccole riforme o con il sostegno alle riforme nel campo dell'agricoltura, dove si è fatto un lavoro di semplificazione in alcuni campi e anche un lavoro innovativo, come quello sul fondo lattiero-caseario. A tal proposito faccio una raccomandazione al rappresentante del Governo e, tramite lui, al Ministro dell'agricoltura. Quel fondo è importante per il settore lattiero-caseario, che in un Paese come la Francia è considerato strategico, mentre noi lo consideriamo marginale, un settore che non è composto soltanto del patrimonio bovino, ma anche del tanto esteso patrimonio di esperienze e competenze, e anche di animali, che specialmente nel Mezzogiorno, dalla Toscana in giù, è rappresentato dal patrimonio ovino e caprino, i cui frutti rappresentano delle eccellenze, con cui possiamo competere in Europa: in questo senso va, a mio avviso, allargato.

Un segnale positivo è costituito dal delicato passaggio riformatore sul tema dal pareggio di bilancio delle Regioni. È un passo determinante affinché sia più trasparente e più comprensibile tutto il sistema della pubblica amministrazione e della contabilità della pubblica amministrazione.

Concludo soffermandomi su due criticità. Condivido il fatto che ci sia stato – l'ha segnalato con delicatezza il Presidente – un ruolo preponderante del Governo rispetto alla Commissione. Bisogna evitare che questo avvenga. Bisogna far lavorare di più la Commissione; è giusto che il Parlamento esprima le sue competenze e le sue risorse e non venga, in questo senso, troppo ristretto.

Sul tema del Mezzogiorno, tuttavia, ha ragione il mio collega D'Alì, che onestamente ha condotto la battaglia in Commissione. Ma è anche vero che succede sempre, all'inizio del settennio della programmazione europea, che le risorse accantonate vengano sottratte; è successo sette anni fa con il Governo Berlusconi per la questione Alitalia, ed erano fondi del Mezzogiorno. Potrei fare un elenco di iniziative che hanno visto quei fondi andare a questioni che niente avevano a che fare con il Mezzogiorno. È vero anche che deve essere rispettato – e su questo l'impegno del Governo deve essere richiamato in Aula – il fatto che quei fondi devono ritornare alle risorse per il Mezzogiorno.

Mi preoccupa, però, che la grande rivoluzione, avviata due anni fa dall'allora ministro degli affari regionali Delrio, che aveva in qualche modo scelto una strada di accompagnamento delle Regioni del Mezzogiorno rispetto alla progettazione e all'utilizzo migliore dei fondi europei, oggi non abbia ancora una concretezza: si possono spostare quei fondi perché i progetti ancora non ci sono. Su questo fronte serve sicuramente qualcosa in più nel lavoro che è stato impostato un anno fa per una sua concreta realizzazione.

Mi tocca, ma lo faccio perché penso che sia un dovere, richiamare un tema finale, che riguarda la mia Regione, la mia isola. Lo dico perché è giusto che il Parlamento lo sappia e stia a memoria del Parlamento. Con questa legge di stabilità, per la prima volta, a distanza di un anno dall'alluvione in Sardegna, che ha ucciso 18 persone e colpito 88 Comuni su 370, vengono finalmente messe a disposizione le prime risorse. Sono 15 milioni di euro: 10 milioni per l'avvio del risarcimento danni e 5 milioni per completare la ristrutturazione delle scuole abbattute dall'alluvione. Voglio dire che sono 15 milioni di euro a fronte di 664 milioni di euro certificati dalla Protezione civile: 15 milioni su 664. Noi possiamo coglierlo come un segnale, ma deve essere un segnale cui segue un impegno concreto del Governo affinché, per lo meno, il risarcimento alle vittime civili e alle imprese possa ripartire e dare in qualche modo una fiducia che in questo anno, purtroppo, non è stato possibile avere. Infatti, le iniziative che anche il Parlamento aveva messo in campo non sono andate a buon fine e non sono state completate.

Lo dico perché sono convinto che siamo in un Paese che riconosce tutti i suoi cittadini e tutti i suoi territori come uguali e sono convinto che nei prossimi provvedimenti il Governo non mancherà di tenere a mente questo aspetto e, quindi, di riprendere il percorso avviato a gennaio dello scorso anno e non ancora completato. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (M5S). Signora Presidente, immaginiamo una riunione dei Ministri avvenuta giovedì, prima che arrivassero tutti gli emendamenti. Immagino, in una sala, il Presidente del Consiglio in mezzo e tutti i suoi Ministri intorno che gli cantano una canzoncina, che potrebbe essere

questa (*Intonando un motivo musicale*): «Presidente, siamo con te. Per fortuna che il Senato c'è». (*Ilarità. Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

È bella questa canzoncina, perché ci fa capire che i Ministri hanno portato all'attenzione della legge di stabilità ben 80 emendamenti, su una legge che avevano già approvato alla Camera. Allora il Senato serve? Questa è una bella domanda. Forse il Senato serve? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Se il Senato serve, quantomeno siete incoerenti; ma questo è banale: il fatto che siate incoerenti è una cosa acclarata. E se fate tutta questa confusione, se i Ministri portano gli emendamenti, li firma il Governo, lo stesso Governo li porta nelle Commissioni e, casualmente, i senatori della maggioranza (non solo, ma principalmente i senatori della maggioranza) presentano una montagna, una valanga di emendamenti, ancora una volta l'accentramento del potere è chiaro. Quindi ci troviamo in una strana situazione, come sempre, in cui il Governo comanda e i parlamentari non servono a niente.

Però, se poi vi serve il Senato per cambiarlo ancora, allora anche qui siamo in contraddizione, è un ossimoro, perché voi usate il fatto di avere il Senato per cambiare quello che fate alla Camera, ma non date la possibilità ai senatori di fare qualcosa. Allora forse aveva ragione Silvio Berlusconi, quando diceva che bastava che votassero i Capigruppo: mi sembra che ci siano delle assonanze e la canzoncina ce lo ricorda.

Ma cosa c'è dentro questa finanziaria? Tante cose. Ci sono alcuni emendamenti presentati dal Governo che hanno nome e cognome. Ce n'è uno che si chiama «Total». Se volete, possiamo usare «Total» sia come nome che come cognome: «Total Total». (*Applausi dal Gruppo M5S*). Quando voi inserite nella legge che rendiamo opere strategiche anche i tubi che servono per portare il petrolio di Tempa Rossa (che è una concessione data alla Total), nonché le infrastrutture che verranno realizzate nel porto di Taranto, stiamo facendo un regalo alla Total. Ci verrebbe allora da chiedere: ma la Total ha soffiato nell'orecchio di qualcuno, che è il Governo, e gli scrive un emendamento? La Total per caso – lo pongo come ipotesi, signora Presidente, mi consenta; sa, «mi consenta» si porta – ha agevolato il percorso per presentare un emendamento a suo favore? La Total ha contribuito economicamente – in maniera trasparente, perché non si possa mai pensare che lo faccia in maniera non trasparente, nel qual caso sarebbe un reato e i reati li accerta la magistratura, ed è il caso che li inizi ad accertare, magari su questa cosa – la Total, dicevo, ha dato dei contributi al Governo che gli fa un regalo?

Vogliamo parlare di Poste? Ne ha già parlato il mio collega Molinari. Quando diciamo che usiamo il 50 per cento dei soldi delle Poste per comprare titoli di Stati esteri al di fuori dell'UE, cosa ne pensa, ad esempio, il presidente di Cassa depositi e prestiti Franco Bassanini, che usa gli stessi soldi, che sono i soldi delle Poste? Magari ce lo dirà la senatrice Lanzilotta, alla quale chiederemo una risposta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. La prego, non confonda le cose politiche con altro.

Prego, vada avanti, senatore Cioffi.

CIOFFI (*M5S*). Presidente, che ho detto di strano? Non ho detto niente, per carità.

E cosa abbiamo fatto, oltretutto? Abbiamo fatto anche un'altra cosa: abbiamo incrementato i fondi per la contrattazione di secondo livello, una cosa che – come ricordiamo tutti – fece Marchionne, quando disse che il contratto collettivo di lavoro si poteva superare con i contratti di secondo livello. E noi incrementiamo i fondi; quindi abbiamo sposato il metodo di Marchionne. Complimenti! Ma veramente complimenti! Questo Governo vive di luce propria, è un sole che splende, è il sol dell'avvenire. Qualcuno forse se lo ricorda che cos'è il sol dell'avvenire.

Noi vi abbiamo chiesto di fare delle cose. Abbiamo chiesto di aumentare le concessioni autostradali. I concessionari autostradali – ricordiamolo – pagano il 2,4 per cento degli incassi netti; ciò significa 760 milioni di euro l'anno. Vi abbiamo chiesto di triplicarli, perché i concessionari realizzano degli utili spaventosi. Gli utili dei concessionari autostradali superano i 10 miliardi, negli ultimi cinque anni, al netto degli investimenti. Quindi, sono gli unici che hanno tantissimi soldi; e noi pigliamo i beni pubblici e non li facciamo pagare. Invece facciamo pagare tanti poveri cristi, perché siete ancora legati alla regola che far pagare poco a tanti è più facile che far pagare tanto a pochi. Se voi siete un Governo di sinistra... Ma, insomma, la sinistra è una parola morta e defunta, oramai, da quando è caduto il Muro di Berlino. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Vogliamo parlare delle concessionarie tv? Faccio presto, signora Presidente. Sapete quanto paga la RAI per le concessioni delle frequenze? Ha pagato 23 milioni di euro, un beneamato niente; lo stesso si dica di Mediaset, ben rappresentata in questo Parlamento fino a poco tempo fa, ma ancora oggi ben rappresentata. Quand'è che andrete a colpire un pochino i potenti? Per la RAI si tratta di una partita di giro, perché il trasferimento è da Stato a Stato. E Mediaset non la vogliamo toccare? Ricordiamo le parole dell'onorevole Violante, quando disse che non si sarebbero toccate le televisioni?

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Cioffi.

CIOFFI (*M5S*). Mi taccio, signora Presidente. Mi dia solo un altro minutino per altre due o tre cose.

PRESIDENTE. Gliene ho dati già tre in più.

CIOFFI (*M5S*). Allora finisco, signora Presidente.

Sull'anticorruzione, come abbiamo detto, perché si annuncia di fare qualcosa contro la corruzione e non si vara un decreto-legge ma si presenta un disegno di legge? Il disegno di legge lo mettiamo lì e lo facciamo morire, il decreto-legge diventa immediatamente operativo: ce l'avete gli attributi per intervenire in maniera decisa contro quello che sta avve-

nendo? Noi vi chiediamo di farlo, e vi chiediamo di fare immediatamente un disegno di legge sull'allungamento dei termini della prescrizione.

Insomma, vi chiediamo di agire e di non stare a galleggiare, perché sapete cosa galleggia? Immaginatelo! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Peccato, le cadute di stile nel linguaggio non sono mai utili.

È iscritto a parlare il senatore Zuffada. Ne ha facoltà.

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, cari colleghi, alcuni mesi fa il segretario del Partito Democratico Matteo Renzi disarcionò l'allora presidente del Consiglio Enrico Letta perché – disse – erano insoddisfatti dell'operato del Governo in quanto gli indici della produttività e della disoccupazione erano tali che bisognava avere un colpo d'ala.

Tant'è vero che il presidente Renzi venne qui in Senato come un pulcino abbastanza bizzarro, con un atteggiamento in alcuni casi strafottente, per dire innanzi tutto che il suo era un obiettivo riformatore di due tipi, cioè intendeva riformare il Paese con le riforme costituzionali ed intervenendo fortemente nel campo economico finanziaria, perché era intollerabile che l'Italia avesse un indice di disoccupazione tra i maggiori d'Europa.

Ebbene, a distanza di qualche mese e soprattutto mentre Matteo Renzi presiede il Consiglio europeo nel semestre italiano, bisogna trarre qualche conclusione. Egli disse che non era stato lui l'artefice della legge di stabilità del 2014 e che la legge di stabilità attuale, che varrà per il 2015 e per il triennio, avrebbe segnato naturalmente una grande svolta.

La svolta la vediamo nei fatti perché, come hanno ricordato i miei colleghi che sono intervenuti, gli indici in Europa e soprattutto dell'ISTAT e degli enti non legati direttamente a questo o quel partito non mi sembrano particolarmente favorevoli. Siamo i primi in Europa per debito pubblico, i primi, oserei dire, per la tassazione, sia sulle società che sui singoli cittadini, e siamo i primi per il fatto che non usciamo da questa crisi di carattere economico. Tant'è vero che Matteo Renzi è andato in Europa dicendo: bisogna assolutamente cambiare, per l'orgoglio dell'Italia che è tra i Paesi fondatori dell'Europa unita, dobbiamo far sentire la nostra voce e convincere finalmente quella cattivona della Merkel che occorre passare dal periodo della recessione a quello della crescita.

Ebbene, a conclusione del semestre di Presidenza del Consiglio europeo, mi pare che risultati concreti al di là delle buone intenzioni non ve ne siano stati, dato che gli indici sono addirittura peggiorati.

Questa legge di stabilità, poi, aveva due compiti: diminuire la spesa corrente ed aumentare la spesa di investimento e, soprattutto, chiedere una pausa di riflessione per quanto riguarda il pareggio di bilancio. Essa si era fatta forte dell'operato del commissario per la *spending review* Cottarelli, che aveva previsto addirittura un taglio di circa 36 miliardi.

A quanto pare, questo taglio non si riuscirà ad attuare e allora cosa fa Renzi, che è bravissimo nello spostare l'attenzione su altri e a dare re-

sponsabilità ad altri? Nei primi mesi aveva iniziato con la Confindustria, ricordate? Dopo di che, tranquillamente, sta adottando alcuni provvedimenti per Confindustria e i giornali, che dopo averlo osannato come salvatore di questa Patria incominciavano ad essere particolarmente critici nei suoi confronti, hanno iniziato a cambiare parere e posizioni.

Il risultato finale, cari colleghi, è che, a mio parere, con questa legge di stabilità non si esce dalla crisi nel modo più assoluto, sono i dati che lo dicono: soprattutto, però, si è peggiorato anche nel metodo, a livello parlamentare. Ai tempi, infatti, si accusava Berlusconi di mettere la fiducia troppo spesso, ma qui non c'è un provvedimento che non passi attraverso di essa.

Ho quindi la certezza, nella mia personale opinione, che quel puledro sbarazzino che si è presentato in quest'Aula, a distanza di mesi, incominci ad avere un po' di bolsaggine e ad andare verso il cavallo ronzino, più che quello imbizzarrito.

Questo credo debba far testo per tutti noi. Forza Italia, non volendo passare come conservatrice, per senso di responsabilità in questo mese ha votato – non tanto convintamente – alcune riforme istituzionali non molto ben fatte. Non pensi con il ricatto di dettare le tempistiche e i modi per poter arrivare al risultato che si prefigge. È molto timoroso, infatti, perché quanto ha promesso non sarà in grado di mantenerlo, e questa legge di stabilità lo dimostra. Non pensi di ricorrere ai voti anticipati, ma si assuma la responsabilità fino in fondo di questa legge di stabilità. Lo dico molto apertamente: noi non stiamo molto sereni. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e dei senatori D'Anna e Consiglio)*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pezzopane. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE (PD). Signora Presidente, colleghi senatrici e senatori, la coperta era veramente molto, molto stretta, e il rischio di lacerarla e lasciare scoperti pezzi importanti è stato in ogni momento presente e ancora incombe su questo Parlamento. Attendiamo quindi la proposta del Governo, che sono convinta conterrà gli auspicati miglioramenti che da più parti e con convinzione sono stati sollecitati.

Molte cose necessarie rimangono certo in sospenso e dovranno di nuovo essere trattate. Non siamo all'anno zero, ma non siamo nemmeno all'apocalisse: penso quindi che alcune delle questioni che abbiamo cominciato ad affrontare con decisione debbano poi essere riprese con altri strumenti.

Mi riferisco in particolare alle norme per accompagnare meglio e in maniera più puntuale la trasformazione delle Province, per evitare buchi gravi nei servizi da esse finora erogati. Parimenti, ritengo dobbiamo dare la necessaria cura – e so che nell'emendamento del Governo si presta attenzione a tale aspetto – a chi, dentro alle Province, opera con competenza (lavoratori a tempo indeterminato e precari).

Una giusta e maggiore attenzione avrei auspicato per gli idonei nelle graduatorie dei concorsi della Guardia di finanza e delle Forze dell'ordine dello Stato e degli enti locali, ma so che si tratta solo di un rinvio della discussione, quindi prendo atto della buona volontà. Su questo, avevo presentato con altri colleghi alcune proposte emendative, in parte prese in considerazione nell'emendamento del Governo e in parte, invece, per il momento sospese. Sulle altre continuerò a lavorare con i colleghi in occasione dei prossimi provvedimenti, perché non sono abituata a mollare.

Si interviene poi in maniera importante su alcune calamità naturali, e questo è un segnale molto forte e positivo che mandiamo fuori da queste Aule. So cosa significa, perché ci sto dentro da quel maledetto 6 aprile del 2009, e, quando ascolto le parole dei colleghi di Liguria, Emilia-Romagna, Sardegna e degli altri territori colpiti, avverto la mia stessa preoccupazione e la mia ansia di fare presto e bene, nonché la preoccupazione della mia gente, spaesata come lo è chi viene colpito da queste tragedie.

A distanza, però, di oltre cinque anni da quel tragico sisma, il Parlamento e il Governo tornano finalmente e seriamente ad occuparsi dei territori colpiti dal terremoto.

Finalmente si torna a mettere risorse programmate fino al 2018 per finanziare la ricostruzione pubblica e quella privata: 6,2 miliardi per i prossimi quattro anni che ci permetteranno di arrivare positivamente al 2019, ovvero dieci anni dopo il terremoto, con la possibilità finalmente di poter ricostruire i territori colpiti dal sisma. Infatti, dopo il decreto *spot* iniziale del 2009, non si era più programmato un intervento in maniera adeguata e tale da consentire un flusso continuo di risorse. Bene, in questa legge di stabilità si fa quello che non si era fatto, e di questo, quindi, non posso che ringraziare il Governo, che ha ascoltato con attenzione gli enti locali, i cittadini, i comitati, tutti desiderosi di ricostruire le nostre città colpite.

Inoltre, nel maxiemendamento del Governo viene recepita la grandissima parte delle proposte che avevo sottoposto, insieme ad altri colleghi, all'attenzione della Commissione bilancio. I miei emendamenti, sottoscritti anche dalla vice presidente del Senato, Fedeli, che voglio qui pubblicamente ringraziare, e dalla senatrice Chiavaroli, oltre che da tanti altri colleghi, che davvero ringrazio con affetto, in Commissione bilancio hanno avuto un'adeguata attenzione e un'adeguata corresponsione di impegno finanziario e concreto. Infatti, c'è stata una condivisione sulla necessità e sulla validità delle proposte nonché sull'urgenza di tali provvedimenti. Il risultato raggiunto, insomma, è importante e credo che di questo possiamo essere tutti orgogliosi.

Anzitutto, l'esenzione dall'assurdo pagamento della TASI per gli immobili dichiarati inagibili con ordinanze; l'assegnazione di una somma di 20 milioni per il raggiungimento degli equilibri di bilancio dei Comuni e della Provincia (gli enti locali del cratere sismico, infatti, dal 2009 sono sottoposti ad uno sforzo impari e mancano di entrate a causa della inagibilità di migliaia di immobili). Manca qualcosa rispetto al fabbisogno, ma magari ci torneremo; ora dobbiamo prendere atto che c'è stato un degno

impegno serio, e di questo ringrazio anche il Presidente della Commissione e soprattutto il relatore, che non ha mai fatto mancare la sua paziente attenzione e la sua sensibilità.

Ancora, tra i provvedimenti, la possibilità per gli enti locali di prorogare i contratti degli operatori della ricostruzione, che, se non avessimo affrontato il tema in questa legge di stabilità, il 31 dicembre sarebbero tornati tutti a casa, con la conseguenza che si sarebbero fermati gli uffici e le strutture della ricostruzione.

È poi prevista la destinazione di una quota dei fondi assegnati di anno in anno per l'assistenza tecnica alla ricostruzione, e l'autorizzazione alle pubbliche amministrazioni alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti con il soggetto pubblico gestore del sito di smaltimento. Inoltre, l'assegnazione ai Comuni delle economie ottenute tra differenza di contributo concesso e costo effettivo dell'intervento, ai fini di un rapido reimpegno delle risorse, per non farle rimanere inutilmente e penosamente nelle casse di enti o delle banche. Questi sono i punti qualificanti di un intervento decisivo che ci apprestiamo a fare con questa legge di stabilità.

Un apprezzamento voglio farlo anche per il recepimento dell'emendamento presentato sia me che dal collega Tomaselli e da altri senatori per il sostegno di 30 milioni l'anno per tre anni al programma COSMO-Skymed, iniziativa importante e prestigiosa che darà alla Thales Alenia e ai suoi siti, ivi compreso quello dell'Aquila, l'opportunità di proseguire una iniziativa di altissimo valore strategico, e che consentirà nello stesso tempo di non perdere lavoratori e tecnici molto ambiti e ricercati all'estero.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatrice.

PEZZOPANE (PD). Per la ricostruzione dei territori colpiti dal sisma del 2009 c'è ancora molto da fare, ma questa legge di stabilità dà un segnale forte ed importante. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA (SCPI). Signora Presidente, colleghi, prima di entrare nel merito della legge di stabilità non posso non esprimere il mio profondo rammarico e anche un certo disagio per come si è concluso l'esame del provvedimento in Commissione bilancio, e per come oggi l'Assemblea del Senato è costretta a discutere.

Concordo assolutamente con il presidente Azzollini sulla qualità e sull'impegno del lavoro svolto dalla Commissione e da tutti i suoi membri, ivi compresi quelli di tutte le opposizioni, che hanno dato, in queste giornate di lavoro intensissimo, un contributo molto serio e costruttivo.

Ringrazio il relatore in Commissione, senatore Santini, e anche il presidente Azzollini per l'enorme e paziente contributo che hanno dato ai nostri lavori e per la cura e l'attenzione con cui il vice ministro Morando,

credo grazie anche alla sua lunga esperienza e sensibilità parlamentare, ha affrontato e molto spesso risolto le tante questioni, piccole e grandi, poste dai Gruppi e dai singoli senatori.

Ma proprio per questo non posso condividere pienamente la soddisfazione del Presidente della Commissione bilancio, Commissione il cui compito è quello di consegnare all'Aula un testo compiuto che raccolga il nostro lavoro istruttorio, costruito sulla base di un confronto e di decisioni trasparenti per consentire poi a tutti i senatori di affrontare nel merito le questioni e valutare le soluzioni indicate in quella sede.

Ciò che è avvenuto, per di più in seconda lettura – è vero, c'è il precedente dell'anno scorso, ma eravamo in prima lettura, quindi con una gestione un po' più complessa – merita una riflessione più profonda sulla sessione di bilancio e su come il Parlamento deve attrezzarsi per evitare che la nuova legge di bilancio, prevista dalla legge di attuazione del nuovo articolo 81 della Costituzione, non sia immediatamente travolta dalla prassi parlamentare. La disposizione stabilisce, nella nuova legge che unificherà manovra finanziaria e bilancio, che non possono essere inserite norme di carattere ordinamentale né interventi di natura localistica o microsettoriale, ma che ci si debba concentrare sugli interventi macroeconomici, di redistribuzione fiscale, di sostegno all'economia reale, di misure solo tabellari per il potenziamento degli investimenti pubblici e per l'introduzione di stimoli all'economia pubblica e privata e che, sul versante della riduzione di spesa, ci si concentri solo su misure di razionalizzazione ai vari livelli di Governo.

Questo lo dico non per criminalizzare gli interventi settoriali o riguardanti singoli territori, perché credo che ogni senatore interpreta legittimamente i bisogni reali dei cittadini che rappresenta, che in un tempo di così profondo disagio economico e sociale inevitabilmente aumentano. Lo dico, al contrario, perché è necessario trovare uno strumento e una sede che, entro una cornice finanziaria chiara e netta, consentano però di intervenire su questioni su cui i parlamentari sono chiamati a dare risposte, e lo faccia però senza sommergere o oscurare la legge di stabilità, oggi, e la nuova legge di bilancio, domani, che devono essere dedicate alle decisioni di politica economica e alla manovra di finanza pubblica.

È proprio questa azione di politica economica che qualifica quest'anno la manovra approvata dal Governo che, per la prima volta, dopo molti anni in cui era stato promesso senza mai riuscire a farlo, realizza un'operazione di riduzione del carico fiscale sul lavoro e sulle imprese; trasferisce una parte del carico sulle rendite finanziarie; riduce il costo del lavoro, realizzando un'operazione complementare a quanto abbiamo poche settimane fa deciso con la delega lavoro, una misura che il Senato ha esteso parzialmente al settore agricolo e a quello del turismo.

Infatti, attraverso la riduzione del costo del lavoro a tempo indeterminato, ha fatto venir meno una delle ragioni che anche negli anni della crescita economica hanno fatto espandere a dismisura le forme di lavoro precario, cioè la sua netta convenienza economica. Credo che questo elemento non sia stato abbastanza sottolineato, così come anche le misure

di sostegno alle imprese, sia sul versante fiscale con la riduzione dell'I-RAP (misura anch'essa integrata e rafforzata dal Senato anche grazie a un nostro emendamento), sia con misure di sostegno agli investimenti nell'economia reale attraverso il sostegno alle piccole imprese e all'estensione del sistema delle garanzie pubbliche.

Dunque, quest'anno il centro della manovra cambia di segno, cambia visione e orientamento perché non è solo quello della stabilizzazione finanziaria e del rigore finanziario, ma è la crescita e la consapevolezza che senza crescita non c'è sostenibilità finanziaria. Giusta è stata la scelta fatta di confermare il nostro rispetto dei limiti europei, ma sul piano politico è sacrosanto mettere al centro della manovra la crescita e farlo non solo in Italia ma in Europa, perché, al di là delle singole azioni che pure ci sono, credo che questo sia il segno più importante del semestre europeo, cioè un cambio di cultura e di cultura di politica economica, avendo imposto questo tema nell'agenda europea, avendo convinto almeno una parte dell'Europa che o si ritorna a crescere, o l'Europa sa creare lavoro e valorizzare la sua storia e la sua cultura mescolandola al suo sapere manifatturiero, o sarà rifiutata dai popoli e dai suoi cittadini. Occorre altresì chiarire che ormai questo non è un problema solo italiano o dell'Europa mediterranea, perché i dati del PIL ci dicono che ormai è un problema europeo.

Dunque, da questa consapevolezza si dipana una serie di linee d'azione che riguardano gli investimenti pubblici, le condizioni per l'attrazione degli investimenti privati ed esteri che, come abbiamo visto in molte operazioni, cominciano a tornare a essere interessati a un'Italia che conferma la sua volontà di cambiamento, misure per ridare liquidità alle imprese.

A questo riguardo credo che noi dobbiamo guardare ai prossimi anni sapendo che una delle operazioni che dovremo affrontare è quella di mettere il sistema bancario in condizione di ridare liquidità al sistema, perché vanno benissimo le misure sulle garanzie, ma se non si attenua la morsa dell'appesantimento nei bilanci di crediti in sofferenza, credo che le banche non ricominceranno a fare credito. Inoltre, un'altra linea che è stata forse criticata da alcuni colleghi delle Regioni meridionali è quella di utilizzare, anche se a copertura delle misure di incentivazione del lavoro a tempo indeterminato, una parte dei fondi di coesione. È giusto, ma noi dobbiamo evitare in ogni caso il rischio che poi, con un obbligo di restituzione all'Europa dei fondi non utilizzati, noi realizziamo ancora una volta un saldo negativo del dare/avere con l'Unione europea. Quindi concentriamoci, e si concentrino soprattutto le Regioni meridionali, sul rafforzamento della loro capacità di realizzazione.

Rispetto a questo nuovo orizzonte, noi italiani dobbiamo fare la nostra parte. Cominciamo a farlo con questa manovra; lo dobbiamo fare con riforme che rendano efficienti i servizi che segnano la qualità di un sistema Paese (la pubblica amministrazione, come abbiamo detto, la giustizia, la scuola) e non solo per le imprese, ma per tutti cittadini. Vorrei sottolineare che alcune delle misure di efficienza della pubblica amministra-

zione non sono astratte o teoriche, ma sono di equità sociale; infatti, quanto più è inefficiente la pubblica amministrazione, tanto più sono danneggiati e colpiti i cittadini che hanno meno possibilità e opportunità di rivolgersi a un mercato privato dei servizi di interesse collettivo.

Ma per fare questo, colleghi, innanzitutto bisogna sradicare la corruzione e la criminalità, perché le cronache che attengono a questi fenomeni sono un colpo che ogni volta ci riporta all'indietro e sembra che azzeri la tanta fatica che le amministrazioni, la politica e i cittadini fanno per portarsi avanti e per cambiare il nostro Paese.

Le vicende romane, al di là delle responsabilità giudiziarie che saranno accertate, ci fanno capire come operino i meccanismi di infiltrazione, di cattura e di condizionamento del sistema politico e amministrativo. Se lo abbiamo capito, se abbiamo identificato questi meccanismi allora non abbiamo più alibi. Su quei meccanismi dobbiamo agire, estirpando ciò che produce e alimenta questo sistema.

Da questo punto di vista, noi abbiamo presentato una serie di emendamenti, che puntano proprio a incidere su questi meccanismi, dando, nello stesso tempo, trasparenza, efficienza ed economicità. Quindi, l'emendamento presentato insieme alla collega Chiavaroli sulla riduzione di un numero di partecipazioni societarie (che dovrebbe ridurre di circa 2.000 entità questo arcipelago) non è tutto e non è sufficiente, ma è un inizio e, rispetto al passato, vi è un'aggiunta che dà la speranza che finalmente qualcosa succeda. Vi è una sanzione a carico sia dei dirigenti amministrativi che degli amministratori che non rispettano questi vincoli.

C'è una norma, piccola ma significativa, che costringe anche il sistema delle cooperative a meccanismi trasparenti, efficienti e comparativi per avere l'assegnazione di appalti pubblici. Vi è una circoscrizione e una maggiore trasparenza nei meccanismi di allungamento delle concessioni, che il testo opportunamente prevede a sostegno dei processi di aggregazione e fusione, che servono all'Italia per creare dei *player* competitivi in questi settori, anche a livello internazionale, ma che non devono invece essere finalizzate al consolidamento di rendite di posizione e di inefficiente. Queste nostre proposte sono state accolte e di questo noi siamo molto soddisfatti. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito nuovamente ad abbassare il tono di voce.

LANZILLOTTA (*SCpI*). La ringrazio, signora Presidente, perché davvero non riuscivo a proseguire.

Non è stata invece accolta una proposta che noi abbiamo fatto relativamente alle vicende romane, e che noi avevamo inteso come un forte sostegno del Parlamento e della politica nazionale all'azione che il sindaco Marino intende portare avanti proprio per sradicare quei meccanismi.

L'intento dell'emendamento era di grande supporto alla Giunta capitolina nell'azione di risanamento che occorre intraprendere e che deriva da un piano che, lo voglio ricordare, è stato adottato solo grazie alle norme

da noi presentate lo scorso anno, e che all'epoca incontrarono la più netta opposizione in Parlamento da parte di alcuni esponenti che sono poi risultati coinvolti nelle vicende giudiziarie.

Tali norme sono diventate legge solo grazie alla decisione del Governo e del primo ministro Renzi. Forse, se si fosse agito subito, cominciando immediatamente ad agire nelle direzioni che erano state indicate, anche da quel testo legislativo, alcuni dei fatti (certo non tutti) emersi nelle recenti inchieste giudiziarie potevano essere evitati.

Si deve andare avanti in quella direzione, sapendo però che quei tempi, un po' tranquilli e pluriennali, che sono stati ipotizzati, non sono più compatibili con l'emergenza amministrativa, finanziaria e morale che è emersa con le recenti indagini. Quindi, occorre una accelerazione ma anche un incentivo.

Come è stato ricordato, Roma gode, in quanto capitale, di una mole ingente di risorse dello Stato e di risorse straordinarie date dai contribuenti italiani e romani, che pagano, in particolare a Roma, le più alte imposte rispetto alle altre città.

È quindi necessario incentivare e condizionare almeno una parte degli ulteriori finanziamenti che il disegno di legge di stabilità dispone a favore di Roma alla concreta attuazione, nell'arco di un biennio, delle iniziative che attengono alla riduzione delle partecipate, alla revisione del bilancio che è stato predisposto prima di quello che siamo andati via via scoprendo attraverso le inchieste giudiziarie. Bisogna verificare se l'allocazione delle risorse corrisponda a effettivi interessi pubblici o anche ad altri parametri e poi rompere il sistema di rendite che c'è nelle grandi municipalizzate romane che ha visto una degenerazione di quei sistemi.

Dunque, azioni di ristrutturazione e di risanamento su cui crediamo che il sindaco continuerà a incontrare molte resistenze nel Consiglio comunale che rimane lo stesso e che deve avere le istituzioni nazionali al suo fianco schierate a sostenerlo e che può avere delle leve, attraverso il condizionamento dell'erogazione dei contributi, molto forti per imporre alla sua maggioranza l'effettiva attuazione di quegli interventi.

Su questo purtroppo, nonostante – devo sottolinearlo – la disponibilità del vice ministro Morando, non c'è stata un'intesa nella maggioranza. Tuttavia, al punto in cui eravamo arrivati è stato comunque assunto l'impegno politico di dare seguito ad alcune di queste indicazioni.

Ciò detto, rimane il nostro giudizio favorevole sulla linea, sull'impostazione, sulla struttura e sull'impianto di questo disegno di legge di stabilità, rammaricandoci, infine, per il fatto che non siano state trovate le risorse necessarie ad agevolare il regime IVA sui contratti di ricollocazione, che sono uno degli strumenti della delega lavoro; ci auguriamo che in futuro questo possa essere realizzato per dare gambe ad un nuovo sistema di gestione del mercato del lavoro più efficiente e più forte.

Riteniamo, tuttavia, che su queste linee guida occorra andare avanti, sviluppando gli orientamenti che questo disegno di legge di stabilità inizia a dare riaffermando però che la nostra priorità, il nostro orizzonte deve

essere la crescita economica senza la quale non ci sarà sostenibilità finanziaria, né stabilità sociale e politica.

Su questo lavoro saremo quindi a fianco del Governo insieme al resto della maggioranza. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signora presidente Fedeli, ho molto piacere che sia lì a presiedere con accanto il vice presidente Gasparri...

PRESIDENTE. Spero che gradisca anche il cambio turno, perché in effetti si accinge a presiedere i lavori il vice presidente Gasparri.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 19,29)

D'ANNA (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). In questa Aula non si svolge una qualche discussione di carattere politico. Ormai è un circolo degli scacchi e questo è il tè delle 17, perché stiamo discutendo di un provvedimento che non ci è ancora noto. Lo voglio ripetere, perché tutti gli interventi che sono stati fatti poc'anzi si riferiscono al disegno di legge licenziato dalla Camera dei deputati che non sappiamo se sarà cambiato in queste ore con la redazione di un maxi emendamento sul quale il Governo pare voglia apporre la fiducia. Ho sentito pareri discordanti, ma siamo sempre nella condizione aleatoria di non sapere con precisione su cosa stiamo discutendo.

E allora, consentitemi di fare un po' di intrattenimento citando il filosofo Protagora di Abdera. Egli affermava che l'uomo è la misura di tutte le cose, di quelle che sono in quanto sono e di quelle che non sono in quanto non sono. Con ciò voglio dire che abbiamo letto lo stesso testo, per quanto superato, e vi abbiamo trovato spunti come la encomiastica lettera natalizia della senatrice Pezzopane, che mi ha ricordato un po' «Natale in casa Cupiello», in cui vi sono stati ringraziamenti ecumenici. Nei ringraziamenti della senatrice Pezzopane, infatti, non mi è parso di rilevare alcun riferimento a quei ragazzi, rivoltisi a lei oltre che a me, che da due anni aspettano di scorrere la graduatoria, essendo idonei al concorso per la Guardia di finanza, essendo idonei al concorso per la Pubblica sicurezza, essendo idonei al concorso per allievi e marescialli dei Carabinieri.

Se il vice ministro Morando mi consente, volevo proporre al MEF di mettere la seguente epigrafe: «*fluctuat nec mergitur*», che si trova sullo stemma del Comune di Parigi, «barcollo tra i flutti del mare, ma non af-

fondo», perché credo che questa sia l'essenza della finanziaria; ci barcameniamo, e in questo caso lo facciamo senza neanche sapere di che cosa compiutamente stiamo parlando.

Caro Vice Ministro, ho la sensazione – e così la finiamo con le citazioni – che ci debba soccorrere Orazio, il quale diceva: *Carpe diem quam minimum credula postero*», cogli l'attimo e lascia perdere al minimo l'interesse per quelli che verranno dopo. Sostanzialmente, infatti, in questo documento – ammesso che sia questo – voi proponete una manovra di 38 miliardi di euro, più 18 miliardi di sgravi contributivi, presi quasi tutti dall'incremento del debito pubblico. Infatti, 11 miliardi vengono dalla deroga al bilancio 2015.

Mi sovviene allora la seguente considerazione: se con Renzi e questo portentoso Governo un giorno sì e l'altro pure parliamo di riforme per uscire dalle secche del debito pubblico, per ricondurre l'economia di questa Nazione a livelli che in realtà sono peggiorati negli ultimi tre anni di governi Monti, Letta e Renzi, com'è che ribadiamo il concetto che si possa continuare a usare la leva della spesa pubblica producendo ulteriore debito pubblico? È una contraddizione in termini.

Ci dovrete spiegare a cosa servono le riforme che volete fare, se indugiate nel cinquantennale vizio della politica italiana di risolvere i problemi dei contemporanei addossandone il costo ai posteri. Perché il debito altro non è che questo. Chi pagherà questi 11 miliardi di debito? I futuri grassatori dello statalismo, che si inventeranno, forse attingendo un poco anche a qualche buona lettura, la tassa sul chiaro di luna che Ignazio Silone nel libro «Fontamara» ricordava ai cafoni del Fucino per alimentare vieppiù gli introiti del Principe. Non so se la metterete la tassa sul chiaro di luna, ma non vedo molte altre cose da tassare in questa Nazione.

Voi cosa fate, allora? Aumentate il debito di 11 miliardi di euro e ci dite che il resto lo taglierete alle Regioni, ai Comuni e alle Province. Va premesso che questa è una pia intenzione e che le Regioni vi hanno già fatto sapere che, essendo il loro bilancio costituito per il 60 per cento dalla sanità, non hanno alcuna intenzione di tagliare ulteriormente un servizio essenziale come la tutela della salute. Ma ammesso che sia così, ci dovrete spiegare le ragioni del vostro comportamento, frutto di tanta scienza, e delle riforme che verranno, per far uscire l'Italia dalle secche della crisi economica. Mi dispiace per il vice ministro Morando, perché so che è uomo di buone letture, ma voi volete incentivare la ripresa economica aumentando l'IVA, quindi incrementando la tassazione sui generi di consumo e il carico fiscale sui cittadini.

In tutta questa scienza infusa, che da otto mesi a questa parte ci state proponendo, tra una fiducia e l'altra, scrivete nella legge di stabilità che questa manovra, mantenendo il tasso di crescita, dovrebbe sostanzialmente portarci ad un incremento del PIL nel lontano 2022. Caro Morando, qua siamo al vaticinio di Tiresia! Da qui al 2022, innanzitutto auguro a te e a me di essere ancora vivi. A questo proposito ci soccorre Keynes: a chi gli domandava, infatti, che cosa sarebbe stata l'economia centralizzata nel medio-lungo periodo, lui diceva che, in economia, nel medio-lungo pe-

riodo una sola cosa è certa, ovvero la morte dell'economista. Se dunque fate questa manovra oggi, per stabilizzare l'economia italiana nel 2022, siete più nell'ambito del vaticinio, che non nell'ambito della buona amministrazione del questo Paese.

A proposito dell'IVA, la aumentate sui prodotti agricoli dal 10 al 12 per cento e aumentate l'IVA fino al 24 per cento dal primo gennaio del 2016 e fino al 25 per cento dal primo gennaio del 2017: in tal modo scoraggiate l'acquisto, la produzione e l'incremento del PIL e dell'occupazione. Se c'è qualcuno, di grazia, tra i miei dotti colleghi della maggioranza, che possa confutare il fatto che queste cose siano scritte in quel documento – salvo poi vedere che cosa sarà scritto nel maxiemendamento – e se le cose che sto dicendo non sono quelle che si evincono dalla lettura del documento approvato, su proposta del Governo, dalla Camera dei deputati vi prego di darmi dell'asino e del cretino.

Pertanto, per gli 800.000 posti di lavoro, che il ministro Padoan ritiene di poter garantire nell'immediato, dovremmo aspettare il 2022. Oggi è certo solo l'aumento della tassazione. Oggi è certo solo l'aumento del debito. Oggi è certo solo l'aumento dell'IVA.

E per fare cosa? Il vice ministro Morando, infatti, sa meglio di me quali sono i modi di spendere il danaro. Lo vogliamo dire anche ai nostri colleghi? Il danaro si può spendere, con i propri soldi, per fare qualcosa che serve a se stessi: è quello che fa il cittadino con i propri soldi. Si possono spendere i soldi del Governo per fare qualcosa per se stessi: in questo caso si abbonderà nelle risorse economiche che si impiegheranno. Si possono prendere soldi pubblici per fare cose che riguardano altri: in questo caso avremmo il massimo del danaro impegnato con il minimo della sicurezza di impegnarlo per qualcosa che ci serve.

Allora voi, con questo provvedimento, reiterate nel corso dei prossimi anni il concetto dello statalismo: una programmazione economica al 2022. Stiamo parlando di sette anni, quindi abbiamo battuto anche la Russia di Stalin, i cui piani erano quinquennali: noi facciamo programmazione economica a sette anni. Gli economisti liberali chiamano la programmazione statale la «tragica presunzione». Voi avete la presunzione, in un quadro mutevole di crisi ormai ciclica, di poter sapere, con questi provvedimenti che deprimono ancora di più l'economia, quali siano gli sviluppi che l'economia e che la società italiana possono avere addirittura tra sette anni.

In politica ciascuno può essere quello che vuole, ma lo deve essere a patto di dichiarare quello che è. Caro Morando, qua siamo al socialismo reale, siamo all'economia pianificata, siamo alla vecchia abitudine di fare debiti. Diceva Forlani del debito pubblico: «È come la pioggerellina di maggio: fa crescere un poco tutti». Io, invece, dico a te, se mi consenti, da buon liberale, che vale un'altra massima sul debito pubblico (che voi aumentate di ben 11 miliardi di euro), che non è quella di forlaniana memoria: è ben altro. Gli 11 miliardi altro non sono che le future imposte che graveranno sul contribuente.

Come è nato il debito pubblico? Con provvedimenti come questi. La metà dei 38 miliardi di euro che voi impegnate non hanno copertura. Il

credito privato diminuisce di 6 miliardi e mezzo e noi continuiamo nella politica del *laissez-faire* statale, impiegando una montagna di soldi, lasciando finanche a casa decine e decine di giovani, che oggi servirebbero in quei corpi di polizia per rispondere a un'esigenza primaria, che è quella della sicurezza. Come la volete combattere voi la corruzione e la criminalità? In un Paese in cui si fanno 100 miliardi di euro di evasione o di elusione fiscale, noi rinunciamo ad assumere 760 finanzieri, mentre infarciamo la scuola di altri 40.000 precari.

Sono queste le cose che la gente vuol capire.

Voi continuate in questo verso ed avete la voce della maggioranza, che è la voce dei numeri. Però, attenzione, verrà il giorno in cui voi maggioranza non sarete e non vi potrete più atteggiare, come spesso avete fatto in nome della doppia morale, come gli antesignani della libertà e della democrazia e come i risanatori di questa nazione, perché con questi provvedimenti e queste procedure, che sottopongono il Parlamento all'imperio del Governo, discutendo di provvedimenti che non sono ancora in Aula, voi avete segnato ogni limite ed avete superato le colonne d'Ercole del modo di fare governo in maniera liberticida. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, la legge di stabilità sin dal suo varo è stata presentata con sperperate lodi dal *Premier*, generando molte aspettative nel Paese. «Espansiva», l'aveva definita Renzi; ma espansiva non lo sarà. Per la Lega Nord la manovra non ha respiro, è depressiva, non rilancerà la competitività del Paese, ormai inesistente e lasciata solo all'intraprendenza e al coraggio di coraggiosi ma vessati imprenditori. Essa crea ancora debito, diversi miliardi, e presenta ancora troppi tagli lineari ed ancora tante pesanti tasse, anche quelle locali, che scatteranno inevitabilmente. E poi ha coperture finanziarie incerte, a partire dal maggior gettito di 3,8 miliardi che si è ipotizzato dovrebbe derivare dalla lotta all'evasione fiscale; certamente scatteranno le clausole di salvaguardia e dunque l'IVA potrà arrivare al 25,5 per cento e al 13 per cento quella agevolata. Scatteranno anche le accise sulla benzina.

La mancata conclusione dei lavori in Commissione rappresenta un fallimento del Governo e della sua maggioranza. Eppure i tempi non erano stretti, ma c'erano tutti. Ad ostacolare i lavori della Commissione bilancio – lo denunciavo – non sono state le opposizioni, ma i rappresentanti della maggioranza e soprattutto il Governo, che ha presentato quasi 100 emendamenti.

Voglio accennare a quelle che per Renzi dovevano rappresentare le pietre miliari del provvedimento: il taglio IRAP, il *bonus* di 80 euro e gli spazi finanziari per il patto di stabilità a Comuni, Province e Regioni. Sull'IRAP, è vero, c'è il positivo intervento dal 2015 sul costo del lavoro,

che viene dedotto dall'imponibile soggetto a tassazione; ma avete escluso gli stagionali e dunque non avete fatto cosa buona e saggia per il settore del turismo. Inoltre a 1.400.000 lavoratori autonomi avete tolto retroattivamente per il 2014 la riduzione del 10 per cento dell'aliquota, che pensavano già di avere in tasca. Li avete presi in giro.

Sul *bonus* di 80 euro, il peccato originale, la marchetta elettorale inserita nel decreto IRPEF dell'aprile di quest'anno, che ha fruttato a Renzi e al suo PD il 40,8 per cento alle europee, viene a mancare un'altra promessa del *Premier*, quella di estenderlo a tutte le fasce deboli, alle quali a questo punto non rimarrà che pagare più tasse. Mi riferisco ai pensionati con la minima, ai disoccupati, agli incapienti, ai lavoratori autonomi a basso reddito, ma anche a quelle famiglie numerose monoreddito per le quali tanto si era espresso e speso il Nuovo Centrodestra, a questo punto inutilmente. Tutti soggetti che rimarranno a bocca asciutta. Il *bonus* di 80 euro si conferma dunque iniquo e, come quest'anno, non rilancerà i consumi; ma soprattutto, esso blinderà il bilancio dello Stato per il suo costo eccessivo di 10 miliardi e limiterà, come sta limitando, gli spazi di manovra per fare una vera politica espansiva.

Sugli spazi finanziari concessi agli enti territoriali per il patto di stabilità c'è poi la vera presa in giro di questo Governo. Concedete loro di spendere i soldi che dovrebbero avere in cassa per gli investimenti, ma il problema è che li scippate un secondo prima tagliando loro risorse per quattro volte tanto.

Questo è l'aspetto più vergognoso di questa legge di stabilità: voi finanziate il *bonus* di 80 euro con 4 miliardi di nuovi tagli alle Regioni, che si aggiungeranno a quelli precedenti. La Lombardia avrà 950 milioni di euro in meno. Ne deriveranno tagli alla sanità, ovvero l'aumento dei *ticket* sanitari, e ci saranno tagli al trasporto pubblico locale su ferro e gomma.

Voi finanziate il *bonus* di 80 euro con 1 miliardo di tagli alle Province, che diventeranno 2 miliardi nel 2016 e 3 miliardi nel 2017. Queste Province, ancora in vita ma in gran parte in dissesto per la scellerata legge Delrio, non avranno più soldi per il riscaldamento delle scuole, per tappare i buchi e spalare la neve sulle strade. Bravi! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Voi finanziate il *bonus* di 80 Euro con 1,2 miliardi di euro di tagli ai Comuni, dove chiamate ancora i sindaci a fare gli esattori per vostro conto. Bravi ancora!

E veniamo agli aspetti scandalosi. Dopo il *business* e il malaffare che stanno emergendo connessi al fenomeno dell'immigrazione e gli scandali legati a Mafia Capitale, che vedono coinvolto il capo delle cooperative Buzzi, finanziatore del Partito Democratico e del sindaco Marino che, vantandosene, amava lucrare su rom e clandestini, è davvero scandaloso il finanziamento per altri 200 milioni per il triennio per il sistema d'accoglienza degli immigrati.

È scandaloso l'attacco alla montagna con la tassa sull'altitudine, vale a dire l'IMU sui terreni agricoli incolti montani, con il rincaro IVA sul *pellet* e la riduzione delle agevolazioni su GPL e gasolio da riscaldamento.

I territori montani sono vittime di un attacco senza precedenti e il carnefice è, ancora una volta, questo Governo.

È vergognoso, poi, dare ancora 90 milioni ai terremotati della Sicilia per un sisma di 24 anni fa e limitarsi a pochi e insufficienti milioni per le zone recentemente terremotate: date infatti solo 15 milioni per i territori dell'Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, colpiti dal sisma del 2012, e nulla, dico nulla, ai recenti alluvionati della Liguria, del Piemonte, della Toscana, del Veneto, del Friuli e della Provincia di Foggia. A queste comunità non solo non vengono date risorse sufficienti per la ricostruzione e per il risarcimento dei danni, ma avete persino imposto di pagare entro il prossimo 22 dicembre le imposte fiscali e contributive che erano state spese.

Devastante è poi il meccanismo del *reverse charge*, il quale prevede che i fornitori della grande distribuzione emettano fatture senza l'applicazione dell'IVA. Questa misura non è lotta all'evasione fiscale! Questa misura non è altro che un prestito forzoso e senza interessi preteso dallo Stato a carico delle aziende che forniscono i beni alla distribuzione organizzata. Colleghi, la portata della norma è devastante: moltissimi fornitori, non incassando più l'IVA, resteranno senza liquidità per un rimborso, almeno di 10 miliardi, che riceveranno solo dopo anni di attesa. E quale sarà il risultato di questa norma vessatoria, sciagurata e demenziale? Una catena inarrestabile di fallimenti, la chiusura di migliaia di imprese e la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Un'ultima osservazione, sullo *stop* alla TASI nel 2015. Innanzi tutto, la sterilizzazione mette in evidenza un'altra mancata promessa del *premier* Renzi: l'introduzione per il prossimo anno della *local tax* non ci sarà. Dunque i cittadini e le imprese resteranno ancora in attesa dell'agognata semplificazione.

E mi dispiace, ma lo *stop* ai rincari delle tasse sulla casa e sui capannoni è una palla clamorosa: i rincari ci saranno e saranno l'ennesima batosta per responsabilità di questo Governo. A pesare, infatti, oltre al taglio di 1,2 miliardi, c'è il mancato rifinanziamento del fondo perequativo di 625 milioni previsto dalla precedente legge di stabilità per attenuare l'effetto della TASI.

Infatti, la sterilizzazione non blocca le aliquote decise dai Comuni, ma solo i massimali, così gli enti locali colpiti dai tagli e dal mancato rifinanziamento del «fondo cuscinetto» saranno costretti certamente a gravare ancora sui cittadini, aumentando, ove possibile, le aliquote. Qua evidenziamo come la maggioranza abbia bocciato un nostro emendamento volto a ripristinare il fondo e dare così respiro fiscale a cittadini e Comuni. Avevamo previsto che parte di quelle risorse fosse attinta da quelle oggi destinate a Roma Capitale: 110 milioni di euro, che dal prossimo anno si aggiungeranno ai 420 milioni, ripeto, 420 milioni che dal 2007 il Campidoglio toglie dalle tasche di tutti gli italiani. Maggioranza e Governo, però, hanno preferito per l'ennesima volta inondare di soldi l'amministrazione capitolina, nel pieno dello scandalo della terra di mezzo, e

per i Comuni rimangono solo vessazioni e stangate. Per gli sprechi dell'amministrazione Marino, però, i soldi non mancano mai.

In conclusione, noi della Lega Nord, sorridiamo per il ripristino del finanziamento di 6,5 milioni di euro all'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti. Renzi, anziché risparmiare sugli sprechi, ancora abbondantemente presenti a piene mani nel Paese e mai abbastanza aggrediti, ha cercato di farlo sulle spalle di chi ha davvero bisogno: grazie alle pressioni della Lega e del nostro segretario Salvini, invece, si è sventata questa vera rapina.

In fondo, però, siamo molto preoccupati per il Paese, perché la legge di stabilità non contiene incisive azioni di crescita e per il rilancio della competitività; non contiene politiche di investimento e di riduzione della pressione fiscale. È una manovra a cui bisogna ribellarsi, e la Lega lo farà, qui, in questa sede, e sul territorio, dove da sempre sa esprimersi al meglio. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lezzi. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Signor Presidente, non coglierò l'occasione di quest'intervento per parlare con il Governo o con i colleghi, perché sostanzialmente è stato detto tutto in Commissione. Ho interesse invece a farmi ascoltare più che altro fuori, perché purtroppo il messaggio che passa rispetto a questa legge di stabilità è che sia finalmente «espansiva». Se così fosse, questo significherebbe che essa immette nell'economia reale finalmente nuove risorse e, cosa ancora più importante, delle sicurezze.

Quello che è certo è che questa legge di stabilità deve rientrare e stare comoda nel solco dei Trattati europei che Renzi deve osservare, perché così ha promesso di fare e così il nostro Presidente della Repubblica ritiene necessario fare.

Su cosa si regge, dunque? Innanzitutto, sull'abrogazione di una legge che era strutturale. Voglio parlare soprattutto di Sud, ma non solo, perché nelle *slide* si andava dicendo di questa grandissima idea della decontribuzione per i nuovi assunti, con riferimento ai contributi sia assistenziali sia previdenziali. Ebbene, scorrendo bene la legge di stabilità e conoscendo le leggi, si scopre che ne viene abrogata un'altra che era strutturale, che esisteva già dal 1990. Con questa legge avevamo per il Sud lo sgravio del cento per cento sia dei contributi INPS sia di quelli INAIL e, per le altre Regioni, del 50 per cento, ma comunque il cento per cento ritornava per tutte le imprese artigiane. Ebbene, si cancella questa e se ne fa un'altra, in cui lo sgravio è solo per i contributi INPS e c'è un tetto di 8.000 euro, che vale – come molto del Governo Renzi – come uno *spot*, cioè soltanto per il 2015: poi, il vuoto. Quella vecchia legge costava circa 1,1 miliardi, mentre questa – a quanto pare, almeno così dicono – 900 milioni.

A fronte di questo doppio saccheggio, ce n'è un altro: quello che toglie un miliardo per tre anni e mezzo miliardo per il 2018 dai fondi coesione e sviluppo, quei fondi che l'Italia riceve dopo aver dato di suo per uguagliare le Regioni, per far sì che quelle Regioni svantaggiate non lo

siano più. È vero, però, che facevano parte della vecchia programmazione, e le amministrazioni delle Regioni del Sud, quasi tutte di centrosinistra, hanno avuto la grandissima capacità di non saperli spendere. A questo punto, mi sarebbe parso giusto, in un momento di urgenza, prendere questi soldi ma mantenere quella legge strutturale e aumentare la platea, cioè far sì che in tutta la Nazione si potesse usufruire di questo sgravio del 100 per cento per tre anni per tutti i nuovi assunti: sarebbe stato anche un atto di solidarietà per quello che adesso è diventato un territorio svantaggiato (perché possiamo dire che ormai anche il Nord, come il resto d'Italia, è svantaggiato). Bene, abbiamo cercato di partecipare al balletto del Governo e del presidente Azzollini: segnalateci quell'emendamento, lo accantoniamo, lo teniamo da parte; aspetta, ma è proprio di quelli importanti? Abbiamo cercato di dialogare e di dirlo al Governo: guardate che noi andiamo a togliere risorse e non ci sarà più alcun rifinanziamento, ma l'ex sindacalista, relatore del disegno di legge di stabilità, senatore Santini, dice che faremo un ordine del giorno che – come il presidente Azzollini assicura – non si nega a nessuno, essendo una promessa eventuale del Governo di vedere. Quindi, si elimina quanto è strutturale per fare degli interventi *spot*. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Poi c'era l'abolizione dell'IRAP: «Ce la spendiamo già da maggio? Allora il 10 per cento per tutte le imprese; anzi no. Non è vero; ho cambiato idea: togliamo solo la componente lavoro. Però anche il Movimento 5 Stelle è tra i primi a gridare allo scandalo, perché il 70 per cento di quelle risorse riguarda soltanto le grandi imprese. Allora facciamoli stare zitti: presentiamo un emendamento del relatore e diciamo che l'anno prossimo il 10 per cento si toglierà alle piccole imprese che non hanno ancora dipendenti e quindi potranno avere anche questa agevolazione. Sì, ma quella valeva già a partire da quest'anno perché il Governo, cari cittadini che ci ascoltate, non ha ancora ben compreso quanto sia emergenziale la situazione fuori da qui. Allora, abbiamo fatto questo minicontentino per cercare di placare il Movimento 5 Stelle che rivendicava il diritto anche per le piccole e medie imprese: sostanzialmente un contentino inutile perché, data la scarsa serietà di questo Governo, sicuramente tornerà indietro».

Poi ci sono le clausole di salvaguardia. Non vorrei che questa parola «espressione, clausola di salvaguardia», venisse sottovalutata e che entrasse nel linguaggio comune come un qualcosa che in fondo non è niente, va bene, poi non scatta. No. È stata scritta esattamente come quella di Monti, non come quella di Letta, perché quella prevedeva che se non si fanno i tagli si deve fare un provvedimento per aumentare le tasse. Qui si dice: le tasse aumentano dal 2016 – questo è poco ma sicuro – e aumenta l'IVA, aumenta, cioè, l'imposizione indiretta che colpisce tutti indistintamente, qualsiasi sia il reddito. Allora che cosa si fa? Si fissa per il 2016 l'aumento sia dell'aliquota al 10 per cento sia di quella al 22 per cento, che arriveranno una al 13 e l'altra al 25,5. Chiediamo allora al Governo spiegazioni circa questa clausola.

Tutto era basato sulla *spending review* e Renzi aveva rivendicato questo coraggio: «Io taglierò, cosa sono questi sprechi?». Poi abbiamo visto che la montagna ha partorito il topolino; mi pare le ferie dei magistrati: 5-6 giorni avanti e indietro dovrebbero darci circa 50 miliardi nel prossimo triennio. Dal momento che noi non ci fidiamo abbiamo chiesto spiegazioni, e allora il vice ministro Morando, signori che ci ascoltate, non ha potuto fare altro che dire: effettivamente siamo in netto ritardo. Gli ho chiesto: «Si ricorda che c'era anche un'altra clausola di salvaguardia che avevate messo a copertura del pagamento alle imprese che avrebbe dovuto comportare un aumento delle entrate dell'IVA?». Lui mi ha risposto che quella non scatterà, dicendomi di stare tranquilla: ma nella legge di stabilità arriva negli 80 emendamenti la clausola che invece si deve pagare. E da dove si prende? Dal pagamento delle imprese; quindi è un cane che si morde la coda.

Allora, dal momento che negli 80 emendamenti sono arrivate tante manchette, che poco hanno a che fare con la *spending review*, non mi rimane altro che dirvi: signori, noi non siamo quelli che vogliono tinteggiare fosche strade o burroni o baratri, ma purtroppo è il Governo Renzi che ci impone di essere sinceri con voi per non farvi sentire piagnucoloni sterili, aridi. Vi dicono che voi piagnucolate perché siete così, non siete ottimisti. Non avete un euro in tasca, ma zitti, siate contenti! Uscite di casa e spendete; probabilmente troverete tutti i negozi chiusi ormai, perché le saracinesche scendono, ma voi insistete e andate a cercare con qualche carta di credito di fare qualcosa.

Io chiederei un atto di coraggio al Presidente del Senato, al Capo dello Stato, al *Premier*, affinché parlassero al Paese e dicessero: «Le cose vanno male e quelle poche risorse le abbiamo allocate malissimo perché abbiamo dato le manchette a destra e a manca». Tant'è vero che, a ridosso della scadenza per l'approvazione della legge di stabilità, siamo qui ancora ad aspettare il litigio tra destra, sinistra, Lega, SEL, perché tutti partecipano ma noi non siamo chiamati, perché si devono spendere questi 5 milioni avanti e indietro. Perché questo è ciò che sta succedendo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

E i 100 milioni a Roma capitale? Sì, perché Marino è una persona perbene quindi si devono dare. Ma quando il Movimento 5 Stelle dice: «Va bene, bisogna dare questi soldi. Li possiamo rendicontare e vedere dove vengono spesi?», no, non si può fare. Allora si possono dare i soldi dei cittadini come si sono dati a maggio: sempre il Governo Renzi infatti ha dato 100 milioni all'EUR SpA, che purtroppo è agli onori della cronaca. Ma noi siamo stati tranquilli, buoni, educati, per arrivare a questo punto e chiedere quest'atto di coraggio.

Vorrei anche un altro atto di coraggio. Il Governo ha emendato sé stesso e bloccato sé stesso dal liberare le mani dei Comuni, che adesso non devono aumentare la TASI, ma ha dimenticato di dire ai cittadini che l'anno scorso erano stati stanziati 625 milioni per le detrazioni. Quindi la TASI, che è stata disciplinata da Renzi, è stata più pesante per chi ha dei redditi piccoli e case più modeste, e lo sarà ancora di più, perché i

Comuni saranno impossibilitati a concedere anche quel poco di detrazioni che il Governo Letta aveva concesso.

Purtroppo, era questo che vi dovevo dire. Avrei invece voluto dirvi: «Sforiamo i patti, abbassiamo le tasse, istituiamo il reddito di cittadinanza, diamo forza e vigore a questo Paese che deve ricominciare a consumare e a vivere», ma non posso, perché c'è il Governo Renzi, e mi dispiace molto dovervelo dire. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ringrazio il Presidente della 5^a Commissione, i relatori di questa legge di stabilità per il lavoro svolto e, consentitemi, l'intera Commissione, perché anche negli interventi che hanno segnato la cifra che l'opposizione ha voluto lasciare in questa legge di stabilità hanno sempre avuto come ultimo fine quello di migliorare questa legge di stabilità. Da migliorare c'era tanto, signor Presidente, e mi rivolgo con grande rispetto al Governo che ha introdotto all'interno della legge di stabilità, che ci perveniva dalla Camera, una nuova legge di stabilità, un'altra grande manovra, quella che probabilmente domani dovremo fotografare e verificare in quella Nota di aggiornamento che andremo a votare.

Si è trattato di una corposa manovra, all'interno di una legge di stabilità già votata dalla Camera e che quindi probabilmente vedrà aumentare il netto da finanziare, oltre ai 50 miliardi che già quotava la legge di stabilità quando è giunta dall'esame della Camera in queste Aule del Parlamento.

Si tratta di una legge di stabilità che avrebbe dovuto e potuto portare nel suo architrave il dispiegarsi di una *spending review* che finalmente dovremmo riuscire a quantificare (e che invece non quantifichiamo nemmeno oggi), perché solo quella rivisitazione corretta della spesa pubblica ci consente di abbassare quella pressione fiscale alla quale tutti guardiamo, ma anche di realizzare un risanamento dei conti pubblici su cui tanto si era speso il commissario alla *spending review* e sulla base del quale poi il Presidente del Consiglio aveva mosso le sue considerazioni, da una *slide* a un'altra, all'inizio del suo mandato. A distanza di pochi mesi il commissario è tornato al suo lavoro o forse se n'è andato in pensione, ma del suo lavoro svolto per il Governo italiano nessuna traccia è rimasta, né fuori né dentro questa legge di stabilità.

Anzi, questa è una legge di stabilità – e lo segnaliamo con grande preoccupazione – che svolge una *spending review*, ma al contrario: crescono molte spese, spesso quelle delle amministrazioni centrali, sempre di più vengono allocate risorse riempiendo e svuotando all'occorrenza il fondo cosiddetto FISPE (Fondo interventi strutturali di politica economica) per poter dar loro copertura. Cresce da una parte quella spesa e, ad esempio, diminuiscono le poste nei confronti dei Comuni. Pertanto, quella *spending review*, invece di migliorare la qualità della spesa pub-

blica, scarica il peso sui soggetti più deboli, in questo caso, dal punto di vista istituzionale sui Comuni, ma dal punto di vista del bene comune sui cittadini, perché sono quei cittadini che alla fine pagheranno il conto anche di questa legge di stabilità. Del resto, è una legge di stabilità su cui, quanto ai documenti di bilancio, persino l'Unione europea ha espresso qualche perplessità. Noi siamo preoccupati di questo e cioè di come faremo – se questa è la tendenza di marcia – a ridurre il nostro livello di indebitamento di un altro 0,5 per cento.

Tuttavia, la cosa che più ci amareggia è vedere come anche in questa legge di stabilità questo Governo si sia esercitato, al contrario dello spirito della *spending review*, ad allocare risorse tutte provenienti da nuove tasse nei confronti dei cittadini italiani. Sì, perché se i Comuni soffriranno per il presunto blocco dell'IMU (quello che è stato annunciato con tanta enfasi per l'anno 2015), cioè se i Comuni non avranno quelle risorse, certo è che scaricheranno sui propri cittadini il costo di quei servizi; quindi è un finto blocco quello dell'IMU, ma è certo ciò che i cittadini pagheranno con l'aumento magari di tasse locali.

Vecchie e nuove tasse si rincorrono in questa legge di stabilità, alcune ai limiti della fantasia, come abbiamo già detto durante la discussione in Commissione bilancio. Una nuova tassa che non immaginavamo possibile è quella che va ad aumentare l'IVA sul *pellet*, cioè quel truciolato di legno che oggi aiuta le nostre famiglie a scaldarsi risparmiando sulle spese classiche del metano o del gasolio. Si arriva quindi velocemente, dalla tassa sul macinato a quella sul truciolato, a inventare una nuova tassazione. Un'altra che ho trovato ancora più curiosa è quella che raddoppia la tassazione, cioè il prelievo, sulle modalità con le quali le imprese artigiane, grazie allo sgravio fiscale sulle ristrutturazioni degli immobili, possono strappare un po' di mercato e lavorare; ebbene, su quelle entrate spese qualificate, che vengono certificate dai bonifici bancari, il prelievo passa dal 4 all'8 per cento.

Ciò significa che noi continuiamo a togliere liquidità alle imprese e alle famiglie italiane: alle famiglie con la tassa sulla casa, alle imprese con vecchie e nuove tasse; e togliere liquidità alle nostre imprese, che spesso non hanno la forza finanziaria di coprire il loro rischio in banca, vuol dire togliere risorse preziosissime alla vita di quelle imprese, cioè l'ossigeno di quelle imprese. Infatti, ad un'impresa artigiana viene mangiato già quasi tutto il suo margine di utile con l'aumento di questo prelievo: quindi quel 4 per cento in più è un minore guadagno per quell'impresa e un maggiore guadagno per lo Stato.

Se sommiamo questo alle tante altre sofferenze delle imprese italiane (ad esempio, sul fronte della liquidità; dei rimborsi IVA, per avere i quali servono due anni; degli acconti sui periodi di imposta che ormai superano di gran lunga il 100 per cento; del costo dei finanziamenti che pagano in banca, quando e come vi accedono), allora comprendiamo l'erosione di quel già piccolo margine che resta a quel povero artigiano o a quella piccola e media impresa che, con fatica, conquista un lavoro, una commessa sulle ristrutturazioni in *bonus* fiscale.

Perché ho voluto insistere su questo dato, signor Presidente, e soprattutto con lei, vice ministro Morando? Perché forse questo è persino più grave di quella pressione fiscale complessiva che il sistema economico sconta. In questa fase, togliere liquidità vuol dire togliere la possibilità di accedere al mercato finanziario del denaro e ridurre la capacità di resistere a questa crisi.

Vorrei sottolineare qui un solo elemento di favore che noi troviamo in questa legge di stabilità. Se, da una parte, ci delude molto l'intervento del Governo in termini di aumento delle tassazioni a valere sulle casse di previdenza e sugli investimenti di queste, ci aiuta invece ad avere un po' di speranza l'intervento sull'IRAP.

Voglio però anche far notare che quell'intervento sull'IRAP non aiuta la componente lavoro, vale a dire quel lavoro autonomo che tanto abbiamo chiesto di poter favorire al pari del lavoro dipendente con riguardo al famoso *bonus* degli 80 euro. Va bene, che oggi, grazie a Dio, il Governo capisca l'errore fatto e conceda l'ampliamento di questa platea al lavoro autonomo; ma noi dobbiamo aiutare quel lavoro autonomo ad assumere le persone e, quindi, non vincolare questo beneficio solo a chi non ha dipendenti: favoriamo per il lavoro autonomo anche l'assunzione di eventuali lavoratori.

Il nostro voto a questa legge di stabilità sarà un voto contrario, signor Presidente, perché noi sappiamo che non è attraverso questa legge di stabilità che potremo riprendere la corsa verso un'economia più solida. Ci accontentiamo per ora di vedere questi risultati modesti che però, ne sono certa, alla lunga, con il passare delle settimane, vedremo messi fortemente in stato di accusa da parte di chi sa che questi conti non sono in ordine. Invece, noi sappiamo che solo abbassando le tasse quei conti potranno tornare in ordine.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guerrieri Paleotti. Ne ha facoltà.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Signor Presidente, alla fine di un dibattito così lungo e così ricco è naturalmente difficile intervenire per aggiungere considerazioni, tra l'altro su una manovra, la legge di stabilità, che è molto articolata e complessa.

In questo breve intervento vorrei soffermarmi su alcune delle osservazioni che ho sentito oggi pomeriggio, perché molte o talune di esse mi paiono a dir poco criticabili e infondate.

Vorrei innanzitutto sottolineare i miglioramenti che il lavoro svolto in Commissione bilancio del Senato (colgo l'occasione per ringraziare il Presidente della Commissione, il relatori e l'intera Commissione) ha potuto apportare al disegno di legge di stabilità.

Dal momento che non lo ha fatto nessuno, vorrei però ricordare il contesto in cui questo provvedimento si colloca. Come sappiamo, lo spazio europeo vive ancora momenti di grande difficoltà, di disagio che ci fanno capire come ci siano minacce, rischi che vanno affrontati e ai quali

è necessario rispondere con una strategia di politica economica adeguata ed efficace. Il rischio maggiore – dobbiamo ricordarlo – è rappresentato dalla deflazione. Poiché l'aumento dei prezzi è ormai pressoché vicino allo zero per molti Paesi, incluso il nostro, ciò potrebbe provocare delle conseguenze gravissime.

È innanzitutto per rispondere a queste minacce che è necessario che la nostra economia torni a crescere, e sappiamo che per tornare a crescere servono misure importanti che si devono muovere su entrambi i fronti: sul fronte del rilancio della domanda, dei consumi, degli investimenti e sul fronte di quella capacità di competere, di produrre che i grandi capitoli del lavoro, del fisco, della pubblica amministrazione aggreghino.

Ebbene, se la leggiamo nelle sue grandi linee, notiamo che questo disegno di legge di stabilità si muove in questa direzione e c'è una prima innovazione importante che vorrei sottolineare e che non ho sentito rimarcare da nessuno. Questo disegno di legge di stabilità si è presentato in Europa, a livello di Commissione europea, e ha posto non teoricamente ma nei fatti, nei numeri, nelle misure che ha presentato, per la prima volta dopo anni, il fatto che per migliorare e consolidare anche azioni rigorose sul bilancio pubblico bisogna rivedere la spesa attraverso stimoli di rilancio dell'economia. Qui sta la novità del disegno di legge di stabilità che stiamo discutendo. Se non guardiamo a questo aspetto non si capisce nulla di che cosa poi di diverso questo provvedimento propone. Naturalmente, si può essere d'accordo o meno, ma è innegabile che questo è un dato di fatto e una novità.

Ho sentito dire che questo Governo non ha una politica economica, non sa cosa vuol fare sul fronte della politica economica. Vorrei sapere come si fa ad affermare una cosa del genere quando si può leggere abbastanza facilmente qual è la strategia di politica economica, sia attraverso questo disegno di legge di stabilità, sia attraverso altre misure che lo hanno preceduto. È una composizione tra misure di domanda.

Vorrei chiedere alla senatrice Bonfrisco che parla, del fatto che sono state applicate più tasse: dove sono queste maggiori tasse? Vogliamo ricordare cosa significa, sul piano della possibilità del cuneo fiscale, il consolidamento del *bonus* di 80 euro?

Vogliamo ricordare cosa significano le misure per il lavoro autonomo, le agevolazioni agli investimenti? Sono misure che incidono sulla domanda, ma anche sulla capacità di offerta della nostra economia.

Come si fa a dire che l'abolizione della componente IRAP dal costo del lavoro pari a 5,6 miliardi di euro «va bene, ma...»? È qualcosa che sento auspicare da anni, ma che nessun Governo in questi anni è riuscito a fare.

Come si fa a non parlare della decontribuzione sui nuovi assunti come qualcosa che va incontro alla necessità di riduzione dei costi delle imprese?

E le misure a favore dell'internazionalizzazione e dell'innovazione non ci interessano? Non sono importanti?

Naturalmente non dico che quando si individua una strategia di politica economica bisogna essere d'accordo, ma non si può affermare che una strategia di questo genere, fatta di misure sul piano della domanda e dell'offerta, non risponde a una linea d'azione. Si può dire che non è abbastanza, ma non la si può negare, come invece ho sentito fare.

Certo, è assolutamente vero che l'impatto macroeconomico netto non è così rilevante, perché abbiamo voluto mantenere determinati vincoli nell'ambito del Patto con l'Europa. Ciò, naturalmente, non significa che non vi sia un effetto espansivo, che deriva dall'aver spostato il peso di tutto l'onere fiscale dal sistema produttivo, lavoro e imprese, verso altre forme di rendita. Anche su questo, sulle attività finanziarie, il nostro Paese si sta riavvicinando alla media europea. Non abbiamo alcun elemento di peculiarità. È inutile, da questo punto di vista, gridare ad un insopportabile onere.

È molto importante sottolineare che questa diversa impostazione oggi si sta confrontando con l'Europa, con la Commissione europea. Sapevamo che non era facile un confronto di questo genere, che avviene soprattutto perché in Europa, come sappiamo, c'è bisogno di nuove politiche. Certo, chi non si preoccupa dell'Europa dice: «Ma perché non sfondiamo il tetto? Spendiamo, investiamo. Che cosa ce ne importa del 3 per cento?» Ce ne importa, perché noi non vogliamo che succeda quello che sta accadendo in Grecia, semplicemente perché si sta evocando la possibilità di infrangere certe regole. Naturalmente, per chi dice addirittura che è meglio sbarazzarsi della moneta europea, dell'euro, i problemi non ci sono, perché da questo punto di vista basta preoccuparsi di pagare i costi che ne deriveranno e che per anni graveranno sulle generazioni future. Noi non abbiamo fatto una scelta di questo genere, ma abbiamo pensato che il nostro posto – e lo ribadiamo – è quello di un Paese fondatore dell'Europa unita, un Paese che quindi continua a gestire una politica di critica e di confronto.

Da questo punto di vista è importante sottolineare che la partita è aperta. Vedremo, di qui a primavera, cosa accadrà, ma la nostra credibilità sarà l'arma migliore se continueremo a portare avanti, come stiamo facendo nell'ambito di questa legge di stabilità, un piano di riforme, misure di rilancio della domanda e di ristrutturazione dell'offerta.

Va detto con molta forza che dobbiamo collocare questa misura nella prospettiva dei mille giorni. Sarebbe gravissimo se continuassimo a dire che vogliamo le riforme ma poi di qui a qualche tempo ce ne dimenticassimo. Non è questa la strategia da seguire, perché da questo punto di vista avremmo delle ripercussioni gravemente negative.

Per le ragioni che ho ricordato, credo si possa dire che questo disegno di legge di stabilità va approvato. Questa è la propensione del Partito Democratico, perché si tratta di una legge di stabilità che contribuisce a rilanciare la nostra economia. È possibile immaginare che di qui al prossimo anno avremo sicuramente una capacità di domanda e di offerta rafforzata, grazie anche a ciò che stiamo approvando in questi giorni. Proprio per ricordare il lavoro fatto in Senato, voglio evidenziare che si sono raf-

forzate alcune misure importanti, ricordate anche da altri colleghi prima di me, quali il regime fiscale agevolato per i lavoratori autonomi, il rafforzamento del credito d'imposta e la tassazione dei fondi pensione. È la prima volta che si pone con forza questo legame tra attività finanziarie e investimenti, a livello del sistema produttivo e dell'economia reale: non sottovaluterei anche un aspetto di questo genere.

Naturalmente questo non significa che possiamo considerare tutto come soddisfacente. Considero, ad esempio, non soddisfacente il fatto di non essere riusciti a portare a termine questo lavoro, con la possibilità di approvare un nostro testo. Lasciatemi però dire che allora dobbiamo anche chiederci se di alcune lungaggini procedurali e di alcune regole e misure, che ancora gravano sulle sessioni di bilancio, possiamo essere soddisfatti. Ora, senza naturalmente voler accampare scuse di questo genere, credo sia importante, proprio in vista dell'applicazione della nuova legge di bilancio e quindi di una nuova contabilità, guardare alla possibilità di accompagnare questo tipo di misure anche sul piano procedurale. Credo dunque di poter ribadire come il segno di questa legge di stabilità non sia astrattamente quello di aver posto un obiettivo di crescita, che varrebbe fino ad un certo punto, ma quello di aver messo in campo, concretamente, misure e strumenti per perseguire questo obiettivo di crescita. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare il vice ministro dell'economia e delle finanze, dottor Morando.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, la lettura del Senato – che si è svolta in Commissione bilancio nel corso di questi giorni e un po' anche, diciamo la verità, nel corso di queste notti – conferma e rafforza la linea di politica economica e fiscale che caratterizza la politica di bilancio di questo Governo. È una linea stretta e difficile: questo è il punto che mi interessa sottolineare, anche se lo ha fatto adesso, benissimo, il professor Guerrieri Paleotti.

VOLPI (*LN-Aut*). Basta con le lezioni! Facci votare gli emendamenti!

PRESIDENTE Senatore Volpi, faccia replicare il vice ministro Morando. Non abbiamo il maxiemendamento, ma almeno abbiamo il senatore Morando: lo faccia parlare.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. È una linea stretta e difficile, tra l'esigenza di sostenere, da un lato, una domanda aggregata da troppo tempo troppo debole e, dall'altro, l'esigenza di realizzare quelle riforme strutturali che da decenni sappiamo di dover fare e che da decenni, a causa della debolezza della politica, non riusciamo a fare.

Questa è quindi la sostanza della linea di politica economica e di bilancio che il Governo sta seguendo. Da una parte c'è tutta la politica di bilancio espansiva, compatibile con la stabilità della finanza pubblica, ricercando e – diciamo le cose come stanno: qui c'è una novità importante – finalmente anche un po' trovando e ottenendo la flessibilità necessaria a livello europeo. Dall'altra parte c'è il concreto finanziamento – stiamo infatti parlando di politica di bilancio – del cambiamento in settori cruciali, in strutture fondamentali – verrebbe voglia di dire in istituzioni economiche fondamentali – come il servizio scuola, le regole del mercato del lavoro, il sistema delle tutele dalla disoccupazione e il funzionamento della giustizia civile, che è cruciale per il buono o il cattivo andamento dell'economia.

Riassunto in poche parole, è questo il contesto di politica economica e fiscale nel quale abbiamo collocato, nel corso di questa lettura del Senato, le scelte di maggiore rilievo compiute in Commissione.

Basteranno, per dare il segno di questo equilibrio – difficile, naturalmente, e sempre esposto ad errori – tra politiche dal lato della domanda e politiche dal lato dell'offerta due esempi precisi, che hanno a che fare con le innovazioni che il Senato, durante l'esame in Commissione bilancio, si appresta ad introdurre nella legge di stabilità.

Il primo esempio è questo: si era detto, in sostanza, che è importante la scelta di espulsione del costo del lavoro stabile (quello dei lavoratori con contratto di lavoro a tempo indeterminato) dalla base imponibile dell'IRAP; ma si era anche detto – ed è un po' paradossale che si sia tentato di dire, anche questa sera, dopo la scelta fatta in Commissione bilancio – che almeno in parte questa espulsione, che certamente è onerosa, dalla base imponibile dell'IRAP della componente «costo del lavoro stabile» la pagano 1,4 milioni di lavoratori autonomi, ai quali la legge di stabilità, nella sua versione originaria, così come giunta al Senato anche dopo la lettura della Camera, in parte creava un onere attraverso il ritorno dell'aliquota IRAP al livello degli anni precedenti al 2014, quando, con il decreto cosiddetto degli «80 euro», nella primavera scorsa, l'aliquota IRAP venne portata a meno 10 per cento rispetto a ciò che era.

A questo proposito si sono molto sprecate sui *media* – soprattutto in televisione, naturalmente – le strumentalizzazioni un po' ridicole, del tipo «con la mano destra si prende quello che si dà con la mano sinistra»; chiunque abbia soltanto una vaga cognizione delle dimensioni in campo, non può sostenere tesi di questo tipo. Il contributo negativo dato alla legge di stabilità da questo milione e 400.000 lavoratori autonomi in termini di ritorno all'aliquota a livello pieno del 2013 era pari a 163 milioni di euro, mentre tutti sanno che il costo dell'eliminazione dalla base imponibile dell'IRAP della componente «costo del lavoro» supera di gran lunga i 5 miliardi di euro: dimensioni che certamente non sono tra di loro paragonabili.

Tuttavia, politicamente e almeno come sensazione diffusa nel Paese, vi era una certa qual considerazione critica, che faceva dire che, sì, va bene, però c'è una componente importante del nostro mondo produttivo,

del settore del commercio, che ha un ruolo decisivo nell'economia del Paese, che comunque dalla legge di stabilità, con la manovra IRAP, riceve una qualche penalizzazione.

Per di più – era un argomento più sottile, ma c'era, fino all'intervento di ieri mattina della Commissione bilancio del Senato – si poteva dire che quegli stessi lavoratori autonomi che si vedono aumentare l'aliquota rispetto al 2014, senza avere alle proprie dipendenze un lavoratore con contratto di lavoro a tempo indeterminato, magari vedono il proprio concorrente, sullo stesso mercato, solo perché ha un lavoratore dipendente con contratto a tempo indeterminato, condurre sotto il profilo fiscale una qualche forma di concorrenza sleale.

Si poteva persino arrivare a sostenere questa tesi (anche se penso che queste siano esagerazioni): le imprese più strutturate sono avvantaggiate e quelle meno strutturate, costituite soltanto dal tradizionale artigiano senza dipendenti, ricevono una penalizzazione. Ora, io ho sostenuto in Commissione e voglio ripetere qui che noi, con il provvedimento IRAP, così come con la misura sulla decontribuzione, abbiamo operato una scelta netta di cui non solo non ci vergogniamo, ma che rivendichiamo apertamente. Sì, la misura sull'IRAP riguarda solo coloro che hanno almeno un lavoratore con contratto di lavoro stabile, perché vogliamo fare in modo che dare lavoro stabile costi di meno, finalmente in Italia, rispetto a dare lavoro precario o a tempo determinato. Questo è quello che vogliamo, non è che l'abbiamo fatto perché ci siamo sbagliati. (*Applausi dal Gruppo PD*).

E tuttavia quel tarlo rimaneva. Sì, però questa cosa degli artigiani e dei commercianti di tipo tradizionale non piace; è una scelta sbagliata. Ora, c'è una contraddizione che noi abbiamo considerato significativa, al punto che abbiamo lavorato con la Commissione, non negandoci ad un confronto con le forze di opposizione, per il superamento di questa pur non enorme contraddizione. Perché questa contraddizione era significativa? Perché, sia che si guardasse al tema dal lato della domanda (più di un milione di persone hanno un piccolo ridimensionamento del loro reddito), sia che si guardasse a questo tema dal lato dell'offerta (le persone che svolgono un'attività di impresa hanno un qualche aggravio di costi rispetto alla situazione del 2014, in un Paese nel quale il costo del lavoro è determinato in maniera molto pesante da un livello di pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa particolarmente elevato), questa contraddizione rimaneva.

Di qui la decisione che abbiamo preso in Commissione e che, secondo me, andrebbe valorizzata di più. Io sono rimasto stupito che nel dibattito di oggi pomeriggio solo pochi l'abbiano messa in evidenza. Devo dare atto, da questo punto di vista, alla senatrice Bonfrisco di averlo fatto; ma, per il resto, quasi nessuno dell'opposizione ha sottolineato il rilievo di questa scelta. In Commissione abbiamo deciso che, attraverso un impiego di risorse significativo, questa contraddizione, la si giudicasse grande (come faceva l'opposizione) o la si giudicasse un po' più piccola (come faceva la maggioranza), venisse superata. Da quando questa legge entrerà

in vigore, i lavoratori artigiani e i commercianti autonomi (1.400.000 persone) senza dipendenti con contratto di lavoro stabile pagheranno nel 2015 esattamente l'IRAP che hanno pagato nel 2014, non un euro di meno, non un euro di più. Si dice che gli euro sono pochi; se erano pochi, allora perché avete fatto tutta questa polemica sul fatto che si tornava all'aliquota precedente? Questa è la prima scelta, a proposito di equilibrio tra domanda ed offerta.

Secondo esempio, molto rapido. Gli investimenti sono l'anello di congiunzione tra la domanda (perché sono parte essenziale della domanda aggregata) e l'offerta, perché naturalmente aumentano, quando sono significativi e ben orientati, la capacità produttiva di un Paese e la sua competitività. Gli investimenti quindi collegano domanda e offerta in modo indissolubile.

Ma si è detto criticamente verso la legge di stabilità: con la scelta che si fa sui fondi pensione integrativi e sulle cosiddette casse privatizzate aumentando l'aliquota di prelievo sul *capital gain* degli investimenti da questi realizzati si opera una scelta contraddittoria perché, da un lato, ci sarà la penalizzazione dei lavoratori iscritti ai fondi pensione e, dall'altro, questi fondi avranno meno risorse da impiegare negli investimenti.

Anche in questo caso, secondo me, non si trattava di una contraddizione insanabile, perché in fondo la scelta era orientata a tassare esattamente con la stessa aliquota tutte le attività finanziarie che determinano un guadagno da capitale. Ma qui, in Commissione, con grande consenso abbiamo fatto un'operazione qualitativamente ancora più interessante di quella sull'IRAP e mi rivolgo in particolare alla senatrice Bonfrisco. Perché?

Perché per la prima volta introduciamo sulla tassazione del guadagno da capitale una discriminazione esplicita, fissata per legge e da attuare in via amministrativa, tra gli investimenti di questi soggetti, che hanno grandi capacità finanziarie, nell'economia reale e di medio-lungo periodo, che saranno tassati con aliquota molto bassa rispetto a quella ordinaria, e gli investimenti di carattere speculativo, naturalmente legittimi, di breve periodo, che non meritano di essere premiati fiscalmente. Naturalmente non è che siccome non sono premiati fiscalmente non vogliamo che li facciano. Sceglieranno, ma se sceglieranno di effettuare investimenti di medio-lungo periodo sull'economia reale otterranno il risultato di pagare molto meno di tasse e se pagheranno molto di meno, faranno più investimenti e se faranno più investimenti avremo più occupazione e se avremo più occupazione contribuiremo allo sviluppo del Paese, di cui sentiamo la mancanza almeno dal 2007-2008.

Come vedete, anche in questo caso, attraverso un'operazione che considero qualitativamente di grande rilievo, non a caso sottolineata da un voto a larga maggioranza in Commissione, abbiamo attuato una qualche riforma. Abbiamo cioè orientato la politica di tassazione sui guadagni da capitale lungo un indirizzo che differenzia in rapporto agli interessi del Paese in gioco: aiuti di più lo sviluppo ti tasso di meno, aiuti meno lo svi-

luppo e guadagni – non c'è niente di male – attraverso un'attività speculativa di breve termine e paghi di più.

Questo orientamento è la dimostrazione che se invece di polemizzare prendendoci reciprocamente a schiaffi nelle trasmissioni televisive, esasperando la critica o la geografia della norma e delle scelte del Governo, si va nel merito dei problemi, si vedono le contraddizioni e si possono persino risolvere, inaugurando orientamenti di politica economica e di bilancio che vanno nell'interesse del Paese. Per questa ragione, alla fine, dopo aver fatto tutte le varie sceneggiate l'uno contro l'altro armati, abbiamo votato all'unanimità su queste scelte fondamentali.

L'ultima considerazione è la seguente, e poi ho terminato. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Ma no!

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Ringrazio per gli applausi, ma li gradirei alla fine.

PRESIDENTE. Non incoraggiate il vice ministro Morando con un consenso che lo spingerebbe a parlare ancora di più!

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Questo non vuol dire minimamente che nella lettura della Commissione bilancio non siano emersi problemi, difficoltà e anche gravi manchevolezze.

Abbiamo nel Paese un disagio sociale crescente, che si manifesta drammaticamente. Soltanto quelli che non conoscono il Parlamento e non hanno mai lavorato in Commissione bilancio sulle migliaia di emendamenti pensano che in tutta quella «roba», non passi davanti il Paese, che invece ci sta tutto dentro, con i suoi drammi sociali, culturali e civili. Durante la legge finanziaria, se hai la pazienza di guardare – e noi abbiamo dovuto e potuto averla, perché ve n'erano il modo e il tempo – vedi l'Italia che ti passa dinanzi, in tutta la sua la tragedia sociale; vedi le difficoltà di un Paese che è senza crescita dal 2008 e che ha perso 10 punti di reddito e 9,5 di prodotto.

In questo contesto, ad esempio, si impongono scelte drammatiche. Abbiamo affrontato anche discussioni difficili in Commissione, tra una cosa e l'altra, tra un dramma sociale e l'altro. Ci è stato proposto il tema di intere categorie di lavoratori precari, e penso ad esempio ai collaboratori scolastici di Palermo: ci è stato posto pressantemente il tema di come dare un minimo di sicurezza a queste centinaia di lavoratori, che non hanno prospettive in questo momento. Non è stato possibile, però, perché gli oneri erano troppo rilevanti in rapporto alle possibilità. Fare il bilancio vuol dire fare scelte discrezionali e difficili in un contesto di risorse scarse: questa è la scelta di bilancio e sulla base di questo abbiamo deciso di non poterlo fare; avremmo voluto decidere il contrario, naturalmente. E così potrei citare molti altri esempi, soprattutto nel settore della sanità. La senatrice De Biasi, per esempio, ci ha proposto il tema – e

aveva sacrosantamente ragione – di come affrontare, attraverso una politica ordinata di interventi di risarcimento...

PRESIDENTE. Le rimane un minuto, signor Vice Ministro.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Ho terminato, signor Presidente, mi lasci finire un momento questo concetto.

VOCI DAL GRUPPO FI-PdL XVII. No, basta!

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Abbiamo affrontato la discussione sulla tragedia di coloro che sono stati infettati da sangue infetto durante le trasfusioni e non abbiamo le risorse necessarie per intervenire. Ci siamo impegnati – mi sono impegnato, e voglio ribadire qui l'impegno – sia sull'uno sia sull'altro fronte, perché il Governo, nelle prossime settimane – non nei prossimi anni – imposti scelte che riguardano questi settori che abbiano un minimo di respiro programmatico, nel tentativo cioè di risolvere i problemi strutturalmente, anziché rinviarli sistematicamente ogni anno, sperando soltanto nella buona sorte. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovremmo ora passare all'esame degli emendamenti e degli articoli del disegno di legge di bilancio.

Poiché non è ancora pervenuto il parere della 5^a Commissione permanente, il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani, convocata, ai sensi dell'articolo 55, comma 6, del Regolamento, alle ore 10.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, domani, 18 dicembre – anzi, ormai si tratta di oggi, perché avevo richiesto di poter intervenire ieri – nel Consiglio comunale di Padova si è assistito probabilmente all'ennesimo scippo perpetrato dal sindaco nei confronti della mia città. Già nel 2012, infatti, il sindaco Flavio Zanonato aveva usato la scusa della fusione di una società partecipata dal Comune con Hera per decidere arbitrariamente il valore della stessa. Ugualmente oggi, l'ex senatore leghista e attuale sindaco di Padova Bitonci userà la stessa tecnica per svendere la nostra APS a BusItalia. Non si riesce a capire, infatti, come il Consiglio comunale si possa esprimere su una valutazione della società degli autobus patavina quando ai consiglieri comunali che devono votare la fusione non è stato nemmeno reso noto il piano industriale.

Non sono state sottoposte le perizie giurate di conferimento e non è stata sottoposta alla valutazione dell'esperto indipendente quanto già sottoposto a perizia giurata di conferimento, in base all'articolo 2343-ter del codice civile. Ma allora, come si è arrivati a decidere il rapporto di scambio tra le due società? In base a quale sfera di cristallo un consigliere comunale dovrebbe serenamente e indipendentemente esprimersi in merito ad una manovra che potrebbe risultare dannosa per i cittadini che quotidianamente usano il trasporto pubblico di APS? Perché a tutt'oggi l'unico studio disponibile è quello redatto dal commercialista Francesco Giordano, arrestato nell'ambito dell'inchiesta MOSE?

Il 6 giugno di quest'anno Bitonci dichiarava: «Giordano è il consulente di fiducia di questa amministrazione. I tentativi di smarcarsi del pro-sindaco non eletto sono patetici». I padovani devono sapere «perché Rossi-Zanonato hanno dato 172.000 euro a Francesco Giordano per una consulenza sulla fusione BusItalia-APS? Perché Rossi-Zanonato hanno favorito il commercialista Giordano, già revisore di e tuttora Presidente del collegio sindacale dell'interporto, in quota Comune di Padova?». (*Brusio*). Presidente, in questa confusione non è fattibile.

PRESIDENTE. Senatore, lei comprende che ci sono altri senatori che intendono intervenire; concluda il suo intervento. Il tempo è esaurito.

Gli interventi a fine seduta servono a segnalare alcune questioni, non a decidere le sorti dell'umanità.

ENDRIZZI (*M5S*). Ci siamo trovati a ritardare i lavori per le esigenze del Governo e il conseguente ritardo dei lavori in Commissione, e ora mi trovo in una situazione in cui c'è il totale disinteresse per una questione che vale milioni di euro.

La tecnica usata dai sindaci Zanonato e Bitonci nei confronti dei consiglieri comunali è sempre la stessa: «non preoccuparti, vota a favore, è tutto a posto, garantisco io». La verità è che l'impatto di queste fusioni nella vita dei cittadini non si avverte subito, ma a distanza di due o tre anni.

Alcuni sindacati indipendenti denunciano già ora come saranno tagliati 1,8 milioni di chilometri percorsi serviti e si rischierà un severo aumento del costo del biglietto: si creerà un circolo vizioso che condannerà sempre di più chi non può permettersi di muoversi con mezzi propri. Ma come per la fusione di Zanonato i motivi economici nascondevano mire politiche ben precise, anche in questo caso si millantano motivi economici per nascondere motivi politici.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore.

ENDRIZZI (*M5S*). Abbia pazienza.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto, quindi la invito a concludere.

ENDRIZZI (M5S). È in atto a tutti i livelli una massiccia cessione della sovranità dei Comuni sui servizi essenziali verso *multiutility* che avranno sempre meno collegamento con il territorio e sempre più collegamento con gli investitori.

Il progetto è la conseguenza finale di uno Stato fallito che, pensando di sistemare i conti, ha ceduto giorno dopo giorno pezzi di sovranità a tutti i livelli

MONTEVECCHI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (M5S). Signor Presidente, questo mio intervento è piuttosto un appello al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Apprendiamo dagli organi di stampa che il «vizietto» di promuovere chi si è distinto per demerito è duro a morire, e questa volta riguarda qualcuno all'interno del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Parliamo della direttrice regionale per i beni culturali e paesaggistici dell'Emilia-Romagna, la signora Carla Di Francesco, che, come apprendiamo dagli organi di stampa, è indagata per fatti connessi ad abuso di atti d'ufficio per aver conferito degli appalti nella ricostruzione *post* sisma ad una società, il cui titolare è risultato essere il compagno. Per sua stessa ammissione, la direttrice avrebbe affidato ben 18 appalti a questa società, andando in deroga – sempre per sua stessa ammissione – perché spinta da spirito emergenziale, data appunto l'emergenza venutasi a creare dopo il sisma e la necessità di ricostruire. Però tutta questa emergenza è andata – pare, le indagini lo verificheranno – a favore di queste società in cui compare il compagno.

Bene, questa signora è anche indagata dalla Corte dei conti. Bene, nella riforma che il ministro Franceschini, ci è venuto ad illustrare, il giorno 11 dicembre, compare la creazione di una nuova direzione, quella dell'arte contemporanea. Benissimo, siamo tutti contentissimi, perché in Italia l'arte contemporanea – ahimè – è trascurata, quindi noi abbiamo applaudito alla creazione di questa nuova direzione. Però – guarda, guarda caso – la signora Di Francesco, stando a quanto riportano gli organi di stampa, andrebbe proprio a ricoprire la poltrona di dirigente di questa nuova direzione. (*Commenti ironici dal Gruppo M5S*).

Allora, poiché c'è ancora tempo, perché ci risulta che le nomine non siano ancora state fatte, e poiché noi ci troviamo in un momento in cui siamo alle prese con «Mafia Capitale», con una piovra corrotta i cui tentacoli si stanno insinuando palesemente – si erano insinuati già in passato, ma sta emergendo che si fossero insinuati in numerosi Ministeri...

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice.

MONTEVECCHI (M5S). Onde evitare che all'interno del MIBAC si possano perpetrare delle attività poco virtuose e possano circolare persone pericolose per l'immagine del MIBAC e per il bene dei cittadini, noi chiediamo al ministro Franceschini di fare un atto di coraggio, di ritornare sui suoi passi, se l'intenzione era quella di affidare la direzione alla signora Carla Di Francesco... *(Il microfono si disattiva automaticamente. Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE Va bene, senatrice, abbiamo capito.

FATTORI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (M5S). Signor Presidente, questo è un intervento che è stato richiesto da un gruppo di attivisti, che approfitto per ringraziare per avermelo preparato, e riguarda l'epidemia di ebola in West Africa, che può essere fermata solo con un massiccio e tempestivo intervento da parte di chi vuole veramente fermarla.

Questo intervento dovrebbe consistere nell'inviare in quei posti il maggior numero di risorse umane e materiali possibili, come si fa quando ci sono catastrofi naturali (e questa, fino a prova contraria, lo è). L'intervento consiste nell'installare il più possibile ospedali da campo dedicati, laboratori, materiale sanitario dedicato, logistica per la distribuzione di cibo e personale sanitario. Sotto questo punto di vista, purtroppo, solo l'Inghilterra si è mossa massicciamente in Sierra Leone, ma non può essere la sola.

Le organizzazioni più preparate in queste situazioni sono di tipo militare, oppure la protezione civile. In Europa esiste il Meccanismo europeo di protezione civile, che in questo caso non è stato attivato; o, se lo è stato, non l'hanno fatto in modo congruo alla dimensione di questa tragedia. Si sta delegando l'intervento alle ONG come Emergency, che ovviamente non possono essere all'altezza di affrontare l'immane organizzazione e le cospicue risorse che richiederebbe questa epidemia. Per non parlare poi dei danni immani che lascerà ebola come strascico sotto il punto di vista sia delle economie che del sistema sanitario di queste zone che, già di per sé, è molto fragile.

Noi ci chiediamo come mai l'Europa, pur avendo gli strumenti di intervento, non li sta utilizzando. A questo proposito vorrei chiedere veramente un sollecito urgente – non un semplice sollecito, perché l'epidemia avanza – dell'interrogazione 4-03108, che tra l'altro è stata firmata da senatori appartenenti a diversi Gruppi politici, quindi non solo al Movimento 5 Stelle. Tale interrogazione riguarda proprio questo tema. Chiederei veramente uno sforzo per queste questioni, che hanno carattere d'urgenza perché il *virus* non si ferma, affinché si abbia un occhio di riguardo e si venga a riferire in Aula.

PAGLINI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (M5S). Signor Presidente, in Toscana il territorio del Comune di Castagneto Carducci in Provincia di Livorno è noto a livello internazionale per la bellezza dei borghi e per i luoghi resi celebri dalle poesie uscite dalla penna di Giosuè Carducci, premio Nobel della letteratura italiana.

Recentemente il sindaco e la Giunta comunale di sinistra di Castagneto hanno approvato un piano di interventi che prevede l'abbattimento di una pineta storica e di dune in un'area ecologicamente molto pregiata. Un'amministrazione comunale dovrebbe essere custode del territorio e lo dovrebbe valorizzare e preservare, soprattutto se si tratta di aree incontaminate e finora risparmiate dalla cementificazione.

Il nostro Paese è visitato da milioni di turisti proprio per la bellezza del paesaggio, oltretutto tutelato dalla Costituzione all'articolo 9. Un principio base che ogni amministratore dovrebbe sempre ricordare è che non si può costruire in aree di interesse paesaggistico: lo prevede la legge, lo prevede la nostra Costituzione e ce lo dice anche il buon senso.

A chi giova questo intervento? La Giunta di sinistra di Castagneto Carducci chiama questa iniziativa come un'opera di riqualificazione, ma in realtà si tratta più prosaicamente di dare carta bianca per la costruzione di un parcheggio per 525 posti auto e la costruzione di ben due centri commerciali ai danni dell'ambiente e delle coste. L'area sarà grande praticamente come otto campi da calcio; sono circa otto gli ettari interessati.

Se nel territorio del Comune di Castagneto ci sono piante storiche secolari, nessuno deve avere il diritto di abatterle, così come non si può accettare che per una delibera comunale possa essere autorizzato il taglio di una pineta e che su questi luoghi si possa costruire liberamente e selvaggiamente, spianando dune e distruggendo boschi vergini. Le dune e le relative fasce di vegetazione che si trovano nel Comune di Castagneto Carducci rappresentano un ambito unico, incommensurabile, il cui valore è molto significativo. Purtroppo questo avviene in molte parti d'Italia lungo le nostre coste.

Mentre il sindaco e la sua Giunta vogliono intervenire in modo invasivo proprio su quest'area, i nostri attivisti e il nostro consigliere ci hanno segnalato questa realtà. Faccio quindi presente a quest'Aula che ho presentato un atto di sindacato ispettivo al Ministro per le politiche agricole, alimentari e forestali perché vigili su quanto sta accadendo a Castagneto Carducci.

Ringrazio tutti gli attivisti e il nostro consigliere Manrico Micheletti per l'importante lavoro svolto in Consiglio comunale e su tutto il territorio toscano; segnalo questo che se i cittadini si attivano si riesce a salvare il nostro patrimonio storico, culturale e paesaggistico. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 19 dicembre 2014**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 19 dicembre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2015 e bilancio pluriennale per il triennio 2015-2017 (1699) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale)*.

2. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2015) (1698) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale)*.

La seduta è tolta (ore 21,08).

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore D'Ambrosio Lettieri nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 1699 e 1698

Signor Presidente, signori del Governo, colleghe e colleghi. Questa legge di stabilità rischia di passare alla storia come la legge della instabilità. Partiamo dai fatti.

Confesercenti ci fa sapere che il 2014 è stato un anno nero con un saldo tra chiusure e aperture negativo per oltre 23.500 imprese. E a trascinare in rosso il bilancio è soprattutto il commercio al dettaglio, in profonda sofferenza. E d'altronde i consumi delle famiglie sono stati ridotti all'osso, con una crescita praticamente pari a zero. Il 92 per cento degli italiani ha dichiarato di aver ridotto qualche capitolo di spesa.

Gli ultimi dati ISTAT pubblicati il 28 novembre e afferenti al mese di ottobre 2014 rilevano che la disoccupazione segna il nuovo *record* del 13,2 per cento e quella giovanile raggiunge quota 43,3 per cento.

Bankitalia fotografa nell'ultimo bollettino statistico una realtà che definire preoccupante è troppo poco: cala la ricchezza delle famiglie – in flessione dell'1,4 per cento – che diventano sempre più povere.

E proprio le famiglie, alle prese in questi giorni con quell'oggetto oscuro e misterioso che è la TASI, sembrano essere il bersaglio preferito da questa legge di stabilità. Il governo si era impegnato a mantenere l'incidenza della TASI sotto quella della vecchia IMU, che il Governo Berlusconi – lo voglio ricordare – aveva eliminato sulla prima casa. Ma accade proprio il contrario.

Praticamente, non solo una famiglia su due, cioè il 54 per cento delle famiglie italiane, paga un conto molto più salato rispetto a quello pagato con l'IMU sulla prima casa che – lo voglio subito sottolineare – è una tassa iniqua, un balzello vergognoso di cui riproponiamo con forza e convinzione, la eliminazione. Ma le famiglie hanno visto anche sparire dalla sera alla mattina le agognate detrazioni di cui avrebbero dovuto farsi carico i Comuni che applicano le aliquote di riferimento, fino a un massimo del 3,3 per mille, e su cui avrebbe dovuto vigilare il Governo.

Ogni ente locale, naturalmente, sta facendo a modo suo. E così, ci troviamo di fronte a cittadini e famiglie beffati, salassati e pure discriminati. Tutto può cambiare, a seconda se vivi a Lecco o a Bari.

Insomma, non solo la pressione fiscale invece di calare continua a salire, ma è il caos più completo.

La sanità, un altro campo minato, che, se resta così, rischia davvero di mettere in serio pericolo la garanzia dei livelli essenziali di assistenza.

A parte il fondo per i farmaci innovativi, che però dispone di una dote finanziaria insufficiente, per il resto, il Governo ha proseguito nella

scelta inutile e deleteria di effettuare tout court tagli lineari nei trasferimenti alle regioni.

Il nostro Paese gode di una sanità ispirata ai principi di quella universalità che rappresenta l'elemento distintivo finanche della nostra democrazia: universalità, solidarietà ed equità che vogliamo e dobbiamo difendere, oltre e contro ogni demagogia ed inganno. Eppure dobbiamo registrare, anche con grande sofferenza oltre che delusione e dissenso, il permanere nel nostro Paese negli ultimi anni di una tendenza alla produzione legislativa che mette il Paese stesso in una condizione di stress, che sta determinando una condizione grave di tensione sociale.

Le politiche sanitarie sono scritte nel libro d'oro del nostro *welfare*; dobbiamo necessariamente raggiungere un più adeguato livello di *governance*; però la nostra sanità è quella che in Europa costa di meno: si stima un costo che non supera il 7,1 per cento rispetto al PIL, una percentuale molto inferiore rispetto a quella della Francia che arriva al 9 per cento, della Germania che arriva all'8,6, del Regno Unito 7,8 per cento. Questo nonostante la nostra sanità, a livello internazionale, rappresenti un paradigma virtuoso che riesce, con risorse più ridotte, a dare prestazioni più efficaci ed efficienti, sia pure in un quadro di profonda difformità che registriamo nelle varie Regioni del nostro Paese, e addirittura all'interno di ciascuna Regione in modo talvolta anche profondamente divaricato.

Come si fa dunque a tacere ed ignorare l'inganno scritto negli articoli 35 e 39, nel Patto per la salute? Signor Presidente, colleghi e colleghe, l'articolo 35 porta 4 miliardi in meno al Fondo sanitario e l'articolo 39 fa un riferimento al recepimento – a questo punto dovrei definire «fittizio» – di quanto stabilito nel difficile confronto con le Regioni in riferimento alle cifre.

Il 10 luglio si arrivò alla sottoscrizione del Patto per la salute dopo un contrasto molto profondo, che riguarda in particolare due aspetti, il finanziamento del Fondo e la possibilità di utilizzare i risparmi ed i virtuosismi di una buona *governance* dentro alla stessa sanità.

Abbiamo visto questi due principi assolutamente ignorati e dimenticati perché è espressamente previsto nella legge finanziaria che le cifre del finanziamento al Fondo sanitario debbano intendersi valide, salvo ulteriori modifiche che si rendessero necessarie in relazione al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica ed a variazioni del quadro macroeconomico. Si tratta di una clausola che, a mio avviso, cancella la conquista fatta dalle Regioni perché l'aver poi trasferito sulle stesse, a fronte della riduzione di finanziamento deciso dalla legge di stabilità, il compito di recuperare le modalità di ottenere risparmi, magari intervenendo sulla farmaceutica e sul comparto dei beni e servizi, credo meriti veramente il premio Nobel dell'inganno e della demagogia.

Quando si dice che da parte delle Regioni si possono recuperare risorse dal Fondo per la farmaceutica, intanto dimentichiamo che questa è l'unica spesa ad avere un tetto. Sui tetti bisognerà pur aprire una riflessione: mi sembra veramente un paradosso tentare di incidere, con tagli ar-

rivati al 45 per cento dell'intera somma da risparmiare, su quello che pesa per un 15 per cento nel bilancio del Fondo sanitario.

Sappiamo peraltro dalle statistiche – e da quanto ci raccontano i dati dell'OCSE e dell'AIFA – che, quanto al costo medio dei farmaci, spendiamo meno di tutti gli altri Paesi. Come si fa, allora, a dire al Paese che poi le Regioni provvederanno a risparmiare intervenendo sulla spesa farmaceutica e su beni e servizi? Sul secondo capitolo deve essere fatto, con grande determinazione.

Il problema è che abbiamo visto fare molto poco su quel versante in questo disegno di legge. Sulla spesa pubblica non si è intervenuti quasi per nulla. Spero, quindi, che questo dibattito consenta di poter arrivare ad una correzione sostanziale e allo scioglimento di quei nodi che impediscono la crescita e, dunque, nuova occupazione.

Sarebbe un forte segnale al Paese se il Governo ammettesse di non aver mantenuto le promesse sino ad oggi.

L'elenco è lungo: la riforma del lavoro era stata promessa entro marzo. Niente.

Quella della pubblica amministrazione, entro aprile. Idem.

La riforma del fisco doveva essere pronta entro maggio. Pure qui parole, parole. La riforma della giustizia: entro giugno. Un sogno.

Per il pagamento di 68 miliardi di debiti della pubblica amministrazione, promessa entro luglio è poi arrivato puntuale il rinvio al 21 settembre.

Il taglio dell'IRAP è stato fatto ad aprile aumentando la tassazione sul risparmio, ma poi bellamente cancellato nella legge di stabilità.

Resta il *bonus* degli 80 euro per pochi, non per tutti.

Sul lavoro, stendiamo un velo pietoso.

E poi ci sono i marò. Sui nostri due militari si è consumata una vergogna senza fine. Il 22 febbraio, in una telefonata a Girone e a Latorre, Renzi dichiarava che la loro vicenda era una priorità del Governo. Sappiamo tutti come, a distanza di 11 mesi, il Governo sia rimasto con le mani in mano tanto da arrivare all'epilogo di due giorni fa, con il rigetto, da parte della Corte indiana, delle richieste dei nostri due fucilieri.

Ora, il quadro è questo. Ma noi vogliamo provare a ridipingerlo. Innanzitutto, di fronte ad una situazione del genere, non si può pensare di persistere con la vessazione fiscale. Perché di questo si tratta. Di vessazione.

Un forte taglio di tasse ora, subito, in parte finanziato superando temporaneamente il tetto del 3 per cento del *deficit* – solo per il tempo necessario a realizzare un programma credibile (perché con obiettivi prefissati) di tagli alla spesa pubblica e vere riforme strutturali – sarebbe la strada giusta da seguire perché il nostro Paese possa tornare a crescere, e con la maggiore crescita anche riuscire a risanare i conti pubblici in modo sostenibile.

Ben tre sono le tasse introdotte retroattivamente, in violazione dello Statuto del contribuente, della delega fiscale e dello Stato di diritto:

1) Il ripristino delle aliquote IRAP antecedenti al taglio del 10 per cento deciso con il decreto IRPEF: la copertura di quel taglio (l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie) è confermata, mentre l'impiego (il taglio IRAP), è cancellato, il che si traduce in un aumento netto di imposizione per 2 miliardi a valere sul 2014;

2) Aumento della tassazione sui rendimenti dei fondi pensione e sui dividendi di fondazioni ed enti non commerciali anch'esso dal 2014;

3) Tassazione sui rendimenti delle polizze vita per causa di morte.

Ci sono poi nuove tasse a scattare automaticamente: TASI dal 2015 e Iva/accise dal 2016/2017. Un disastro.

Purtroppo, il Governo Renzi non ha avuto il coraggio di andare fino in fondo né nel taglio alla spesa pubblica, né nella sfida ai vincoli europei: dopo aver programmato un aumento del deficit di 11 miliardi, su pressione della Commissione UE ha accettato di ridurlo a circa 6 miliardi. Dall'aggiustamento nella misura dello 0,5 per cento del PIL che avremmo dovuto adottare seguendo le regole di Bruxelles, il «compromesso» raggiunto è uno 0,38 per cento. Per cui il margine di flessibilità realmente concessoci è dello 0,1 per cento. In questa gabbia è impossibile realizzare lo choc fiscale – in positivo – che proponiamo.

La nostra proposta, indirizzata ad imprese, lavoratori, consumatori e famiglie, vale 40 miliardi di tasse in meno in 2 anni, e 12 nei successivi 3, definendo tre grandi aree di intervento (imprese/lavoro, consumi, casa), coperti con vere operazioni di attacco alla spesa pubblica eccessiva e improduttiva.

Dimezzamento dell'IRAP entro un anno e abolizione completa entro due; riduzione dell'aliquota Ires dal 27,5 al 23 per cento nei successivi 3 anni; 10 miliardi di tasse in meno sui redditi: non attraverso *bonus* che discriminano tra lavoratori e lavoratori, e distorcono la progressività e l'efficienza economica dell'IRPEF, ma attraverso una rimodulazione delle aliquote nominali; riduzione dell'IVA al 20 per cento; immediata abolizione della tassazione sulla prima casa. Questi i punti principali.

Presentiamo emendamenti al disegno di legge stabilità anche sugli investimenti, come chiedono le imprese, e Fondo di coesione. La legge di stabilità 2014 ha stabilito in 54 miliardi di euro la sua dotazione per il periodo 2014-2020. Dopo oltre un anno, il Governo non ha compiuto nessun atto di programmazione dello stesso FSC e ad oggi le risorse non risultano programmate.

Proponiamo, dunque, interventi nell'edilizia scolastica, nel dissesto idrogeologico, per l'emergenza agricola, interventi di ricostruzione nei territori colpiti da alluvione e altre calamità atmosferiche. A tal proposito vorrei stigmatizzare con forza la decisione folle di non prorogare il pagamento delle tasse per le zone alluvionate.

L'esclusione dal Patto di stabilità delle risorse destinate al cofinanziamento dei programmi comunitari è, poi, irrinviabile.

Insomma, è troppo chiedere coerenza a questo Governo? È troppo chiedere che guardi agli interessi degli italiani, di tutti gli italiani. È troppo chiedere una politica autorevole in Europa che non si riduca alla

faccia imbronciata davanti ai rimbrotti del commissario UE per poi immediatamente tornare in riga senza pensare a difendere seriamente le prerogative del Paese?

È troppo, colleghe e colleghi, chiedere meno demagogia e più pragmatismo quando si parla di Sud? Il grande assente dalle politiche di questo governo.

Nemmeno il semestre di Presidenza europea è stato sufficiente a questo Governo, pur rappresentato da un Presidente del Consiglio che si era espresso in toni assolutamente vivaci e vibranti – probabilmente anche troppo – a recuperare autorevolezza e a scrivere pagine più eque e lungimiranti sul piano sociale ed economico.

Concludo con due considerazioni: anzitutto credo faremmo davvero molto male – e mi riferisco al Governo e alle forze politiche che lo sostengono *in primis* – ad ignorare quanto sta accadendo nel nostro Paese, se fingessimo di non vedere che le piazze sono ad un punto di rottura rispetto al rapporto che le lega al Palazzo, che si è sciupato, sfilacciato, si è – talvolta penso – irrimediabilmente rovinato.

La rovina di questo rapporto è funestato ancora di più dalla drammatica cronaca di questi ultimi giorni, che riguarda, purtroppo, in modo diffuso, tutta la politica, come se essa fosse stata schizzata da una valanga di fango messa nel ventilatore. Dobbiamo necessariamente farci carico della situazione, rimanendo garantisti, ma non dimenticando lo stato di disagio, di rabbia, di protesta e di indignazione che si leva dalle piazze rispetto a quanto accade a Roma, come in altre parti del Paese.

Mi aggancio alle considerazioni che ha fatto anche il Ministro della salute in relazione agli sperperi e alla corruzione che si registrano nel comparto sanitario. Non voglio scendere nel merito dei numeri perché chiunque citi dei numeri deve anche avere la capacità di documentarli. Potrei usare le stesse parole e riportare le stesse cifre date dal Ministro, che sarebbero una pugnalata al cuore di ognuno di noi, di ciascuna persona che nel nostro Paese lavora e paga le tasse. Ma certamente sappiamo che ci sono cifre molto importanti che vengono sottratte ai bilanci pubblici per corruzione, per sprechi, per sperperi, per inefficienze.

Credo che il Governo abbia il dovere morale – e noi di seguito – di provvedere a dare un segnale evidente, concreto e tangibile di efficace contrasto a questo odiosissimo capitolo. E deve farlo ancora prima di utilizzare le forbici che, più che tagliare risorse, tagliano diritti alla nostra comunità.

Abbiamo proposto emendamenti «meno spesa/meno tasse» alla legge di stabilità. Essendo credibili e coperti, la maggior parte dei nostri emendamenti sono stati dichiarati ammissibili, ma il Governo si è assunto le responsabilità di respingerli, dicendo no a chiare e praticabili richieste riformatrici.

Sull'Europa c'è da battersi contro tutti i peggiori vincoli, a partire dalla cancellazione di quanto nel 2012 è stato aggiunto all'articolo 81 della Costituzione (e anche questo è già oggetto della nostra azione emendativa in sede di riforma costituzionale).

Abbiamo il dovere di dare risposte, di rimetterci in comunicazione con il mondo produttivo che, da Confcommercio a Confartigianato, ma anche Confindustria e Confesercenti, per non parlare del popolo bistrattato delle partite Iva, ci dice a gran voce che gli interventi contenuti nella legge di stabilità non solo non risolvono tante questioni, in primis la questione dei costi del lavoro, ma addirittura rischiano di produrre solo effetti restrittivi.

In prima fila anche il Forum delle Famiglie e i sindacati.

Se proprio non vuole ascoltare noi, invitiamo Governo e maggioranza ad ascoltare loro, gli italiani.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Ciampi, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Giorgi, D'Onghia, Floris, Formigoni, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pepe, Piano, Pizzetti, Puppato, Rubbia, Sangalli, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

La senatrice Maria Paola Merloni ha comunicato di aderire al Gruppo parlamentare Per le Autonomie (SVP-UV-PATT-UPT)-PSI-MAIE, cessando di far parte del Gruppo parlamentare Per l'Italia.

Il Presidente del Gruppo parlamentare Per le Autonomie (SVP-UV-PATT-UPT)-PSI-MAIE ha accettato tale adesione.

Con lettere in data 16 dicembre 2014, i senatori Casini, De Poli, Di Biagio e Luigi Marino hanno dichiarato di aderire al Gruppo parlamentare Area Popolare (NCD-UDC) cessando di appartenere al Gruppo parlamentare Per l'Italia.

Il Presidente del Gruppo parlamentare Area Popolare (NCD-UDC) ha accettato tali adesioni.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Per le Autonomie (SVP-UV-PATT-UPT)-PSI-MAIE ha comunicato che la senatrice Maria Paola Merloni entra a far parte della 5^a Commissione permanente.

Conseguentemente la senatrice Merloni cessa di far parte delle Commissioni permanenti 6^a, 8^a e 10^a.

Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 17 dicembre 2014, ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza

in materia di immigrazione la senatrice Laura FASIOLO, in sostituzione del senatore Carlo PEGORER, dimissionario.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Ministro economia e finanze

Ministro istruz., univ., ric.

Ministro politiche agricole

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Conversione in legge del decreto-legge 16 dicembre 2014, n. 185, recante disposizioni urgenti in materia di proroga dei termini di pagamento IMU per i terreni agricoli montani e di interventi di regolazione contabile di fine esercizio finanziario (1709)

(presentato in data 16/12/2014);

senatrice Montecvecchi Michela

Istituzione della figura del «fundraiser» nei ruoli del Ministero di beni e delle attività culturali e del turismo (1710)

(presentato in data 15/12/2014);

senatrice Montecvecchi Michela

Modifiche al decreto legislativo 19 febbraio 2014, n. 59, in materia di formazione del personale docente della Scuola dell'infanzia (1711)

(presentato in data 15/12/2014);

senatori Centinaio Gian Marco, Stefani Erika, Candiani Stefano, Divina Sergio, Arrigoni Paolo, Bellot Raffaella, Bisinella Patrizia, Calderoli Roberto, Comaroli Silvana Andreina, Consiglio Nunziante, Crosio Jonny, Munerato Emanuela, Stucchi Giacomo, Tosato Paolo, Volpi Raffaele

Introduzione del trattamento farmacologico di blocco androgenico totale a carico dei condannati per delitti di violenza sessuale (1712)

(presentato in data 15/12/2014);

senatori Campanella Francesco, Mineo Corradino, Bocchino Fabrizio, De Pin Paola, Ricchiuti Lucrezia, Bencini Alessandra, Gambaro Adele, Puppato Laura, Palermo Francesco

Modifiche al codice penale in materia di prescrizione dei reati (1713)

(presentato in data 12/12/2014);

senatori Buemi Enrico, Longo Fausto Guilherme

Disposizioni per il reclutamento del personale nelle carriere iniziali delle Forze di Polizia (1714)

(presentato in data 10/12/2014);

senatore Di Biagio Aldo

Estensione alle vittime del dovere e della criminalità organizzata dei benefici riconosciuti alle vittime del terrorismo (1715)

(presentato in data 05/12/2014);

senatori Mancuso Bruno, Gualdani Marcello, Perrone Luigi, Zizza Vittorio, Alicata Bruno, Spilabotte Maria, Gambaro Adele, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, Compagnone Giuseppe, Pagliari Giorgio, Conte Franco, Scalia Francesco, Cuomo Vincenzo, Aiello Piero, Marinello Giuseppe Francesco Maria, Dalla Tor Mario, Scilipoti Isgro'Domenico, Esposito Giuseppe

Disposizioni per il mantenimento degli uffici dei giudici di pace soppressi ai sensi del decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 156 (1716)

(presentato in data 05/12/2014);

senatori Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, Lumia Giuseppe, Capacchione Rosaria, Casson Felice, Cirinnà Monica, Filippin Rosanna, Ginetti Nadia, Lo Giudice Sergio

Disposizioni per la riapertura dei termini per la presentazione delle richieste di mantenimento degli uffici dei giudici di pace (1717)

(presentato in data 17/12/2014);

DDL Costituzionale

Senatrice Ginetti Nadia

Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di intercettazioni (1718)

(presentato in data 18/12/2014).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

Conversione in legge del decreto-legge 16 dicembre 2014, n. 185, recante disposizioni urgenti in materia di proroga dei termini di pagamento IMU per i terreni agricoli montani e di interventi di regolazione contabile di fine esercizio finanziario (1709)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data 16/12/2014).

Affari assegnati

In data 17 dicembre 2014, è stato deferito alla 10^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare «sulle strategie dei nuovi vertici della società Sogin SpA» (Atto n. 420).

In data 17 dicembre 2014, sono stati deferiti alle Commissioni permanenti 3^a (Affari esteri, emigrazione) e 4^a (Difesa) riunite, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, due affari concernenti, l'uno, la vicenda relativa ai due fucilieri di Marina (Atto n. 421), l'altro, gli impegni internazionali dell'Italia (Atto n. 422).

L'affare sulle strategie dei nuovi vertici della società Sogin S.p.a., già assegnato in data 17 dicembre 2014 alla 10^a Commissione permanente (Atto n. 420), è stato riassegnato alle Commissioni riunite 10^a e 13^a, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 9 dicembre 2014, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 12, comma 3, della legge 30 dicembre 1991, n. 413 – lo schema di decreto ministeriale concernente l'esonero dall'obbligo di certificazione tramite ricevuta o scontrino fiscale dei corrispettivi per determinate prestazioni rese da soggetti concessionari del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (n. 127).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 6^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 16 gennaio 2015. Le Commissioni 5^a e 8^a potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 5 gennaio 2015.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro della difesa, con lettera in data 12 dicembre 2014, ha inviato la Nota aggiuntiva allo stato di previsione per la Difesa per l'anno 2015, aggiornato a novembre 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4^a e alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 423).

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con lettere in data 27 novembre e 15 dicembre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 24 del decreto legislativo 29 gennaio 1998, n. 19, le relazioni sull'attività svolta dalla Fondazione La Biennale di Venezia nell'anno 2012 (*Doc. CLXX*, n. 1) e nell'anno 2013 (*Doc. CLXX*, n. 2).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 11 e 12 dicembre 2014, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'ICE – Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 209);

dell'EXPO 2015 S.p.A., per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 210);

dell'Ente Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena, per gli esercizi 2012 e 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 13^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 211);

dell'Opera nazionale di assistenza per il personale del corpo nazionale dei Vigili del fuoco, per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 212);

dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (INSMLI), per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 213);

dell'Ente Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 13^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 214);

della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei dottori commercialisti (CNPADC), per gli esercizi 2011 e 2012. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 215).

Corte di cassazione, trasmissione di ordinanze su richieste di referendum

L'Ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte Suprema di Cassazione, con lettera in data 15 dicembre 2014, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 13 e 32 della legge 25 maggio 1970, n. 352, copia delle ordinanze, emesse dallo stesso Ufficio in data 11 dicembre 2014, con le quali ha dichiarato non legittime le quattro richieste di *referendum* popolare presentate in materia di pubblica sicurezza, di discriminazione razziale, etnica e religiosa, di accesso dei cittadini degli Stati membri dell'Unione europea ai posti di lavoro presso le amministrazioni pubbliche e di regolamentazione della prostituzione, in quanto sono state riscontrate irregolarità non sanabili.

Dette ordinanze sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 10 dicembre 2014, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo agli indici dei prezzi al consumo armonizzati e recante abrogazione del regolamento (CE) n. 2494/95 (COM (2014) 724 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 5^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 22 gennaio 2015.

Le Commissioni 1^a, 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 5^a Commissione entro il 15 gennaio 2015.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Alessandro Pachera, di Verona, chiede la revisione dell'articolo 403 del codice civile in materia di intervento della pubblica autorità a favore dei minori (*Petizione n. 1379*);

la signora Renata Grattoni, di San Giovanni al Natisone (Udine), chiede nuove disposizioni in materia di ricerca delle persone scomparse (*Petizione n. 1380*);

il signor Pier Angelo Bertolotti, di Brescia, chiede l'introduzione di forme di «lotteria immobiliare» per il rilancio del settore, particolarmente colpito dalla crisi in atto (*Petizione n. 1381*);

il signor Benito Alberto Ruiu, di Vercelli, chiede nuovi interventi a tutela del diritto alla casa e in materia di edilizia popolare (*Petizione n. 1382*);

il signor Massimiliano Valdannini, di Viterbo, chiede l'avvio della previdenza complementare per il personale del Comparto Sicurezza e Difesa (*Petizione n. 1383*);

il sindaco di Pachino (Siracusa), Roberto Bruno, e numerosissimi altri cittadini chiedono l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte del militare di leva Emanuele Scieri (*Petizione n. 1384*);

la signora Rosanna Occhiodoro, di Ancona, chiede interventi legislativi atti a rimuovere ogni forma di discriminazione nei confronti dei figli nati fuori dal matrimonio (*Petizione n. 1385*);

la signora Sandra Maria Da Silva, di Condado (Brasile), chiede che, nell'ambito della riforma della giustizia in corso di approvazione, si abolisca o almeno si limiti l'istituto della prescrizione e si adottino misure in favore dei cittadini vittime di errori giudiziari (*Petizione n. 1386*);

il signor Renato Lelli, di Raiano (L'Aquila), chiede:

la dismissione delle società a partecipazione pubblica (*Petizione n. 1387*);

nuove norme in materia di requisiti per l'erogazione dell'assegno sociale (*Petizione n. 1388*);

nuove norme in materia di diritto d'autore (*Petizione n. 1389*);

nuove norme in materia di destinazione dell'otto per mille del gettito IRPEF (*Petizione n. 1390*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Ricchiuti ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03162 del senatore Campanella ed altri.

I senatori Bertorotta, Bottici e Morra hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03166 del senatore Santangelo ed altri.

Mozioni

NUGNES, MORONESE, MARTELLI, PUGLIA, ENDRIZZI, VACCIANO, DONNO, MORRA, BERTOROTTA, SANTANGELO, PAGLINI. – Il Senato,

premessi che:

la situazione in cui versa la parte del territorio campano nota come «terra dei Fuochi», benché estremamente grave e complessa, rappresenta oggi una situazione riconoscibile, analizzabile e sicuramente risolvibile;

l'area, a forte vocazione agricola, per atavica assenza di adeguati controlli territoriali, amministrativi ed investigativi, generati anche dalla scarsa messa a disposizione di risorse umane, economiche e tecniche, è diventata nei decenni terra di predazione ambientale, una discarica abusiva d'Italia;

essa rappresenta la punta di un *iceberg* costituito dall'immenso diffondersi su tutto il territorio nazionale degli illeciti ambientali, in particolare modo relativi allo smaltimento dei rifiuti;

il decreto-legge n. 136 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 6 del 2014, si è rivelato ad oggi di scarsa efficacia e pochi sono i benefici che ne sono scaturiti, e non poteva essere altrimenti, difatti il 17 ottobre 2014 il Governo, attraverso il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Sesa Amici che ha risposto all'interpellanza 2-00713, ha ammesso alla Camera che i risultati del decreto sulla terra dei fuochi a distanza di un anno «*non sono stati pari alle aspettative*»;

non è prevista un'organizzazione complessiva dei controlli in materia ambientale che preveda per tutto il personale coinvolto una formazione specializzata, un costante aggiornamento e sistemi di coordinamento tra i vari enti e corpi di polizia impegnati nella tutela ambientale;

una funzione di effettivo coordinamento tra gli enti e i corpi che si occupano del controllo del territorio renderebbe quest'ultimo maggiormente efficace e capillare, evitando il verificarsi di situazioni di duplicazione nei controlli ovvero di totale assenza degli stessi;

si esprimono forti perplessità relativamente all'utilizzo di personale militare in questo territorio e alla proposta di proroga del loro utilizzo anche per l'anno 2015; vi è il sospetto che si tratti di un'azione propagandistica di sola facciata, che ancora una volta non affronta il cuore del problema;

il personale militare non ha funzioni di polizia giudiziaria, ma solo funzione di pubblica sicurezza e non possiede formazione specifica in materia ambientale, con il risultato che il più delle volte è costretto a chiedere l'intervento, non sempre necessario, del Corpo forestale dello Stato

o del nucleo operativo ecologico dell'Arma dei Carabinieri, per incompetenza nella materia specifica;

non appare condivisibile lo stanziamento per l'anno 2015 di 10 milioni di euro per l'utilizzo del personale militare e per coprire le spese dei mezzi corazzati soprattutto in considerazione del fatto che la regolare assunzione di un'unità di personale nei corpi di polizia ambientale non costa più di 50.000 euro all'anno e consentirebbe l'implementazione di personale specializzato;

occorre piuttosto fornire alle forze dell'ordine risorse economiche e idonei mezzi per procedere ad un costante ed assiduo controllo ambientale del territorio anche attraverso la realizzazione di rilievi aerofotogrammetrici, che permettano, attraverso la sovrapposizione, di risalire agevolmente alle modifiche della fisionomia del suolo, indice di possibili illeciti sversamenti;

un'importante azione di ausilio per il continuo e costante monitoraggio delle aree a rischio è rappresentata dall'utilizzo di speciali droni, compatibili con i sistemi magnetotermici e termografici, dei quali devono essere dotate le forze dell'ordine e il cui acquisto necessita dello stanziamento di opportune risorse economiche;

è necessario un piano organico di video-sorveglianza che superi le attuali gravi lacune in ordine alla competenza per la gestione delle videocamere;

è necessario che le risorse finanziarie siano utilizzate per perseguire obiettivi di controllo a monte della filiera dello smaltimento dei rifiuti speciali, con impegno massiccio anche del personale della Guardia di finanza in una campagna di controlli sulle aziende sommerse. Individuare le attività sommerse, infatti, è la chiave per arginare il fenomeno degli sversamenti abusivi di rifiuti speciali. Questo *modus operandi* è da privilegiare rispetto all'utilizzo di personale militare finalizzato a sanzionare chi materialmente «appicca il fuoco» al rifiuto, perseguendo così l'ultimo anello della catena senza mai individuare i reali responsabili;

opportuno ed efficace sarebbe, dunque, procedere ad una riorganizzazione di tutte le forze operanti in campo ambientale e agroalimentare appartenenti ai vari corpi di polizia, con il loro accorpamento al Corpo forestale dello Stato che attualmente ha dimostrato di possedere specializzazione e *intelligence* adeguate ad un'efficace azione di contrasto ai reati ambientali;

secondo il rapporto «Ecomafie 2014» pubblicato da Legambiente, il Corpo forestale dello Stato, seppur carente di uomini e mezzi, ha accertato nel 2013 oltre 10.000 reati ambientali contro i soli 65 della Polizia di Stato;

al fine di ottimizzare le risorse esistenti, occorre far confluire all'interno del corpo forestale: le polizie provinciali, i corpi forestali delle Regioni a statuto speciale, i nuclei dei Carabinieri presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e l'Ispettorato centrale qualità e repressione frodi, oltre alle unità provenienti dal piano di dismissione del-

l'Aeronautica. In tal modo, in un arco di tempo estremamente ristretto, circa 6 mesi, si potrebbe aumentare di migliaia di unità il Corpo, senza rinunciare ad un'adeguata formazione ambientale di cui potrebbe e dovrebbe farsi carico lo stesso Corpo forestale dello Stato;

in merito alle bonifiche occorre rilevare che, pur a fronte del cospicuo stanziamento di fondi regionali, circa 300 milioni di euro, e statali, 25 milioni solo nel 2014, ancora nessun risultato è stato realizzato;

tenuto conto che:

la legislazione sui reati ambientali vigente è inadeguata a fronteggiare le molteplici criticità del settore;

non esiste a livello nazionale un adeguato corpo ambientale interforze specializzato e coordinato strutturalmente con le agenzie ambientali, con le procure generali e distrettuali che possa costituire la base per una valida azione di contrasto agli illeciti ambientali, dalle fasi investigative a quelle del controllo territoriale e del costante monitoraggio, dotato di uomini e mezzi sufficienti, il cui coordinamento oltre che a livello nazionale si sviluppi a livello europeo in collegamento con l'Europol;

manca una banca dati unica nazionale in cui far confluire tutti i dati in possesso di ciascun ente e corpo, che permetterebbe lo scambio immediato di informazioni, aumentando l'efficacia del controllo, mentre attualmente anche dati appartenenti a diversi enti non sono neanche in grado di comunicare tra loro in quanto basate su sistemi di gestione dei dati differenti, ostacolando in tal modo ogni scambio di informazioni utili;

i mezzi tecnici a disposizione delle forze di polizia ambientale sono quasi sempre del tutto insufficienti ed inadeguati rispetto alle effettive necessità;

non esistono attualmente specifiche sezioni d'indagine erariale ambientale da parte dell'Agenzia delle entrate e l'individuazione di specifici indici di rischio per i tributi ambientali potrebbe integrare un'efficace misura per l'individuazione degli illeciti ambientali;

i controlli effettuati dall'Agenzia delle dogane sui traffici commerciali non prevedono la valutazione di specifici indici di rischio ambientale, che andrebbero opportunamente individuati ed applicati;

è necessario stabilizzare gli stanziamenti destinati al controllo ambientale quale unico mezzo possibile per ridurre, attraverso la prevenzione, gli altissimi costi derivanti dalla commissione di illeciti ambientali;

è necessario istituire un Fondo unico ambientale in cui far confluire, oltre alle risorse statali stanziare, tutti i proventi derivanti dai tributi ambientali, dai risarcimenti ottenuti per i danni ambientali, da confische e sequestri, vincolandone l'utilizzo ai fini della repressione e prevenzione degli illeciti ambientali e per la bonifica;

considerato che:

il gruppo europeo «Eurojust», organismo europeo per la cooperazione giudiziaria, ha denunciato nel suo nuovo rapporto «Strategic project on environmental crime» che sulla base dei dati analizzati si è constatato che la maggior parte dei reati ambientali commessi restano impuniti, generando costi altissimi per la società, e che pertanto gli Stati membri de-

vono provvedere ad organizzare ciascuno un proprio corpo specializzato per il controllo ambientale che possa coordinarsi anche a livello europeo;

il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, ha recentemente dichiarato alla stampa che l'80 per cento del malaffare si concentra nei reati ambientali, soprattutto quelli connessi con lo smaltimento illegale dei rifiuti, grazie anche alla colpevole mancanza di un'opportuna ed adeguata legislazione in materia di reati ambientali,

impegna il Governo:

1) a potenziare il Corpo forestale dello Stato, carente di uomini e mezzi, facendo confluire in esso risorse umane attualmente impegnate in modo dispersivo in altri enti o corpi, *in primis* attraverso l'accorpamento delle polizie provinciali, dei corpi forestali delle Regioni a statuto speciale, dei nuclei dei Carabinieri presso il Ministero delle politiche agricole e del Ministero dell'ambiente, dell'ispettorato centrale qualità e repressione frodi, e delle unità provenienti dal piano di dismissione dell'Aeronautica, al fine di ottimizzare le risorse esistenti e istituire una forza di polizia ambientale e agroalimentare specializzata e capillarmente distribuita su tutto il territorio nazionale, avente competenze tecniche e investigative, finalizzate al contrasto dei reati ambientali;

2) ad utilizzare il centro di formazione nazionale del Corpo forestale dello Stato di Castel Volturno (Caserta), istituito con decreto del 4 novembre 2011, come centro operativo delle azioni investigative, di *intelligence*, formative ed operative in materia di contrasto alle ecomafie per lo smaltimento illecito dei rifiuti nella terra dei fuochi, puntando a realizzare un modello di lotta ai crimini ambientali di eccellenza da estendere a tutto il territorio nazionale;

3) a dotare gli organi di polizia impegnati nella tutela dell'ambiente di un sufficiente numero di droni volanti, aventi la possibilità di ospitare dispositivi per la visione notturna ed in grado di rilevare fonti di calore, di individuare variazioni di densità dei materiali e presenze di metalli, per monitorare le aree a rischio;

4) ad investire nella formazione di personale specializzato per il controllo ambientale quale misura atta a prevenire i maggiori costi sanitari ed ambientali derivanti dalla perpetuazione di tali illeciti;

5) a convogliare risorse per perseguire obiettivi di controllo a monte della filiera dello smaltimento dei rifiuti speciali, con impegno massiccio anche del personale della Guardia di finanza e dell'Agenzia delle entrate in una campagna di controlli sulle aziende sommerse e sui collegamenti societari o personali dei soggetti che si siano resi responsabili di pregressi illeciti ambientali, al fine di scardinare illeciti sistemi di gestione, intrecci pericolosi e appalti a ditte di dubbia affidabilità;

6) a prevedere apposite sezioni d'indagine erariale sui tributi ambientali da parte dell'Agenzia delle entrate, con correlati indici di rischio e individuare altrettanti specifici indici di rischio ambientale per i controlli sui traffici commerciali da parte dell'Agenzia delle dogane;

7) ad intraprendere ogni iniziativa finalizzata ad installare sulle strade extraurbane di accesso ai comuni campani, di cui al decreto-legge

n. 136 del 2013, e successivi atti e decreti attuativi, appositi impianti di videosorveglianza, in congruo numero, facendo in modo che tali impianti siano gestiti da personale competente e che, qualora le registrazioni effettuate dalle videocamere evidenzino comportamenti illeciti, essi costituiscano elementi di prova negli eventuali procedimenti penali e presupposto per elevare sanzioni sul modello del sistema della flagranza in differita;

8) ad introdurre misure normative che prevedano l'inserimento dei reati ambientali tra quei reati ai quali si applica l'arresto obbligatorio in flagranza;

9) ad emanare ogni provvedimento necessario affinché tutti i lavoratori dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania che operano sul territorio dei comuni compresi nella terra dei fuochi assumano la qualifica di agenti di pubblica sicurezza nonché organi di polizia giudiziaria così come da ordine del giorno G3.102 (testo 2) in fase di discussione dell'AS 1275 (disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 136) e accolto in data 5 febbraio 2014 come impegno dal Governo;

10) a regolamentare i parametri relativi alla concentrazione di sostanze «inquinanti» contenute nei suoli agricoli e nelle acque irrigue disciplinando le caratteristiche di composizione e di utilizzo delle stesse, in modo che si tenga conto non solo della qualità del prodotto agroalimentare per il profilo sanitario ma del danno concretamente causato alle matrici ambientali e della sua capacità di trasmigrazione;

11) a disporre che l'effettuazione dei controlli sui prodotti agroalimentari avvenga in campo e non solo sul bancale di vendita;

12) ad estendere il piano di controllo e di analisi del suolo e delle acque a tutti i terreni delle zone individuate dal decreto-legge n. 136 del 2013;

13) a stabilire che sui terreni risultati compromessi dall'inquinamento o comunque interdetti alla coltivazione di prodotti agricoli debbano essere avviati immediati interventi di piantumazione di alberi ad alto fusto (come il pioppo), che assolvono la duplice funzione di interdizione all'uso agricolo e di bonifica e risanamento di tipo selettivo tramite fitodepurazione;

14) ad istituire un fondo unico ambientale alimentato da risorse costanti negli anni in modo da dare continuità agli interventi da attuare in base a specifiche priorità di investimento su singoli settori, assegnando ad ognuno di loro importi predeterminati. Al fondo dovranno confluire altresì tutti i proventi derivanti dai tributi ambientali, dai risarcimenti ottenuti per i danni ambientali, da confische e sequestri a seguito di illeciti ambientali, vincolandone l'utilizzo per la repressione e prevenzione degli illeciti ambientali e per gli interventi di bonifica del territorio;

15) ad avviare, accanto alle iniziative di *screening* sanitario sulla popolazione residente, azioni di monitoraggio sanitario che prevedano il raffronto con situazioni a basso rischio ambientale, evidenziando i rispettivi indici di incidenza delle patologie tipicamente connesse a determinati fattori di rischio ambientale, in presenza ed in assenza degli stessi fattori.

(1-00367)

Interpellanze

DI BIAGIO. – *Ai Ministri della difesa, della salute, dell'economia e delle finanze, per la semplificazione e la pubblica amministrazione e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il corpo militare della Croce rossa italiana rischia di essere smilitarizzato da una riforma introdotta dal decreto legislativo n. 178 del 2012 che impone la privatizzazione dell'ente pubblico Croce rossa, il conseguente passaggio dei militari in un ruolo speciale del personale civile della CRI, la mobilità a partire dal 2015;

alla mobilità farà seguito, al termine dei 2 anni, il licenziamento dei militari coinvolti, se non saranno stati assorbiti da altri enti o dicasteri che hanno bandito concorsi e che abbiano le necessarie disponibilità finanziarie, ovvero con probabilità quasi nulle di ricollocamento;

è opportuno ricordare che il corpo militare della Cri, ausiliario delle forze armate dello Stato, è disciplinato dal decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66 recante «Codice dell'ordinamento militare» (modificato e integrato con decreto legislativo 24 febbraio 2012, n. 20) e dal decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90 recante il testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare (modificato e integrato con decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 2012, 40), inerente, tra l'altro, allo stato giuridico, all'avanzamento, al trattamento economico e previdenziale di tutti militari dello Stato;

secondo le disposizioni previste dal citato decreto legislativo n. 178 del 2012, che ha privatizzato l'ente pubblico Cri definendo la smilitarizzazione del personale militare, il corpo militare della CRI sarà costituito, a partire dal 1° gennaio 2015, dal solo personale volontario in congedo. Tale contingente si troverà, tuttavia, ad operare in condizioni di forte criticità perché privo di quell'indispensabile supporto amministrativo e logistico garantito, finora, del personale in servizio;

la privatizzazione, i cui effetti negativi si stanno già manifestando a tutti i livelli, determinerà a giudizio dell'interpellante un pesante indebolimento di uno dei principali strumenti di soccorso sanitario e di supporto socio-assistenziale operante per la popolazione in tutte quelle circostanze di pubbliche calamità o gravi emergenze nazionali o internazionali dove il corpo militare è sempre stato presente operando con elevata competenza;

il provvedimento mette a serio rischio il rapporto di impiego per oltre 1.100 militari in servizio, che transitando in un ruolo civile, verranno posti in mobilità protetta per 2 anni, incorrendo poi nel realistico rischio di licenziamento;

a fronte del blocco del *turnover* per la pubblica amministrazione e delle consistenti riduzioni di spesa alle quali sono soggetti tutti i dicasteri dello Stato, la probabilità di un ricollocamento, in questi termini, per il personale coinvolto è assai scarsa;

una sorte ancor più critica interessa, in queste ore, i 175 militari in servizio a tempo determinato che operano per la Croce Rossa anche da 20 anni con grande professionalità e che il 1° gennaio 2015 perderanno il posto di lavoro senza alcuna possibilità di diversa collocazione;

considerato che:

risulta all'interrogante la sussistenza di oggettive difficoltà, in capo alle amministrazioni coinvolte e, soprattutto, in sede di funzione pubblica, in relazione alla gestione del transito ai ruoli civili di questo personale, proprio per le peculiarità derivanti dall'inquadramento militare e dagli effetti di «smilitarizzazione» previsti dal decreto;

una recente sentenza della Corte di Giustizia europea del 26 novembre 2014 ha condannato l'Italia in relazione al rapporto di lavoro instauratosi e per aver reiterato per più di 3 anni i contratti a tempo determinato ai docenti operanti nella pubblica amministrazione, delineandosi, nella fattispecie, anche la possibilità di estendere questo principio giuridico ad altre categorie di lavoratori interessati, quali quelli operanti nel comparto Sicurezza, Difesa e Soccorso pubblico;

appare incontrovertibile che il personale militare richiamato e impiegato per i compiti istituzionali dell'ente pubblico Croce rossa ha già ampiamente superato i 3 anni di permanenza in servizio e, dunque, potrebbe ricadere a pieno titolo nella tipologia di personale per cui si è espressa la Corte di Giustizia europea;

in virtù del difficile scenario descritto, i cui risvolti sono particolarmente critici sotto il profilo occupazionale, sarebbe auspicabile che il personale interessato, ove disponga dei requisiti previsti, possa essere collocato in quiescenza, analogamente al personale del comparto Sicurezza, Difesa e Soccorso pubblico;

è opportuno evidenziare che, per quanto le amministrazioni preposte all'erogazione dei servizi pensionistici mostrino reticenze in relazione alla qualificazione, ai fini pensionistici, del personale militare della CRI, quale appartenente al comparto Sicurezza, Difesa e Soccorso pubblico, tale appartenenza risulta sancita da una consolidata giurisprudenza;

in particolare, in relazione alla collocazione del corpo militare della Croce rossa italiana si è pronunciata la Corte costituzionale fin dal 1999 con l'ordinanza n. 273, specificando «che il corpo militare della CRI, corpo speciale volontario, ausiliario delle Forze armate, ma non facente parte integrante delle stesse Forze armate ancorché sottoposto alle norme del regolamento di disciplina militare ed a quelle sostanziali del codice penale militare ed obbligato al giuramento, ha mantenuto – in forza del disposto degli artt. 10 e 11 del d.P.R. n. 613 del 1980 – la sua precedente collocazione, nonostante la trasformazione della CRI, accompagnata con l'ulteriore previsione che è a carico dell'Associazione il compito di attendere, in via ordinaria, secondo le direttive e sotto la vigilanza del Ministro della difesa, alla preparazione del personale, dei materiali e delle strutture di pertinenza del Corpo al fine di assicurare costantemente l'efficienza dei relativi servizi, che sono sovvenzionati, sia per l'organizzazione sia per il funzionamento, dallo Stato»;

l'appartenenza del corpo militare della CRI al personale militare dello Stato è stata, poi ribadita dal Consiglio di Stato con sentenza n. 4283 del 18 marzo 2003, (personale del corpo militare della Croce rossa italiana, appartenenza alla categoria del personale militare ai sensi del decreto legislativo n. 165 del 2001, giurisdizione del giudice amministrativo per le controversie relative al rapporto di lavoro, Legittimità) che ha sancito come: «Deve, quindi, concludersi che il personale del Corpo militare della CRI è personale militare e che tale natura determina la permanenza nel regime di cui all'art. 3 del D.Lgs. n. 165/2001 e la conseguente giurisdizione del giudice amministrativo per le controversie relative ai rapporti di lavoro ai sensi dell'art. 68, comma 4 dello stesso decreto»;

infine, una recente sentenza della Corte dei conti n. 538 del 17 giugno 2014 nell'esaminare un ricorso presentato per esaminare «nella fattispecie derogatoria di cui al menzionato art. 6 del D.L. n. 201/2011» precisa che «Dalla lettura della documentazione in atti appare infatti, in maniera incontrovertibile, che il m.llo D. era un appartenente al Corpo Militare della Croce Rossa e, come tale, la sua posizione istituzionale rientrava, a pieno titolo, nel c.d. comparto Difesa (ma fors'anche in quello di soccorso pubblico) che gode della deroga applicativa di cui all'art. 6 del D.L. citato»;

considerato infine che:

le disposizioni di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010 e al decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010 e successive modificazioni e integrazioni prevedono misure inerenti al trattamento previdenziale del personale militare della Croce rossa italiana;

appare incontrovertibile l'appartenenza del personale militare della Cri al regime previdenziale del comparto Difesa, Sicurezza e Soccorso pubblico, ai sensi dell'art. 3 del decreto legislativo n. 165 del 2001,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano predisporre per salvaguardare la professionalità delle 175 unità di personale militare richiamato in servizio temporaneo che, da quasi 20 anni, assicura i servizi socio-assistenziali all'intera collettività e per garantirne, anche quale atto di doveroso riconoscimento, il proseguimento dell'attività lavorativa;

quali iniziative intendano predisporre, anche nell'imminente discussione della legge di stabilità finanziaria per il 2015, per sospendere l'applicazione del decreto legislativo n. 178 del 2012 e valutare una riorganizzazione della Croce rossa nel rispetto dei lavoratori, civili e militari, e della natura e vocazione dell'ente stesso;

quali iniziative intendano predisporre, anche in sede normativa, al fine di assicurare concretamente il giusto collocamento, anche ai fini pensionistici, al personale militare della Cri, dando quindi anche un minimo di serenità alle tante famiglie di militari che si trovano soggette ad un ingiusto trattamento.

(2-00232)

Interrogazioni

PUPPATO, SCALIA, COMPAGNONE, IURLARO, CALEO, PEPE.
– *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nel comune di Statte, nelle immediate vicinanze di Taranto, è situato il deposito di rifiuti radioattivi CEMERAD. L'attività di tale deposito, destinato ai rifiuti di origine ospedaliera e industriale, è iniziata nel 1984 e si è conclusa nel 2000, a seguito di vicende giudiziarie dell'esercente legate alla gestione del deposito stesso. Il sito CEMERAD è stato chiuso e posto in custodia giudiziaria affidata al comune di Statte, ed in particolare, ne è attualmente custode l'assessore all'ecologia della giunta comunale in carica;

il deposito è costituito da un unico capannone dove sono immagazzinati circa 3.000 fusti di rifiuti radioattivi appartenenti alle diverse categorie, comprese la seconda e la terza, cioè rifiuti radioattivi a media e ad alta attività, ed inoltre, il sito contiene anche circa 12.000 fusti di rifiuti di natura diversa;

le informazioni sopra riportate sono contenute nella documentazione presente nel deposito, la cui attendibilità potrebbe non essere totale e lo stesso numero complessivo dei fusti potrebbe non essere facilmente verificabile a causa della loro fitta collocazione su numerosi strati, che rende di fatto impossibili le ispezioni visive;

già nel corso della XVI Legislatura, la situazione del deposito CEMERAD era stata esaminata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti allora istituita. L'esame era stato condotto attraverso l'acquisizione di dati e di informazioni dall'ISPRA (l'Istituto per la protezione e la ricerca ambientale a cui sono attribuiti gli specifici compiti di controllo sulle attività a rischio radiologico), nonché, mediante l'audizione del sindaco di Statte. Secondo quanto comunicato dall'ISPRA, il deposito si trovava in uno stato di sostanziale abbandono ed esposto a ogni possibile evento; infatti, sia il capannone che i fusti presentavano segni di notevole degrado;

nel giugno 2012, il sindaco aveva provveduto a comunicare che il comune di Statte, utilizzando un finanziamento della provincia, che ammontava complessivamente a 1,5 milioni di euro, aveva bandito una gara per l'affidamento di lavori di caratterizzazione chimica e fisica dei rifiuti presenti nel deposito. Tenendo anche conto degli esatti termini della gara, come risultanti dalla relativa documentazione ricevuta, la Commissione di inchiesta aveva espresso, nella propria relazione conclusiva, una netta riserva sul percorso scelto dal comune, giudicato non economico e di nessun beneficio immediato. Il Comune avrebbe impegnato una cifra non trascurabile per la sola e per di più parziale caratterizzazione dei rifiuti in deposito, rinviando a un futuro indeterminato ogni operazione concretamente efficace per la riduzione del rischio. Ancora, proprio in riferimento alle modalità con le quali le operazioni di caratterizzazione sareb-

bero state condotte, la gara è stata successivamente annullata, per il giudizio negativo espresso dal Comando provinciale dei Vigili del fuoco;

la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, istituita nella XVII Legislatura, ritenendo necessario aggiornare e approfondire la conoscenza dell'argomento nell'ambito di una recente missione nella regione Puglia, il 1° dicembre 2014, ha compiuto un sopralluogo sul deposito in questione unitamente alle audizioni del prefetto di Taranto e dello stesso sindaco di Statte;

la situazione rilevata suscita viva preoccupazione, non solo per le condizioni oggettive del deposito, che è apparso inadeguato nelle strutture e privo di efficaci difese (sia contro eventi meteorologici avversi e sia contro eventuali malintenzionati), ma soprattutto, per l'inevitabile disparità tra le risorse finanziarie e di competenza specialistica disponibili in sede locale, e quelle invece necessarie per individuare le opportune modalità tecniche di intervento da condurre nei tempi brevi che lo stato delle cose impone;

nella legislazione vigente le situazioni quali quella qui prospettata sono disciplinate dall'articolo 126-*bis* del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230, e successive modifiche. La norma richiamata stabilisce che, nelle situazioni che comportino un'esposizione prolungata dovuta, tra le altre cause, a un impiego di sorgenti radioattive non più in atto (nella definizione data dal decreto legislativo costituisce impiego anche la sola detenzione di tali sorgenti), le autorità competenti per gli interventi ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225, adottano i provvedimenti opportuni, che includono (lett. c)) l'attuazione di interventi adeguati, tenuto conto delle caratteristiche reali della situazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa e quali iniziative di competenza intenda adottare per rimuovere immediatamente i fusti contenuti nel capannone e bonificare al più presto il sito CEMERAD.

(3-01521)

CAPPELLETTI, GIROTTO, PUGLIA, FUCKSIA, DONNO, CASTALDI, NUGNES, MORRA, SIMEONI, SCIBONA, CATALFO, LUCIDI, BLUNDO, BERTOROTTA, SANTANGELO, MONTEVECCHI, PAGLINI, SERRA, CIOFFI, BUCCARELLA, LEZZI, ENDRIZZI, TAVERNA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il lavoro di pubblica utilità consiste nella prestazione di un'attività non retribuita a favore della collettività da svolgere presso lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni o presso enti ed organizzazioni di assistenza sociale o volontariato;

la prestazione di lavoro, ai sensi del decreto ministeriale 26 marzo 2001, viene svolta a favore di persone affette da HIV, portatori di *handicap*, malati, anziani, minori, ex detenuti ed extracomunitari. Tale prestazione lavorativa può essere svolta nel settore della protezione civile, della

tutela del patrimonio pubblico e ambientale o in ambiti pertinenti alla specifica professionalità del condannato;

l'attività viene svolta presso gli enti che hanno sottoscritto con il Ministero, o con i presidenti dei Tribunali delegati, le convenzioni previste dall'art. 1, comma 1, del decreto ministeriale 26 marzo 2001 che disciplinano le modalità di svolgimento del lavoro nonché le modalità di raccordo con le autorità incaricate di svolgere le attività di verifica;

considerato che:

in Italia l'intero sistema penitenziario incide sul bilancio dello Stato complessivamente per 2.800.000.000 euro all'anno e ogni singolo detenuto in carcere costa, comprese le spese di sicurezza, circa 4.000 euro al mese, ovvero circa 100-200 euro al giorno per detenuto;

i detenuti trascorrono la maggior parte del loro tempo in cella, senza essere impiegati in alcuna attività;

i detenuti, oltre a comportare un costo per lo Stato che li mantiene, devono affrontare le spese processuali, i risarcimenti alle vittime ed eventuali multe e ammende;

la recidiva dopo il carcere è del 70 per cento; se i detenuti fossero impiegati in attività lavorative utili anche alla formazione professionale, tale tasso si ridurrebbe notevolmente e si abbatterebbero i costi di manutenzione delle carceri;

considerato inoltre che:

a parere di Nicola Gratteri, procuratore aggiunto del Tribunale di Reggio Calabria, i detenuti andrebbero trattati come i tossicodipendenti nelle comunità terapeutiche, cioè facendoli lavorare per la loro stessa rieducazione;

attualmente le spese per il mantenimento sono partecipate esclusivamente dai detenuti che lavorano, cioè lo 0,6 per cento del totale dei reclusi;

a parere degli interroganti, sarebbe necessario occupare i detenuti (a costo zero), anche per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strutture carcerarie e nella erogazione dei servizi che vedono come destinatari i detenuti stessi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione;

quali siano i motivi per cui i detenuti non vengono impiegati in lavori di pubblica utilità;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di dare piena attuazione alla normativa che consente il lavoro volontario dei detenuti, anche al fine di consentire agli stessi di essere rieducati, formati e reinseriti nella società e permettere alla comunità di usufruire dei benefici derivanti dalla loro attività lavorativa;

se e con quali modalità intenda procedere, limitatamente alle sue competenze, nel dare piena applicazione al lavoro volontario e non retribuito in carcere, in quanto componente essenziale del processo di rieducazione costituzionalmente garantito;

quali iniziative intenda intraprendere per incentivare gli enti pubblici a ricorrere al lavoro di pubblica utilità.

(3-01522)

PEPE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la legge n. 225 del 1992 ha istituito il Servizio nazionale della protezione civile, che ha attribuito a ciascun ente locale (Regioni, Province e Comuni) e agli organi periferici dello Stato (Prefetture) il compito di fronteggiare con le opportune misure eventuali situazioni di emergenza dovute a eventi naturali, catastrofi e calamità che non possano essere affrontate con mezzi ordinari; in particolare, all'art. 15 ha attribuito al sindaco competenze di protezione civile, in ambito di prevenzione, soltanto residuali;

con decreto-legge n. 59 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 100 del 2012, il sistema di protezione civile è stato sostanzialmente rivisto e rinnovato. Infatti, attribuisce al Sindaco un ruolo centrale, individuandolo quale autorità comunale di protezione civile, precisandone i compiti nelle attività di soccorso e assistenza alla popolazione;

i sindaci sono divenuti, inoltre, responsabili dei piani di emergenza comunali o piani comunali di protezione civile, che devono essere redatti entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge, e periodicamente aggiornati da parte dei Comuni;

considerato che:

la legge n. 100 del 2012 è rimasta sostanzialmente lettera morta, ovvero risulta all'interrogante che la maggior parte dei Comuni italiani è inadempiente;

in mancanza dei piani di emergenza comunali o piani comunali di protezione civile i cittadini italiani rimangono sostanzialmente indifesi e privi di efficaci misure di prevenzione in caso di calamità naturali;

in Italia, anche a causa dello sconsiderato uso e consumo di suolo, le calamità naturali producono danni e vittime ingenti e con impressionante puntualità,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza di quanto esposto;

se ritenga che la condizione di sostanziale mancata attuazione delle disposizioni di cui alla legge n. 100 del 2012 sia sopportabile in un Paese civile;

se sia a conoscenza del fatto che la percentuale dei Comuni che hanno adottato i piani sia irrisoria;

quali iniziative intenda assumere al fine di imporre il rispetto della normativa vigente, nazionale e regionale;

se intenda adottare le opportune iniziative al fine di porre termine alle palesi violazioni di legge.

(3-01524)

PADUA, CANTINI, CIRINNÀ, CUCCA, D'ADDA, Elena FER-RARA, LAI, LO GIUDICE, MATTESINI, MINEO, MOSCARDELLI, SCALIA, SOLLO, TURANO, VALDINOSI, BIGNAMI, MASTRANGELI, ROMANO, SERRA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che l'autismo, come definito dalle linee guida nazionali e internazionali, è una sindrome comportamentale causata da un disordine dello sviluppo biologicamente determinato, con esordio nei primi 3 anni di vita e si configura come una disabilità permanente che accompagna il soggetto nel suo ciclo vitale; si esprime in modo variabile e si caratterizza per un funzionamento mentale atipico tale da richiedere interventi terapeutici e socio-assistenziali particolarmente dedicati;

rilevato che:

già notizie di cronaca del 16 luglio 2014 hanno riferito di maltrattamenti a bambini autistici presso il centro socio educativo riabilitativo (CSER) «Casa di Alice» di Grottammare (Ascoli Piceno), centro istituito nell'anno 1997, in base alle disposizioni della legge regionale 4 giugno 1996, n. 18, recante «Promozione e coordinamento delle politiche di intervento in favore delle persone handicappate», quale «centro semi residenziale per disabili in rete tra i Comuni dell'Ambito Territoriale Sociale 21 e la locale Area Vasta n. 5»; detta vicenda, che ha portato all'arresto di 5 operatori del centro di assistenza, è stata oggetto di un'inchiesta da parte della Procura di Fermo e dei carabinieri di San Benedetto del Tronto;

un altro episodio di maltrattamenti su persone con disturbi dello spettro autistico (DSA) è stato riportato su organi di stampa il 21 novembre; in particolare il riferimento è ad un articolo apparso sul sito *web* del «Corriere della Sera» (edizione di Bergamo), a firma della giornalista Elvira Serra; in particolare, l'articolo denunciava abusi compiuti nel 2012 su un «ragazzino autistico legato 14 ore al giorno per cinque mesi» nel Reparto B del Servizio psichiatrico di diagnosi e cura dell'ospedale di Alzano Lombardo (Bergamo), una sezione del dipartimento di salute mentale dell'azienda ospedaliera «Bolognini» di Seriate (Bergamo);

nell'articolo si legge che: «contro i metodi di assistenza riservati al ragazzino, lo psichiatra Gavino Maieli, che prestava e presta tuttora servizio in quella struttura, ha presentato una denuncia alla Procura di Bergamo» e che «nel resoconto ufficiale fornito dall'azienda ospedaliera sulle contenzioni documentate durante il 2012, emerge che quell'anno sono stati legati 34 pazienti per un totale di 3.872 ore: di queste, quasi il 57 per cento, cioè 2.192 ore, sono state inferte al ragazzino autistico, con una media di circa quattordici ore al giorno. Nella denuncia si contesta anche il fatto che la madre del sedicenne non sempre veniva informata sul trattamento riservato al figlio. In particolare, il 3 agosto 2012 nella cartella clinica venne data l'indicazione di contenere il ragazzino ai quattro arti durante la notte "in via sperimentale" per fare uno "svezzamento" con il

permesso e l'autorizzazione della mamma, che sarebbe dovuta essere allontanata dopo che il paziente si fosse addormentato. Questo sarebbe dovuto servire per interrompere il legame simbiotico tra madre e figlio. Eppure la donna, non soltanto non era stata consultata, ma non aveva autorizzato un simile trattamento»; inoltre, il ragazzo autistico sarebbe stato «costretto e lasciato solo chiuso a chiave dentro la sua stanza» la notte del 6 agosto e spesse volte, dal 27 marzo al 22 agosto di quell'anno, «sottoposto a "contenzione notturna" con una fascia addominale e cavigliere per "prevenire" eventuali atti aggressivi verso di sé o verso gli altri»;

sempre in merito a tale vicenda, il 22 novembre 2014, in un articolo di Giuliana Ubbiali, nel sito *web* del «Corriere della Sera», si legge che l'azienda ospedaliera Bolognini di Seriate ha ritenuto doveroso segnalare che «allo stato degli atti non emerge criticità alcuna nella condotta terapeutica dei sanitari che hanno avuto in cura il paziente»;

in un precedente articolo del 15 novembre, apparso ancora sul sito *web* del «Corriere della Sera» e firmato da Luigi Tortora, avente come oggetto lo stato disumano del trattamento di pazienti autistici e con sindrome di Down nel centro per bambini disabili greco di Lechaina, si legge che «a causa della crisi economica che da tempo affligge la Grecia, il Paese non ha i soldi per aumentare il personale e le sei operatrici (due per ogni piano) che lavorano nel centro sono costrette a chiudere i bambini nelle celle di legno per controllarli ed evitare che si facciano male» e che, secondo l'Ombudsman greco, nel centro vi siano «condizioni di vita degradanti, la privazione di cure e di sostegno, l'uso di farmaci sedativi, bambini legati, l'uso di gabbie-letti in legno per i ragazzini con difficoltà di apprendimento, la sorveglianza elettronica», ovvero «una violazione dei diritti umani»;

infine, da un articolo di Laura Milano apparso qualche giorno fa sul sito del «Corriere delle Alpi» si apprende che a Feltre (Belluno), un bambino di 8 anni sarebbe stato allontanato dalla lezione di catechismo in quanto la sua forma di autismo lo rende «iperattivo, non riesce a star seduto a lungo, nonostante i richiami della mamma che gli è vicina e gli fa da compagna di banco»;

considerato che:

la linea guida n. 21, «Trattamento dei disturbi dello spettro autistico nei bambini e adolescenti», emanata dall'Istituto superiore di Sanità nell'ottobre 2011, nell'analizzare gli interventi terapeutici utilizzati per la fascia di età bambini-adolescenti, indica fra gli interventi più efficaci quelli basati su un approccio educativo-comportamentale; tuttavia, gran parte delle strutture pubbliche e convenzionate non garantiscono un intervento di questo tipo;

bisogna assicurare che le persone autistiche, di ogni età, trovino adeguate cure all'interno di strutture socio-sanitarie attrezzate, al pari delle loro famiglie che devono essere sollevate da un carico psicologico e fisico spesso molto oneroso;

è assolutamente inaccettabile che all'interno di strutture autorizzate all'accoglienza o in strutture pubbliche per l'assistenza sanitaria si perpe-

trino episodi di violenza e maltrattamenti nei confronti di soggetti affetti da patologie come quella dell'autismo; infatti, dati i particolari momenti di sofferenza che possono vivere tali persone in determinati momenti della propria vita, è indispensabile che in tali strutture il personale sia adeguatamente formato e pronto a gestire situazioni di emergenza o particolarmente gravi;

non va peraltro sottovalutata la necessità di mantenere alta l'attenzione sui problemi relativi ai disturbi dello spettro autistico sia accelerando l'approvazione di strumenti legislativi in materia sia supportando ogni possibile iniziativa, a livello statale e territoriale, in favore delle persone affette da questa grave patologia;

sarebbe anche auspicabile un maggiore coinvolgimento nell'attività di monitoraggio nei centri di cura di famiglie e rappresentanti degli enti locali, onde evitare il più possibile il reiterarsi di analoghi ed incresciosi episodi di coercizione e inciviltà nei confronti di persone che soffrono;

considerato, inoltre, che:

il disegno di legge n. 344 e abbinati, testo unificato in materia di autismo adottato dalla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato della Repubblica per i disegni di legge n. 344, 359, 1009, 1073, sta per giungere ad approvazione e nella seduta del 2 dicembre 2014 della suddetta commissione è stata fatta formalmente richiesta alla Presidenza del Senato della sede deliberante;

nonostante il clamore e l'indignazione suscitati sul momento e al netto dell'impegno di diretti interessati o di parte della società civile particolarmente sensibile, si rischia che accadimenti del genere vengano dimenticati troppo celermente o che non si prendano adeguate contromisure,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se essi corrispondano al vero;

se ritenga che il trattamento riservato ai pazienti con disturbo dello spettro autistico nell'ospedale di Alzano Lombardo sia coerente con quanto stabilito dalla linea guida n. 21 dell'Istituto superiore di Sanità;

se risulti che il reparto B del servizio psichiatrico di diagnosi e cura del suddetto ospedale sia adeguatamente fornito, in termini di personale e mezzi a disposizione, per affrontare, nel modo migliore, le eventuali problematiche connesse al trattamento di soggetti con disturbi dello spettro autistico;

se non valuti opportuno predisporre adeguate misure per il monitoraggio dei servizi svolti nella presa in carico e nella cura delle persone con DSA, al fine di prevenire il ripetersi di episodi di violenza;

se non ritenga altresì opportuno promuovere specifiche campagne mediatiche volte a sensibilizzare la pubblica opinione sul trattamento delle persone con disturbi dello spettro autistico.

(3-01525)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza
ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

FATTORI, SANTANGELO, VACCIANO, BUCCARELLA, CATALFO, ENDRIZZI, PUGLIA, SIMEONI, LEZZI, DONNO, MOLINARI, MONTEVECCHI, PAGLINI. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il Vice Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali Olivero rispondendo agli atti di sindacato ispettivo 5-04098, 5-04187 e 5-04188 presentato alla Camera dei deputati, e discusso il 3 dicembre 2014 in merito alle misure per fronteggiare la diffusione del parassita delle api *Aethina tumida*, ha illustrato gli interventi messi in atto dal Ministro della salute che ha competenza specifica in materia;

Aethina tumida è un coleottero parassita degli alveari, sconosciuto fino a qualche tempo fa alle nostre latitudini, recentemente approdato in Sicilia dopo aver causato danni agli apicoltori calabresi per oltre un milione e mezzo di euro;

Aethina tumida, volando, non vede ridotta la propria capacità distruttiva derivante dalla bruciatura degli alveari e, al contrario, grazie alle fiamme sviluppa una maggiore efficienza nel volo e quindi nella propagazione e riproduzione;

risulta che sia stata attivata pedissequamente la procedura imposta dall'Europa che prevede «all'inizio di questi fenomeni, e fintantoché essi non diventino endemici, una strategia molto drastica, volta all'eradicazione»;

il Vice Ministro ha affermato che «sono stati esaminati i dati più recenti sulla diffusione dell'*Aethina tumida* e si è prospettata la necessità di studiare eventuali linee di intervento non più volte alla eradicazione, bensì solo al contenimento. A tal riguardo il Ministero della salute si è dichiarato disponibile ad esaminare le condizioni normative europee per un adattamento della strategia, ferme restando le garanzie sul controllo della movimentazione da assicurare all'Unione europea. (...) Siamo consapevoli, come Governo, che le misure di eradicazione, con la distruzione totale degli alveari, hanno comportato danni rilevanti agli operatori economici. (...) Per poter attivare un regime di aiuto a favore degli apicoltori danneggiati da infestazioni di *Aethina tumida* e vespa velutina è necessaria una nuova base giuridica, possibilmente con adeguate dotazioni finanziarie (tenuto conto della scarsità di risorse a disposizione per gli interventi compensativi del Fondo) che dovrà preventivamente essere notificata alla Commissione come aiuto di Stato. (...) Ritengo inoltre indispensabile lanciare un piano di tutela dell'apicoltura a più lungo termine»;

considerato che:

l'art. 3, comma 1, lettera a), della decisione di esecuzione della Commissione del 12 dicembre 2014, relativa ad alcune misure di protezione a seguito della presenza confermata del piccolo scarabeo dell'alveare in Italia (notificata con il numero C (2014) 9415), dispone che:

«1. L'Italia garantisce l'attuazione delle seguenti misure di protezione nelle zone elencate nell'allegato: a) un divieto di spedizione di partite dei seguenti prodotti dalle zone elencate nell'allegato verso altre zone dell'Unione: i) api mellifere; ii) calabroni; iii) sottoprodotti apicoli non trasformati; iv) attrezzature apistiche; v) miele in favo per il consumo umano»;

tra le «zone elencate nell'allegato» soggette a misure di prevenzione, pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea n. 359 del 16 dicembre 2014, vengono inserite la Calabria e la Sicilia per l'intero territorio. Di conseguenza, a parere degli interroganti, le aziende calabresi e siciliane specializzate nell'allevamento e nell'esportazione di api, oltre a vedere svanire anni di lavoro, ricerche, sperimentazioni ed investimenti, non potranno più nemmeno alienare le attrezzature apistiche utilizzate come ultimo disperato tentativo per recuperare un po' di liquidità provando una riconversione verso altre produzioni;

nel corso di un convegno tenutosi presso la sala ISMA del Senato il 16 dicembre 2014, promosso dalla prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo, le associazioni nazionali di categoria, rappresentanti i produttori apistici, si sono dette insoddisfatte dell'atteggiamento assunto dall'unità di crisi, attivata presso il Ministero della salute, che le avrebbe escluse da qualsiasi tipo di partecipazione;

si sono anche dette preoccupate per la deliberazione della Giunta della Regione Calabria del 12 settembre 2014, che prevede la messa a fuoco degli alveari, generando così danni ingenti alle economie e alle famiglie nonché un altissimo rischio di perdita di capacità finanziaria per centinaia di famiglie dedite alle produzioni apistiche;

nel corso del convegno, dalle relazioni svolte è emerso come esistano alcune modalità alternative di difesa delle produzioni legate alle api, utili per sconfiggere e limitare i danni della *Aethina tumida*. È stato altresì evidenziato che tali modalità non possono essere portate a conoscenza del Ministero della salute in assenza di dialogo e partecipazione all'unità di crisi;

risulta agli interroganti che analoghe preoccupazioni sono oramai diffuse anche tra i produttori delle altre regioni italiane che, vista la perseveranza del Ministero della salute nell'applicazione delle disposizioni della Regione Calabria, temono che ciò potrebbe favorire lo stesso percorso anche nel resto del territorio nazionale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano, in linea con quanto già affermato dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, che non sussistano più i requisiti probabilistici e di convenienza economica per continuare a perseverare nel tentativo di eradicazione di *Aethina tumida*, a fronte di danni oramai oltre la soglia di accettabilità ad apicoltura, agricoltura e ambiente;

se intendano avviare un percorso alternativo alla distruzione degli alveari per sconfiggere il coleottero parassita;

quali azioni intendano intraprendere nei confronti dell'Unione europea per far rientrare il divieto di esportazione dei prodotti apistici di Calabria e Sicilia;

quali provvedimenti intendano adottare urgentemente al fine di attivare un regime di aiuto a favore degli apicoltori danneggiati da infestazioni di *Aethina tumida*.

(3-01523)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DIVINA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a seguito dell'applicazione del decreto legislativo n. 231 del 21 novembre 2007 (antiriciclaggio), gli istituti bancari hanno convocato i titolari dei conti correnti per procedere alla loro identificazione attraverso il *know your customer* (KYC: identificazione del cliente, registrazione e conservazione delle informazioni e segnalazione delle operazioni sospette in base ai «dati identificativi» quali il nome e il cognome, il luogo e la data di nascita, l'indirizzo, il codice fiscale e gli estremi del documento di identificazione o, nel caso di soggetti diversi da persona fisica, la denominazione, la sede legale e il codice fiscale o, per le persone giuridiche, la partita IVA (articolo 1, comma 2, lettera g));

sempre nel decreto legislativo, al Titolo II, capo I, sezione I, articoli 18 e 19 vengono stabiliti gli obblighi di adeguata verifica della clientela e le modalità di adempimento degli obblighi;

al firmatario del presente atto di sindacato ispettivo risulterebbe che alcune banche avrebbero sottoposto i propri clienti alla compilazione di schede in cui venivano richiesti molti più dati identificativi di quelli fissati dal decreto legislativo, andando a schedare dati sensibili totalmente impropri rispetto alle reali necessità;

a parere dell'interrogante gli istituti bancari non avrebbero il potere di chiedere dati riguardanti la «*privacy*» e che siano ininfluenti ai fini del controllo rafforzato dei traffici finanziari che contribuiscono ad una schedatura delle persone sui profili personali, oltre che patrimoniali e finanziari,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale prassi;

se essa debba ritenersi conforme alla legge;

quali iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, intenda intraprendere, anche sul piano normativo, sentito il Garante per la protezione dei dati personali, per vietare la richiesta di dati personali ininfluenti sotto il profilo finanziario, eventualmente stabilendo la forma del questionario in modo che contenga unicamente elementi utili ai fini delle disposizioni del decreto legislativo n. 231 del 2007.

(4-03168)

BIANCONI, CHIAVAROLI. – *Ai Ministri della salute, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'ospedale «Salesi», polo pediatrico di eccellenza di Ancona, riferimento di tanti piccoli pazienti delle Marche e delle Regioni limitrofe, è nato grazie alla disponibilità di privati e negli anni è divenuto una struttura pubblica che gode dell'assistenza di numerose volontarie (Patronesse del salesi). Da diversi anni ha ormai perso la propria autonomia amministrativa ed è sottoposto alla direzione generale dell'azienda ospedaliera universitaria per adulti;

in questi mesi si è molto discusso sulla costruzione del nuovo Salesi, ospedale pediatrico per il quale il Ministero della salute ha già stanziato una cifra considerevole che supera i 20 milioni di euro. Non a caso, l'attuale struttura ospedaliera sarebbe in condizioni precarie, determinate dalla reiterata mancanza di manutenzione degli impianti a seguito del passaggio all'azienda Ospedali riuniti di Ancona. L'ospedale viene ritenuto carente e incapace di soddisfare le richieste di prestazioni, considerati anche gli spazi angusti che caratterizzano l'edificio;

considerato che:

il progetto del direttore generale Galassi, sostenuto dall'assessore regionale alla Sanità, consiste nel trasferire il Salesi presso l'ospedale di Torrette, collocando, di fatto, i reparti di accoglienza per i piccoli pazienti in aree attigue a quelli per gli adulti e costituendo un pronto soccorso unico per tutte le esigenze del polo ospedaliero;

in attesa della costruzione del nuovo ospedale pediatrico, per il quale sarebbe stimato un costo di oltre 50 milioni di euro, le funzioni dell'ospedale Salesi verrebbero così limitate nell'ambito di 2 corsie dell'ospedale di Torrette. La cittadinanza anconetana e marchigiana osserva con diffidenza questo progetto di sistemazione provvisoria del Salesi per una pluralità di motivi;

in un periodo in cui la Regione Marche ha difficoltà a garantire il pareggio di bilancio, con la fine del mandato alle porte, il Governatore avrebbe bisogno del trasferimento provvisorio del polo pediatrico, il cui onere è quantificato in oltre 5 milioni di euro, per poter iscrivere successivamente a bilancio la eventuale vendita del complesso Salesi, operazione immobiliare che potrebbe avvenire solo dopo la variante d'uso votata dal Consiglio comunale di Ancona;

in merito a tale operazione, l'amministrazione ed il Consiglio comunale hanno già manifestato la rispettiva mancanza di disponibilità ad avallare l'intera operazione, per la scarsa trasparenza della stessa;

l'amministrazione comunale, pertanto, ha chiesto che il polo pediatrico resti presso l'ospedale Salesi e che nella struttura di Torrette vengano trasferiti solo i reparti di Maternità e Ginecologia, in modo tale che le spese originariamente destinate al trasferimento vengano utilizzate per mettere a norma la struttura fatiscente del Salesi, il cui decadimento è stato preso come pretesto per perseguire il progetto di chiusura (con conseguente risparmio sui costi di personale e gestione),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario disporre un'indagine ispettiva per approfondire l'esame di tutta la documentazione relativa al progetto del nuovo ospedale pediatrico, con particolare riferimento: alla relazione geologica sull'area prescelta per la costruzione e agli atti tecnici previsti; alle formalità svolte per l'affidamento al gruppo di progettazione designato, trattandosi di un'opera dal costo di oltre 50 milioni di euro, e agli atti per il conferimento; alla documentazione sulle verifiche di rispondenza tecnica effettuate sull'attuale Salesi; alla relazione ed analisi per la verifica dell'idoneità sismica dell'attuale Salesi; alla documentazione costituente supporto e fondamento dei costi tecnici e di gestione contenuti nella relazione a firma degli assessori regionali Mezzolani e Marcolini, inviata all'amministrazione comunale il 23 luglio 2014, distinta al protocollo Reg. Marche 0541989.

(4-03169)

Mario MAURO, DI MAGGIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

tra qualche giorno verrà definitivamente chiuso anche l'ultimo ufficio a competenza regionale presente in Basilicata: il compartimento della Polizia stradale;

nel corso degli anni, la Regione Basilicata ha subito un totale smembramento di presidi, ad iniziare con la chiusura della direzione regionale delle Poste, per poi proseguire con quelle delle Ferrovie dello Stato, della sede regionale della Telecom, del distretto militare, del Tribunale di Melfi ed ora della sede regionale della Polizia stradale;

tale provvedimento rientra nel piano di riorganizzazione dei presidi di Polizia elaborato dal dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno;

la chiusura del compartimento comporterebbe il passaggio del territorio di competenza della Basilicata nella giurisdizione del compartimento della Polizia stradale della Campania, con sede a Napoli;

il compartimento di Napoli dista da Potenza 150 chilometri e da Matera 250 chilometri (Policoro, il distaccamento più distante, si trova a oltre 300 chilometri), portando così la Basilicata ad essere periferia della Campania;

tale accorpamento si configura a giudizio degli interroganti come un grave danno nei confronti della regione Basilicata che verrebbe così privata di un presidio indispensabile per il controllo del territorio;

considerato che:

la recente proclamazione di Matera a capitale europea della Cultura 2019 (avvenuta il 17 ottobre 2014), rende ancor più indispensabile una struttura a competenza regionale, che predisponga e coordini con accuratezza i servizi di Polizia su tutte le arterie regionali, in previsione anche del notevole aumento dei flussi turistici;

il piano di riordino dei presidi come quello del compartimento di Polizia stradale, rientrante nell'applicazione della *spending review*, non in-

cide in alcun modo sulla spesa pubblica, in quanto la sede del compartimento è ubicata in edifici demaniali;

si chiede di conoscere:

se e quali azioni il Ministro in indirizzo intenda mettere in campo per scongiurare la soppressione di un importantissimo presidio per la regione Basilicata;

se non ritenga, vista la lontananza da Napoli, che il servizio fino ad ora erogato sul territorio dal personale del compartimento della Polizia stradale della Lucania, non subisca gravi complicazioni, a seguito dell'accorpamento, considerato soprattutto che le 2 regioni presentano problematiche completamente diverse.

(4-03170)

DE PIETRO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

il 29 ottobre 2013, in sede di esame del disegno di legge bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016, presso la 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) del Senato il Governo ha accolto un ordine del giorno (G/1121/1/3/Tab.6 al disegno di legge n. 1121), a firma De Pietro, Musini, Orellana, sulla sperimentazione di un metodo di bilancio «a base zero»;

tale attività di sperimentazione riguarda il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale;

considerato che l'ordine del giorno ha impegnato il Governo ad adottare ogni iniziativa utile, nel rispetto di quanto stabilito dalla legge n. 243 del 2012, al fine di portare avanti l'attività di simulazione ivi prevista, provvedendo, nella prima fase della sperimentazione, ad adottare, nell'ambito del progetto generale di un bilancio dello Stato «a base zero» come specificato dalla legge n. 243 del 2012, una specifica attività di simulazione degli effetti derivanti dall'adozione di detto strumento da parte del Ministero;

tenuto conto che sono trascorsi ormai più di 12 mesi e non è pervenuta alcuna notizia ufficiale circa l'inizio dell'attività di sperimentazione, tantomeno risultano noti dati specifici concernenti i risultati della prevista simulazione,

si chiede di sapere:

se l'attività di sperimentazione abbia avuto inizio;

quale metodologia abbia adottato il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato per l'attività di simulazione relativa all'adozione di un bilancio dello Stato «a base zero» da parte del Ministero degli affari esteri;

se nell'ambito della simulazione sia stata utilizzata una versione «ibrida», nel senso di «meno rigida», del modello teorico classico del *budget* «a base zero» e quale sia stata la *ratio* della scelta operata;

quali siano i risultati della simulazione.

(4-03171)

MORRA, VACCIANO, SERRA, BOTTICI, SANTANGELO, PUGLIA, MORONESE, BERTOROTTA, BLUNDO, ENDRIZZI, DONNO.
– *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Poste italiane è una società dello Stato;

numerosi atti di sindacato ispettivo presentati alla Camera dei deputati, tra i quali 4-01963, 4-02333, 4-02404, 4-02495, 4-02515, 4-02854, 4-03405, 4-03655, 4-03950, 4-04064, 4-04077, 4-04159, 4-04483, 4-04662, 5-02880, 4-07062, 4-06328, 4-04991, 4-04662, 4-04483, 4-04159, 4-03655, 4-03405, 4-02854, 4-02495, 4-02295, hanno richiamato l'attenzione del Governo su diverse criticità relative all'attività di Poste Italiane SpA, quali la conduzione delle strutture di tutela aziendale e di Atta sud 1, affidate a Stefano Grassi e Salvatore Malerba, nonché la sconcertante vicenda dell'ispettore Alessandro Carollo estromesso dalle sue funzioni dopo la collaborazione resa alla Procura della Repubblica di Palermo nell'ambito dell'operazione «lost pay»;

il 14 maggio 2014 è stata depositata presso la Camera dei deputati la proposta di legge n. 2381 relativa alla richiesta di istituzione di una commissione di inchiesta parlamentare che, fra l'altro, avrà il compito di accertare eventuali responsabilità interne alle suddette strutture e concernenti l'operazione di polizia giudiziaria;

considerato che, per quanto a conoscenza degli interroganti:

nel 2009 il G.I.P (giudice per le indagini preliminari) del Tribunale di Caltanissetta aveva condannato Calogero Sbruzzato, dipendente di Poste italiane, alla pena di 12 mesi di reclusione e al pagamento di 400 euro di multa per fatti d'ufficio;

la Suprema Corte di cassazione, Sez. Lavoro, con le sentenze n. 2168 del 30 gennaio 2013 e n. 3912 del 18 febbraio 2013 ha stabilito che è legittimo il licenziamento di un dipendente a seguito di pronuncia di sentenza di patteggiamento;

considerato inoltre che, a quanto risulta agli interroganti:

con relazione riservata, inviata con raccomandate di ufficio il 12 marzo 2008, il dottor Francesco Carbone avrebbe segnalato a Salvatore Malerba e Dario Sciacca la vicenda dell'allora dipendente Calogero Sbruzzato, precisando che si trattava di fatti di rilievo penale, consumati nell'esercizio delle funzioni, sottoposti al vaglio dell'autorità giudiziaria penale;

in data 23 luglio 2008 il dottor Carbone veniva licenziato, come evidenziato nell'atto di sindacato ispettivo 4-02495 presentato alla Camera dei deputati in data 12 novembre 2013;

l'ispettore Alessandro Carollo avrebbe denunciato la vicenda a Malerba nel 2012, richiamando una precedente comunicazione via *fax* inviata nel 2009, nonché, con più relazioni di servizio, al di lui collaboratore Eugenio Simioli;

l'ispettore Carollo fu escluso, nel 2009, dall'inquadramento alle funzioni superiori di livello A1, maturate già dal 2006; tale circostanza è stata oggetto dell'atto di sindacato ispettivo 4-03405 presentato alla Camera dei deputati in data 31 gennaio 2014;

nel 2011 l'ispettore, presente ad Agrigento per attività ispettive, apprese che il dipendente Calogero Sbrazzato era ancora in servizio;

stante l'assenza di iniziative a tutela degli interessi di Poste italiane SpA, l'ispettore sollecitò a Malerba un incontro con il responsabile delle risorse umane della Sicilia, dottor Mario Pomarico, richiesta che non risulta aver avuto alcun riscontro;

la vicenda relativa a Calogero Sbrazzato era nota anche a Stefano Grassi, direttore di Tutela aziendale di Poste italiane e amministratore delegato di Poste Tutela SpA (società del gruppo), sin dal maggio dell'anno 2013, nonché allo stesso responsabile dell'area territoriale Sicilia, dottor Antonino Foti, cui l'ispettore si era rivolto nel mese di marzo 2014, al rientro da un periodo di infortunio;

nel mese di maggio 2013 il dipendente Sbrazzato era candidato a ricoprire un prestigioso incarico politico;

Malerba è stato delegato dalla Società Poste italiane a partecipare a diverse riunioni, tenutesi da giugno a settembre 2015, alla presenza di istituzioni politiche, mentre Stefano Grassi è stato, recentemente, confermato nel ruolo dal nuovo amministratore delegato, ingegnere Francesco Caio;

in data 24 ottobre 2014, l'ispettore Alessandro Carollo, soltanto a seguito dell'invio dell'ennesimo esposto al nuovo vertice di Poste italiane SpA, è stato convocato a Roma, da rappresentanti della struttura Risorse umane, ove ha formalmente denunciato i fatti descritti, unitamente ad altri gravi accadimenti che coinvolgerebbero Salvatore Malerba;

tale vicenda è stata già denunciata alla Procura della Repubblica di Palermo;

considerato altresì che:

l'ispettore Alessandro Carollo la notte del 30 ottobre 2014 è stato oggetto di un vile atto intimidatorio, l'ultimo di una lunga serie, consistito nell'incendio della sua autovettura. Tale atto è avvenuto a seguito della pubblicazione di numerosi articoli di stampa relativi all'ultimo scandalo che ha coinvolto le Poste italiane in Sicilia, la «Parentopoli» denunciata dallo stesso ed attualmente oggetto di accertamenti giudiziari, come si apprende da un articolo di «la Repubblica», edizione di Palermo, del 2 novembre 2014;

a seguito dell'atto intimidatorio, nessun attore di Poste italiane SpA ha manifestato solidarietà e/o vicinanza allo stesso ispettore e ciò testimonia, a parere degli interroganti, lo stato di isolamento cui è stato destinato lo stesso nel recente passato,

si chiede di sapere:

se quanto esposto corrisponda al vero e se i Ministri in indirizzo ne siano a conoscenza;

se corrisponda al vero che il dipendente Calogero Sbrazzato sia stato estromesso da Poste italiane nel luglio 2014;

quali azioni di competenza intendano intraprendere per verificare i fatti e le eventuali correlate responsabilità omissive;

quali provvedimenti, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano adottare per consentire al dottor Francesco Carbone di rientrare

in Poste italiane, anche al fine di scongiurare un ulteriore esborso di denaro da parte dello stesso in relazione ai danni subiti a seguito del provvedimento, a parere degli interroganti illegittimo, di licenziamento;

se non ritengano che andrebbero restituiti compiti, mansioni e riconoscimenti all'ispettore Alessandro Carollo;

se non considerino di dover debitamente valutare, ad ogni effetto di propria competenza, i provvedimenti adottati dalla società per i fatti in questione.

(4-03172)

CATALFO, SANTANGELO, BERTOROTTA, GIARRUSSO, PAGLINI, PUGLIA, BLUNDO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'Autorità per l'energia elettrica e il gas e il sistema idrico (AEEGSI) è un organismo indipendente, istituito dalla legge n. 481 del 1995, con il compito di tutelare gli interessi dei consumatori e di promuovere la concorrenza, l'efficienza e la diffusione di servizi con adeguati livelli di qualità, attraverso l'attività di regolazione e di controllo;

tramite decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, all'Autorità per l'energia elettrica e il gas sono state attribuite competenze anche in materia di servizi idrici. L'articolo 21, comma 19, prevede, infatti, che «Con riguardo all'Agenzia nazionale per la regolazione e la vigilanza in materia di acqua, sono trasferite all'Autorità per l'energia elettrica e il gas le funzioni attinenti alla regolazione e al controllo dei servizi idrici, che vengono esercitate con i medesimi poteri attribuiti all'Autorità stessa dalla legge 14 novembre 1995, n. 481»;

in particolare, l'Autorità deve definire un sistema tariffario certo, trasparente e basato su criteri predefiniti, promuovendo la tutela degli interessi di utenti e consumatori. Il sistema tariffario deve inoltre armonizzare gli obiettivi economico-finanziari dei soggetti esercenti il servizio con gli obiettivi generali di carattere sociale, di tutela ambientale e di uso efficiente delle risorse;

considerato che:

Acquaenna S.c.p.a. (società consortile per azioni) è la società che si è aggiudicata la gara per la gestione del servizio idrico integrato nell'ambito territoriale ottimale (ATO) di Enna per la durata di 30 anni;

in data 19 novembre 2004 Acquaenna ha sottoscritto con l'autorità d'ambito la convenzione di gestione; il cui oggetto è il servizio idrico integrato costituito dall'insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue;

l'art. 16 della convenzione prevede uno sviluppo tariffario per tutta la durata trentennale della gestione e afferma che «i ricavi provenienti dall'applicazione di articolazione tariffaria costituiscono il corrispettivo totale del S.S.I. e che nessun altro compenso potrà essere richiesto per la fornitura del servizio medesimo»;

considerato inoltre che:

attualmente, tenendo conto delle modifiche di legge, dell'istituzione dell'AEEGSI e del nuovo metodo tariffario idrico approvato con delibera dall'Autorità, la tariffa idrica applicata da Acquaenna è stata modificata ed è articolata in diverse voci: quota fissa, acquedotto, fognatura, depurazione e oneri di perequazione;

alle suddette voci, è stata aggiunta la nuova definizione «partite pregresse», applicata in forza dell'art. 31 dell'allegato A della delibera dell'Autorità n. 643/2013/R/idr, il quale dispone che «Gli eventuali conguagli relativi a periodi precedenti al trasferimento all'Autorità delle funzioni di regolazione e controllo del settore, e non già considerati ai fini del calcolo di precedenti determinazioni tariffarie, sono quantificati ed approvati, entro il 30 giugno 2014, dagli Enti d'Ambito o dagli altri soggetti competenti e comunicati all'Autorità»;

Acquaenna ha dichiarato all'ATO Idrico n. 5 che tali conguagli sono rappresentati dagli scostamenti, somme derivanti dalla differenza del costo effettivo annuale del servizio e costo presuntivamente calcolato, accumulati dall'inizio della gestione fino all'anno in corso ed ammontano a circa 21 milioni di euro. A notizia degli interroganti non è certo che tale dichiarazione sia stata accompagnata dai relativi documenti giustificativi;

il totale degli scostamenti è stato approvato con delibera ATO n. 2/2012 e le modalità di riscossione con determina ATO n. 202/2013. Gli scostamenti saranno recuperati da Acquaenna tramite l'addebito di 0,30 euro al metro cubo per tutti i metri cubi consumati per i prossimi 10 anni;

al fine di controllare la fondatezza dell'importo, risulta agli interroganti che non sia nota la modalità di calcolo di tali somme, né se sia stata formulata all'AEEGSI la regolare comunicazione prevista dalla delibera;

considerato altresì che:

ad aggravare ancora di più la situazione, nella bolletta di agosto 2014 è stata inserita un'ulteriore voce denominata «deposito cauzionale», per un importo *una tantum* di 25 euro;

la voce viene giustificata attraverso il richiamo della delibera dell'Autorità n. 86/2013/R/idr che riconosce una facoltà, e non l'obbligo, al gestore, stabilendo un tetto massimo pari «a tre mensilità di consumo storico», il quale quindi potrebbe giustificare la richiesta di ulteriori integrazioni che potrebbero ammontare a decine o addirittura centinaia di euro per ogni utente;

inoltre, la delibera specifica che per le utenze già in essere al momento dell'entrata in vigore dello stesso provvedimento tale deposito dovrebbe essere rappresentato dalle somme già versate dagli utenti a titolo di «anticipo dei consumi», o di «garanzia», che molti utenti hanno già versato al precedente gestore;

dall'aumento causato dalla voce «partite pregresse», attesa l'enormità dei disavanzi accumulati, deriverebbe un costo spropositato della tariffa, che, a detta delle associazioni dei consumatori e con riferimento a campioni di bollette, toccherebbe punte di 3 euro al metro cubo;

la voce viene a gravare su tutti gli utenti, anche su coloro che hanno appena effettuato l'allaccio e a prescindere dal consumo effettivo;

il costante aumento della tariffa del servizio idrico è divenuto un costo insostenibile per il precario *budget* di molti cittadini della provincia di Enna che, già gravati dalla crisi del lavoro, non riescono a pagare i rincari, molti dei quali dovuti, a giudizio degli interroganti, all'inettitudine e alla cattiva gestione della società Acquaenna;

risulta agli interroganti che molti cittadini lamentano il distacco della fornitura di acqua;

la giurisprudenza ha giudicato vessatorio il distacco della fornitura senza preventiva disamina delle situazioni specifiche e tutela delle fasce deboli (Tribunale di Latina sentenza del 13 luglio 2006);

la necessità di un quantitativo minimo d'acqua, comunque riconosciuto anche a chi non può pagarla, è sostenuta anche dalla risoluzione dell'ONU per il diritto all'acqua del 28 luglio 2010 e da numerose sentenze, quali quella del Tribunale di Castrovillari (sentenza n. 5811 del 30 novembre 2012), secondo cui la morosità dell'utente non è ragione sufficiente a soddisfare la sospensione della fornitura di acqua, in quanto in contrasto con l'articolo 2 della Costituzione;

anche l'Autorità, nel documento DCO n. 204/2012/R/idr, ravvisa l'opportunità di istituire una «tariffa sociale» ed ha avviato su questo argomento una consultazione dei soggetti interessati;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

con la soppressione dei consigli di amministrazione degli ATO idrici, stabilita con legge regionale n. 2 del 2013, e l'attuale gestione commissariale degli ambiti ottimali, il Governo regionale dovrebbe assumere tutte le iniziative necessarie affinché siano tutelati gli interessi e i diritti dei cittadini in considerazione del fatto che la sospensione dell'erogazione dell'acqua significa negare un diritto inviolabile;

il gestore è ampiamente tutelato dalla morosità, sia grazie alla sua posizione di forza nei riguardi dell'utente, sia dalla remunerazione di impresa;

i cittadini non possono essere chiamati a colmare i disavanzi accumulati dalla cattiva gestione e dall'inefficienza di Acquaenna, tenuto conto altresì della carenza e/o del cattivo funzionamento di numerosi impianti di depurazione in tutta la provincia, i cui costi gravano iniquamente sugli utenti alla voce «canone di depurazione», e dei derivanti danni alla salute e all'ambiente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative intenda assumere, per quanto di competenza ed in raccordo con gli enti interessati, con riferimento ai fatti descritti;

se risulti, per quanto di competenza, sia la legittimità delle tariffe applicate dal gestore Acquaenna, con particolare riferimento alla voce «partite pregresse», sotto il profilo della legittimità, della fondatezza e della corretta quantificazione dei cosiddetti «scostamenti», i quali, accumulati dalla società dall'inizio della gestione, ammontano a 21 milioni

di euro, sia se l'ente erogatore abbia provveduto alla comunicazione dei conguagli e del piano di rientro all'AEEGSI e, in caso affermativo, quale sia stato il parere espresso dall'Autorità;

se non ritenga, nell'ambito delle proprie attribuzioni, di doversi attivare presso le amministrazioni coinvolte affinché siano intraprese tutte le opportune iniziative al fine di accertare l'operato dell'ATO idrico n. 5 di Enna, la gestione della società Acquaenna, con particolare riferimento anche a numero, qualifiche, mansioni effettivamente svolte e retribuzione dei lavoratori impiegati, alle remunerazioni del *management* nonché a eventuali conflitti d'interesse che, a parere degli interroganti, potrebbero sussistere tra l'ATO idrico n. 5, Acquaenna Scpa e all'interno della compagine sociale di Acquaenna;

se non consideri di dover avviare le opportune iniziative di competenza anche al fine di valutare la possibilità di individuare i soggetti responsabili della cattiva gestione del Sistema idrico integrato nella provincia di Enna.

(4-03173)

MARINELLO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il personale di segreteria dell'Istituto «P. Carcano» di Como lavora in condizioni di incertezza e assoluta mancanza di definizione di ruoli e funzioni;

l'addetta all'ufficio tecnico è un'assistente tecnica che si occupa degli ordini, della redazione di fatture e del protocollo in uscita, tutti compiti specifici degli assistenti amministrativi;

il direttore dei servizi generali amministrativi agirebbe in modo assolutamente discrezionale nei confronti del personale ma anche nell'espletamento delle sue funzioni e il suo operato è oggetto di un'indagine della Procura della Repubblica di Como, in quanto risulterebbe avere falsificato le graduatorie per agevolare suo figlio;

non si capisce come venga regolamentata la registrazione a protocollo della corrispondenza indirizzata alla scuola considerato che il direttore stesso effettuerebbe una sistematica ingerenza nel protocollo con la variazione di date e delle comunicazioni registrate, attività che è stata prontamente segnalata dal personale sia al dirigente scolastico che al dirigente dell'ambito territoriale (ex provveditorato agli studi);

la gestione dell'ufficio di segreteria sarebbe caotica e improntata su rapporti personali poco chiari e il personale da tempo lavora senza conoscere a quali compiti sia effettivamente adibito e quali siano le mansioni di sua competenza,

si chiede di sapere dal Ministro in indirizzo quali siano le ragioni che impediscono, in attesa che gli accertamenti della magistratura si completino, una sospensione del direttore dei servizi generali amministrativi, il quale, a quanto risulta all'interrogante, sarebbe stato già oggetto in passato di segnalazioni relative allo svolgimento di un'attività privata parallela per

la quale avrebbe altresì utilizzato il personale della scuola (collaboratori scolastici nel cantiere edile del cognato).

(4-03174)

CONSIGLIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che nei giorni scorsi il signor Luciano Mastrorocco, preside dell'istituto «De Amicis» di Bergamo nel quartiere della Celadina, ha vietato l'allestimento di un presepe all'interno dei locali scolastici;

considerato che:

il presepe è simbolo delle radici culturali e delle tradizioni del nostro Paese e non può essere considerato come un elemento che crea separazione tra gli studenti;

non può neanche essere considerato come un simbolo da imporre a coloro che professano religioni diverse dal cristianesimo;

atteso altresì che:

da notizie di cronaca del passato, precisamente da «L'Eco di Bergamo» del 30 maggio 1980, si evincerebbe che un certo Luciano Mastrorocco, coetaneo del preside della suddetta scuola, sarebbe stato condannato per traffico di droga,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti se tale condanna sia stata irrogata nei confronti della medesima persona, ovvero Luciano Mastrorocco preside dell'istituto De Amicis, o se si tratti di un mero caso di omonimia;

come intenda intervenire visto che, se così fosse, il soggetto in questione evidentemente non avrebbe i requisiti per ricoprire l'importante e delicato incarico;

se siano previsti controlli periodici sul personale della scuola con precedenti legati al consumo o al traffico di droga e se non ritenga di doverli effettuare a tutela degli studenti e delle giovani generazioni.

(4-03175)

DIVINA. – *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della difesa.* – Premesso che:

la situazione politico-militare in Libia è in costante deterioramento, con due Esecutivi in contrapposizione tra loro, che si combattono ormai anche con l'utilizzo di mezzi aerei, non esitando a colpire persino le infrastrutture energetiche del Paese, unica vera ricchezza nazionale e fonte di approvvigionamenti diretti all'Europa essenziali all'Italia;

una delle parti in lotta, padrona di Tripoli, è rappresentata da un'aggregazione islamista sorta intorno alla «brigata di Misurata», di cui sono parte elementi della Fratellanza musulmana libica ed anche esponenti più radicali;

un gruppo di natura simile, l'Ansar al Sharia, che opera invece ad est, si è autoaffiliato allo Stato islamico;

contro entrambi combattono, per conto del Governo di Tobruk, le milizie guidate dal generale Khalifa Haftar;

è evidente che non è più possibile tergiversare a lungo e che occorrono iniziative adeguate per sostenere il campo che offre maggiori garanzie dal punto di vista del futuro assetto della Libia, del contenimento della minaccia terroristica e del contrasto ai flussi migratori illegali;

si parla di possibili azioni coordinate con alleati mediorientali, come gli Emirati arabi uniti e l'Egitto, ed europei, come la Gran Bretagna e, forse, la Francia, anche se non c'è nulla di ufficiale;

è intanto analogamente importante rafforzare al più presto la sorveglianza intorno alle acque territoriali libiche ed al relativo spazio aereo,

si chiede di sapere quali azioni il Governo italiano intenda attuare al fine di stabilizzare la Libia, o quanto meno prevenire che diventi un nuovo presidio dello Stato Islamico o comunque una sorgente di rischio terroristico per il nostro Paese.

(4-03176)

LUMIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dall'inchiesta denominata «Mafia Capitale» condotta dalla Procura di Roma emerge un contesto affaristico-mafioso intorno alla gestione delle risorse pubbliche, guidato dal *boss* Massimo Carminati, ex militante dei Nar e della banda della Magliana. Di questa organizzazione, a buona ragione definita mafiosa dalla Procura di Roma, facevano parte anche Salvatore Buzzi, capo della cooperativa «29 giugno», e Luca Odevaine;

dalle intercettazioni telefoniche emergono dei riferimenti ai Ministeri dell'interno e delle politiche agricole alimentari e forestali ed al ruolo dello stesso Odevaine sulla gestione di un centro per richiedenti asilo, il più grande d'Europa, denominato «Cara Mineo», situato nella provincia di Catania;

nel mese di giugno 2014 era arrivata una segnalazione all'Autorità nazionale anticorruzione in relazione ad un appalto per la gestione dei servizi al Cara Mineo, secondo la quale si sarebbe data una posizione di vantaggio all'associazione temporanea di impresa uscente. Infatti, i requisiti fissati dal bando di gara risulterebbero abbastanza dettagliati e, quasi, su misura fino a sembrare, appunto, di favorire colui che ne è stato il gestore fin dal primo giorno, violando, se così fosse, i principi comunitari in materia;

la gara, della cifra di 97.893.000 euro, è stata bandita dal «consorzio calatino Terra d'accoglienza», ente attuatore del Cara Mineo, e il 25 giugno assegnato, dalla commissione incaricata per la valutazione dell'offerta, della quale faceva parte Luca Odevaine, allo stesso consorzio di cooperative sociali che aveva gestito il Cara negli anni precedenti. Infatti, nel 2011 era già stato assegnatario, da parte della stessa commissione nella quale pure era membro Odevaine, di un altro appalto. Lo stesso Odevaine, il 24 maggio 2013, è stato anche nominato esperto consulente del consorzio, del quale era già dipendente *part time*, ma soprattutto prendeva parte al tavolo di coordinamento nazionale insediato presso il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti;

se risulti in base a quali criteri Luca Odevaine facesse parte del tavolo di coordinamento nazionale e secondo quali competenze sia stato nominato consulente esperto del consorzio calatino Terra d'accoglienza;

si risulti quali criteri siano stati adottati per la scelta dei requisiti fissati dal bando;

se siano stati effettuati dall'autorità competente i controlli di legalità sulle cooperative partecipanti e assegnatarie delle gare d'appalto;

quali provvedimenti specifici intenda adottare per evitare in futuro altri casi di corruzione.

(4-03177)

COLUCCI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

i provveditorati regionali dell'amministrazione penitenziaria, sotto la supervisione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia, esercitano, ai sensi del decreto ministeriale 22 gennaio 2002, le competenze relative ad affari di rilevanza circoscrizionale, secondo i programmi, gli indirizzi e le direttive disposti dal Dipartimento, anche al fine di assicurare l'uniformità dell'azione penitenziaria sul territorio nazionale;

tra i compiti conferiti ai provveditori regionali, nell'ambito dell'area del trattamento intramurale dei detenuti, si segnalano in particolare: progettare, programmare e raccordare le iniziative e le esperienze nel campo del trattamento intramurale e delle misure alternative alla detenzione, anche con l'apporto di un gruppo consultivo interprofessionale; esprimere pareri per la nomina degli assistenti volontari; coordinare le attività scolastiche, culturali, ricreative e sportive organizzate dalle direzioni degli istituti penitenziari per i detenuti e gli internati; coordinare le attività e le risorse per i detenuti e gli internati in materia di lavoro e di addestramento professionale;

le carceri italiane da anni soffrono dell'annoso problema del sovraffollamento. Il nostro Paese sta collezionando ripetutamente condanne da parte della Corte europea diritti umani davanti la quale pendono centinaia di ricorsi per trattamenti degradanti e contrari al senso di umanità. Ben vengano allora tutte le iniziative programmate per incentivare il reinserimento sociale dei detenuti. Molti detenuti attraverso accordi stipulati tra enti locali e case di detenzione vengono destinati a lavori di utilità sociale, o a programmi mirati che offrono una leva motivazionale a giudizio dell'interrogante formidabile per creare un'identità nuova e un diverso percorso esistenziale a persone fragili e vulnerabili;

la scommessa del lavoro come strumento per il recupero dei detenuti: questa sembra essere la strada giusta da perseguire da parte delle case circondariali per ridonare alla collettività soggetti capaci di riabilitarsi nella società dopo gli errori commessi. Sempre che il tutto avvenga nella legalità;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

il provveditore dell'amministrazione penitenziaria per la Regione Lombardia ha avallato l'avvio e l'operatività, presso il carcere di Milano «Bollate», di un'officina meccanica adibita anche a carrozzeria, al fine di far fronte alle esigenze della struttura in tema di riparazione e manutenzione degli automezzi di servizio e tale iniziativa è stata estesa anche all'interno del carcere di Milano «Opera». I lavori presso l'officina del carcere di Bollate dovrebbero essere eseguiti materialmente ed esclusivamente da detenuti aventi esperienza nel settore, nell'ambito di un programma di reinserimento sociale degli stessi;

in realtà tale prescrizione non è mai stata ottemperata nei fatti poiché il personale di Polizia penitenziaria è stato distolto dai propri compiti istituzionali per essere ordinariamente impiegato, insieme ai detenuti, per qualsiasi lavoro di meccanica e/o di carrozzeria. Non a caso, lo stesso provveditore regionale aveva formalmente stabilito, tra le regole che disciplinano l'operatività dell'officina, che il personale di Polizia penitenziaria con esperienza pregressa nel settore doveva essere impiegato solo con compiti di supervisione dei lavori;

ma questa non sembra essere l'unica irregolarità riscontrata presso l'officina del carcere di Bollate. Infatti, secondo quanto segnalato dal Sindacato nazionale autonomo di Polizia penitenziaria (Si.N.A.P.Pe) in un esposto alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Milano del 4 novembre 2014, nell'officina si sarebbero verificati fatti di una gravità inaudita riconducibili all'uso improprio delle attrezzature in dotazione, adibite all'effettuazione di interventi in totale assenza del rispetto delle regole previste dalla normativa vigente in materia. Dal punto di vista logistico, la struttura dispone di uno spazio modesto ed assolutamente inadeguato a garantire il rispetto dei parametri minimi sanciti dalle normative vigenti, costringendo chi vi opera a depositare ed a smaltire ogni genere di scarti e pezzi meccanici (*chassis*, gomme ed altri detriti) nelle vicinanze dell'officina; lo stesso provveditore regionale, inoltre, avrebbe anche consentito all'avvio, all'interno dell'officina meccanica, di una sorta di carrozzeria abusiva che non presenta sistemi di aerazione né di un forno per la verniciatura, in palese violazione della normativa vigente e con evidenti rischi per la salute di chi vi opera, cosa che risulta accadere anche presso l'officina del carcere di Opera; in entrambi gli istituti penitenziari risulta la verosimile violazione delle normative vigenti in materia di corretta gestione dei rifiuti ordinari nonché dei rifiuti speciali, potenzialmente pericolosi, cosa assai grave per un'amministrazione dello Stato qual è l'amministrazione penitenziaria regionale della Lombardia;

per quanto riguarda la gestione del personale, è stata più volte denunciata la palese violazione da parte del provveditorato delle regole che disciplinano le procedure in materia di mobilità regionale, che si sono contraddistinte per mancanza di trasparenza e di imparzialità. Infatti, più

volte sono stati revocati, in modo arbitrario, con atti contraddittori e privi di titolo giustificativo, alcuni provvedimenti di distacco, salvo poi essere riconfermati senza una logica precisa e l'utilizzo di criteri razionali; a tal proposito corre l'obbligo di evidenziare che l'amministrazione penitenziaria, nel caso di specie il provveditore regionale per la Lombardia, per le finalità d'interesse pubblico che persegue, ha l'obbligo di agire in maniera imparziale e nel pieno rispetto delle regole, evitando qualsivoglia disparità di trattamento causate da pressioni sindacali finalizzate alla tutela di ingiustificati privilegi per i propri associati;

altri rilievi emergono dal punto di vista della responsabilità amministrativo-contabile. Infatti si sarebbe palesata un'evidente incapacità nel gestire in modo efficiente le risorse umane a disposizione dell'officina del carcere di Opera. In particolar modo presso il carcere, il ricorso allo strumento del lavoro straordinario dovrebbe essere giustificato esclusivamente da improcrastinabili e/o indifferibili esigenze di servizio; al contrario, il personale dell'officina riuscirebbe ad accumulare anche 60 ore di straordinario ogni mese. Se queste informazioni dovessero essere confermate nell'ambito delle indagini della Procura di Milano, si potrebbero verificare delle gravi conseguenze per il provveditore per danni all'erario dello Stato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno avviare le necessarie indagini interne al fine di valutare se sussistano o meno gravi e palesi violazioni delle regole vigenti, tali da configurare evidenti profili di responsabilità penale, amministrativa e contabile a carico dei responsabili per i fatti esposti.

(4-03178)

COMPAGNA. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

un cittadino italiano, Francesco Morabito, artigiano gioielliere, incensurato, è da più di un anno recluso nella prigione di Anversa, città fiamminga e centro mondiale del commercio dei diamanti;

le difficoltà di comunicazione (non solo linguistiche) hanno precluso finora il diritto alla difesa del cittadino italiano, al quale non è mai stato dato finora modo di leggere in italiano alcun documento relativo al processo,

si chiede di sapere come l'ambasciata italiana abbia finora fornito assistenza al nostro connazionale e se sia stato fatto presente alle autorità belghe quali gravi violazioni sono state finora arrecate al diritto alla difesa di un cittadino italiano in un tribunale fiammingo.

(4-03179)

Giovanni MAURO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della giustizia.* – Premesso che:

l'articolo 36 della nostra Costituzione prevede che «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo la-

voro, e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa»;

l'articolo 38, secondo comma, recita: «I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria»;

sul pignoramento delle pensioni, la giurisprudenza in merito ha ritenuto che potesse essere considerata una soglia minima vitale l'importo dell'assegno sociale come stabilito dall'art. 3, commi 6 e 7, della legge n. 335 del 1995 in misura pari a 516,46 al mese per 13 mensilità;

con la circolare n. 43 del 2003, l'INPS fornisce alcuni chiarimenti in materia di pignorabilità delle pensioni a seguito delle sentenze n. 468 del 2002 e n. 506 del 2002 della Corte costituzionale;

con la prima sentenza la Corte ha stabilito che le indennità sono pignorabili fino alla concorrenza di un quinto, valutato al netto di ritenute, per tributi dovuti allo Stato, alle Province e ai Comuni;

secondo quanto stabilito invece dalla seconda sentenza, spetta al legislatore individuare in concreto l'ammontare della parte di pensione idonea ad assicurare mezzi adeguati alle esigenze di vita del pensionato (sent. n. 506 del 2002);

considerato che:

il creditore può richiedere all'autorità giudiziaria di emettere un'ordinanza che gli assegni eventuali crediti vantati dal debitore verso soggetti terzi. Tale ordinanza permette al creditore di procedere anche con il pignoramento della pensione del debitore verso l'ente previdenziale INPS;

la disposizione che prevede il pignoramento del limite di un quinto della pensione è, nei fatti, completamente elusa. La legge concede al creditore di pignorare la pensione, nella misura massima di un quinto solo se effettuato alla fonte, cioè direttamente presso l'ente erogatore, ma se essa viene esercitata su di un conto corrente la quota massima di un quinto non esiste più, e si può distrarre anche il totale importo della pensione erogata mensilmente,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che il diverso trattamento esercitato nei confronti dei pensionati, e che di fatto fa saltare il principio di equità sociale, non sia da rivedere;

se non reputino giusto e necessario intervenire affinché venga stabilita una norma a garanzia di tutti, dei creditori, Stato, Province e Comuni, ma anche dei pensionati che, vista la crisi in cui versa il nostro Paese, fanno già una grande fatica ad arrivare a fine mese.

(4-03180)

NUGNES, PUGLIA, SERRA, CAPPELLETTI, VACCIANO, SANTANGELO, AIROLA, BLUNDO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – (Già 3-01296).

(4-03181)

PAGLINI, CAPPELLETTI, SERRA, MONTEVECCHI, AIROLA, LEZZI, BERTOROTTA, BOTTICI, DONNO, MORONESE, MARTON. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

le dune e le relative fasce di vegetazione che si trovano nel territorio del comune di Castagneto Carducci (Livorno) rappresentano un ambito ecologicamente pregiato, il cui valore appare ancora più significativo in considerazione della generalizzata cementificazione dei litorali italiani;

il complesso ambientale delle dune e delle retrostanti pinete costituisce parte di un sistema paesaggistico che si sviluppa a scala sovralocale, configurando un corridoio ecologico che caratterizza per larghi tratti buona parte della costa tirrenica, dal Lazio alla Toscana;

le pinete che si estendono di fronte al litorale, benché di origine antropica, rappresentano un elemento tipico del paesaggio maremmano;

nel territorio del comune di Castagneto Carducci si sta realizzando un progetto che potrebbe compromettere questa unitarietà paesaggistica;

risulta agli interroganti che l'amministrazione comunale di Castagneto Carducci ha deciso che un'area di circa 8 ettari incontaminati di duna e pineta costiera sarà oggetto di una riqualificazione che prevede il disboscamento di larghi tratti di pineta;

accanto a questo intervento è stato anche previsto che le dune, presenti in quell'area, verranno spianate in previsione della prossima costruzione di 2 centri commerciali. Inoltre saranno realizzate nuove piazzole, un parcheggio per 525 posti auto e ampliati 2 campeggi contro il parere della Provincia di Livorno ed in dispregio del piano di indirizzo della Regione Toscana che vieta tassativamente qualsiasi ampliamento dei campeggi esistenti in pineta ai danni dell'ambiente e delle dune;

considerato che, a giudizio degli interroganti:

la Giunta comunale di Castagneto Carducci dimostra con questa scelta di essere poco sensibile alla tutela del paesaggio e soprattutto di non avere alcuna visione politica per il futuro sviluppo del territorio, che non può tradursi nel continuo sfruttamento delle risorse e nella cementificazione;

l'amministrazione comunale dovrebbe essere custode del territorio anche valorizzandolo e preservandolo, ancor più se si tratta di aree incontaminate e finora risparmiate dalla cementificazione,

si chiede di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, per quanto di propria competenza, per tutelare il territorio e la pineta storica di Castagneto Carducci.

(4-03182)

GAETTI, DONNO. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

Agecontrol SpA è stata istituita il 5 novembre 1985, in forma di società per azioni e partecipazione azionaria riservata a soggetti pubblici, il cui capitale sociale veniva sottoscritto dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dall'AIMA (Azienda di Stato per gli Interventi nel Mercato

agricolo), oggi AGEA (Agenzia per le erogazioni in agricoltura), e dall'INEA (Istituto nazionale di economia agraria);

ai sensi del decreto legislativo 29 marzo 2004 n. 99, la proprietà di Agecontrol SpA è stata integralmente trasferita all'AGEA, alla quale spetta di stabilire, anche in attuazione della normativa comunitaria, l'indirizzo generale dell'attività della società stessa;

l'Agecontrol SpA è l'agenzia pubblica per i controlli e le azioni comunitarie che, per conto del Ministero per le politiche agricole, alimentari e forestali e dell'AGEA, effettua controlli di qualità sui prodotti ortofrutticoli freschi sia nel mercato interno che nell'*import/export*, oltre che nei comparti interessati dagli aiuti comunitari;

in data 10 aprile 2014, nel corso di una assemblea ordinaria della società, AGEA nominava l'ingegner Fausto Martinelli amministratore unico di Agecontrol SpA;

il verbale di nomina specifica che «Il dottor Mainolfi, in qualità di Commissario straordinario del Socio Unico, AGEA, dà lettura della nota prot. AGEA.CU 2014.22i dell'8 aprile 2014, acquisita in copia agli atti, recante in calce il nulla osta del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, con la quale il Commissario AGEA ha proposto al Ministro di nominare, per il triennio 2014-2016, e quindi fino all'approvazione del bilancio 2016 di Agecontrol SpA, in luogo del consiglio di Amministrazione, un Amministratore unico, da investire dei poteri per la gestione ordinaria e straordinaria della Società sin qui attribuiti al Consiglio di Amministrazione, ai sensi dell'art. 11, capo IV dello statuto speciale di Agecontrol SpA (in vigore dal 24 giugno 2009), indicandolo nella persona dell'ingegner Fausto Martinelli, nato a Roma il 18 gennaio 1949, ex vice Capo del Corpo forestale dello Stato, giusto *curriculum* acquisito in copia atti relativo al presente verbale, ed indica il compenso da attribuire al presente Amministratore Unico in euro 40.000,00 (quarantamila) lordi annui»;

dal sito del Sapaf (Sindacato autonomo polizia ambientale forestale) (articolo «saluto ai forestali del vice capo del Corpo, Fausto Martinelli») si apprende che l'ingegner Fausto Martinelli dal 31 gennaio 2014 ha concluso l'attività ed è stato collocato a riposo;

il numero totale dei dipendenti in pianta organica di Agecontrol, secondo il progetto di bilancio di esercizio, chiuso al 31 dicembre 2013, è pari a 256 di cui 9 dirigenti (compreso il direttore generale), 24 quadri e 223 impiegati. Il *budget* della società è in continua diminuzione; nel 2013 era pari a circa 21.000.000 euro, mentre nel bilancio di previsione 2014 risulta essere stato ulteriormente ridotto;

secondo i dati forniti dalla stessa società, consultabili sul sito istituzionale di Agecontrol, lo stipendio lordo del direttore generale ammonta per l'anno 2013 a 190.000 euro, comprensivo della retribuzione di risultato pari a 20.000 euro;

il *budget* dei costi del personale di Agecontrol per l'anno 2014 è stato improntato su criteri di economicità e razionalizzazione della spesa

tali da non prevedere il rinnovo delle coperture assicurative precedentemente prestate dalla polizza infortuni in vigore per impiegati e quadri; considerato che:

l'articolo 5, comma 9, del decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, modificato dal decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014, recita: «È fatto divieto alle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge n. 165 del 2011, nonché alle pubbliche amministrazioni inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 nonché alle autorità indipendenti ivi inclusa la Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob) di attribuire incarichi di studio e di consulenza a soggetti già lavoratori privati o pubblici collocati in quiescenza. Alle suddette amministrazioni è, altresì, fatto divieto di conferire ai medesimi soggetti incarichi dirigenziali o direttivi o cariche in organi di governo delle amministrazioni di cui al primo periodo e degli enti e società da esse controllati, ad eccezione dei componenti delle giunte degli enti territoriali e dei componenti o titolari degli organi elettivi degli enti di cui all'articolo 2, comma 2-bis, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125. Incarichi e collaborazioni sono consentiti, esclusivamente a titolo gratuito e per una durata non superiore a un anno, non prorogabile né rinnovabile, presso ciascuna amministrazione. Devono essere rendicontati eventuali rimborsi di spese, corrisposti nei limiti fissati dall'organo competente dell'amministrazione interessata. Gli organi costituzionali si adeguano alle disposizioni del presente comma nell'ambito della propria autonomia»;

l'art. 6, comma 2, del decreto-legge n. 90 del 2014 ha poi precisato che le modifiche dell'articolo 5, comma 9, del decreto-legge n. 95 del 2012 si applicano solamente agli incarichi conferiti a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto-legge n. 90 del 2014;

il 1° aprile 2014 è entrato in vigore il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze 24 dicembre 2013, n. 166 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 63 del 17 marzo 2014), che integra e completa il quadro normativo che regola i compensi degli amministratori delle società non quotate controllate dal Ministero dell'economia e delle finanze. La normativa prevede un tetto ai compensi dei *manager* in relazione alla fascia di complessità di ogni società da loro gestita in termini di percentuale rispetto al trattamento economico del primo presidente di Corte di cassazione. L'entrata in vigore del decreto impone l'immediato adeguamento ai nuovi limiti dei compensi riconosciuti agli amministratori, come affermato dall'adunanza generale del Consiglio di Stato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno applicare la *ratio* dell'aggiornamento legislativo, anche in virtù delle numerose criticità emerse recentemente nella gestione dell'ente, relativamente alla nomina

a commissario unico di Agecontrol SpA dell'ingegner Martinelli, seppur considerando tale designazione formalmente ineccepibile essendo la norma stessa, che ne stabilisce l'incompatibilità, entrata in vigore successivamente;

se risulti che nel 2014 vi sia stato un aumento significativo e di quale entità, anche sotto forma di «premi», della retribuzione lorda dei dirigenti di Agecontrol, ed in particolare del direttore generale, e se non ritenga che debba essere previsto un tetto ai compensi dei *manager* così come è stato determinato per le società non quotate controllate dal Ministero dell'economia e delle finanze;

se risulti che l'azienda abbia accantonato, negli scorsi anni, somme destinate ai dirigenti mentre venivano ridotti i trattamenti economici ai dipendenti tramite circolari ritenute illegittime anche dalla sentenza n. 11727/2014 del 9 dicembre 2014, emessa dal giudice Luna del Tribunale di Roma, che condanna l'azienda al pagamento delle spese e delle differenze economiche riscontrate sulle retribuzioni di 60 dipendenti;

se non considerino che il mancato rinnovo dell'assicurazione sugli infortuni per impiegati e quadri avrà ripercussioni sull'azienda e sui dipendenti considerando che la maggior parte del lavoro viene svolto tramite missioni esterne;

se non intendano verificare se il personale addetto alle ispezioni sia dotato di materiale e strumenti tecnologicamente adeguati per effettuare i controlli a loro preposti.

(4-03183)

CASSON, PEGORER, SONEGO. – *Ai Ministri dell'interno e della salute.* – Premesso che per quanto risulta agli interroganti:

in data 11 dicembre 2014 il sindacato della Polizia di Stato SILP-CGIL inviava tra gli altri al questore della Provincia di Trieste e per conoscenza al Ministero dell'Interno una segnalazione *ex art. 50*, comma 1, lettera *e*) e Titolo nono del decreto legislativo n. 81 del 2008, in quanto presso gli uffici dipendenti della Questura di Trieste (come il Commissariato di pubblica sicurezza di Oppicina) e presso lo stesso «ufficio capoluogo» sarebbe presente materiale in evidente stato di sfaldamento, potenzialmente riconducibile ad amianto;

come noto il datore di lavoro avrebbe l'obbligo giuridico di sorvegliare costantemente la dispersione di fibre-killer come quelle dell'amianto negli ambienti di lavoro, in quanto comportanti notoriamente rischi per la salute e per la sicurezza dei lavoratori;

considerato che;

in particolare, con la citata segnalazione veniva chiesto che la questione fosse affrontata con urgenza, effettuando anche i necessari immediati sopralluoghi;

sarebbe inoltre necessario a parere degli interroganti disporre, a questo proposito, di tutte le segnalazioni di qualsiasi genere aventi ad oggetto anche la presunta presenza di amianto negli uffici dipendenti dalla

Questura di Trieste (compresi i mezzi navali), quanto meno dall'anno 2000 in poi;

ritenuto che va comunque evitato qualsiasi tipo di intervento che possa anche solo essere considerato autoritario o «intimidatorio» nei confronti dei dipendenti della Polizia di Stato, che vogliono soltanto conoscere la verità,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti suindicati;

se siano già intervenuti in relazione a tali questioni;

in caso negativo, quali siano i loro intendimenti.

(4-03184)

CIOFFI, GIROTTI, PAGLINI, SCIBONA, SERRA, CATALFO, SANTANGELO, BOTTICI, CAPPELLETTI, BUCCARELLA, PUGLIA, DONNO, MORONESE, LEZZI, MONTEVECCHI, ENDRIZZI, FUCSIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'Anas è il gestore della rete stradale ed autostradale italiana di interesse nazionale, costituita in società per azioni il cui socio unico è il Ministero dell'economia e delle finanze e sottoposta al controllo ed alla vigilanza tecnica ed operativa del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

tra le funzioni ad essa attribuite vi sono la gestione, manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade ed autostrade; l'adeguamento e progressivo miglioramento della rete delle strade e delle autostrade e della relativa segnaletica; la costruzione di nuove strade ed autostrade, anche a pedaggio, sia direttamente che mediante concessione a terzi; servizi di informazione agli utenti, a partire dagli apparati segnaletici; l'attuazione delle leggi e dei regolamenti concernenti la tutela del patrimonio delle strade ed autostrade e tutela del traffico e della segnaletica; l'adozione dei provvedimenti necessari per la sicurezza del traffico sulle strade e sulle autostrade; la realizzazione e partecipazione a studi, ricerche e sperimentazioni in materia di viabilità, traffico e circolazione;

per l'espletamento delle citate attività l'Anas ricorre al mercato per l'affidamento di lavori, servizi e forniture nel rispetto delle leggi vigenti in materia di contratti pubblici;

considerato che:

l'Anas ha pubblicato in data 25 novembre 2014 un bando di gara con scadenza 2 febbraio 2015 (n. DGACQ15-14) avente ad oggetto «Servizi di prove di laboratorio, controllo di qualità dei materiali, delle lavorazioni e indagini geognostiche per lavori su opere stradali di competenza ANAS» per un totale di 30.000.000 euro;

tale gara è suddivisa in 7 lotti per macro aree geografiche d'Italia; il lotto più piccolo ha un importo a base di gara pari a 3.500.000 euro; la durata dei servizi per i singoli lotti è di 3 anni; ogni impresa può partecipare a tutti i lotti ed eventualmente aggiudicarsene anche più di uno;

considerato inoltre che:

risulta agli interroganti che la maggior parte dei laboratori italiani, non avrebbero i requisiti economici previsti alle lettere *b)* e *c)* sezione III.2.2 del bando di gara anche in caso di raggruppamento temporaneo di imprese;

in particolare, su circa 150 laboratori, autorizzati dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti solo 4 sembrerebbero in grado di partecipare alla gara in relazione ai requisiti economici richiesti nel bando, circoscrivendo *de facto* le società ammissibili prima delle fasi di gara,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se ritenga che un siffatto *modus operandi* violi il principio di libera concorrenza determinando con ciò un incremento dei costi di aggiudicazione delle gare bandite;

se sia rispettato il principio esplicitamente richiamato dall'art. 2, comma 1-*bis*, del decreto legislativo n. 163 del 2006, in cui si precisa che, al fine di favorire l'accesso alle piccole e medie imprese, le stazioni appaltanti devono ove possibile ed economicamente conveniente suddividere gli appalti in lotti minori e che il principio di economicità può essere subordinato, entro i limiti in cui sia espressamente consentito dalle norme vigenti e dal codice, ai criteri ispirati a esigenze sociali.

(4-03185)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-01522, del senatore Cappelletti ed altri, sul potenziamento del lavoro di pubblica utilità svolto dai detenuti;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01525, della senatrice Padua ed altri, su presunti episodi di maltrattamenti di bambini autistici in ospedale;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01521, della senatrice Puppato ed altri, sul deposito di rifiuti radioattivi Cemerad di Statte (Taranto).